SNORRI STURLUSON

L'EDDA IN PROSA

EDIT. AURAMASDA

EDDA IN PROSA

Di

Snorri Sturluson

Traduzione di Stefano Mazza

COME LEGGERE I NOMI NORRENI

Il traduttore di questa magnifica opera ha scelto di rimanere il più fedele possibile allo scritto originale di Snorri, per questo i nomi dei personaggi non sono stati tradotti nella loro forma italianizzata ma sono stati riportati com'erano scritti nel testo norreno. Ogni lingua ha le sue particolari tonalità e forme fonetiche che la discostano dalle altre tanto che a volte necessitano di caratteri particolari da integrare nell'alfabeto latino come nel caso della lingua norrena.

- Þ, þ: questa lettera si legge come th, chiaro esempio è Þórr (Thor);
- Ð, ð: questa lettera si legge come dh;

SNORRI STURLUSON

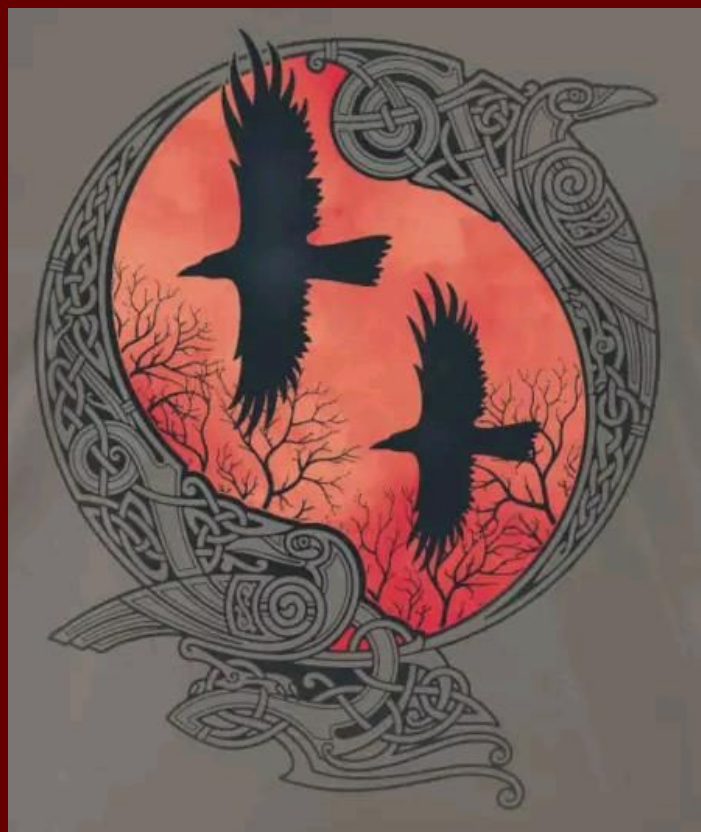
Uomo d'affari, politico, diplomatico, nonché studioso, storico e poeta, Snorri Sturluson fu una delle figure di maggior spicco nella cultura islandese medievale. Conosciamo molti dettagli della sua biografia grazie alla Sturlunga saga, redatta alla fine del XIII secolo.
Snorri nacque a Hvammr, nell'Islanda occidentale, nel 1179. Suo padre

Sturla Þórðarson apparteneva alla famiglia degli Sturlungar, una delle più influenti dell'isola; sua madre era Guðný Bǫðvarsdóttir. Aveva un fratello maggiore, Sighvatr, e un minore, Þórðr. Ma mentre i suoi fratelli rimasero a Hvammr, Snorri venne allevato, a partire dall'età di tre anni, da Jón Loftsson, secondo una pratica all'epoca molto comune, con la quale si sigillavano accordi o alleanze. Jón aveva antenati nella famiglia reale norvegese; era uno dei capi più potenti d'Islanda, ma anche un uomo di grande erudizione. Snorri trascorse la sua gioventù a Oddi, che era allora era uno dei principali centri intellettuali dell'isola, e qui scoprì tanto la cultura classico-cristiana quanto la letteratura tradizionale norrena, con i suoi canti mitologici, la poesia scaldica e la narrativa epico-storica delle saghe.
Snorri non tornò mai a Hvammr. Il padre morì nel 1183 e la madre sperperò la sua porzione di eredità. Quando Jón Loftsson morì, nel 1197, il ventenne Snorri prese in moglie Hjǫrðís Bersisdóttir, figlia di un ricco sacerdote di Borg (in Islanda non esisteva il celibato ecclesiastico). Dal suocero, Snorri ricevette una proprietà e il titolo di goði (sorta di capo-distretto). Egli rimase quattro anni a Borg, e Hjǫrðís gli diede due figli: Hallbera e Jón murtur. Ma Snorri ebbe anche delle avventure con altre donne, di cui se ne ricordano tre: Guðrún, Oddný e Þuríður. Guðrún gli diede diversi figli, ma unica a raggiungere l'età adulta fu Ingibjǫrg. Oddný gli diede una femmina, Þórdís. Þuríður gli diede un maschio, Órækja. Il matrimonio con Hjǫrðís si raffreddò assai presto e, nel 1206, Snorri lasciò la moglie a Borg e si trasferì a Reykholt, dove il sacerdote Magnús Pálsson gli diede incarico di amministrare una proprietà appartenente alla Chiesa. Snorri vi mise in piedi una fattoria e v'installò una vasca circolare in pietra lavorata, alimentata da acque termali, che si conserva ancora oggi.
Snorri si rivelò abile in tutte le cose a cui pose mano. Si fece una fama di poeta e di avvocato, ma anche di abile uomo d'affari e, dal 1215 al 1219, fu il titolare della più alta carica islandese, quella di lǫgsǫgumaðr, l'«enunciatore delle leggi» presso l'alþing, la suprema assemblea politica e giuridica degli uomini liberi.
Snorri aveva dedicato alcuni poemi al re di Norvegia, Hákon IV Hákonarson (1217-1263), il quale gli inviò dei doni e lo invitò a corte. False voci sulla presunta morte del re ritardarono il viaggio, ma poi, finalmente, nell'estate del 1218, Snorri lasciò l'Islanda e si recò in

Norvegia. Re Hákon accolse Snorri con tutti gli onori e gli conferì il titolo di skutilsvein, un onore che però lo rendeva giuridicamente suo suddito. Nonostante il suo ruolo nell'alþing islandese, Snorri non si fece alcuno scrupolo a prestare giuramento di fedeltà al re norvegese e, come suo vassallo, gli rimise tutte le sue proprietà, che però gli furono immediatamente restituite sotto forma di regalo. Nel corso dell'inverno, Snorri si recò presso il duca Skúli Bárðarson, del quale divenne amico, e nell'estate dell'anno successivo si recò a Skara, in Svezia, dove conobbe il suo «collega» lǫgsǫgumaðr Eskil Magnússon e la moglie di questi, Kristina Nilsdotter, vedova del conte Hákon inn Galinn. Entrambi erano intimi con la famiglia reale e fornirono a Snorri molte notizie sulla storia di Svezia e Norvegia.
Re Hákon mirava a estendere il suo potere sull'Islanda. Snorri lo persuase a non invadere l'isola e s'impegnò affinché gli islandesi riconoscessero la sovranità del re di Norvegia. Questo progetto sarebbe valso a Snorri fama di traditore in patria e, poiché in seguito non cercò di mantenere gli impegni contratti con Hákon, la sua disgrazia presso il re. Tornato in Islanda nel 1220, a bordo della nave che Hákon gli aveva generosamente donato, Snorri provvide ad agevolare gli interessi dei mercanti norvegesi e inviò il figlio Jón murtur in ostaggio al re di Norvegia, in garanzia della sua fedeltà.
Nel 1222 Snorri riuscì a farsi designare di nuovo come lǫgsǫgumaðr, titolo che avrebbe tenuto fino al 1231. Intanto, invece di favorire la causa norvegese, lo scrittore cominciò a occuparsi dei suoi affari personali. Uomo arrogante e assetato di ricchezze, Snorri era però riluttante a usare la forza, preferendo avvalersi del potere inerente alla propria carica per raggiungere i suoi scopi. Confiscando proprietà e mercanzie, mise insieme una vera e propria fortuna, e ottenne il controllo di diversi distretti. Riuscì a eludere i nemici sempre più numerosi, alcuni dei quali vennero da lui dichiarati fuorilegge e privati dei propri beni.
Nel 1224, Snorri si sposò con Hallveig Órmsdóttir, una ricca vedova assai più giovane di lui, la quale già aveva due figli dalla sua unione precedente. Il matrimonio con Hallveig non fu però strettamente legale, in quanto lo scrittore risultava ancora sposato con Hjǫrðís. Grazie ad Hallveig, Snorri divenne l'uomo più ricco d'Islanda. Il più ricco, ma anche il più avido e avaro. Snorri si alienò le simpatie dei suoi stessi parenti, con i quali era assai poco disposto a dividere i suoi beni. Nel

frattempo Jón murtur era tornato dalla Norvegia ed essendo l'unico figlio legittimo di Snorri, si associò al padre nel suo incarico presso l'alþing. Avendo deciso di sposarsi, il giovane chiese a Snorri, quale parte della sua eredità, la fattoria di Stafholt. Snorri rifiutò e lo spedì da sua madre a Borg. Jón rinunciò al matrimonio e ritornò infelice in Norvegia.
Assai più disponibile Snorri si rivelò riguardo ai matrimoni delle sue tre figlie, che cercò di sistemare per ottenere vantaggi politici ed economici. Non furono, purtroppo, unioni fortunate.
La figlia di Guðrún, Ingibjǫrg, fu data in sposa a Gizurr Þórvaldsson, goði della famiglia degli Haukdælir. Presto disaffezionatosi dalla moglie, Gizurr si spostò in Norvegia, dove tra l'altro uccise Jón murtur, il figlio di Snorri. Quando tornò in Islanda, il suo matrimonio con Ingibjǫrg naufragò del tutto. Dopo la morte in tenera età dell'unico figlioletto Jón, l'unione si concluse con un divorzio.
Hallbera, figlia di Hjǫrðís, venne data in moglie, ancora giovanissima, ad Árni óreiða di Brautarholt, ma divorziò dopo tre anni. La chiese allora in sposa Kolbeinn ungi Arnórsson, il «giovane», capo di Skagafjǫrðr. Ammalatasi nel giro di un anno, la ragazza venne presto trascurata dal marito e, dopo un nuovo divorzio, tornò dalla madre a Borg. Morì due anni dopo. Per risolvere la contesa sorta con Kolbeinn, Snorri combinò il matrimonio tra l'altro suo figlio, Órækja, ed Arnbjǫrg, sorella di Kolbeinn. A dispetto della situazione, tuttavia, Arnbjǫrg fu per Órækja una buona moglie e gli stette vicino nei momenti più difficili della sua vita.
La figlia di Oddný, Þorðís, venne invece data in moglie a Þórvald Vatnsfirding, un possidente dell'Islanda nord-occidentale. Uomo piuttosto turbolento, Þórvald morì bruciato vivo nella sua casa nel 1228. La brutale uccisione di Þórvald causò una sanguinosa faida in cui risultò coinvolto il nipote di Snorri, Sturla Sighvatsson. Per sfuggire alla vendetta dello scrittore, Sturla lasciò l'Islanda e si recò in pellegrinaggio a Roma, chiedendo perdono per i suoi peccati. Nel frattempo, Þorðís ereditò le proprietà del marito, a Vatnsfjǫrðr, e Snorri le diede in gestione a Órækja, il quale riuscì però soltanto a terrorizzare il distretto con le sue violenze ed efferatezze.
Intanto, re Hákon, non fidandosi delle promesse di Snorri e stanco dei suoi indugi, si rivolse a Sturla Sighvatsson, tornato di recente da Roma, affinché si occupasse lui di concludere l'annessione dell'Islanda alla

Norvegia. Giunto in patria, Sturla s'impadronì della dimora di Snorri, a Reykholt, e si vendicò crudelmente su Órækja. Lo scrittore, dopo aver tentato inutilmente di parlamentare col nipote, si arrese alla necessità di una battaglia. Ma all'alba dello scontro, scoprendo di non saper combattere, si diede alla fuga e si rifugiò sulla costa orientale dell'isola. Da qui, alzò ancora una volta le vele per la Norvegia.
Iniziava per l'Islanda un lungo periodo di declino, conosciuto sotto il nome di Sturlung e destinato a trascinarsi fino al 1262, caratterizzato dall'esacerbazione delle rivalità tra le principali famiglie dell'isola. Rifugiatosi in Norvegia, Snorri rimase per due anni presso il duca Skúli, il quale stava preparando una rivolta contro re Hákon e mirava a impossessarsi del trono. Durante il soggiorno, dall'Islanda giunse la notizia che, nella battaglia di Ǫrlygsstaðr (21 agosto 1238), Gizurr Þórvaldsson e Kolbeinn ungi avevano sconfitto e ucciso Sturla Sighvatsson e Sighvatr Sturluson. Snorri pianse in un'elegia la morte del nipote e del fratello, benché fossero stati suoi nemici.
L'immediata risposta di re Hákon fu di vietare agli islandesi di lasciare la Norvegia, compreso Snorri, fino a nuova disposizione. Ma Snorri disobbedì e tornò in Islanda nella primavera del 1239. Lo scrittore riteneva che non fosse necessario obbedire al re dal momento che in breve sarebbe stato detronizzato da Skúli. L'anno seguente, però, la rivolta non ebbe successo e nel 1240 Skúli venne ucciso dagli uomini del re. Snorri fu accusato di cospirazione e re Hákon ordinò a Gizurr Þórvaldsson di catturare Snorri e riportarlo in Norvegia. Lo scrittore si presentò all'incontro accompagnato da una scorta di cento uomini, ma di fronte ai novecento schierati da Kolbeinn, riuscì a scappare.
Dopo la morte di Hallveig, Snorri risiedeva stabilmente a Reykholt, non volendo lasciare la propria dimora in mano ai figliastri. E lì giunse Gizurr Þórvaldsson, la notte del 23 settembre 1241, insieme ad altri settanta uomini. Il re aveva ordinato la sua morte. Qualcuno tentò di avvertire Snorri recapitandogli un messaggio scritto in rune, ma lo scrittore non riuscì a leggerlo. Quando la fattoria fu circondata, Snorri si rifugiò nel passaggio sotterraneo che andava dalla casa al bagno termale. Lì venne trovato da Markús Marðarson, Símon Knútr, Árni Beiskr, Þorsteinn Guðinason e Þórarinn Ásgrímsson.
La saga racconta che Símon Knútr chiese ad Árni di uccidere Snorri, il quale disse: «Non mi trafiggere!» [Eigi skal hǫggva]. «Trafiggilo tu!»

[Hǫgg þú] ordinò Símon ad Árni. «Non mi trafiggere» [Eigi skal hǫggva] chiese ancora Snorri, ma nello stesso tempo Árni gli inferiva il colpo fatale.
Árni morì dieci anni dopo, mentre tentava di sfuggire all'incendio di un'altra fattoria. Saltò da una finestra e cadde a terra. Qualcuno lo riconobbe e domandò: «Nessuno qui si ricorda di Snorri Sturluson?», e Árni venne ucciso. Poi venne massacrato anche Gizurr, che si trovava nella stessa casa.
Uomo arrogante, potente e avido, ma di profonda cultura, Snorri fu il maggiore scrittore islandese del suo tempo e uno dei più grandi letterati europei prima di Dante. Scrisse alcune poesie e saghe, tra le quali la Óláfssaga ins helga («Saga di Óláfr il Santo») e la Heimskringla («Orbe Terrarum»), opera di cui fa parte la Ynglingasaga («Saga degli Ynglingar»). A Snorri è da alcuni attribuita la bellissima Egilssaga Skallagrímssonar («Saga di Egill Skallagrímsson»), sulla vita del celebre avventuriero e scaldo vichingo. Ma l'opera più importante di Snorri, composta intorno al 1220, è senza dubbio la Prose Edda, che costituisce uno dei principali monumenti della letteratura medievale islandese e nel contempo una delle fonti più ricche sull'antica mitologia scandinava.

EDDA IN PROSA

La Prose Edda è un manuale di arte scaldica per aspiranti poeti e, solo in secondo luogo, un trattato di mitologia norrena. Se, nel corso dell'opera, Snorri fornisce molti racconti sulla creazione del mondo e sugli dèi, è semplicemente perché gli antichi miti pagani erano considerati parte dell'irrinunciabile bagaglio culturale di ogni poeta, materiale propedeutico alla comprensione della poesia scaldica e repertorio necessario per la composizione delle nuove opere. Tuttavia, nella prospettiva del lettore moderno, in parte influenzato dalla filologia ottocentesca, la parte mitologica della Prose Edda risulta più interessante delle pagine dove si spiegano specificatamente i vari tipi di metro della poesia scaldica; questa visione parziale dell'opera, unita al fatto che le moderne traduzioni privilegiano le parti mitologiche, ha portato al diffuso fraintendimento che l'Edda di Snorri sia essenzialmente un trattato di mitologia, cosa che non era probabilmente nell'intentio auctoris.Ma detto questo, è certo che le informazioni mitologiche fornite da Snorri siano inestimabili per la nostra conoscenza degli antichi miti scandinavi. Snorri attinse le sue fonti ai carmi della Ljóða Edda, di cui fornì, nel suo libro, spiegazioni e interpretazioni approfondite: senza il suo contributo, buona parte dei miti a cui i poemi eddici accennano nel loro stile oscuro ed ermetico, sarebbero per noi del tutto incomprensibili.

Struttura della Prose Edda

La Prose Edda è costituita da un prologo e tre parti principali:

- Formáli, «Prologo»
- Gylfaginning, l'«Inganno di Gylfi»
- Skáldskaparmál, il «Discorso sull'arte scaldica»
- Háttatal, «Catalogo dei metri»

Al fine di presentare la sua opera, nella quale la finzione letteraria renderà necessario trattare dell'antica religione come fosse autentica sapienza e tradizione cosmologica, Snorri, da buon cristiano, premette un «prologo», Formáli, per ragguagliare il lettore sulla storia del mondo secondo il dettato biblico e spiegare come sorse in nord Europa la fede nelle divinità pagane. Egli utilizza insieme fonti bibliche e classiche: tratta di Adamo ed Eva, del Diluvio, della torre di Babele e di Zoroastro, e spiega come gli uomini dimenticarono la fede nel vero Dio e passarono ad adorare una moltitudine di divinità. Tratta poi del regno di Saturno, antico re di Creta a cui erano attribuiti sapienza esoterica e poteri magici, e dei sovrani che regnarono nella città omerica di Troia. Snorri utilizza, secondo l'uso della storiografia medievale, l'interpretazione evemeristica. Gli Æsir furono un potente popolo originario di Troia. Guidati dal loro re Óðinn, giunsero nei paesi del nord, dove vennero adorati come dèi dalla popolazione ignorante e superstiziosa. Per quanto non faccia parte dell'Edda ma anzi, in un certo senso la neghi, il Formáli rimane uno straordinario documento speculativo sull'origine del popolo, delle credenze e della lingua del nord Europa. Bisogna comunque aggiungere che tra questa prima parte e i rimanenti libri dell'Edda vi sono numerose discrepanze stilistiche, linguistiche e testuali che hanno indotto alcuni autori a ritenere che a redigere il Formáli non fu Snorri ma forse qualche erudito posteriore.
Il primo libro vero e proprio, Gylfaginning è una narrazione completa e organica dei miti nordici, oltre che la nostra fonte più importante per la conoscenza della religione degli antichi Scandinavi. Cornice della narrazione è il viaggio compiuto da Gylfi, mitico re svedese nonché grande conoscitore di magie, il quale, travestitosi da vecchio, si reca nel paese degli Æsir per scoprire la fonte della loro sapienza e del loro potere. La materia del libro viene svolta attraverso le domande di Gylfi sulla creazione e sul divenire dell'universo, sulla natura degli dèi e sulla fine del mondo, a cui dànno risposta tre misteriosi personaggi nei quali si ravvisa – in forma triplice – lo stesso Óðinn. Alla fine del colloquio, la

dimora degli dèi scompare nel nulla. Grazie a questa rappresentazione, Snorri dà una visione d'insieme delle credenze pagane, racconta i miti di creazione e svela la struttura dell'universo e dei mondi che lo compongono, enumera gli dèi e per ciascuno ne fornisce la fisionomia e narra i miti principali che lo riguardano. [ANTOLOGIA]
Il secondo libro, lo Skáldskaparmál, adotta come cornice un dialogo tra il gigante marino Ægir e il dio della poesia Bragi, in cui il secondo spiega al primo il significato delle più importanti kenningar (metafore) e degli úkend heiti (semplici denominazioni o epiteti considerati però particolarmente poetici), dando così al lettore molte importanti informazioni sull'origine e il significato dei nomi mitologici citati nelle opere degli scaldi. Alcune di queste storie appartengono alla mitologia: il rapimento di Iðunn da parte di Þjazi, il matrimonio tra Skaði e Njǫrðr, il furto da parte di Óðinn dell'idromele della poesia, i combattimenti tra Þórr e i giganti Hrungnir e Geirrøðr. Altre storie forniscono racconti eroici: si parla di Sigurðr, di re Fróði, di Hrólfr Kraki. A volte Snorri non si contenta di citare una semplice metafora poetica, ma fornisce lunghi estratti dei poemi che la contengono, conservando così importanti opere che altrimenti sarebbero andate perdute: è il caso del poema Haustlǫng («Lungo come un autunno») di Þjóðólfr ór Hvíni, della Þórsdrápa («Eulogia per Þórr») di Eilífr Goðrúnarson e della Ragnarsdrápa («Eulogia per Ragnar») di Bragi Boddason. Nel testo è riportato anche un canto mitologico considerato come facente parte della Ljóða Edda ma che non figura in alcun manoscritto della raccolta: il Grottasǫngr («Canzone del [mulino] Grotti»).
Il terzo libro, l'Háttatal o «Catalogo dei metri», è un saggio tecnico che appare nella forma di un poema laudatorio per re Hákon Hákonarson – il sovrano che lo farà uccidere – e Skúli Bárðarson, in cui Snorri fornisce un esempio dei centodue differenti tipi di metro che egli conosce. Come parte integrante di questo libro, si comprende anche una lista di þulur (heiti in versi allitterativi) nelle quali sono presentate, secondo le tecniche mnemotecniche degli scaldi, le diverse maniere di designare gli dèi, i giganti, gli uomini e le donne, le battaglie e le armi, gli elementi naturali e via dicendo.

La critica

Molto si è detto sull'attendibilità della Prose Edda come fonte dei miti scandinavi. È evidente che Snorri attinse con scrupolo addirittura «filologico» alle fonti pagane, tant'è vero che cita a più riprese lunghi passi degli antichi poemi mitologici da lui utilizzati per la compilazione dell'opera. A volte, però, un confronto tra i versi citati e il resoconto prosastico fornito da Snorri mostra una non perfetta coincidenza, come se l'autore abbia interpretato o in parte travisato le sue fonti. Che questo sia avvenuto perché Snorri non conoscesse perfettamente la materia o perché abbia operato delle licenze letterarie, non ci è dato da sapere.
Parte della critica moderna ha dunque imputato a Snorri di aver omesso o adattato quanto riusciva utile al suo scopo, modificando in modo irrecuperabile i miti che aveva deciso di tramandare. Tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX, studiosi come Viktor Rydberg ed Eugen Mogk hanno avanzato serie critiche al metodo di Snorri, accusandolo di numerosi errori di traduzione e di interpretazioni personali dei racconti mitici, che di fatto ridimensionavano il contributo dell'Edda alla nostra conoscenza della mitologia scandinava (Rydberg 1886 | Mogk 1923). All'ipercritica seguì però, nel corso degli anni, una progressiva riabilitazione, i cui principali artefici furono Jan De Vries e Georges Dumézil, i quali dimostrarono, con ingegnose comparazioni tra i miti forniti da Snorri e quelli di altre culture indoeuropee, che molte delle accuse mosse allo scrittore erano infondate e che il materiale fornito dall'Edda è perfettamente attendibile ai fini di una ricostruzione degli antichi miti scandinavi. (De Vries 1957 | De Vries 1961 | Dumézil 1948)
Un approccio realistico all'Edda deve tener conto che Snorri, nonostante fosse un uomo erudito e un ottimo conoscitore della cultura, della poesia e della letteratura islandese, visse e scrisse in un'epoca in cui il cristianesimo si era ormai affermato in Islanda e la conoscenza tradizionale era in declino. Questi fattori, uniti all'innegabile talento letterario di Snorri, influirono senza alcun dubbio sull'utilizzazione che lui fece delle proprie fonti. (Isnardi 1991)
Bisogna anche considerare che buona parte delle conoscenze di Snorri in fatto di mitologia gli venisse dalla tradizione orale, per cui è spesso arduo riconoscere eventuali manipolazioni da parte dell'autore (Isnardi 1991). In ogni caso, laddove disponiamo dei poemi utilizzati per la compilazione della Prose Edda, sia che compaiano nella Ljóða Edda, sia che li fornisca Snorri stesso, è evidente che quest'ultimo ebbe con le sue

fonti un approccio attentissimo, che la maggior parte degli studiosi considera in maniera rassicurante. Ricordiamo infine che Snorri era più vicino di noi alla cultura pagana islandese e si collocava in quel momento particolare in cui il racconto tradizionale muore come mito e si trasforma in letteratura. Snorri fu il principale artefice di questo passaggio. Egli non poteva più restituirci il mito nella sua forma orale e viva, ma ci regalò una chiave d'interpretazione moderna, validissima e incredibilmente intelligente, grazie alla quale ci ha permesso di accedere al mondo perduto della mitologia scandinava.

Il titolo «Edda»

Rimane irrisolto il problema posto dal nome stesso dell'opera, Edda, che non ha tuttora una spiegazione convincente.
Questo titolo compare unicamente nell'intestazione del Codex Uppsaliensis, dove troviamo scritto: «Questo libro si chiama Edda; lo ha composto Snorri Sturluson e qui si segue l'ordine in cui egli lo dispose» [Bók þessi heitir Edda; hana hevir saman setta Snorri Sturlo sonr eptir þeim hætti sem hér er skipat]. Tra l'altro questa annotazione non solo ci permette di far risalire il libro a Snorri, ma è anche una preziosa indicazione del fatto che questo titolo fu probabilmente dato al libro da un erudito posteriore.
Ma che cosa significa la parola Edda?
Nel suo significato generale, il termine edda sembra avere il senso di «ava, antenata, bisnonna». Secondo tale interpretazione, tuttora accettata da diversi studiosi (Dillman 1991 | Boyer 1992), il titolo del libro di Snorri avrebbe il senso di «storie raccontate dall'antenata, storie dei tempi della bisnonna».
Questo raro termine è attestato soltanto due volte in tutta la letteratura norrena. La prima è nel Rígsþula, un poema mitologico escluso dalla raccolta della Ljóða Edda ma presente nel Codex Wormianus. Vi si narra la mitica origine delle tre principali classi sociali della società scandinava medievale, dovuta alla visita del dio Rígr (un epiteto di Heimdallr che compare unicamente in questo poema), il quale chiede dapprima ospitalità alla capanna di Ái «avo» ed Edda «ava», poi a quella di Afi «nonno» e Amma «nonna», e infine a quella di Faðir «padre» e Móðir «madre». In seguito all'incontro con Rígr, ogni donna di ciascuna

coppia dà alla luce dei figli che saranno gli antenati, rispettivamente, degli schiavi, degli uomini liberi e dei nobili. Che il termine edda significhi «ava» lo si deduce unicamente dal contesto di questo racconto. Infatti, se ái è tuttora attestato in islandese moderno nel significato di «antenato», la sua controparte edda sembra essersi perduta nel basso Medioevo.

Il termine edda compare inoltre nello Skáldskaparmál, dove Snorri fornisce una lista degli epiteti poetici [heiti] per «donna», e si legge: «La suocera [sværa] è chiamata madre dell'uomo; è chiamata madre [móðir], nonna [amma] o terza ava [edda]; eiða significa madre» [Sværa heitir vers móðir, heitir ok móðir, amma, þriðja edda, eiða heitir móðir]. Se edda sia, come dice Snorri, una forma ipocoristica della parola eiða «madre», þriðja edda può essere inteso come «terza madre», quindi «bisnonna». Ritornando al Rígsþula, possiamo dunque intendere Ái ed Edda come «bisnonno» e «bisnonna», creando dunque una serie più rigorosa con «nonno» e «nonna» e quindi con «padre» e «madre».

Da queste note sembra dunque che la parola edda abbia il senso generico di «ava» o, più precisamente, di «bisnonna». Ciò non ci aiuta molto a comprendere perché il libro di Snorri sarebbe stato intitolato «bisnonna», con tanto che un titolo del genere, se inteso nel senso di «storie della bisnonna» o «libro della bisnonna», avrebbe richiesto la presenza di un sintagma del tipo *eddumál, *eddutal o *eddubók. Inoltre questa interpretazione su scontra col fatto l'Edda, come abbiamo detto, non fu scritta come raccolta di storie tradizionali, bensì come manuale per aspiranti scaldi, e in questo contesto la presenza dalla vecchietta che racconta le belle favole del tempo antico viene ad avere poco senso.

È dunque possibile che il titolo Edda non abbia nulla a che vedere con il sostantivo edda «bisnonna». In tal caso si tratta di una semplice omofonia ed Edda sarebbe un hápax legómenon da interpretare in senso affatto diverso.

Tra le varie ipotesi fornite per spiegare questo titolo, non si può tacere quella fornita nel 1609 dal pastore islandese Magnús Ólafsson, il quale, nella breve prefazione anteposta alla sua edizione manoscritta della Prose Edda, riteneva che la parola fosse un adattamento al norreno del latino edo «io compongo» (edo librum «compongo un libro, pubblico un libro»). Così come il termine religioso latino credo «io credo» era entrato in norreno nella forma kredda, l'ingegnoso pastore propose che un

qualche erudito avesse usato a edo il medesimo trattamento e gli avesse dato la forma edda. Il titolo del libro assumerebbe così il significato di «[manuale per] comporre». Si noti che questa etimologia seicentesca ha i suoi difensori moderni, tra cui Stefán Karlsson e Anthony Faulkes (Faulkes 1995).
Secondo una diversa ipotesi, il titolo del libro proverrebbe invece da Oddi, la cittadina nel sud dell'Islanda dove Snorri fu allevato e dove ricevette la sua istruzione. Dunque Edda significherebbe «libro di Oddi». Se tale ipotesi viene giudicata di scarso valore, non è soltanto per le insormontabili difficoltà linguistiche, ma anche per il fatto che Snorri non abitava più a Oddi quando compose la sua opera.
Un'altra possibile etimologia vuole accostare il titolo dell'opera al sostantivo norreno óðr «ebbrezza poetica», il quale, come aggettivo, significa «furioso, pazzo, frenetico». È la stessa radice che è alla base del nome stesso di Óðinn, il dio della poesia, della magia e del furore estatico. La parola proviene dal protogermanico wođ-, che nei suoi esiti designa l'ebbrezza, l'eccitazione, il furore, il genio poetico (cfr. gotico wôds «posseduto», anglosassone wōð «canto», tedesco Wut «furore»). Questa sembra essere, al momento, l'ipotesi più accreditata e anche più pertinente al senso dell'opera, per quanto permangano alcune difficoltà linguistiche. (Isnardi 1975 | Faulkes 1995)
Secondo un'ipotesi avanzata recentemente, l'origine del termine andrebbe forse cercato in ambito anglosassone, dove le attività dello scōp (equivalente dello scaldo norreno) erano designate con il verbo geddian/giddian «cantare» (se scōp geddode «il poeta cantò»). Questa parola deriva dal sostantivo neutro gjedd/gedd/gidd, che può indicare, nel suo vastissimo campo semantico, tutti i prodotti dell'attività poetica e letteraria, quali il canto, il poema, il sermone, il proverbio, l'elogio, l'enigma e via dicendo. Non vi è nulla di eccezionale nella possibilità di un prestito di questa parola dall'anglosassone al norreno. La cultura antico-inglese ebbe sempre forte influenza su quella islandese medievale, come dimostrano le molte parole che il norreno trasse dall'anglosassone (come ræðingr «testo», stafróf «alfabeto», bleza «benedire», etc.). Gli scandinavi avrebbero adottato la parola come sostantivo neutro *eddi «poema», con regolare aferesi della semiconsonante iniziale [j]. Il titolo Edda si sarebbe quindi formato con aggiunta del suffisso -a, ampliamento utilizzato nella formazioni dei titoli delle opere letterarie norrene: Njála

«Saga di Njáll», Grettla «Saga di Grettir», Eyrbyggja «Saga della gente di Eyri», etc. Secondo questa ipotesi, Edda significherebbe dunque «[Codice] dell'arte poetica». (Riutort i Riutort 2004)
Oltre alle varie etimologie proposte per spiegare la parola Edda, non si possono tacere le osservazioni di altri studiosi, i quali hanno fatto notare che nel medioevo non si dava titolo alle opere letterarie: la maggior parte dei titoli con cui oggi conosciamo quelle opere è in realtà moderna (si pensi ad esempio al Nibelungenlied). Nel Medioevo vi erano talmente pochi libri che i loro possessori li conoscevano fisicamente uno a uno e bastava semplicemente la rilegatura a distinguerli. Spesso i libri venivano indicati per alcune caratteristiche esterne del volume: è il caso, tra i manoscritti norreni, del «Libro di pelle grigia» [Gráskinna], così chiamato dal colore della rilegatura, del «Libro di pelle marcia» [Morkinskinna], la cui rilegatura si era ammuffita, o del codice legale «Copertina di ferro» [Járnsíða], chiamato così per la coperta in metallo. Non si può dunque ignorare la possibilità che, quando il Codex Uppsaliensis scrive: «Questo libro si chiama Edda», non intenda l'opera contenuta nel volume, ma il volume stesso.
Si noti infine che il titolo Edda originariamente apparteneva soltanto all'opera di Snorri e non all'antica raccolta di poemi mitologici che in seguito avrebbe ricevuto lo stesso titolo. La distinzione tra Prose Edda (di Snorri) e Ljóða Edda risale infatti al 1643, quando il vescovo Brynjǫlfur Sveinsson (1605-1675) scoprì il manoscritto che riportava i poemi serviti come fonte allo stesso Snorri. Attribuendo le anonime composizioni a Sæmundr Sigfússon inn Fróði (1056-1133), Brynjǫlfur intitolò la raccolta Edda Sæmundi Multiscii «Edda del saggio Sæmundr», creando così un legame ideale con l'opera di Snorri. Da allora che si cominciò a distinguere tra due Edda: da una parte l'«Edda di Snorri» [Snorra Edda] o «Edda giovane» [Yngri Edda] o «Edda in prosa» [Prose Edda]; dall'altra la raccolta anonima che per contrasto si chiamò «Edda di Sæmundr» [Sæmundar Edda] o «Edda antica» [Eldri Edda] o «Edda poetica» [Ljóða Edda]. Tuttavia, il titolo Edda appartiene a buon diritto soltanto all'opera di Snorri.

Le redazioni

La Prose Edda di Snorri ci è stata tramandata in quattro codici più o

meno completi:

Rs **Codex Regius** [Konungsbók Snorra-Eddu]. Redatto nel 1325, è considerato il migliore manoscritto della Prose Edda di Snorri e viene usato come codice-guida nelle edizioni critiche dell'opera. Sulla sua storia poco si sa: venne donato a re Federico III dal vescovo Brynjólfur Sveinsson nel 1662. Pare che quest'ultimo lo avesse acquistato nel 1640 da un certo Magnús Gunnlaugsson. Il codice è costituito da cinquantacinque fogli, il primo e parte del trentanovesimo incompleti. Dapprima conservato nella Biblioteca Reale di København, il manoscritto è stato consegnato nel 1985 dalla Danimarca all'Islanda, nell'insieme di una restituzione di centinaia di manoscritti di valore storico avvenuta tra il 1973 e il 1997, ed è oggi custodito a Reykjavík, nella biblioteca dell'istituto Stofnun Árna Magnússonar, con la segnatura GKS 2367 4°. (Si faccia attenzione a non confondere questo manoscritto con quello che contiene la Ljóða Edda, parimenti conosciuto come Codex Regius **[R]**, il quale è oggi conservato nella medesima biblioteca con la segnatura GKS 2365 4°.)

W **Codex Wormianus** [Wormsbók/Ormsbók]. Fu composto probabilmente tra il 1340 e il 1350. Anche della storia di questo codice non conosciamo che pochi dettagli. Lo studioso islandese Arngrímur Jónsson lo spedì nel 1628 all'erudito danese Ole Worm, meglio conosciuto col nome latinizzato di Olaus Wormius (1588-1654). Nel 1706 il nipote di questi, Christian Worm, lo diede al grande studioso Árni Magnússon, il quale aveva un'imponente collezione di manoscritti antichi. Ancora oggi il codice è conservato nella Arna-Magnæanske Samling, la biblioteca universitaria di København, con la segnatura AMS 242 fol. Il codice consta di sessantatré fogli, ma in origine doveva essere stato più vasto: contiene, oltre alla Prose Edda di Snorri, i quattro Málfrøðiritgerðar («trattati grammaticali»), il Rígsþula e una raccolta di þulur. Vi è una lacuna ai ff. 39-43 dello Skáldskaparmál, dove viene narrato il mito dei Niflungar e quello del mulino di Fróði.

T **Codex Trajectinus** [Trektarbók]. Questo manoscritto fu redatto probabilmente intorno al 1600 in Islanda e, come il precedente, passò tra le mani di Olaus Wormius, che pare lo avesse ricevuto nel 1628 (la data non è sicura) da un islandese, Jón Arason. Olaus lo diede nel 1635 a uno studioso olandese, il dottor Eichman, ma in seguito il codice entrò in possesso di un certo Christian Ravius che lo portò a Utrecht. È ancora oggi conservato a Utrecht, nella Bibliotheek der Rijksuniversiteit, con la segnatura Ms. 1374. Il codice contiene tutta la Prose Edda di Snorri tranne la prima e l'ultima pagina.

U **Codex Uppsaliensis** [Uppsalabók]. Redatto nel 1300, è il più antico manoscritto conservato della Prose Edda di Snorri, e l'unico che faccia riferimento all'autore e porti il titolo. Anche questo manoscritto appartenne a Brynjólfur Sveinsson, dal quale fu consegnato all'erudito danese Stephan Stephanius di Sorø. In seguito il manoscritto passò a un certo Magnus De la Gardie e dal 1669 viene conservato nella Universitetsbibliotek di Uppsala, in Svezia, con la segnatura DG 11 [De la Gardie 11]. Questo codice contiene, oltre all'Edda e all'Ættartala, testi non presenti negli altri manoscritti, come lo Skáldatal e il Lǫgsǫgumannatal.

La critica filologica ha mostrato che i manoscritti **Rs**, **W**, **T** sono tra loro assai vicini, mentre U, che è il più antico, presenta un testo diverso, tanto che in genere viene stampato separatamente. Benché più antico degli altri, **U** non deve essere considerato come il più vicino alla redazione originale di Snorri. Più vicino all'intenzione dell'autore è invece il gruppo **Rs W T**, anche se **U** può aver conservato qualche dettaglio che negli altri codici è andato perduto. L'edizione critica è basata sul manoscritto Rs. Parti dello Skáldskaparmál sono contenuti in altri quattro frammenti, i cosiddetti Handritabrot af Snorra-Eddu, e cioè:

A Due frammenti di un unico manoscritto, con le segnature Mss. AM 748 I 4° e AM 748 II 4°, redatti nel XV secolo e consegnati da un sacerdoti ad Árni Magnússon nel 1691. Questi contengono anche lo Sturlungatal .

M Il Ms. AM 757 4°.

F r Il Ms. AM 556 4°, risalente al secolo XV.

Appendici alla Prose Edda

Il Codex Uppsaliensis, il manoscritto più antico dell'Edda, comprende altre tre parti non contemplate dagli altri manoscritti:

- Lo Skáldatal o «Catalogo degli Scaldi», un elenco degli scaldi fino all'anno 1260, anche presente nel manoscritto AM 761 4° della Heimskringla.
- Il Lǫgsǫgumannatal o «Catalogo degli enunciatori delle leggi», l'elenco dei presidenti dell'Alþing islandese, dall'anno 930 all'inizio del XIII secolo.
- L'Ættartala o «Genealogia degli Sturlungar».

Il Codex Wormianus contiene inoltre i quattro Málfrøðiritgerðirnar, o «trattati grammaticali», nei quali vengono spiegati i vari princìpi di fonetica, ortografia e di grammatica della lingua norrena (si tratta dei più antichi testi di questo genere scritti in una lingua germanica). Il primo trattato risale con ogni probabilità al XII secolo, ma a volte lo si è voluto postdatare al secolo successivo per assegnarne la paternità a Snorri, pur senza prove convincenti. Tutti i trattati sono infatti anonimi, tranne il terzo che fu composto intorno alla metà del XIII secolo da Óláfr Þórðarson, nipote di Snorri, e risulta essere un adattamento delle grammatiche latine di Prisciano e Donato, a cui si aggiungono interessanti informazioni sull'alfabeto runico. La presenza dei «trattati grammaticali» accanto alla Prose Edda, nel Codex Wormianus, fa comprendere come l'insieme fosse visto come una sorta di grande opera generale sulla lingua, la letteratura e la poesia norrena. Il secondo málfrøðiritgerðin compare anche nel Codex Uppsaliensis.

Edizioni italiane

Esistono in italiano due ottime edizioni della Prose Edda di Snorri. La prima è curata e tradotta da Gianna Chiesa Isnardi, che ha anche scritto la splendida introduzione (Rusconi 1975, Tea 2003). La seconda, pubblicata nella prestigiosa collana Biblioteca Adelphi, è stata tradotta da Giorgio Dolfini che ha anche curato il corredo di note (Adelphi 1975). Tutt'e due le edizioni contengono il Gylfaginning e le principali parti in prosa dello Skáldskaparmál. Entrambe le edizioni mancano invece del Formáli, dei passi in versi contenuti nello Skáldskaparmál e naturalmente dell'Háttatal. Triste ma vero, un'edizione critica integrale della Prose Edda manca ancora nell'editoria italiana.

- Snorri Sturluson: *Edda*, a cura di Giorgio Dolfini. Adelphi, Milano 1975 (Biblioteca Adelphi 61).
- Snorri Sturluson: Edda di Snorri, a cura di Gianna Chiesa Isnardi. Rusconi, Milano 1975 (esaurita). Tea, Milano 2003 (Religioni e Miti).

FYRIRSǪGN OK FORMÁLI

RUBRICA E PROLOGO

1 FYRIRSǪGN

Bók þessi heitir Edda. Hana hefir saman setta Snorri Sturluson eptir þeim hætti sem hér er skipat. Er fyrst frá ásum ok Ymi, þar næst Skáldskaparmál ok heiti margra hluta, síðast Háttatal er Snorri hefir ort um Hákon konung ok Skúla hertuga.

RUBRICA

Questo libro si intitola Edda. Lo ha composto Snorri Sturluson e qui si segue l'ordine in cui egli lo dispose. Prima si occupa degli Æsir e di Ymir, poi viene lo Skáldskaparmál con le sue molte metafore, infine l'Háttatal che Snorri scrisse per re Hákon e il duca Skúli.

FORMÁLI

PROLOGO

1 Þróun guðshugmyndar

Sviluppo del concetto di

Dio

1a

Almáttigr guð skapaði í upphafi himin ok jǫrð ok alla þá hluti er þeim fylgja, ok síðarst menn tvá er ættir eru frá komnar, Adam ok Evu, ok fjǫlgaðisk þeira kynslóð ok dreifðisk um heim allan.

In principio, Dio onnipotente diede forma al cielo e alla terra e a tutte le cose che vi appartengono, e infine creò due uomini da cui sono discese le stirpi umane, Adam ed Evu, i cui figli si moltiplicarono e si diffusero in tutto il mondo.

1b

En er fram liðu stundir, þá ójafnaðisk mannfólkit: váru sumir góðir ok rétttrúaðir, en miklu fleiri snerusk þá eptir girndum heimsins ok órœktu guðs boðorð, ok fyrir því drekti guð heiminum í sjóvargangi ok ǫllum kykvendum heimsins, nema þeim er í ǫrkinni váru með Nóa. Eptir Nóaflóð lifðu átta menn, þeir er heiminn bygðu, ok kómu frá þeim ættir, ok varð enn sem fyrr at þá er fjǫlmentisk ok bygðisk verǫldin, þá var þat allr fjǫlði mannfólksins er elskaði ágirni fjár ok metnaðar en afrœktusk guðs hlýðni, ok svá mikit gerðisk at því at þeir vildu eigi nefna guð. En hverr mundi þá frá segja sonum þeira frá guðs stórmerkjum?

Col trascorrere del tempo, tuttavia, l'umanità si diversificò: alcuni erano buoni e giusti, ma molti altri si volsero ai piaceri del mondo e violarono i comandamenti di Dio, e perciò Dio sommerse il mondo con un diluvio ed annegò tutte le creature viventi, tranne quelle che si trovavano sull'arca di Nói. Dopo il diluvio di Nói, sopravvissero otto persone, le quali abitarono la terra e fu da loro che discesero le stirpi umane. Eppure successe [di nuovo] come in precedenza: quando gli uomini popolarono la terra, moltissimi cominciarono a bramare le ricchezze e gli onori del mondo e trascurarono di obbedire alle leggi divine,

Svá kom at þeir týndu guðs nafni, ok víðast um verǫldina fansk eigi sá maðr er deili kunni á skapara sínum. En eigi at síðr veitti guð þeim jarðligar giptir, fé ok sælu, er þeir skyldu við vera í heiminum. Miðlaði hann ok spekðina, svá at þeir skilðu alla jarðliga hluti ok allar greinir þær er sjá mátti loptsins ok jarðarinnar.

arrivando al punto di non nominare più Dio. E chi avrebbe potuto raccontare ai propri figli delle grandi opere di Dio? Fu così che costoro dimenticarono persino il nome di Dio e nel vasto mondo non si poté più trovare nessuno che potesse riconoscere il proprio creatore. Nondimeno, Dio elargì agli uomini molti doni terreni, ricchezza e salute, affinché nel mondo vi fosse gioia. Egli elargì loro anche la sapienza, così da permettere loro di comprendere tutte le cose del mondo e tutto ciò che potevano distinguere nell'aria e sulla terra.

1 c

Þat hugsuðu þeir ok undruðusk hví þat mundi gegna er jǫrðin ok dýrin ok fuglarnir hǫfðu saman eðli í sumum hlutum ok þó ólík at hætti. Þat var eitt eðli at jǫrðin var grafin í hám fjalltindum ok spratt þar vatn upp, ok þurfti þar eigi lengra at grafa til vatns en í djúpum dǫlum. Svá er ok dýr ok fuglar at jafnlangt er til blóðs í hǫfði ok fótum. Ǫnnur náttúra er sú jarðar at á hverju ári vex á jǫrðunni gras ok blóm, ok á sama ári fellr þat allt ok fǫlnar, svá ok dýr

[Gli uomini] si meravigliavano e si chiedevano come fosse possibile che la terra, gli animali e gli uccelli condividessero per certi aspetti la medesima natura, sebbene per altri fossero diversi. La loro natura si rivelava identica qualora si scavava sulla cima delle montagne e sgorgava fuori l'acqua, e non era necessario cercarla più in profondità che non [scavando] nelle valli; ma anche negli animali e negli uccelli, il sangue si trovava

	ok fuglar, at vex hár ok fjaðrar ok fellr af á hverju ári. Þat er hin þriðja náttúra jarðar, þá er hon er opnuð ok grafin, þá grœr gras á þeiri moldu, er efst er á jǫrðunni. Bjǫrg ok steina þýddu þeir móti tǫnnum ok beinum kvikenda.	alla stessa profondità sia nella testa che nei piedi. Un'altra caratteristica della terra era che erbe e fiori spuntavano ogni anno e poi, nello stesso anno, appassivano e sfiorivano; allo stesso modo, ogni anno, peli e piume spuntavano e cadevano [anche] sugli animali e sugli uccelli. E questa infine era la terza natura della terra: quando veniva aperta e scavata, l'erba cresceva alla sommità del terreno di riporto. Rocce e pietre venivano dunque paragonate ai denti e alle ossa dei viventi.
1d	Af þessu skilðu þeir svá at jǫrðin væri kvik ok hefði líf með nǫkkurum hætti, ok vissu þeir at hon var furðuliga gǫmul at aldartali ok máttug í eðli. Hon fœddi ǫll kykvendi, ok hon eignaðisk allt þat er dó. Fyrir þá sǫk gáfu þeir henni nafn ok tǫlðu ætt sína til hennar.	Da queste osservazioni, [gli uomini] conclusero che la terra fosse viva, che avesse una coscienza di qualche tipo e la ritennero antichissima di età e potente per natura. Essa nutriva tutti i viventi e riprendeva a sé quelli che morivano. Perciò gli uomini le diedero un nome e contarono i loro antenati fino ad essa.
1e	Þat sama spurðu þeir af gǫmlum frændum sínum, at síðan er talið váru mǫrg hundruð vetra, þá var hin sama jǫrð ok sól ok himintungl, en gangr	Dai loro vecchi avi, appararono che molte centinaia di inverni erano stati contati da quando esisteva la terra, insieme al sole e alle stelle del cielo, ma i percorsi

himintunglanna var ójafn. Áttu sum lengra gang, en sum skemra. Af þvílíkum hlutum grunaði þá, at nǫkkurr mundi vera stjórnari himintunglanna, sá er stilla myndi gang þeira at vilja sínum, ok myndi sá vera ríkr mjǫk ok máttigr. Ok þess væntu þeir, ef hann réði fyrir hǫfuðskepnunum, at hann myndi ok fyrr verit hafa en himintunglin, ok þat sjá þeir, ef hann ræðr gangi himintunglanna, at hann myni ráða skini sólar ok dǫgg loptsins ok ávexti jarðarinnar, er því fylgir, ok slíkt sama vindinum loptsins ok þar með stormi sævarins. Þá vissu þeir eigi, hvar ríki hans var. Af því trúðu þeir, at hann réð ǫllum hlutum á jǫrðu ok í lopti himins ok himintunglum, sævarins ok veðranna.

di questi astri erano tra loro diversi. Alcuni seguivano tragitti più lunghi, altri più brevi. Da qui, [gli uomini] sospettarono che ci fosse qualcuno a governare le stelle del cielo e dirigerle secondo la propria volontà, e che dovesse essere forte e potente. E di costui ritennero che, essendo in grado di dominare gli elementi primordiali, fosse venuto ancor prima delle stelle del cielo. Compresero anche che, se questi dirigeva i movimenti degli astri, dovesse anche governare lo splendore del sole, la rugiada dell'aria, i frutti che nascono dalla terra, e ancora i venti nell'aria e le tempeste sul mare. Pur non sapendo dove fosse il suo regno, essi credettero che costui regnasse su tutte le cose della terra e dell'aria, del cielo e dei corpi celesti, del mare e dell'atmosfera.

1f

En til þess at heldr mætti frá segja eða í minni festa, þá gáfu þeir nǫfn með sjálfum sér, ok hefir þessi átrúnaðr á marga lund breyzk. Svá sem þjóðirnar skiptusk ok tungurnar greindusk, var efnat þat smíði er mest hefir verit í verǫldunni.

Pertanto, affinché tutto questo si potesse tramandare e affidare alla memoria, essi stessi diedero nomi alle cose, e tale tradizione si evolse in molti modi. Così, mentre i popoli si separavano e le loro lingue si differenziavano, si compiva quell'opera che fu la

più grande del mondo.

1 g	Í elli sinni skiptir Nói heiminum með sonum sínum. Ætlaði hann Cham vestrhálfu, en Japheth norðrhálfu, en Sem suðrhálfu með þeiri parteran sem síðar greinir í þriðjunga skipti heimsins. Í þann tíma sem synir þessara manna váru í verǫldinni, þá ǫflgaðisk þegar ágirni til fjár ok mannmetnaðar af því at þá kendusk þær margar listir sem áðr hǫfðu ekki fundnar verit, ok hóf sik hverr eptir sinni íþrótt. Ok svá langt fœrðu þeir fram sinn metnað at þeir Affricani komnir af Cham herjuðu í þann hluta veraldar sem bygði afspringr Sems frænda þeira. Ok sem þeir hǫfðu þá yfir unnit, þótti þeim sér eigi nægjask heimrinn ok smíðuðu einn stǫpul með tigl ok grjót, þann er þeir ætluðu at vinna skyldi til himins, á þeim velli er kallask Sennaar. Ok þá er þetta smíði var svá mikit vorðit at þat tók upp ór veðrum, ok eigi hǫfðu þeir at minni fýsi til at halda fram smíðinni, ok sem guð sér hversu þeira ofsi geisar hátt, þá sér hann at hann verðr með einshverju niðr at slá. Ok sá	In vecchiaia, Nói divise il mondo tra i suoi tre figli. A Cham diede la parte occidentale, a Japheth quella settentrionale ed a Sem quella meridionale, fondando quella partizione da cui sarebbe poi derivata la divisione del mondo in tre parti. Al tempo in cui i loro discendenti si diffondevano sulla terra, si accrebbe tra gli uomini il desiderio di ricchezze e potere: essi escogitarono pratiche e arti che non erano mai state scoperte prima di allora, e ciascuno ottenne fama e ricchezza con il proprio ingegno. A tal punto essi spinsero il loro orgoglio, che gli Africani, discendenti di Cham, invasero quella parte del mondo destinata alla discendenza del loro fratello Sem. Quando l'ebbero conquistata, il mondo parve loro ancora troppo piccolo, così innalzarono con pietre e tegole una torre, con la quale intendevano raggiungere il cielo, in quella valle chiamata Sennaar. E quando l'edificio era già così alto da levarsi al di sopra dell'aria e i costruttori non erano meno

sami guð, sem alls er voldugr ok allt þeira verk mátti á einu augabragði niðr slá en þá sjálfa láta verða at dupti, þá vildi hann þó heldr með því eyða þeiri fyrirætlan at þeir mætti við kennask sinn lítilleik með því at engi þeira skildi hvat annarr talaði ok því vissi engi þeira hvat hverr bauð ǫðrum, ok braut þat annarr niðr sem annarr vildi uppreisa, þar til er þeir stríddusk á sjálfir ok með því eyddisk ǫll þeira fyrirætlan í upptekinni stǫpulsmíð. Ok sá er fremstr var hét Zoroastres, hann hló fyrr en grét er hann kom í verǫldina. En forsmiðir váru tveir ok sjau tigir, ok svá margar tungur hafa síðan dreifzk um verǫldina eptir því sem risarnir skiptusk síðan til landa ok þjóðirnar fjǫlguðusk. Í þessum sama stað var gǫr ein hin ágætasta borg ok dregit af nafni stǫpulsins ok kǫllut Babilon, ok sem tungnaskiptit var orðit þá fjǫlguðusk svá nǫfnin mannanna ok annarra hluta.

impazienti di continuare il lavoro, Dio si avvide di quanto fosse smisurato il loro orgoglio e decise che li avrebbe umiliati in qualche modo. Ma lo stesso Dio, che è onnipotente e avrebbe potuto in un batter d'occhio abbattere la torre e ridurre in polvere gli stessi uomini, preferì invece vanificare i loro intenti, facendo sì che l'uno non riuscisse più a capire cosa gli dicesse l'altro e far sì che [gli esseri umani] si rendessero conto di quanto fossero piccoli. Accadde dunque che nessuno comprendeva più cosa l'altro gli comandasse e l'uno distruggeva ciò che l'altro gli ordinava di costruire, finché tutti cominciarono a litigare tra loro e venne così vanificato il proposito di costruire una torre. Colui che era il loro capo si chiamava Zoroastres; egli rise prima di piangere quando venne nel mondo. I capomastri erano settantadue e altrettante lingue vi furono nel mondo quando i capotribù vennero dispersi per le terre e le nazioni si fecero numerose. Nello stesso luogo venne costruita la famosissima città che prese nome dalla torre e fu chiamata Babilon, e con la

confusione delle lingue si moltiplicarono i nomi degli uomini e delle altre cose.

1h

Ok sjá sami Zoroastres hafði mǫrg nǫfn, ok þó at hann undirstœði at hans ofsi væri lægðr af sagðri smíð, þá fœrði hann sik þó fram til veraldligs metnaðar ok lét taka sik til konungs yfir mǫrgum þjóðum Assiriorum. Af honum hófsk skurðgoðavilla, ok sem hann var blótaðr var hann kallaðr Baal, þann kǫllum vér Bel. Hann hafði ok mǫrg ǫnnur nǫfn, en sem nǫfnin fjǫlguðusk, þá týndisk með því sannleikrinn. Ok af fyrstu villu þá blótaði hverr maðr eptirkomandi sinn formeistara, dýr eða fugla, loptin ok himintunglin ok ýmisliga dauðliga hluti, þar til er þessi villa gekk um allan heim ok svá vandliga týndu þeir sannleiknum at engi vissi skapara sinn, utan þeir einir menn sem tǫluðu ebreska tungu, þá sem gekk fyrir stǫpulsmíðina. Ok þó týndu þeir eigi líkamligum giptum er þeim váru veittar, ok því skilðu þeir alla hluti jarðligri skilningu, at þeim var eigi gefin andlig spekðin.

Lo stesso Zoroastres aveva molti nomi e, sebbene avesse capito che l'orgoglio [umano] fosse stato abbattuto insieme alla torre, continuò ad agire per il potere terreno e riuscì a diventare re sopra i molti popoli degli Assiri. Sorse da lui l'errore dell'idolatria, e quando egli fu venerato, venne chiamato Baal, che noi chiamiamo Bel. Egli ebbe molti altri nomi ancora, ma più i nomi aumentavano, più la verità si perdeva. Cominciando da quel primo errore, ogni uomo che venne si mise a venerare i suoi padroni e signori, gli animali e gli uccelli, l'aria e i corpi celesti, e un gran numero di cose mortali, finché l'errore finì con l'abbracciare tutto il mondo e si perse completamente la verità. Alla fine, nessuno conosceva più il proprio creatore, eccetto quei soli uomini che parlavano la lingua ebraica, [lingua] che esisteva da prima della costruzione della torre. Ancora oggi gli uomini non hanno perduto interamente il dono che è stato

Svá skilðu þeir at allir hlutir væri smíðaðir af nǫkkuru efni.

fatto loro e conoscono le cose mediante la sapienza terrena, ma la comprensione dello spirito non è stata loro concessa. Essi capivano tuttavia che ogni cosa era stato plasmata a partire da una qualche essenza.

2 Um þriár hálfur veraldar

Come il mondo sia diviso in tre parti

2 a Verǫldin var greind í þrjár hálfur. Frá suðri, vestr ok inn at Miðjarðarsjá, sá hlutr var kallaðr Affríka, en hinn syðri hlutr þeirar deildar er heitr ok brunninn af sólu. Annarr hlutr frá vestri ok til norðrs ok inn til hafsins, er sá kallaðr Evrópa eða Enea. Hinn nyrðri hlutr er þar kaldr svá, at eigi vex gras ok eigi má byggja. Frá norðri ok um austrhálfur allt til suðrs, þat er kallat Asía. Í þeim hluta veraldar er ǫll fegrð ok prýði ok eign jarðar ávaxtar, gull ok gimsteinar. Þar er ok mið verǫldin, ok svá sem þar er jǫrðin fegri ok betri kostum en í ǫðrum stǫðum, svá var ok

Il mondo è diviso in tre parti. Da sud, verso occidente fino alle sponde del Miðjarðarsær [Mediterraneo], tutta quella parte è chiamata Affríka [Africa]; il territorio meridionale di questa parte è ardente e bruciato dal sole. La seconda parte, da occidente verso nord fino al mare, è chiamata Evrópa o Enéá; la sua porzione settentrionale è così fredda che non vi cresce erba e non vi si può abitare. La parte che da nord per tutto l'oriente arriva fino a sud si chiama Asíá. In questa regione del mondo tutto è bello e rigoglioso, la terra produce abbondanza, oro e pietre

mannfólkit þar mest tignat af ǫllum giptum, spekinni ok aflinu, fegrðinni ok allri kunnustu.

preziose. Qui si trova anche il centro del mondo, e così come la terra è più ricca e migliore rispetto ad altri luoghi, anche le genti sono maggiormente favorite con tutti i possibili doni: sapienza, forza, bellezza e tutti i tipi di conoscenza.

3 Frá Trióumǫnnum

Sui Troiani

3 a

Nær miðri verǫldinni var gǫrt þat hús ok herbergi er ágætast hefir gǫrt verit, er kǫlluð var Troja, þar sem vér kǫllum Tyrkland. Þessi staðr var miklu meiri gǫrr en aðrir ok með meira hagleik á marga lund með kostnaði ok fǫngum, er þar váru. Þar váru tólf konungdómar ok einn yfirkonungr, ok lágu mǫrg þjóðlǫnd til hvers konungdóms. Þar váru í borginni tólf hǫfuðtungur. Þessir hǫfðingjar hafa verit um fram alla menn, þá er verit hafa í verǫldu, um alla manndómliga hluti.

Vicino al centro del mondo fu innalzata quella dimora che divenne famosissima, la quale fu chiamata Troja, nella terra che noi chiamiamo Tyrkland [Turchia].
Questa città fu costruita molto più grande di altre e con maggiore abilità, con maggiore dispendio di mezzi e fatica di quanto fosse stato fatto fino ad allora. Vi erano dodici regni, sotto un solo re supremo, ed ampie tenute appartenevano a ciascun regno. C'erano in città dodici comandanti, i quali superavano gli altri uomini che vi sono al mondo in tutte le umane abilità.

3 b

Leikr þat sízt á tvímæli hverr frœðimaðr sem frá þeim hefir sagt ok af því at allir formenn norðrhálfunnar telja þangat sínar ættir ok setja þá í guða tǫlu alla sem formenn váru staðarins, einkanliga svá sem sjálfan Príamum setja þeir fyrir Vóden. Má þat eigi undarligt kalla þvíat Príamus var kominn af Saturno þeim sem norðrhálfan trúði langan tíma sjálfan guð verit hafa. Þessi Saturnus vóx upp í ey þeiri í Grikklandshafi er Krít heitir. Hann var meiri ok sterkari ok fríðari en aðrir menn. Svá bar vitrleikr hans af ǫllum mǫnnum sem aðrar náttúrugjafir. Hann fann ok margar listir þær sem áðr hǫfðu eigi fundnar verit. Hann var ok svá mikill á þá íþrótt er phítonsanda list heitir at hann vissi fyrir óorðna hluti. Hann fann ok rauða þann í jǫrðu er hann blés af gull, ok af þessháttar hlutum varð hann skjótt ríkr. Hann sagði ok fyrir árferð ok marga aðra leynda hluti, ok af slíku ok mǫrgu ǫðru tóku þeir hann til hǫfðingja yfir eyna. Ok sem hann hafði litla hríð henni stýrt, þá var þar skjótt nóg allra handa árgæzka. Þar gekk ok engi penningr nema

Si dice che abbia riportato resoconti confusi quello storico che ha parlato di costoro e, per questo, tutti i sovrani delle terre del nord seguono le loro genealogie fino a quel tempo e pongono nel numero degli dèi tutti coloro che furono signori di città, così lo stesso Príamus può essere posto in luogo di Vóden. Non deve poi indurre a meraviglia il fatto che Príamus discendesse da Saturnus, il quale nelle terre del nord fu creduto essere egli stesso un dio. Questo Saturnus crebbe in quell'isola del Grikkland [Grecia] che si chiama Krít [Creta] ed era più grande, più forte e più bello degli altri uomini. Inoltre, grazie a un altro dono naturale, egli superava tutti gli uomini in sapienza. Inventò molte tecniche che non erano state scoperte prima d'allora ed era anche così abile nelle arti magiche che conosceva con certezza le cose che non erano ancora avvenute. Scoprì anche quella sostanza rossa nella terra dalla quale si otteneva l'oro e, grazie questo tipo di scoperte, divenne in breve assai potente. Prevedeva i raccolti e [indovinava] molti

gullpenningr. Svá var þat nógt ok þó at hallæri væri í ǫðrum lǫndum, þá kom þar aldri óáran. Mátti af því þangat sœkja alla þá hluti sem þeir þurftu at hafa, ok af þessu ok mǫrgu ǫðru ósýniligu kraptaláni er hann hafði trúðu þeir hann guð vera, ok af þessu hófsk ǫnnur villa millum Krítarmanna ok Macedoniorum svá sem hin fyrri meðal Assiriorum ok Chaldeis af Zoroastre. Ok er Saturnus finnr hversu mikinn styrk fólkit þykkisk af honum hafa, þá kallask hann guð vera og segisk stjórnari himins ok jarðar ok allra hluta.

altri segreti, e per queste e molte altre capacità egli fu scelto quale capo dell'isola. Pur regnando da poco tempo, presto ci fu grande prosperità e abbondanza di tutto: non circolavano altre monete che quelle d'oro, la ricchezza era ingente e, sebbene vi fossero cattive stagioni in altri paesi, la carestia non arrivò mai a Krít. La gente poteva facilmente procurarsi tutto ciò di cui aveva bisogno, e per questo e per molti altri poteri segreti che Saturnus possedeva, gli uomini lo ritennero un dio, e da questo errore ne sorsero altri presso i Krítarmenn ed i Macedonii, così com'era successo in precedenza presso gli Assirii e i Chaldei riguardo a Zoroastres. E quando Saturnus si accorse di quali grandi poteri il popolo lo credesse in possesso, anch'egli si proclamò dio e affermò di dominare il cielo, la terra e tutte le cose.

3 c

Einn tíma fór hann skipi til Grikklands, þvíat þar var konungsdóttir sú er hann hafði hug á. Hann fekk með því náð henni at einn dag, sem hon var úti meðr þjónustukonum

Una volta Saturnus salpò per il Grikkland perché là si trovava la figlia di un re di cui si era invaghito. Per ottenere il suo amore, un giorno che lei era uscita con le sue ancelle, prese

sínum, þá brá hann á sik líki graðungs eins ok lá fyrir henni í skóginum, ok svá fagr at gulls litr var á hverju hári. Ok sem konungsdóttir sér, þá klappaði hon um granarnar. Hann sprettr upp ok brá af sér graðungs líki ok tók hana í fang sér ok bar hana til skips ok flytr heim í Krít. At þessu finnr Juna kona hans. Hann brá henni í kvígu líki ok sendi hana austr í Elfarkvíslir ok lét hennar geyma þræl þann er Argulus hét. Þar var hon tólf mánaði áðr hann skipaði aptr. Marga hluti gørði hann þessum líka eða undarligri. Hann átti þrjá syni, hét einn Jupiter, annarr Neptunus, þriði Plutus. Þeir váru allir atgervismenn hinir mestu ok var Jupiter langt fyrir þeim. Hann var stríðsmaðr ok vann mǫrg konunga ríki. Hann var ok listugr sem faðir hans ok brá á sik ýmissa dýra líki ok með því kom hann mǫrgu fram því sem manndóminum er ómǫguligt at gøra, ok af slíku ok ǫðru hræddusk hann allar þjóðir. Því er Jupiter settr fyrir Þór svá sem allar óvættir hræddusk hann.

le sembianze di un toro e la precedette nel bosco; splendido era il suo aspetto, il suo crine del colore dell'oro. Quando la principessa lo vide, lo carezzò sulle labbra. Subito egli balzò su e, deposto l'aspetto del toro, la prese nelle sue braccia, la portò alla sua nave e fuggì in patria, a Krít. Qui però si trovava sua moglie, Juna. Egli trasformò la principessa in una giovenca e la portò ad est del delta di un fiume, lasciandole a guardia quel servo che aveva nome Argolus, ed ella rimase là per dodici mesi prima che Saturnus le restituisse le proprie sembianze. Egli compì poi molte altre imprese pari a questa e più meravigliose ancora. Aveva tre figli: uno si chiamava Jupiter, il secondo Neptunus, il terzo Plutus. Essi furono uomini di grande talento, e Jupiter fra loro era il migliore. Fu un uomo forte e conquistò molti regni. Era anche abile come suo padre e prese l'aspetto di molti animali, compiendo imprese impossibili per il genere umano. Per questa ed altre ragioni fu temuto presso tutti i popoli. Pertanto Jupiter fu messo al posto di Þórr così

che tutti gli spiriti malvagi avessero paura di lui.

3 d

Saturnus lét upp gøra í Krít tvær borgir ok sjau tigu, ok sem hann þykkisk fullkominn í ríki sínu, þá skiptir hann því með sonum sínum sem hann setti sik fyrir guð ok skipaði hann Jupiter himinríki, en Neptuno jarðríki, en Pluto helvíti. Ok þótti honum sá hlutr ókjǫrligastr ok því gaf hann honum hund sinn þann er hann kallaði Serberum til þess at geyma helvítis. Þenna Serberum segja Grikkir Erkulum hafa dregit ór helvíti ok á jarðríki, ok þó at Saturnus hefði skipt Jupiter himinríki, þá girntisk hann eigi at síðr at eignask jarðríki ok herjar nú upp á ríki fǫður síns. Ok svá segisk at hann léti taka hann ok gelda, ok fyrir slík stórvirki segir hann sik guð vera ok þat segja Macedonii at hann léti taka skǫpin ok kasta út á sjóinn, ok því trúðu þeir langa ævi at þar af hefði vorðit kona. Þá kǫlluðu þeir Venerem, ok því er Venus alla ævi síðan kǫlluð ástargyðja, ok settu hana í guða tǫlu at þeir trúðu at hon mætti þíða allra manna hjǫrtu til ástar karla ok

Saturnus a Krít costruì settantadue cittadelle e, quando ritenne di essersi pienamente assestato nel proprio regno, lo divise coi suoi figli, che insediò vicino a sé come dèi. A Jupiter diede i reami del cielo, a Neptunus quelli della terra e a Plutus gli inferi. Quest'ultimo gli parve un regno così difficile da governare che gli diede il suo cane, chiamato Serberum, a guardia degli inferi. Di questo Serberum i Grikkir [Greci] raccontano che Erkulum [Hercules] l'abbia portato fuori degli inferi, sulla terra. E [raccontano che], se sebbene Saturnus abbia offerto il regno dei cieli a Jupiter, questi non volle mai governare sulla terra e saccheggiò il regno di suo padre. Si dice anche che lo prese e lo evirò, e dopo questo gesto si dichiarò un dio. I Macedoni dicono che [Jupiter] prese il membro e lo gettò in mare, e poi credettero per anni che da esso fosse nata una donna, da loro chiamata Venus. Da allora in poi Venus venne detta dea dell'amore, fu posta fra gli dèi, e si credette che

kvenna. Sem Saturnus var geldr af Jupiter syni sínum, þá flýði hann austan ór Krít ok hingat í Italia. Þar bygðu þá þessháttar þjóðir sem ekki erfiðaðu ok lifðu við akarn ok við grǫs, ok lágu í hellum eða jarðholum. Ok sem Saturnus kom þar, þá skipti hann nǫfnum ok kallaði sik Njǫrð, sakir þess at hann hugði at Jupiter son hans mundi þá síðr frétta hann upp. Hann kendi þar fyrstr manna at plœgja ok planta víngarða. Þar var góð jǫrð ok hrá ok gørðisk þar skjótt ár mikit. Tóku þeir hann til hǫfðingja ok svá eignaðisk hann ǫll þessháttar ríki ok lét gøra þar margar borgir. Jupiter son hans átti marga syni, þá sem ættir eru frá komnar: hans son var Dardanus, hans son Herikon, hans son Lamedon, faðir Príami hǫfuðkonungs. Príamus átti marga syni. Einn af þeim var Ektor, er ágætastr hefir verit allra manna í verǫldu at afli ok vexti ok atgørvi ok ǫllum manndómligum listum riddarligrar slektar. Ok þat finnsk skrifat, þá er Grikkir ok allr styrkr norðrhálfu ok austrhálfu bǫrðusk við Trojumenn, þá hefði þeir

potesse indurre il cuore di chiunque ad amare uomini e donne. Quando Saturnus fu evirato da suo figlio Jupiter, fuggì da Krít e riparò a ovest, in Italia. Là abitava allora un popolo che non lavorava, viveva di ghiande e di erbe e abitava in caverne o in buchi nel terreno. Quando Saturnus arrivò là, cambiò il suo nome e si chiamò Njǫrðr, poiché pensò che in seguito suo figlio Jupiter avrebbe potuto cercarlo. Egli fu il primo ad insegnare agli uomini come arare e piantare la vite. La terra [in Italia] era buona e fresca, e presto produsse raccolti abbondanti. Lo fecero capo e così si impadronì di tutti quei regni ed edificò molte città. Suo figlio Jupiter ebbe molti figli, da cui discendono stirpi [importanti]: suo figlio fu Dardanus, suo figlio Herikon, suo figlio Lamedon, padre di Príamus, sommo re. Príamus ebbe molti figli. Fra questi, uno fu Ektor, che fu il più famoso di tutti gli uomini nel mondo per forza, statura, prodezze e per imprese di guerra. E si trova scritto che quando i Grikkir e tutti gli eserciti delle regioni a nord e a est combatterono

aldri sigraðir vorðit nema Grikkir hefði heitit á guðin, ok gengu svá fréttir at ekki mannligt eðli mátti þá sigra nema þeir yrði sviknir af sjálfs síns mǫnnum, sem síðan gerðisk. Ok af þeira frægð gáfu eptirkomandi menn sér þeira virðingarnǫfn, ok einkanliga svá sem Rómverjar, er ágætastir menn hafa verit at mǫrgum hlutum eptir þeira daga, ok svá segisk at þá er Róma var algǫr at Rómverjar venduðu sínum siðum ok lǫgmáli sem næst máttu þeir komask eptir því sem Troju menn hǫfðu haft forfeðr þeira. Ok svá mikill kraptr fylgði þessum mǫnnum at mǫrgum ǫldrum síðar, þá er Pompeius einn hǫfðingi Rómverja herjaði í austrhálfuna, flýði utan Óðinn ór Asía ok hingat í norðrhálfuna, ok þá gaf hann sér ok sínum mǫnnum þeira nǫfn ok kallaði Príamum hafa heitit Óðin, en dróttning hans Frigg, ok af því tók ríkit síðan nafn ok kallaði Frigía þar sem borgin stóð. Ok hvárt er Óðinn sagði þat til metnaðar við sik, eða þat hafi svá verit með skipti tungnanna, þá hafa þó margir frœðimenn haft þat fyrir sannenda sǫgn, ok þat

contro i Trojumenn, non sarebbero mai diventati vincitori se non avessero invocato gli dei, ed è anche detto che nessuna forza umana li avrebbe conquistati se non fossero stati traditi dai loro stessi uomini, come poi accadde. E dalla loro fama gli uomini a venire si diedero titoli nobiliari e così fu soprattutto per i Rómverjar [Romani], che divennero i più famosi dopo quei giorni per molte cose, e si dice che quando Róma fu costruita i Rómverjar adattarono i loro costumi e loro leggi il più possibile a quelli dei Trojumenn, loro progenitori. E così tanto potere accompagnò questi uomini, per molti anni in seguito, che quando Pompeius, un condottiero romano, attaccò le regioni orientali, Óðinn fuggì dall'Asíá e andò verso nord. Questi assegnò quindi nomi a sé stesso e ai suoi uomini, e stabilì che Príamus sarebbe stato chiamato Óðinn e la sua regina Frigg, ed è da lei che il regno dove si trovava la città venne in seguito fu chiamato Frigía. Sia che Óðinn avesse raccontato queste cose di sé per orgoglio, o che queste

	var lengi ævi eptir at hverr sem mikill hǫfðingi var tók sér þar dœmi eptir.	cose vennero alterati a causa del mutare delle lingue, furono ritenute vere da molti saggi uomini, e per molto tempo ogni grande condottiero seguì l'esempio [di Óðinn].
3 e	Einn konungr í Troju hét Munón eða Mennón. Hann átti dóttur hǫfuðkonungs Príami, sú hét Tróan. Þau áttu son, sá hét Trór, þann kǫllum [vér] Þór. Hann var at uppfœzlu í Trakía með þeim hertoga er nefndr er Lorikus, en er hann var tíu vetra, þá tók hann við vápnum fǫður síns. Svá var hann fagr álitum, er hann kom með ǫðrum mǫnnum, sem þá er fílsbein er grafit í eik. Hár hans er fegra en gull. Þá er hann var tólf vetra, hafði hann fullt afl. Þá lypti hann af jǫrðu tíu bjarnstǫkum ǫllum senn, ok þá drap hann Lorikus hertoga, fóstra sinn, ok konu hans, Lóra eða Glóra, ok eignaði sér ríkit Trakía, þat kǫllum vér Þrúðheim.	Un re di Troja era chiamato Munón o Mennón. Questi aveva sposato la figlia del re supremo Príamus, di nome Tróan. Ebbero un figlio chiamato Trór, ma che noi chiamiamo Þórr. Fu allevato in Trakía [Tracia] da un duca, certo Lóríkus, e quando aveva dieci inverni prese le armi di suo padre. Era così bello di aspetto che spiccava in mezzo agli altri uomini, come un intarsio d'avorio nel legno di quercia. La sua chioma splendeva come oro. Aveva dodici inverni quando raggiunse il culmine della sua forza. Sollevò da terra dodici pellicce d'orso tutte insieme, poi uccise il duca Lóríkus, suo patrigno, e con lui sua moglie Lórá o Glórá, e prese nelle sue mani il regno di Trakía, che noi chiamiamo Þrúðheimr.
3 f	Þá fór hann víða um lǫnd ok kannaði heimshálfur ok sigraði einn saman alla	In seguito egli visitò molte terre e conobbe tutti i paesi del mondo, sconfiggendo da

berserki ok alla risa ok einn hinn mesta dreka ok mǫrg dýr. Í norðrhálfu heims fann hann spákonu þá, er Sibil hét, er vér kǫllum Sif, ok fekk hennar. Engi kann segja ætt Sifjar. Hon var allra kvenna fegrst, hár hennar var sem gull. Þeira son var Lóriði, er líkr var feðr sínum. Hans son var Einriði, hans [son] Vingiþórr, hans son Vingenir, hans son Móða, hans son Magi, hans son Chespheth, hans son Beðvig, hans son Athra, er vér kǫllum Annan, hans son Ítrmann, hans son Heremóð, hans son Skjaldun, er vér kǫllum Skjǫld, hans son Bjaf, er vér kǫllum Bjár, hans son Jat, hans son Guðólf, hans son Finn, hans son Fríallaf, er vér kǫllum Friðleif. Hann átti þann son er nefndr er Vóden, þann kǫllum vér Óðin. Hann var ágætr maðr af speki ok allri atgørvi. Kona hans hét Frigíða, er vér kǫllum Frigg.

solo tutti i berserkir e i giganti, ed anche il più grande dei draghi e molte altre bestie. Nella metà settentrionale del paese conobbe quella profetessa chiamata Síbil, che noi chiamiamo Sif, e la sposò. Nessuno conosce la stirpe di Sif. Ella era la più bella di tutte le donne, i suoi capelli erano come oro. Loro figlio fu Lóriði, che rassomigliava al padre. Suo figlio fu Einriði, suo figlio fu Vingeþór, suo figlio fu Vingener, suo figlio fu Móða, suo figlio fu Magi, suo figlio fu Seskef, suo figlio fu Beðvig, suo figlio fu Athra, che noi chiamiamo Annan, suo figlio fu Ítrmann, suo figlio fu Heremóð, suo figlio fu Skjaldun, che noi chiamiamo Skjǫld, suo figlio fu Bjáf, che noi chiamiamo Bjár, suo figlio fu Ját, suo figlio fu Guðólfr, suo figlio fu Finn, suo figlio fu Fríallaf, che noi chiamiamo Friðleif. Quest'ultimo ebbe quel figlio che fu chiamato Vóden e che noi chiamiamo Óðinn. Questi ebbe fama di uomo sapiente e dai molti talenti. Sua moglie aveva nome Frígíða, ma noi la chiamiamo Frigg.

4 Frá því er Óðinn kom á Norðrlǫnd

Quando Óðinn arrivò nelle terre del nord

4 a

Óðinn hafði spádóm ok svá kona hans, ok af þeim vísindum fann hann þat at nafn hans mundi uppi vera haft í norðrhálfu heims og tignat um fram alla konunga. Fyrir þá sǫk fýstisk hann at byrja ferð sína af Tyrklandi ok hafði með sér mikinn fjǫlða liðs, unga menn ok gamla, karla ok konur, ok hǫfðu með sér marga gersemliga hluti. En hvar sem þeir fóru yfir lǫnd, þar var ágæti mikit af þeim sagt, svá at þeir þóttu líkari guðum en mǫnnum. Ok þeir gefa eigi stað ferðinni, fyrr en þeir koma norðr í þat land er nú er kallat Saxland. Þar dvalðisk Óðinn langa hríð ok eignaðisk víða þat land.

Óðinn aveva il dono della preveggenza, e così sua moglie, e grazie a tale dono essi seppero che il suo nome sarebbe stato glorificato nella metà settentrionale del mondo, superando in fama tutti gli altri re. Perciò egli fu desideroso di partire dal Tyrkland, e fu accompagnato da una moltitudine di gente: giovani e vecchi, uomini e donne, tutti portando con sé una gran quantità di oggetti preziosi. E mentre attraversavano le terre del mondo, molte cose favolose venivano dette di loro, persino che fossero più simili agli dèi che agli uomini. Il loro viaggio non si concluse finché non furono giunti, a nord, nella terra che è ora chiamata Saxland [Sassonia]. Là Óðinn rimase per lungo tempo e prese possesso di un vasto territorio.

4 b

Þar setti Óðinn til lands gæzlu þrjá sonu sína. Er einn nefndr Veggdegg, var hann ríkr

Óðinn pose i suoi tre figli a guardia di quelle terre. Uno si chiamava Vegdeg: egli fu un

konungr ok réð fyrir Austr-Saxalandi, hans son Vitrgils. Hans synir váru þeir Picta, faðir Heingests, ok Sigarr, faðir Svebdeg, er vér kǫllum Svipdag. Annarr son Óðins hét Beldeg, er vér kǫllum Baldr, hann átti þat land, er nú heitir Vestfal. Hans son var Brandr, hans son Frjóðigar, er vér kǫllum Fróða, hans son var Freóvin, hans son Ývigg, hans son Gevís, er vér kǫllum Gavé. Inn þriði son Óðins er nefndr Sigi, hans son Rerir. Þeir langfeðr réðu þar fyrir er nú er kallat Frakkland, ok er þaðan sú ætt komin er kǫlluð er Vǫlsungar. Frá ǫllum þessum eru stórar ættir komnar ok margar.

possente re, regnò sul Saxland orientale e suo figlio fu Vitrgils. I figli di questi furono Vitta, padre di Heingest, e Sigarr, padre di Svebdeg, che noi chiamiamo Svipdag. Il secondo figlio di Óðinn fu Baldeg, che noi chiamiamo Baldr. Egli possedeva quella terra che è ora chiamata Vestfal [Vestfalia]. Suo figlio fu Brandr, suo figlio Frjódigar, che noi chiamiamo Fróði, suo figlio Freóvin, suo figlio Ývigg, suo figlio Gevis, che noi chiamiamo Gave. Il terzo figlio di Óðinn aveva nome Sigi, il cui figlio fu Rerir. Questi antenati regnarono su quella terra che è oggi chiamata Frakkland, e da costoro viene la stirpe detta dei Vǫlsungar. Da tutti costoro sarebbero discese molte e nobili casate.

4 c

Þá byrjaði Óðinn ferð sína norðr ok kom í þat land, er þeir kǫlluðu Reiðgotaland, ok eignaðisk í því landi allt þat er hann vildi. Hann setti þar til landa son sinn er Skjǫldr hét, hans son var Friðleifr, þaðan er sú ætt komin er Skjǫldungar heita, þat eru Danakonungar, ok þat heitir nú Jótland er þá var kallat

Poi Óðinn riprese il suo viaggio verso nord e giunse in quella terra che fu chiamata Reiðgotaland, e qui si impossessò di tutti i territori che desiderava. Su questa terra pose quel suo figlio chiamato Skjǫldr, il cui figlio fu Friðleif. Da costoro discende la stirpe detta degli Skjǫldungar. Essi sono i re dei

Reiðgotaland.

Dani e quella terra che ora si chiama Jótland prima si chiamava Reiðgotaland.

5 Frá því er Óðinn kom í Svíþjóð ok gaf sonum sínum ríki

Quando Óðinn giunse in Svíþjóð e consegnò al proprio figlio il suo regno

5 a Eptir þat fór hann norðr þar sem nú heitir Svíþjóð. Þar var sá konungr, er Gylfi er nefndr, en er hann spyrr til ferðar þeira Asíamanna, er æsir váru kallaðir, fór hann móti þeim ok bauð at Óðinn skyldi slíkt vald hafa í hans ríki sem hann vildi sjálfr. Ok sá tími fylgði ferð þeira, at hvar sem þeir dvǫlðusk í lǫndum, þá var þar ár ok friðr. Því trúðu allir, at þeir væri þess ráðandi, þvíat þat sá ríkismenn at þeir váru ólíkir ǫðrum mǫnnum þeim er þeir hǫfðu sét at fegrð ok svá at viti. Þar þótti Óðni fagrir landskostir ok kaus sér þar borgar stað, sem nú heita Sigtún, þat var af hans nafni, ok gaf sér konungdóm ok kallaðisk Njǫrðr, ok því

In seguito [Óðinn] andò a nord, dove si trova quella terra chiamata Svíþjóð [Svezia]. Qui c'era quel re chiamato Gylfi, il quale, quando seppe dell'arrivo di questi uomini dell'Asíá, chiamati Æsir, venne a incontrarli e fece loro offerte tali che, nel suo regno, Óðinn disponeva della medesima autorità che lui stesso esercitava. Infatti giungeva insieme a loro [gli Æsir] la buona sorte e, dovunque essi si stabilissero, regnavano prosperità a pace. Così tutti ritennero che fossero proprio loro l'origine di tali benefici, e i capi delle varie terre capirono che essi erano differenti dagli altri uomini di cui avevano esperienza, tanto

finnsk þat skrifat í fræðibókum at Njǫrðr hafi heitit hinn fyrsti Svíakonungr. Er þat til þess at Óðinn hefir þar verit gǫfgastr, ok skipaði þar hǫfðingjum í þá líking, sem verit hafði í Troju, setti tólf hǫfuðmenn í staðnum at dœma landslǫg, ok svá skipaði hann réttum ǫllum sem fyrr hǫfðu verit í Troju ok Tyrkir váru vanir

in aspetto quanto in sapienza. A Óðinn piacque quel territorio e scelse per sé un luogo per costruirvi quella cittadella che oggi è detta Sigtúnir, la quale prese nome da lui. Si prese quindi un regno e si chiamò Njǫrðr, e si trova scritto nei libri di sapienza che Njǫrðr si fosse proclamato il primo re degli Svedi. E prima che Óðinn venisse qui venerato come un dio, pose i suoi governatori così com'era stato fatto a Troja: nominò nella città dodici capi in funzione di giudici e così egli stabilì le leggi così come era stato fatto a Troja, secondo i costumi dei Tyrkir [turchi].

5 b

Eptir þat fór hann norðr þar til er sjár tók við honum, sá er þeir sǫgðu at lægi um ǫll lǫnd, ok setti þar son sinn til þess ríkis er nú heitir Nóregr. Sá er Semingr kallaðr, ok telja þar Nóregskonungar sínar ættir þar til hans ok svá jarlar ok aðrir ríkismenn, svá sem segir í Háleygjatali. En Óðinn hafði með sér þann son sinn er Yngvi er nefndr, er konungr var í Svíþjóð eptir hann, ok eru af honum komnar þær ættir er Ynglingar eru

[Óðinn] quindi si recò ancora più a nord, finché raggiunse quel mare che gli uomini ritengono circondi tutti i paesi del mondo, ed ivi pose suo figlio sopra questo regno, che oggi è chiamato Nóregr [Norvegia]. Suo figlio aveva nome Sæmingr e i re di Nóregr affermano di discendere da lui, e così molti altri nobili e potenti, come si dice nell'Háleygjatal. Óðinn aveva con sé un altro dei suoi figli, chiamato Yngvi, che fu re di

	kallaðir.	Svíþjóð dopo di lui e da questi discende la stirpe detta degli Ynglingar.
5 c	Þeir æsir tóku sér kvánfǫng þar innan lands, en sumir sonum sínum, ok urðu þessar ættir fjǫlmennar, svá at um Saxland ok allt þaðan um norðrhálfur dreifðisk svá at þeira tunga, Asíamanna, var eigintunga um ǫll þessi lǫnd, ok þat þykkjask menn skynja mega af því er rituð eru langfeðganǫfn þeira, at þau nǫfn hafa fylgt þessi tungu ok þeir æsir hafa haft tunguna norðr hingat í heim, í Nóreg ok Svíþjóð, í Danmǫrk ok Saxland, ok í Englandi eru forn landsheiti eða staða, þau er skilja má at af annarri tungu eru gefin en þessi.	Gli Æsir presero per sé donne di quelle terre e alcuni anche per i loro figli. La loro discendenza fu talmente vasta che uscì dal Saxland e migrò in tutte le terre del nord, così che la loro lingua, quella degli asiatici, divenne la lingua madre di tutte le regioni settentrionali. Gli uomini ritengono di poter comprendere, dal modo in cui vengono scritti, che i nomi dei loro antenati appartengano a questa lingua, la quale fu portata dagli Æsir nella patria nordica, in Nóregr, in Svíþjóð, in Danmǫrk e in Saxland. In England invece ci sono vecchi nomi di luoghi e di città che dimostrano di provenire da una lingua diversa.

GYLFAGINNING

L'INGANNO DI GYLFI

	GYLFAGINNING	L'INGANNO DI GYLFI
1	**Frá Gylfa konungi ok Gefjuni**	**Di re Gylfi e Gefjun**
1a	Gylfi konungr réð þar lǫndum er nú heitir Svíþjóð. Frá honum er þat sagt at hann gaf einni farandi konu at launum skemtunar sinnar eitt plógsland í ríki sínu þat er fjórir øxn drǿgi upp dag ok nótt. En sú kona var ein at Ása ætt, hon er nefnd Gefjun. Hon tók fjóra øxn norðan ór Jǫtunheimum, en þat váru synir jǫtuns ok	Re Gylfi regnava su quelle terre che oggi si chiamano Svíþjóð. Di lui si narra che diede a una girovaga, quale compenso per averlo intrattenuto, tanta terra nel suo regno quanta ne potessero arare quattro buoi in un giorno e una notte. Questa donna però era della stirpe degli Æsir e aveva nome Gefjun. Ella portò da Jǫtunheimr, nel nord, quattro buoi che erano figli suoi e di

hennar, ok setti þá fyrir plóg. En plógrinn gekk svá hart ok djúpt at upp leysti landit, ok drógu øxninir þat land út á hafit ok vestr, ok námu staðar í sundi nǫkkvoru. Þar setti Gefjun landit ok gaf nafn ok kallaði Selund. Ok þar sem landit hafði upp gengit, var þar eptir vatn. Þat er nú Lǫgrinn kallaðr í Svíþjóð, ok liggja svá víkr í Leginum sem nes í Selundi.

uno *jǫtunn*. Li aggiogò tutti e quattro a un aratro, ma il vomere penetrò nel suolo con tanta forza e a tale profondità che la terra si staccò e i buoi la trascinarono a occidente sul mare, arrestandosi in uno stretto. Là si fermò Gefjun, diede un nome a quella terra e la chiamò Selund. E dove la terra era stata strappata, l'acqua formò in seguito quel lago che oggi è detto Lǫgrinn in Svíþjóð; ci sono infatti tante baie nel Lǫgrinn quanti promontori in Selund.

1b Svá segir Bragi skáld gamli:

Come dice il vecchio scaldo Bragi:

{1}
Gefjun dró
frá Gylfa
glǫð
djúprǫðul
ǫðla
svá at af
rennirauknu
m
rauk,
Danmarkar
auka.
Báru øxn ok
átta
ennitungl þar
er gengu
fyrir
vineyjar

Gefjun trasse da Gylfi
lieta un sole profondo,
che per affanno di soma
crescesse la Danimarca.
In fronte avevano i buoi
otto lune quando fecero
di bell'isola ampio bottino:
quattro eran le teste.

víðri
valrauf,
fjǫgur hǫfuð.

2 **Hér hefr Gylva ginning frá því er Gylfi sótti heim Allfǫðr í Ásgarð með fjǫlkyngi, ok frá villu Ása, ok frá spurningu Gylva.**

Qui si racconta dell'inganno di Gylfi, di quando Gylfi raggiunse la casa di Allfǫðr in Ásgarðr con la magia, degli Æsir ingannevoli e delle domande di Gylfi.

2a Gylfi konungr var maðr vitr ok fjǫlkunnigr. Hann undraðisk þat mjǫk er Ásafólk var svá kunnigt at allir hlutir gengu at vilja þeira. Þat hugsaði hann hvárt þat mundi vera af eðli sjálfra þeira, eða mundi því valda goðmǫgn þau er þeir blótuðu. Hann byrjaði ferð sína til Ásgarðs ok fór með laun ok brá á sik gamals manns líki ok dulðisk svá. En Æsir váru því vísari at þeir hǫfðu spádóm, ok sá þeir ferð hans fyrr en hann kom ok gerðu í móti honum sjónhverfingar. En er hann

Re Gylfi era un uomo sapiente ed esperto di magia. Si stupiva molto che il popolo degli Æsir avesse una tale abilità che riuscisse a far accadere tutto secondo il proprio volere. Si chiese se questo fosse dovuto alla loro natura o se dipendesse dal potere degli dèi a cui tributavano sacrifici. Si mise in cammino verso Ásgarðr e viaggiò in incognito, camuffato da vecchio così da non farsi riconoscere. Ma gli Æsir erano più saggi, in quanto avevano il dono della preveggenza: si accorsero che si era messo in viaggio prima che arrivasse, e lanciarono *sjónhverfingar* su di

	kom inn í borgina, þá sá hann þar háva hǫll, svá at varla mátti hann sjá yfir hana. Þak hennar var lagt gyltum skjǫldum svá sem spánþak.	lui. Quando Gylfi entrò nella rocca, vide una *hǫll* talmente alta che a stento ne scorgeva la sommità. Il tetto era ricoperto di scudi dorati disposti come tegole.
2b	Svá segir Þjóðólfr inn hvinverski at Valhǫll var skjǫldum þǫkð:	Così dice Þjóðólfr di Hvínn che Valhǫll era coperta di scudi:
	{2} “Á baki létu blíkja, barðir váru grjóti, Sváfnis salnæfrar seggir hyggjandi”.	“Sul dorso facevano splendere, mentr'eran da pietra colpiti, i coppi della sala di Sváfnir, credendo di essere astuti”.
2c	Gylfi sá mann í hallardurum, ok lék at handsǫxum ok hafði tólf senn á lopti. Sá spurði hann fyrr at nafni. Hann nefndisk Gangleri ok kominn af refilstigum ok beiddisk at sǿkja til náttstaðar, ok spurði hverr hǫllina átti.	Gylfi vide un uomo sulla porta che giostrava con dei pugnali e ne teneva sette in aria tutti insieme. Questi gli chiese innanzitutto il suo nome. Gylfi disse di chiamarsi Gangleri e di essere giunto per sentieri misteriosi; chiese ospitalità per la notte e domandò di chi fosse la *hǫll*.
2d	Hann svarar at þat var konungr þeira, “en ek má fylgja þér at segja hann. Skaltu þá sjálfr spyrja hann nafns,” ok snerisk sá	L'uomo rispose che era del loro re. “Posso condurti a vederlo e potrai chiedergli tu stesso il suo nome.” E subito quell'uomo entrò nella sala. Gylfi lo seguì e

	maðr fyrir honum inn í hǫllina. En hann gekk eptir, en þegar lauksk hurðin á hæla honum.	la porta si chiuse alle loro spalle.
2e	Þar sá hann mǫrg gólf ok margt fólk, sumt með leikum, sumir drukku, sumir með vápnum ok bǫrðusk. Þá litaðisk hann um ok þóttu margir hlutir ótrúligir þeir er hann sá.	Là egli vide molte stanze e una gran folla di gente; alcuni giocavano, altri bevevano, altri, armati, si battevano. Gylfi si guardava intorno e molto di quel che vedeva gli sembrava incredibile.
2f	Þá mælti hann:	Disse quindi:
	{3} “Gáttir allar áðr gangi fram um skygnask skyli, þvíat óvíst er at vita hvar óvinir sitja á fleti fyrir”.	“Tutte le porte prima di varcarle vanno scrutate, ché dubbio sovviene se nemici siedano nella sala [che ti sta] davanti”.
2g	Hann sá þrjú hásæti ok hvert upp frá ǫðru, ok sátu þrír menn, sinn í hverju. Þá spurði hann hvert nafn hǫfðingja þeira væri. Sá svarar er hann leiddi inn, at sá er í inu nezta hásæti sat var konungr ok heitir	Vide tre troni, l'uno sopra l'altro, e su ciascuno sedeva un uomo. Allora domandò che nome avessero quei signori. Colui che lo aveva condotto fin là gli rispose che quello seduto sul trono più basso era il re e si chiamava Hár, quello vicino

Hár, en þar næst sá er heitir Jafnhár, en sá ofarst er Þriði heitir. Þá spyrr Hár komandann hvárt fleira er eyrindi hans, en heimill er matr ok drykkr honum sem ǫllum þar í Háva hǫll. Hann segir at fyrst vil hann spyrja ef nǫkkvorr er fróðr maðr inni. Hár segir at hann komi eigi heill út nema hann sé fróðari,

Jafnhár e quello più in alto Þriði. Allora Hár domandò al nuovo venuto che cosa desiderasse e gli disse che poteva mangiare e bere come tutti gli altri nella *hǫll* di Hár. Egli rispose che per prima cosa voleva sapere se fosse presente qualche erudito. Hár gli rispose che non se ne sarebbe andato sano di lì se non fosse divenuto più sapiente,

{4} ok stattu
frammi
meðan þú
fregnar,
sitja skal sá
er segir.

e resta in piedi
mentre domandi;
siederà colui che parla.

3 Frá spurningu Ganglera

Delle domande di Gangleri

3a Gangleri hóf svá mál sitt: “Hverr er ǿztr eða elztr allra goða?”

Gangleri iniziò quindi a dire: “Chi è il sommo o il più antico di tutti gli dèi?”

3b Hár segir: “Sá heitir Allfǫðr at váru máli, en í Ásgarði inum forna átti hann tólf nǫfn. Eitt er

Hár disse: “Egli è chiamato Allfǫðr nella nostra lingua, ma anticamente in Ásgarðr aveva dodici nomi. Il primo è Allfǫðr,

	Allfǫðr, annat er Herran eða Herjan, þriðja er Nikarr eða Hnikarr, fjórða er Nikuz eða Hnikuðr, fimta Fjǫlnir, sétta Óski, sjaunda Ómi, átta Bifliði eða Biflindi, níunda Sviðarr, tíunda Sviðrir, ellipta Viðrir, tólfta Jálg eða Jálkr”.	il secondo Herran o Herjan, il terzo Nikarr o Hnikarr, il quarto Nikuðr o Hnikuðr, il quinto Fjǫlnir, il sesto Óski, il settimo Ómi, l'ottavo Bifliði o Biflindi, il nono Sviðurr, il decimo Sviðrir, l'undicesimo Viðrir, il dodicesimo Jálg o Jálkr”.
3c	Þá spyrr Gangleri: “Hvar er sá guð, eða hvat má hann, eða hvat hefir hann unnit framaverka?”	Allora chiese Gangleri: “Dov'è questo dio? Qual è il suo potere? Quali grandi opere ha compiuto?”
3d	Hár segir: “Lifir hann of allar aldir ok stjórnar ǫllu ríki sínu ok ræðr ǫllum hlutum, stórum ok smám”.	Hár disse: “Egli vive in tutti i tempi e regge tutto il suo regno e governa tutte le cose, grandi e piccole”.
3e	Þá mælti Jafnhár: “Hann smíðaði himin ok jǫrð ok loptin ok alla eign þeira”.	Allora parlò Jafnhár: “Egli ha forgiato il cielo e la terra e l'aria e tutto quanto vi si trova”.
3f	Þá mælti Þriði: “Hitt er mest, er hann gerði manninn ok gaf honum ǫnd þá er lifa skal ok aldri týnask, þótt líkaminn fúni at moldu eða brenni at ǫsku. Ok skulu allir menn lifa þeir er rétt eru siðaðir ok vera með honum sjálfum þar sem heitir Gimlé eða Vingólf, en	Allora parlò Þriði: “Ma quel che di più grande egli ha compiuto è stata la creazione dell'uomo a cui ha donato il respiro affinché viva e mai muoia, benché il corpo si dissolva in polvere o bruci fino a diventare cenere. Tutti gli uomini giusti vivranno e abiteranno insieme a lui in quel luogo che è chiamato Gimlé o

vándir menn fara til Heljar ok þaðan í Niflhel, þat er niðr í inn níunda heim”.

Vingólf. Gli uomini malvagi andranno invece da Hel e da lì nel Niflhel, che si trova in basso, giù, nel nono mondo”.

3g Þá mælti Gangleri: “Hvat hafðisk hann áðr at en himinn ok jǫrð væri gǫr?”

Allora disse Gangleri: “Che cosa faceva egli prima che il cielo e la terra venissero creati?”

3h Þá svarar Hár: “Þá var hann með hrímþussum”.

Hár rispose: “In quel tempo egli si trovava con i *hrímþursar*, i giganti di brina”.

4 Hér segir frá Muspells heimi, ok frá Surti

Qui si narra di Múspellsheimr e di Surtr

4a Gangleri mælti: “Hvat var upphaf eða hversu hófsk, eða hvat var áðr?”

Gangleri disse: “Come fu il principio? Che cosa avvenne e cosa c'era prima?”

4b Hár svarar: “Svá sem segir í Vǫluspá:

Hár rispose: “Così come è detto nella Vǫluspá:

{5}
Ár var alda
þat er ekki
var.
Vara sandr
né sær
né svalar
unnir.

Al principio era il tempo,
quando nulla esisteva.
Non c'era sabbia né mare
né gelide onde.
Non c'era terra
né cielo in alto:
un vuoto si spalancava

	Jǫrð fannsk eigi né upphiminn, gap var ginnunga, en gras ekki”.	ma nulla cresceva”.
4c	Þá mælti Jafnhár: “Fyrr var þat mǫrgum ǫldum en jǫrð var skǫpuð, er Niflheimr var gǫrr, ok í honum miðjum liggr bruðr sá er Hvergelmir heitir, ok þaðan af falla þær ár er svá heita: Svǫl, Gunnþrá, Fjǫrm, Fimbul, Þul, Slíðr ok Hríð, Sylgr ok Ylgr, Víð, Leiptr, Gjǫll er næst Helgrindum”.	Allora disse Jafnhár: “Erano quei tempi antichi, prima che la terra venisse foggiata, quando venne fatto il Niflheimr, al cui centro stava la sorgente chiamata Hvergelmir; da là sgorgavano i fiumi che così si chiamano: Svǫl, Gunnþrá, Fjǫrm, Fimbulþul, Slíðr e Hríð, Sylgr e Ylgr, Víð, Leiptr e Gjǫll, che è il più prossimo ai cancelli di Hel”.
4d	Þá mælti Þriði: “Fyrst var þó sá heimr í suðrhálfu er Muspell heitir. Hann er ljóss ok heitr. Sú átt er logandi ok brennandi, er hann ok óførr þeim er þar eru útlendir ok eigi eigu þar óðul.	Allora disse Þriði: “Ma prima di ogni cosa vi fu quel mondo, a sud, chiamato Múspell. È luminoso e caldo, questo paese che arde e divampa, impervio agli stranieri e a coloro che non vi sono nati.
4e	Sá er Surtr nefndr er þar sitr á lands enda til landvarnar. Hann hefir loganda sverð, ok í enda	Surtr è il nome di colui che risiede ai confini di quella terra, di cui è il guardiano. Egli impugna una spada

	veraldar mun hann fara ok herja ok sigra ǫll goðin ok brenna allan heim með eldi.	fiammeggiante e alla fine dei tempi giungerà, combatterà, vincerà tutti gli dèi e brucerà il mondo intero con il fuoco.
4f	Svá segir í Vǫluspá:	Così infatti è detto nella Vǫluspá:
	{6} Surtr ferr sunnan með sviga lævi. Skínn af sverði sól valtíva. Grjótbjǫrg gnata en gífr rata. Troða halir helveg en himinn klofnar”.	Surtr viene da sud col veleno dei rami. Splende la spada, sole degli dèi caduti. Le rocce si frangono, crollano gigantesse; gli uomini vanno ad Hel, il cielo si schianta”.
5	**Hér segir er guðin skǫpuðu Ymi jǫtun**	**Qui si narra di quando gli dèi diedero forma al gigante Ymir**
5a	Gangleri mælti: “Hversu skipaðist, áðr en ættirnar yrði eða aukaðist mannfólkit?”	Gangleri disse: “Che cosa avvenne prima che si formassero le varie stirpi e che il genere umano prosperasse?”

5b	Þá mælti Hár: "Ár þær er kallaðar eru Élivágar, þá er þær váru svá langt komnar frá uppsprettunni at eitrkvikja sú er þar fylgði harðnaði svá sem sindr þat er renn ór eldinum, þá varð þat íss, ok þá er sá íss gaf staðar ok rann eigi, þá héldi yfir þannig úr þat er af stóð eitrinu ok fraus at hrími, ok jók hrímit hvert yfir annat allt í Ginnungagap".	Allora parlò Hár: "Accadde che quei fiumi che sono chiamati Élivágar arrivarono così lontano dalla loro sorgente che la schiuma velenosa da loro recata s'indurì come la scoria che scappa dal fuoco, divenendo ghiaccio. E là dove quel ghiaccio si arrestò e non andò oltre, i vapori levatisi dal veleno gelarono in brina, e la brina si stese sopra ogni altra cosa nel Ginnungagap".
5c	Þá mælti Jafnhár: "Ginnungagap, þat er vissi til norðrs ættar, fyltisk með þunga ok hǫfugleik íss ok hríms ok inn í frá úr ok gustr. En hinn syðri hlutr Ginnungagaps léttisk móti gneistum ok síum þeim er flugu ór Muspellsheimi".	Allora disse Jafnhár: "Ginnungagap, nella parte che volge verso il nord, si ricoprì di strati di ghiaccio e di brina, e da esso si levavano bruma e vento, mentre la parte a sud del Ginnungagap ne fu preservata dalla lava e dalle scintille che scaturivano da Múspellsheimr".
5d	Þá mælti Þriði: "Svá sem kalt stóð af Niflheimi ok allir hlutir grimmir, svá var þat er vissi námunda Muspelli heitt ok ljóst, en Ginnungagap var svá hlætt sem lopt vindlaust. Ok þá er møttisk hrímin ok blær hitans, svá at bráðnaði ok draup, ok af þeim kvikudropum kviknaði	Allora disse Þriði: "Così come il freddo proveniva da Niflheimr insieme a tutto ciò che è temibile, quanto si volgeva verso Múspell era caldo e luminoso e Ginnungagap era mite come aria priva di vento. Quando la brina fu investita dal vento caldo, si sciolse e gocciolò, e in quelle gocce, grazie alla forza di colui

	með krapti þess er til sendi hitann ok varð manns líkandi ok var sá nefndr Ymir. En hrímþussar kalla hann Aurgelmi, ok eru þaðan komnar ættir hrímþussa, svá sem segir í Vǫluspá hinni skǫmmu:	che aveva mandato il calore, nacque la vita ed essa assunse forma d'uomo. Costui fu detto Ymir, ma i *hrímþursar* lo chiamano Aurgelmir ed è da lui che discende la loro stirpe di giganti, come dice la *Vǫluspá inni skǫmmu*:
	{7} Eru vǫlur allar frá Viðólfi, vitkar allir frá Vilmeiði, en seiðberendr frá Svarthǫfða, allir jǫtnar frá Ymi komnir	Le veggenti tutte da Viðolfr, i maghi tutti da Vilmeiðr, gli stregoni da Svarthǫfði, gli *jǫtnar* tutti da Ymir discendono.
5e	En hér segir svá Vafþrúðnir jǫtunn:	E qui dice così il gigante Vafþrúðnir:
	{8} Hvaðan Aurgelmir kom með jǫtna sonum fyrst inn fróði jǫtunn: Ór Élivágum	Da dove Aurgelmir venne tra i figli degli *jǫtnar* per primo, il sapiente gigante?” Dagli Élivágar scaturì in gocce il veleno e crebbe finché nacque un gigante. Da là le nostre stirpi vennero tutte insieme, per cui sempre feroci saranno”.

stukku
eitrdropar
ok óx unz
varð ór
jǫtunn,
þar órar
ættir
komu allar
saman,
því er þat
allt eða
atalt".

5f	Þá mælti Gangleri: "Hvernig óxu ættir þaðan eða skapaðisk svá at fleiri menn urðu? Eða trúir þú þann guð er nú sagðir þú frá?"	Allora disse Gangleri: "Ma come fecero a nascere da lui le stirpi e come accadde che nacquero tanti uomini? Ritieni che fosse un dio, colui di cui mi hai ora parlato?"
5g	Þá svarar Hár: "Fyr øngan mun játum vér hann guð. Hann var illr ok allir hans ættmenn, þá kǫllum vér hrímþursa. En svá er sagt at þá er hann svaf fekk hann sveita. Þá óx undir vinstri hendi honum maðr ok kona, ok annarr fótr hans gat son við ǫðrum. En þaðan af kómu ættir, þat eru hrímþursar. Hinn gamli hrímþurs, hann kǫllum vér Ymi".	Allora disse Hár: "Non lo riteniamo affatto un dio. Egli era malvagio e lo era tutta la sua progenie, che noi chiamiamo dei *hrímþursar*. Così si racconta, che mentre egli dormiva si mise a sudare. Sotto la sua mano sinistra crebbero un uomo e una donna, e un piede concepì un figlio con l'altro e da qui discesero le stirpi che divennero i giganti di brina. Quell'antico *hrímþurs* noi lo chiamiamo Ymir".

6	**Frá því er skǫpuð var kýrin Auðumla**	**Di quando prese forma la vacca Auðhumla**
6a	Þá mælti Gangleri: "Hvar byggði Ymir, eða við hvat lifði hann?"	Allora disse Gangleri: "Dove dimorava Ymir? di che cosa viveva?"
6b	Hár svarar: "Næst var þat þá er hrímit draup at þar varð af kýr sú er Auðhumla hét, en fjórar mjólkár runnu ór spenum hennar, ok fœddi hún Ymi".	Hár rispose: "Non appena la brina si sciolse, da essa prese forma una vacca, chiamata Auðhumla; quattro fiumi di latte sgorgavano dalle sue mammelle e in questo modo essa nutrì Ymir".
6c	Þá mælti Gangleri: "Við hvat fœddisk kýrin?"	Allora disse Gangleri: "Di che cosa si nutriva la vacca?"
6d	Hár svarar: "Hon sleikti hrímsteina þá er saltir váru. Ok hinn fyrsta steinanna er hon sleikti, kom ór steininum at kveldi manns hár, annan dag manns hǫfuð, þriðja dag var þat allr maðr. Sá er nefndr Búri. Hann var fagr álitum, mikill ok máttigr. Hann gat son þann er Borr er nefndr. Hann fekk þeirar konu er Bettla hét, dóttir Bǫlþorns jǫtuns, ok fengu þau þrjá sonu. Hét einn Óðinn, annarr Vili, þriði Vé. Ok þat er mín trúa at	Hár rispose: "Leccava le rocce brinate, che erano salate, e nel primo giorno in cui essa le leccò, da quelle pietre spuntarono a sera i capelli di un uomo, il giorno dopo la testa e il terzo giorno vi fu l'uomo intero. Il suo nome era Búri. Era di bell'aspetto, grande e possente. Generò un figlio chiamato Borr; questi prese in moglie quella donna che si chiamava Bestla, figlia del gigante Bǫlþorn ed ebbero tre figli. Il primo si chiamava Óðinn, il secondo Vili, il terzo Vé, e io so per verità, che

sá Óðinn ok hans brøðr munu vera stýrandi himins ok jarðar. Þat ætlum vér at hann muni svá heita, svá heitir sá maðr er vér vitum mestan ok ágæztan, ok vel megu þér hann láta svá heita".

Óðinn e i suoi fratelli saranno i signori del cielo e della terra. Noi questo crediamo, che così debba chiamarsi colui che sappiamo essere il maggiore e il supremo, e anche voi potete chiamarlo così".

7 Frá því er synir Burs drápu Ymi

Di quando i figli di Borr uccisero Ymir

7a Þá mælti Gangleri: "Hvat varð þá um þeira sætt, eða hvárir váru ríkari?"

Allora disse Gangleri: "Ci fu un patto fra loro? Quali furono i più potenti?"

7b Þá svarar Hár: "Synir Bors drápu Ymi jǫtun, en er hann fell, þá hljóp svá mikit blóð ór sárum hans at meðr því drekðu þeir allri ætt hrímþursa, nema einn komsk undan með sínu hýski. Þann kalla jǫtnar Bergelmi. Hann fór upp á lúðr sinn ok kona hans ok helzk þar, ok eru af þeim komnar hrímþursa ættir, svá sem hér segir:

Hár rispose: "I figli di Borr uccisero il gigante Ymir, ma quando egli cadde dalle sue ferite uscì tanto sangue, che in esso affogarono tutta la stirpe dei *hrímþursar*, tranne uno che fuggì con la sua famiglia. Costui gli *jǫtnar* lo chiamano Bergelmir. Si arrampicò sul suo mulino, sua moglie con lui, e così si salvarono. Da loro sono discese le stirpi dei *hrímþursar*, come così è detto:

{9} Ǫrófi vetra
áðr væri

Innumerevoli inverni,
prima che la terra avesse forma,

jǫrð of
skǫpuð,
þá var
Bergelmir
borinn.
Þat ek fyrst
of man
er sá hinn
fróði jǫtunn
var á lúðr
of lagiðr”.

Bergelmir era già nato.
Questo per primo ricordo:
vidi quel saggio *jǫtunn*
ch'era steso su un mulino”.

8 Borssynir skópu iǫrð ok himinn

I figli di Borr formano la terra e il cielo

8a Þá segir Gangleri: “Hvat hǫfðusk þá at Bors synir, ef þú trúir at þeir sé guð?”

Quindi disse Gangleri: “Cosa fecero dunque i figli di Borr, se tu credi che siano dèi?”

8b Hár segir: “Eigi er þar lítit af at segja. Þeir tóku Ymi ok fluttu í mitt Ginnungagap ok gerðu af honum jǫrðina, af blóði hans sæinn ok vǫtnin. Jǫrðin var gǫr af holdinu, en bjǫrgin af beinunum. Grjót ok urðir gerðu þeir af tǫnnum ok jǫxlum ok af þeim beinum er brotin váru”.

Hár disse: “Su questo non c'è poco da raccontare. Essi presero Ymir e lo posero nel mezzo del Ginnungagap e da lui trassero la terra, dal suo sangue il mare e le acque. La terra era fatta della sua carne, le rocce delle sue ossa. I sassi e le pietre le crearono dai suoi denti, dai molari, e dalle ossa che erano spezzate”.

8c	Þá mælti Jafnhár: “Af því blóði er ór sárum rann ok laust fór, þar af gerðu þeir sjá þann er þeir gerðu ok festu saman jǫrðina ok lǫgðu þann sjá í hring útan um hana, ok mun þat flestum manni óføra þykkja at komask þar yfir”.	Quindi parlò Jafnhár: “Dal sangue che, corso dalle sue ferite, sgorgava fuori, essi fecero il mare. E quando ebbero formato e saldato insieme la terra, vi disposero intorno il mare come un anello; ed esso sembrerà impossibile da attraversare alla maggior parte degli uomini”.
8d	Þá mælti Þriði: “Tóku þeir ok haus hans ok gerðu þar af himin ok settu hann upp yfir jǫrðina með fjórum skautum, ok undir hvert horn settu þeir dverg. Þeir heita svá: Austri, Vestri, Norðri, Suðri. Þá tóku þeir síur ok gneista þá er lausir fóru ok kastat hafði ór Muspellsheimi, ok settu á miðjan Ginnungahimin, bæði ofan ok neðan til at lýsa himin ok jǫrð. Þeir gáfu staðar ǫllum eldingum, sumum á himni, sumar fóru lausar undir himni, ok settu þó þeim stað ok skǫpuðu gǫngu þeim. Svá er sagt í fornum vísindum at þaðan af váru døgr greind ok áratal.	Quindi parlò Þriði: “Presero anche il suo cranio, ne fecero il cielo e lo posero sopra la terra con quattro angoli, e sotto ciascun angolo posero un nano. I nani si chiamano così: Austri, Vestri, Norðri, Suðri. Poi presero le scintille e le fiammelle che correvano libere, spruzzate fuori dal Múspellsheimr, e le posero nel mezzo del Ginnungahiminn, sia in alto che in basso, affinché illuminassero cielo e terra. Diedero un posto a tutti gli astri: ad alcuni fisso nel cielo, mentre ad altri, che correvano liberi sotto la volta celeste, stabilirono un luogo, dando forma al loro percorso. Nelle antiche testimonianze è detto che da allora furono contati i giorni e il numero degli anni.
8e	Svá sem segir í Vǫluspá:	Così dice la Vǫluspá:

{10}	Sól þat ne vissi hvar hon sali átti. Máni þat ne vissi hvat hann megins átti. Stjǫrnur þat ne vissu hvar þær staði áttu.	Il sole non sapeva dov'era la sua casa; la luna non sapeva qual era il suo potere; le stelle non sapevano di avere una dimora.
8f	Vá var áðr en þetta væri of jǫrð”.	Questo accadeva prima che esistesse la terra”.
8g	Þá mælti Gangleri: “Þetta eru mikil tíðindi er nú heyri ek. Furðu mikil smíð er þat ok hagliga gert. Hvernig var jǫrðin háttuð?”	Quindi disse Gangleri: “Sono grandi eventi quelli di cui ora odo. Questa è un'opera mirabile e abilmente realizzata. Quale forma fu data alla terra?”
8h	Þá svarar Hár: “Hon er kringlótt útan, ok þar útan um liggr hinn djúpi sjár, ok með þeiri sjávarstrǫndu gáfu þeir lǫnd til bygðar jǫtna ættum. En fyrir innan á jǫrðunni gerðu þeir borg umhverfis heim fyrir ófriði jǫtna, en til þeirar borgar hǫfðu þeir brár Ymis jǫtuns ok kǫlluðu þá borg Miðgarð. Þeir tóku ok heila hans ok kǫstuðu í	Quindi rispose Hár: “Essa è circolare all'esterno e tutt'attorno c'è un mare profondo. Lungo le rive di quel mare [i figli di Borr] diedero dimora alle stirpi degli *jǫtnar* perché vi abitassero. Ma nell'entroterra, innalzarono un bastione a circondare il mondo, contro l'ostilità degli *jǫtnar*. Usarono, per il loro recinto, le ciglia del gigante Ymir, e chiamarono quella fortezza

	lopt ok gerðu af skýin, svá sem hér segir:	Miðgarðr. Presero anche il suo cervello, lo lanciarono in cielo e ne fecero le nuvole, così come è qui detto:
8i	**{11}** Ór Ymis holdi var jǫrð of skǫpuð, en ór sveita sjár, bjǫrg ór beinum, baðmr ór hári, en ór hausi himinn	Dalla carne di Ymir fu la terra formata, dal sangue i mari, montagne dalle ossa, alberi dai capelli e dal cranio il cielo.
	{12} En ór hans brám gerðu blíð regin Miðgarð manna sonum, en ór hans heila váru þau hin harðmóðgu ský ǫll of skǫpuð".	Con le sue ciglia fecero gli dèi gentili Miðgarðr per i figli degli uomini; e dal suo cervello furono le impetuose nuvole tutte create.

9	**Borssynir skópu Ask ok Emblu**	**I figli di Borr formano Askr ed Embla**
9a	Þá mælti Gangleri: “Mikit þótti mér þeir hafa þá snúit til leiðar er jǫrð ok himinn var gert ok sól ok himintungl váru sett ok skipt døgrum. Ok hvaðan kómu menninir þeir er heim byggja?”	Quindi parlò Gangleri: Grandi cose mi sembra che essi abbiano compiuto, quando terra e cielo furono creati, ebbero il loro posto il sole e gli astri, e iniziò il conto dei giorni. Ma da dove giunsero gli uomini che abitano il mondo?”
9b	Þá svarar Hár: “Þá er þeir Bors synir gengu með sævarstrǫndu, fundu þeir tré tvau, ok tóku upp tréin ok skǫpuðu af menn. Gaf hinn fyrsti ǫnd ok líf, annarr vit ok hrøring, þriði ásjónu, málit ok heyrn ok sjón; gáfu þeim klæði ok nǫfn. Hét karlmaðrinn Askr en konan Embla, ok ólusk þaðan af mannkindin, þeim er bygðin var gefin undir Miðgarði.	Rispose Hár: “Mentre i figli di Borr andavano lungo la riva del mare trovarono due alberi, li raccolsero e li mutarono in uomini. Il primo diede loro respiro e vita, il secondo ragione e movimento, il terzo aspetto, parola, udito e vista. Diedero poi loro vesti e nomi. Il maschio si chiamò Askr, la femmina Embla; da loro nacque l'umanità, a cui fu data dimora entro Miðgarðr.
9c	Þar næst gerðu þeir sér borg í miðjum heimi er kallaðr er Ásgarðr. Þat kǫllum vér Troja. Þar bygðu guðin ok ættir þeira ok gerðusk þaðan af mǫrg tíðindi ok greinir bæði á	Poi [i figli di Borr] costruirono per sé stessi, nel centro del mondo, una rocca che fu chiamata Ásgarðr, sebbene noi la chiamiamo Troja. Là abitano gli dèi e le loro stirpi e da allora molti avvenimenti e

jǫrðu ok í lopti. Þar er einn staðr er Hliðskjálf heitir, ok þá er Óðinn settisk þar í hásæti, þá sá hann of alla heima ok hvers manns athǿfi ok vissi alla hluti þá er hann sá. Kona hans hét Frigg Fjǫrgvinsdóttir, ok af þeira ætt er sú kynslóð komin er vér kǫllum Ása ættir, er bygt hafa Ásgarð hinn forna ok þau ríki er þar liggja til, ok er þat allt goðkunnig ætt. Ok fyrir því má hann heita Allfǫðr at hann er faðir allra goðanna ok manna ok alls þess er af honum ok hans krapti var fullt gert. Jǫrðin var dóttir hans ok kona hans. Af henni gerði hann hinn fyrsta soninn, en þat er Ásaþórr. Honum fylgði afl ok sterkleikr, þar af sigrar hann ǫll kvikvendi.

vicissitudini sono accaduti sia in cielo che in terra. Là c'è un posto chiamato Hliðskjálf e, quando Óðinn si insediava là nell'alto seggio, osservava tutto il mondo e le azioni di ogni uomo, e comprendeva tutto ciò che vedeva. Sua moglie si chiamava Frigg figlia di Fjǫrgynn e dalla loro discendenza proviene la stirpe degli Æsir, che ha popolato l'antica Ásgarðr e quei regni che le appartengono. Per questo egli deve essere chiamato Allfǫðr, perché è padre di tutti gli dèi, degli uomini e di tutto ciò che è stato compiuto grazie a lui e alla sua potenza. Jǫrð fu sua figlia e sposa. Da essa ebbe il primo figlio, che è Ásaþórr: lo accompagnano virtù e forza, e per questo egli sopravanza tutti gli altri esseri viventi.

10 Frá Nóra jǫtni ok Nótt, dóttur hans

Del gigante Nǫrfi e di Nótt, sua figlia

10 a “Nǫrfi eða Narfi hét jǫtunn er bygði í Jǫtunheimum. Hann átti dóttur er Nótt

“Nǫrfi o Narfi si chiamava uno *jǫtunn* che abitava in Jǫtunheimr. Egli aveva una

hét. Hon var svǫrt ok døkk sem hon átti ætt til. Hon var gipt þeim manni er Naglfari hét. Þeira sonr hét Uðr. Því næst var hon gipt þeim er Annarr hét. Jǫrð hét þeira dóttir. Síðarst átti hana Dellingr, var hann Ása ættar. Var þeira sonr Dagr. Var hann ljóss ok fagr eptir faðerni sínu. Þá tók Allfǫðr Nótt ok Dag, son hennar, ok gaf þeim tvá hesta ok tvær kerrur ok setti þau upp á himin, at þau skulu ríða á hverjum tveim døgrum umhverfis jǫrðina. Ríðr Nótt fyrri þeim hesti er kallaðr er Hrímfaxi, ok at morni hverjum døggvir hann jǫrðina af méldropum sínum. Sá hestr er Dagr á heitir Skinfaxi, ok lýsir allt lopt ok jǫrðina af faxi hans".

figlia di nome Nótt, la quale era scura di carnagione e nera di capelli, come si addiceva alla sua stirpe. Ella era moglie di un uomo chiamato Naglfari. Loro figlio fu Auðr. In seguito fu sposata a uno che si chiamava Ánnarr. Loro figlia si chiamò Jǫrð. Infine ebbe Dellingr, che era della stirpe degli Æsir. Loro figlio fu Dagr. Questi era luminoso e bello come suo padre. Quindi Allfǫðr prese Nótt e Dagr, figlio di lei, diede loro due cavalli e due carri e li mandò su in cielo, affinché cavalcassero ogni dodici ore attorno alla terra. Nótt corre per prima su quel cavallo che si chiama Hrímfaxi e ogni mattino esso bagna la terra con la schiuma del suo morso. Il cavallo che possiede Dagr si chiama Skinfaxi perché col suo manto illumina tutto il cielo e la terra".

11 Frá Sól ok Mána

Del Sole e della Luna

11 a Þá mælti Gangleri: "Hversu stýrir hann gang sólar ok tungls?"

Quindi parlò Gangleri: "In che modo egli governa il corso del sole e della luna?"

11 b	Hár segir: “Sá maðr er nefndr Mundilføri er átti tvau bǫrn. Þau váru svá fǫgr ok fríð at hann kallaði annat Mána en dóttur sína Sól, ok gipti hana þeim manni er Glenr hét. En guðin reiddusk þessu ofdrambi ok tóku þau systkin ok settu upp á himin, létu Sól keyra þá hesta er drógu kerru sólarinnar, þeirar er guðin hǫfðu skapat til at lýsa heimana af þeiri síu er flaug ór Muspellsheimi. Þeir hestar heita svá: Árvakr ok Alsviðr. En undir bógum hestanna settu guðin tvá vindbelgi at køla þá, en í sumum frøðum er þat kallat ísarnkol.	Hár disse: “Un uomo che si chiamava Mundilføri aveva due figli. Erano così belli e gentili che egli chiamò suo figlio Máni e sua figlia Sól, e diede questa in sposa all'uomo chiamato Glenr. Ma gli dèi si adirarono per questa insolenza, presero i due fratelli e li posero in cielo, costringendo Sól a cavalcare i cavalli che tirano il carro del sole, creato dagli dèi per illuminare il mondo con una favilla sfuggita dal Múspellsheimr. Quei cavalli si chiamano Árvakr e Alsviðr: sotto le loro spalle gli dèi misero, per rinfrescarli, due otri di vento, detti negli antichi poemi *ísarnkol*.
11c	Máni stýrir gǫngu tungls ok ræðr nýjum ok niðum. Hann tók tvau bǫrn af jǫrðunni er svá heita: Bil ok Hjúki, er þau gengu frá brunni þeim er Byrgir heitir ok báru á ǫxlum sér sá er heitir Sógr, en stǫngin Símul. Viðfinnr er nefndr faðir þeira. Þessi bǫrn fylgja Mána, svá sem sjá má af jǫrðu”.	Máni dirige il corso della luna e governa le sue fasi. Egli prese dalla terra due fanciulli, chiamati Bil e Hjúki, mentre si allontanavano dalla fonte chiamata Byrgir e portavano sulle loro spalle il secchio detto *Sógr* e il bastone *Símul*. Viðfinnr si chiama loro padre. Questi fanciulli seguono Máni, come si può vedere dalla terra”.

12	**Frá úlfakreppu Sólar**	**Del tormento di Sól**
12 a	Þá mælti Gangleri: “Skjótt ferr sólin ok nær svá sem hon sé hrædd, ok eigi mundi hon þá meir hvata gǫngunni at hon hræddisk bana sinn”.	Quindi parlò Gangleri: “Il sole viaggia veloce, quasi come se Sól avesse paura, e non potrebbe andare più in fretta se temesse la propria morte”.
12 b	Þá svarar Hár: “Eigi er þat undarligt at hon fari ákafliga. Nær gengr sá er hana søkir, ok øngan útveg á hon nema renna undan”.	Rispose Hár: “Non c'è da stupirsi che corra precipitosamente. Il suo inseguitore le è vicino ed ella non ha altro scampo se non fuggire”.
12 c	Þá mælti Gangleri: “Hverr er sá er henni gerir þann ómaka?”	Quindi parlò Gangleri: “Chi è colui che le procura questo affanno?”
12 d	Hár segir: “Þat eru tveir úlfar, ok heitir sá er eptir henni ferr Skǫll. Hann hræðisk hon, ok hann mun taka hana. En sá heitir Hati Hróðvitnisson er fyrir henni hleypr, ok vill hann taka tunglit, ok svá mun verða”.	Disse Hár: “Ci sono due lupi: quello che corre dietro di lei si chiama Skoll. Egli la spaventa e alla fine la raggiungerà. Si chiama invece Hati figlio di Hróðvitnir quello che corre davanti a lei, il quale vuole prendere la luna, e anche questo accadrà”.
12	Þá mælti Gangleri: “Hverr er ætt úlfanna?”	Quindi disse Gangleri: “Da dove deriva la stirpe dei lupi?”

e

12f Hár segir: “Gýgr ein býr fyrir austan Miðgarð í þeim skógi er Járnviðr heitir. Í þeim skógi byggja þær trǫllkonur er Járnviðjur heita. In gamla gýgr fœðir at sonum marga jǫtna ok alla í vargs líkjum, ok þaðan af eru komnir þessir úlfar. Ok svá er sagt at af ættinni verðr sá einn mátkastr er kallaðr er Mánagarmr. Hann fyllisk með fjǫrvi allra þeira manna er deyja, ok hann gleypir tungl ok støkkvir blóði himin ok lopt ǫll. Þaðan týnir sól skini sínu, ok vindar eru þá ókyrrir ok gnýja heðan ok handan.

Rispose Hár: “Una strega abita a est di Miðgarðr, nella foresta che si chiama Járnviðr. In quella foresta abitano le femmine *trǫll* dette Járnviðjur. La vecchia strega ha partorito molti giganti, tutti in forma di lupo, e da qui sono giunti questi [due] lupi. Si dice che da questa stirpe ne ne verrà uno più forte di tutti, detto Mánagarmr. Si nutrirà della carne di tutti gli uomini che muoiono, inghiottirà la luna, imbratterà di sangue il cielo e tutta l'aria. Allora il sole perderà la sua luce, i venti saranno inquieti ed echeggeranno avanti e indietro.

12 g Svá segir í Vǫluspá:

Così dice la Vǫluspá:

{13} Austr býr in aldna
í Járnviði
ok fœðir þar Fenris
kindir.
Verðr ór
þeim ǫllum
einna
nǫkkurr

A oriente la vecchia
vive in Járnviðr
e ivi partorisce
la prole di Fenrir.
Verrà fra tutti loro
l'unico e solo
divoratore della luna
in aspetto di *trǫll*.

tungls
tjúgari
í trǫlls
hami.

{14} Fyllisk
fjǫrvi
feigra
manna,
rýðr ragna
sjǫt
rauðum
dreyra.
Svǫrt verða
sólskin
of sumur
eptir,
veðr ǫll
válynd.
Vituð ér enn
eða hvat?"

Sazio della vita
dei condannati,
arrossa i seggi divini
con sangue scarlatto.
Si oscura la luce del sole
nelle estati venture:
il tempo minaccia.
Volete saperne ancora?"

13 Hér segir frá Bifrǫst

Qui si narra di Bifrǫst

13 a Þá mælti Gangleri: "Hver er leið til himins af jǫrðu?"

Quindi parlò Gangleri: "Cos'è che porta dalla terra al cielo?"

13 b Þá svarar Hár ok hló við: "Eigi er nú fróðliga spurt. Er þér eigi sagt þat at

Rispose allora Hár, ridendo forte: "La tua domanda non è saggia. Non ti è stato detto che

	guðin gerðu brú til himins af jǫrðu, ok heitir Bifrǫst? Hana muntu sét hafa, kann vera at þat kallir þú regnboga. Hon er með þrim litum ok mjǫk sterk ok ger með list ok kunnáttu meiri en aðrar smíðir. Ok svá sem hon er sterk, þá mun hon brotna þá er Muspells megir fara ok ríða hana, ok svima hestar þeira yfir stórar ár. Svá koma þeir fram".	gli dèi hanno costruito un ponte dalla terra al cielo, chiamato Bifrǫst? Dovresti averlo visto, e forse lo chiami arcobaleno. È di tre colori, è molto robusto ed è fatto con più arte e sapienza di qualunque altra opera. Ma resistente com'è, nondimeno si romperà quando i figli di Múspell lo attraverseranno cavalcando e guadando i grandi fiumi coi loro cavalli. Così essi avanzeranno".
13 c	Þá mælti Gangleri: "Eigi þótti mér goðin gera af trúnaði brúna, er hon skal brotna mega, er þau megu gera sem þau vilja".	Allora Gangleri disse: "Non mi sembra che gli dèi siano stati onesti, costruendo un ponte che potrà crollare, quando potevano farne uno come volevano".
13 d	Þá mælti Hár: "Eigi eru goðin hallmælis verð fyrir þessa smíð. Góð brú er Bifrǫst, en engi hlutr er sá í þessum heimi er sér megi treystask þá er Muspells synir herja".	Rispose allora Hár: "Non sono da biasimare gli dèi per quest'opera. Bifrǫst è un buon ponte, ma niente è abbastanza sicuro in questo mondo da poter reggere alla devastazione dei figli di Múspell".

14 Um bústaði goða ok upphaf dverga — La dimora degli dèi e la nascita dei nani

14 a	Þá mælti Gangleri: “Hvat hafðisk Allfǫðr þá at er gǫrr var Ásgarðr?”	Quindi parlò Gangleri: “Cosa fece Allfǫðr quando Ásgarðr fu costruita?”
14 b	Hár segir: “Í upphafi setti hann stjórnarmenn í sæti ok beiddi þá at døma með sér ørlǫg manna ok ráða um skipun borgarinnar. Þat var þar sem heitir Iðavǫllr í miðri borginni. Var þat hit fyrsta þeira verk at gǫra hof þat er sæti þeira standa í, tólf ǫnnur en hásætit þat Allfǫðr á. Þat hús er bezt gǫrt á jǫrðu ok mest, allt er þat innan ok útan svá sem gull eitt. Í þeim stað kalla menn Glaðsheim. Annan sal gǫrðu þeir, þat var hǫrgr er gyðjurnar áttu, ok var hann allfagrt hús. Hann kalla menn Vingólf. Þar næst gerðu þeir þat at þeir lögðu afla, ok þar til gerðu hamar ok tǫng ok steðja ok þaðan af ǫll tól ǫnnur, ok því næst smíðuðu þeir málmstein ok tré ok svá gnógliga þann málm er gull heitir, at ǫll búsgǫgn ok ǫll reiðigǫgn hǫfðu þeir af gulli, ok er sú ǫld kǫlluð gullaldr, áðr en spiltisk af tilkvámu kvennanna. Þær kómu ór	Disse Hár: “Per prima cosa, egli stabilì dei governatori sui seggi e ordinò loro di con lui il destino degli uomini e di deliberare sulle disposizioni della fortezza. Questo accadde nel campo chiamato Iðavǫllr, al centro della cittadella. La loro prima opera fu la costruzione di quella corte in cui porre i loro seggi, dodici insieme all'alto trono che appartiene ad Allfǫðr. Questo edificio è il migliore costruito sulla terra e il più grande. Qui tutto, dentro e fuori, è d'oro puro. Questo luogo gli uomini lo chiamano Glaðsheimr. Essi costruirono [poi] un'altra sala: il santuario delle dee, meraviglioso; gli uomini lo chiamano Vingólf. In seguito costruirono un edificio ove posero delle fucine, poi fecero martelli, tenaglie, incudini e tutti gli altri utensili. Quindi lavorarono il metallo, la pietra e il legno, e v'era tale abbondanza di quel metallo che si chiama oro che tutti i loro arnesi e le loro suppellettili erano d'oro. Quel tempo fu chiamato età dell'oro, prima che fosse rovinato dall'avvento

	Jǫtunheimum. Þar næst settusk guðin upp í sæti sín ok réttu dóma sína ok mintusk hvaðan dvergar hǫfðu kviknat í moldunni ok niðri í jǫrðunni svá sem maðkar í holdi. Dvergarnir hǫfðu skipazk fyrst ok tekit kviknan í holdi Ymis ok váru þá maðkar, en af atkvæði guðanna urðu þeir vitandi mannvits ok hǫfðu manns líki, ok búa þó í jǫrðu ok í steinum. Móðsognir var ǿztr ok annarr Durinn.	delle donne giunte da Jǫtunheimr. Poi gli dèi s'insediarono sui loro troni, si riunirono in consiglio e ricordarono in che modo i *dvergar* avessero preso vita nel fango e sotto terra, come i vermi nella carne. Dapprima i *dvergar* si erano formati e avevano presa vita nella carne di Ymir, ed erano proprio vermi, ma per decisione degli dèi avevano ricevuto la conoscenza del sapere umano e l'aspetto degli uomini; nondimeno abitavano nella terra e nelle rocce. Móðsognir fu il primo e il secondo Durinn.
14 c	Svá segir í Vǫluspá:	Così dice la Vǫluspá:

{15} Þá gengu regin ǫll
á rǫkstóla,
ginnheilug goð,
ok um þat gættusk,
at skyldi dverga
drótt of skepja
ór Brimis blóði
ok ór Bláins

Allora andarono tutti i potenti
ai seggi del giudizio,
gli altissimi dèi,
e tennero consiglio:
chi dovesse dei *dvergar*
le stirpi foggiare
dal sangue di Brimir
e dalle ossa di Bláinn.

		leggjum	
	{16}	Þar mannlíkun mǫrg of gǫrðusk, dvergar í jǫrðu sem Durinn sagði.	Allora in forma d'uomo ne nacquero molti, *dvergar* nella terra, come disse Durinn.
14 d	Ok þessi segir hon nǫfn þeira:		E questi, disse [la vǫlva], erano i loro nomi:
	{17}	Nýi, Niði, Norðri, Suðri, Austri, Vestri, Alþjólfr, Dvalinn, Nár, Náinn, Nipingr, Dáinn, Bifurr, Báfurr, Bǫmburr, Nóri, Órinn, Ónarr, Óinn, Mjǫðvitnir.	Nýi, Níði, Norðri, Suðri, Austri, Vestri, Alþjófr, Dvalinn, Nár, Náinn, Nípingr, Dáinn, Bífurr, Báfurr, Bǫmburr, Nóri, Órinn, Ónarr, Óinn, Mjǫðvitnir.
	{18}	Vigr ok Gandálfr,	Vigr e Gandálfr, Vindálfr, Þorinn,

	Vindálfr, Þorinn, Fili, Kili, Fundinn, Vali, Þrór, Þróinn, Þéttr, Litr, Vitr, Nýr, Nýráðr, Rekkr, Ráðsviðr.	Fili, Kili, Fundinn, Váli, Þrór, Þróinn, Þekkr, Litr, Vitr, Nýr, Nýráðr, Rekkr, Ráðsviðr.
14 e	En þessir eru ok dvergar ok búa í steinum, en inir fyrri í moldu:	Anche questi erano nani e abitavano nelle rocce; mentre i primi, invece, nel fango:
	{19} Draupnir, Dolgþvari, Haur, Hugstari, Hleðiolfr, Glóinn, Dóri, Óri, Dúfr, Andvari, Heftifili, Hár, Svíarr.	Draupnir, Dólgþvari, Hǫrr, Hugstari, Hleðjólfr, Glóinn, Dóri, Óri, Dúfr, Andvari, Heptifili, Hárr, Svíarr.
14f	En þessir kómu frá Svarinshaugi til Aurvanga á Jǫruvǫllu, ok eru komnir þaðan Lofarr. Þessi eru nǫfn þeira:	E questi invece vennero da Svarinshaugr fino ad Aurvangar, nello Jǫruvellir, e da questi giunsero i Lovarr. Questi erano i loro nomi:

{20}	Skirfir, Virfir, Skáfiðr, Ái, Alfr, Yngvi, Eikinskialdi, Falr, Frosti, Fiðr, Ginnarr".	Skirfir, Virvir, Skáfiðr, Ái, Alfr, Ingi, Eikinskjaldi, Falr, Frosti, Fiðr, Ginnarr".

15	**Hér segir frá helgistað guðanna**	**Qui si narra del santuario degli dèi**
15 a	Þá mælti Gangleri: "Hvar er hǫfuðstaðrinn eða helgistaðr guðanna?"	Quindi parlò Gangleri: "Dove si trova la residenza principale o il luogo più sacro degli dèi? "
15 b	Hár segir: "Þat er at aski Yggdrasils. Þar skulu guðin eiga dóma sína hvern dag".	Rispose Hár: "Si trova presso il frassino Yggdrasill. Là gli dèi devono tenere il loro consiglio ogni giorno".
15 c	Þá mælir Gangleri: "Hvat er at segja frá þeim stað?"	Quindi parlò Gangleri: "Cosa c'è da dire di questo luogo?"
15 d	Þá segir Jafnhár: "Askrinn er allra trjá mestr ok beztr. Limar hans dreifask yfir heim allan ok standa yfir himni. Þrjár rǿtr trésins	Allora disse Jafnhár: "Il frassino è di tutti gli alberi il più imponente e il migliore; i suoi rami si estendono su tutto il mondo e sovrastano il cielo.

halda því upp ok standa afar breitt. Ein er með Ásum, ǫnnur með hrímþursum, þar sem forðum var Ginnungagap. In þriðja stendr yfir Niflheimi, ok undir þeiri rót er Hvergelmir, en Níðhangr nagar neðan rótina. En undir þeiri rót er til hrímþursa horfir, þar er Mímisbrunnr, er spekð ok mannvit er í fólgit, ok heitir sá Mímir er á brunninn. Hann er fullr af vísindum, fyrir því at hann drekkr af brunninum af horninu Gjallarhorni. Þar kom Allfǫðr ok beiddisk eins drykkjar af brunninum, en hann fekk eigi fyrr en hann lagði auga sitt at veði.

Tre radici sostengono l'albero e si protendono per vasti spazi: una va fra gli Æsir; un'altra fra i *Hrímþursar*, là dove un tempo c'era il Ginnungagap. La terza si stende sopra Niflheimr; sotto questa radice si trova Hvergelmir e Níðhǫggr la rosicchia dal basso. Sotto la radice che si dirige verso i *Hrímþursar* c'è Mímisbrunnr, ove sono conservate saggezza e intelligenza. Si chiama Mímir colui che possiede la fonte: egli è pieno di sapienza, poiché beve alla sorgente con il corno Gjallarhorn. Là andò Allfǫðr e chiese di bere dalla fonte, ma non gli fu concesso prima di aver lasciato in pegno un suo occhio.

15 e Svá segir í Vǫluspá:

Così dice la Vǫluspá:

{21} Allt veit ek
Óðinn
hvar þú
auga falt
í hinum
mæra
Mímis
brunni.
Drekkr
mjǫð Mímir

Tutto so io, Óðinn,
dove un occhio celasti
là, nella famosa
Mímisbrunnr!”
Beve Mímir l'idromele
ogni mattino
sopra il pegno di Valfǫðr.
Volete saperne ancora?

morgin
hverjan
af veði
Valfǫðrs.
Vitu þér
enn eða
hvat?

15f Þriðja rót asksins stendr á himni, ok undir þeiri rót er sá brunnr er mjǫk er heilagr ok heitir Urðarbrunnr. Þar eigu guðin dómstað sinn. Hvern dag ríða æsir þangat upp um Bifrǫst, hon er kǫlluð Ásbrú. Hestar Ásanna heita svá: Sleifnir er beztr, hann á Óðinn, hann hefir átta fœtr. Annarr er Glaðr, þriði Gyllir, fjórði Glenr, fimti Skeiðbrimir, sétti Silfrintoppr, sjaundi Sinir, átti Gils, níundi Falhófnir, tíundi Gulltoppr, ellipti Léttfeti. Baldrs hestr var brendr með honum. En Þórr gengr til dómsins ok veðr ár þær er svá heita:

La terza radice del frassino si protende nel cielo e sotto di essa si trova quella sorgente, sommamente sacra, che si chiama Urðarbrunnr; là gli dèi tengono il loro consiglio. Ogni giorno gli Æsir vi giungono a cavallo attraverso Bifrǫst, che perciò è detto anche Ásbrú. I cavalli degli Æsir si chiamano così: Sleipnir è il migliore, appartiene a Óðinn e possiede otto zampe. Il secondo è Glaðr, il terzo Gyllir, il quarto Glenr , il quinto Skeiðbrimir, il sesto Silfrintoppr, il settimo Sinir, l'ottavo Gils, il nono Falhófnir, il decimo Gulltoppr, l'undicesimo Léttfeti. Il cavallo di Baldr fu bruciato insieme al padrone. Þórr invece si reca al consiglio guadando quei fiumi che così si chiamano:

{22} Kǫrmt ok
Ǫrmt
ok
Kerlaugar

Kǫrmt e Ǫrmt
e i due Kerlaugar,
questi deve Þórr guadare
ogni giorno,
quando in consiglio si reca

	tvær, þær skal Þórr vaða dag hvern er hann dǿma ferr at aski Yggdrasils, þvíat Ásbrú brennr ǫll loga, heilug vǫtn hlóa".	al frassino Yggdrasill, poiché Ásbrú arde tutto di fiamme, ribollono le sacre acque".
15 g	Þá mælti Gangleri: "Brenn eldr yfir Bifrǫst?"	Quindi parlò Gangleri: "Arde dunque un fuoco su Bifrǫst?"
15 h	Hár segir: "Þat er þú sér rautt í boganum er eldr brennandi. Upp á himin mundu ganga hrímþursar ok bergrisar ef ǫllum væri fǿrt á Bifrǫst þeim er fara vilja. Margir staðir eru á himni fagrir, ok eru þar allt guðleg vǫtn fyrir. Þar stendr salr einn fagr undir askinum við brunninn, ok ór þeim sal koma þrjár meyjar þær er svá heita: Urðr, Verðandi, Skuld. Þessar meyjar skapa mǫnnum aldr, þær kǫllum vér nornir. Enn eru fleiri nornir, þær er koma til hvers manns er borinn er	Disse Hár: "Quel rosso che vedi nell'arco è fuoco che arde. Su in cielo arriverebbero i *hrímþursar* e i *bergrisar*, se la via fosse aperta a tutti coloro che vogliono passare. Molti meravigliosi posti si trovano in cielo e ciascuno è sotto la protezione divina. Là, sotto al frassino, davanti alla fonte, si trova una bellissima sala. Da essa vengono tre fanciulle che si chiamano Urðr, Verðandi e Skuld. Queste fanciulle assegnano la vita agli uomini e noi le chiamiamo Nornir. Esistono però altre nornir, le quali giungono presso ogni bambino che nasce per

	at skapa aldr, ok eru þessar goðkunnigar, en aðrar álfa ættar, en inar þriðju dverga ættar, svá sem hér segir:	stabilirne la vita e queste sono di discendenza divina; altre sono della stirpe degli *álfar*, e altre ancora sono della stirpe dei *dvergar*, così come qui si dice:
	{23} Sundrborna r mjǫk hygg ek at nornir sé, eigut þær ætt saman. Sumar eru áskunnigar, sumar álfkunnigar, sumar døtr Dvalins".	Di molte origini ti dico sono le Nornir e non di stirpe comune. Alcune dagli Æsir, alcune dagli Álfar, alcune figlie di Dvalinn".
15i	Þá mælti Gangleri: "Ef nornir ráða ørlǫgum manna, þá skipta þær geysi ójafnt, er sumir hafa gott líf ok ríkuligt en sumir hafa lítit lén eða lof, sumir langt líf, sumir skamt".	Quindi parlò Gangleri: "Se le Nornir governano le fortune degli uomini, allora esse le dividono troppo inegualmente, poiché alcuni hanno una vita bella e ricca, mentre altri ricevono pochi beni e poca gloria; alcuni hanno lunga vita, altri breve".
15j	Hár segir: "Góðar nornir ok vel ættaðar skapa góðan aldr. En þeir menn er fyrir óskǫpum verða, þá valda því illar nornir".	Disse Hár: "Le Nornir benevole, di buona stirpe, donano una buona vita. Ma quegli uomini a cui tocca la malasorte, lo devono alle Nornir malvagie".

16 Frá aski Yggdrasill — Sul frassino Yggdrasill

16 a	Þá mælti Gangleri: “Hvat er fleira at segja stórmerkja frá askinum?”	Quindi parlò Gangleri: “Cosa c'è ancora da dire intorno alle meraviglie del frassino?”
16 b	Hár segir: “Mart er þar af at segja. Ǫrn einn sitr í limum asksins, ok er hann margs vitandi, en í milli augna honum sitr haukr sá er heitir Veðrfǫlnir. Íkorni sá er heitir Ratatoskr renn upp ok niðr eptir askinum, ok berr ǫfundarorð milli arnarins ok Níðhǫggs. En fjórir hirtir renna í limum asksins ok bíta barr, þeir heita svá: Dáinn, Dvalinn, Duneyrr, Duraþrór. En svá margir ormar eru í Hvergelmi með Níðhǫgg at engi tunga má telja.	Disse Hár: “C'è molto da dire. Un'aquila siede sui rami del frassino; essa conosce molte cose e in mezzo ai suoi occhi sta quel falco che si chiama Veðrfǫlnir. Lo scoiattolo chiamato Ratatoskr corre su e giù per il frassino e riporta le calunnie fra l'aquila e Níðhǫggr, mentre quattro cervi corrono per i rami del frassino e ne brucano gli aghi. Essi si chiamano Dáinn, Dvalinn, Duneyrr, Duraþrór. Ci sono poi in Hvergelmir così tanti serpenti, insieme a Níðhǫggr, che nessuna lingua può contarli.
16 c	Svá segir hér	Così qui si dice:
{24}	Askr Yggdrasils drýgir erfiði	Il frassino di Yggdrasill deve patire più di quanto gli uomini sappiano:

	meira en menn um viti. Hjǫrtr bítr neðan, en á hliðu fúnar, skerðir Níðhǫggr neðan	il cervo lo bruca in alto, da un lato marcisce, lo rode Níðhǫggr da sotto.
16 d	Svá er enn sagt:	Così ancora si dice:
	{25} Ormar fleiri liggja und aski Yggdrasils en þat of hyggi hverr ósviðra afa. Góinn ok Móinn, þeir eru Grafvitnis synir, Grábakr ok Grafvǫlluðr, Ófnir ok Sváfnir hygg ek at æ muni meiðs kvistum má.	Più serpenti stanno sotto il frassino Yggdrasill, di quanto credino gli insavi; Góinn e Móinn (sono figli di Grafvitnir), Grábakr e Grafvǫlluðr, Ofnir e Svafnir io credo che per sempre ne roderanno le fronde.

16 e	Enn er þat sagt, at nornir þær er byggja við Urðarbrunn taka hvern dag vatn í brunninum ok með aurinn þann er liggr um brunninn, ok ausa upp yfir askinn til þess at eigi skulu limar hans tréna eða fúna. En þat vatn er svá heilagt at allir hlutir þeir er þar koma í brunninn verða svá hvítir sem hinna sú er skjall heitir, er innan liggr við eggskurn, svá sem hér segir:	Si dice inoltre che quelle Nornir che abitano a Urðarbrunnr ogni giorno attingono l'acqua dalla sorgente e vi irrorano il frassino, insieme all'argilla che si trova intorno alla fonte, affinché i suoi rami non secchino o marciscano. Quell'acqua è così sacra che tutte le cose immerse là nella fonte diventano bianche come la membrana detta *skjall*, che si trova sotto il guscio dell'uovo, così come qui si dice:

{26} Ask veit ek ausinn,
heitir Yggdrasill,
hárr baðmr heilagr,
hvíta auri,
þaðan koma dǫggvar,
er í dali falla;
stendr hann æ yfir
grænn Urðarbrunni.

Un frassino conosco
chiamato Yggdrasill,
alto e sacro albero,
di bianca argilla asperso.
Di là viene la rugiada
che cade nella valle,
si erge sempre verde
sopra Urðarbrunnr.

16f	Sú dǫgg er þaðan af fellr á jǫrðina, þat kalla menn hunangfall, ok þar af	Quella rugiada che da lì cade sulla terra gli uomini la chiamano *hunangfall* e di essa

	fœðask blýflugur. Fuglar tveir fœðask í Urðarbrunni, þeir heita svanir, ok af þeim fuglum hefir komit þat fugla kyn er svá heitir".	si nutrono le api. Due uccelli si rifocillano a Urðarbrunnr, si chiamano cigni e da essi è venuta quella specie di volatili che porta questo nome".
17	**Hér segir frá Álfheimum**	**Qui si narra di Álfhemir**
17 a	Þá mælti Gangleri: "Mikil tíðindi kanntu at segja af himninum. Hvat er þar fleira hǫfuðstaða en at Urðarbrunni?"	Quindi parlò Gangleri: "Tu sai dire molte cose sul cielo. Quali altri mirabili luoghi si trovano oltre Urðarbrunnr?"
17 b	Hár segir: "Margir staðir eru þar gǫfugligir. Sá er einn staðr þar er kallaðr er Álfheimr. Þar byggir fólk þat er Ljósálfar heita, en Døkkálfar búa niðri í jǫrðu, ok eru þeir ólíkir sýnum ok miklu ólíkari reyndum. Ljósálfar eru fegri en sól sýnum, en Døkkálfar eru svartari biki. Þar er enn sá staðr er Breiðablik er kallaðr, ok er engi þar fegri staðr. Þar er ok sá staðr er Glitnir heitir ok eru veggir hans	Disse Hár: "Vi sono molti luoghi grandiosi. Vi è un luogo chiamato Álfheimr, dove abita quel popolo detto dei Ljósálfar; sotto terra abitano invece i Døkkálfar, che sono dissimili dai primi nell'apparenza, ma ancor più nella realtà. I Ljósálfar sono d'aspetto più belli del sole, mentre i Døkkálfar sono più neri della pece. C'è inoltre un posto chiamato Breiðablik e non esiste luogo più radioso. Poi ancora c'è Glitnir, i cui muri, stipiti e colonne sono d'oro

ok stoðir allar ok stólpar af rauðu gulli, en þak hans af silfri. Þar er enn sá staðr er Himinbjǫrg heita. Sá stendr á himins enda við brúarsporð, þar er Bifrǫst kemr til himins. Þar er enn mikill staðr er Valaskjálf heitir. Þann stað á Óðinn, þann gǫrðu guðin ok þǫkðu skíru silfri, ok þar er Hliðskjálfin í þessum sal, þat hásæti er svá heitir. Ok þá Allfǫðr sitr í því sæti, þá sér hann um alla heima. Á sunnanverðum himins enda er sá salr er allra er fegrstr ok bjartari en sólin, er Gimli heitir. Hann skal standa þá er bæði himinn ok jǫrð hefir farisk, ok byggja þann stað góðir menn ok réttlátir of allar aldir.

rosso, mentre il suo tetto è d'argento. C'è anche quel luogo chiamato Himinbjǫrg, che si trova al limite del cielo, sulla soglia del ponte, là dove Bifrǫst giunge nel firmamento. C'è poi un grande posto che si chiama Valaskjálf, [dimora] che appartiene a Óðinn. La costruirono gli dèi e la ricoprirono di argento puro; in quella sala si trova Hliðskjálf, l'alto seggio, così come è chiamato, e quando Allfǫðr siede su quel trono, vede tutto il mondo. Nella parte meridionale del cielo c'è quella sala, più bella e più splendente del sole, che si chiama Gimlé. Essa resisterà quando cielo e terra saranno entrambi crollati e vi abiteranno gli uomini buoni e giusti di tutte le epoche.

17 c

Svá segir í Vǫluspá:

Così dice la Vǫluspá:

{27} Sal veit ek standa
sólu fegra,
gulli betra
á Gimlé.
Þar skulu dyggvar dróttir

Una corte so ergersi
più bella del sole,
d'oro ricoperta,
in Gimlé.
Là abiteranno
schiere di giusti
e per sempre
vivranno felici”.

byggja
ok of
aldrdaga
ynðis
njóta".

17 d	Þá mælti Gangleri: "Hvat gætir þess staðar þá er Surtalogi brennir himin ok jǫrð?"	Quindi parlò Gangleri: "Cosa difenderà questo posto quando la fiamma di Surtr brucerà il cielo e la terra?"
17 e	Hár segir: "Svá er sagt at annarr himinn sé suðr ok upp frá þessum himni, ok heitir sá himinn Andlangr, en hinn þriði himinn sé enn upp frá þeim, ok heitir sá Víðbláinn, ok á þeim himni hyggjum vér þenna stað vera. En Ljósálfar einir hyggjum vér at nú byggvi þá staði".	Hár disse: "È detto che un altro cielo si trovi a sud, al di sopra di questo, chiamato Andlangr; ma ancora sopra c'è il terzo cielo, detto Víðbláinn, e in questo cielo noi crediamo che si trovi tale dimora. Ma pensiamo che ora vi abitino solo i Ljósálfar".

18 Um uppruna vindsins — L'origine del vento

18 a	Þá mælti Gangleri: "Hvaðan kemr vindr? Hann er sterkr svá at hann hrørir stór hǫf, ok hann øsir eld, en svá sterkr sem hann er, þá má eigi sjá	Quindi parlò Gangleri: "Da dove viene il vento? Esso è tanto forte da agitare vasti mari e da suscitare il fuoco. Tuttavia, forte com'è, nessuno può vederlo perché è di natura

	hann. Því er hann undarliga skapaðr".	prodigiosa".
18 b	Þá segir Hár: "Þat kann ek vel segja þér. Á norðanverðum himins enda sitr jǫtunn sá er Hræsvelgr heitir. Hann hefir arnarham, en er hann beinir flug, þá standa vindar undan vængum honum.	Disse Hár: "Questo posso ben dirtelo. Al confine settentrionale del cielo siede invero uno *jǫtunn* chiamato Hræsvelgr. Ha l'aspetto di un'aquila e quando si alza in volo allora sorgono i venti sotto le sue ali.
18 c	Hér segir svá:	Qui così si dice:
	{28} Hræsvelgr heitir, er sitr á himins enda, jǫtunn í arnarham. Af hans vængjum kveða vind koma alla menn yfir".	Hræsvelgr si chiama chi siede alla fine del cielo, *jǫtunn* in forma d'aquila: dalle sue ali, dicono, giunga il vento sopra tutti gli uomini".
19	**Um mismun Sumars ok Vetrar**	**La differenza fra estate e inverno**

19 a	Þá mælti Gangleri: "Hví skilr svá mikit at sumar skal vera heitt en vetr kaldr?"	Quindi parlò Gangleri: "Perché c'è tanta differenza fra l'estate, così calda e l'inverno, così freddo?"
19 b	Hár segir: "Eigi mundi svá fróðr maðr spyrja, þvíat þetta vitu allir at segja. En ef þú ert einn orðinn svá fávíss at eigi hefir þetta heyrt, þá vil ek þó þat vel virða at heldr spyrir þú eitt sinn ófróðliga en þú gangir lengr duliðr þess er skylt er at vita. Svásuðr heitir sá er faðir Sumars er, ok er hann sællífr, svá at af hans heiti er þat kallat svásligt er blítt er. En faðir Vetrar er ýmist kallaðr Vindlóni eða Vindsvalr. Hann er Vásaðarson, ok váru þeir áttungar grimmir ok svalbrjóstaðir, ok hefir Vetr þeira skaplyndi".	Disse Hár: "Questo non dovrebbe chiederlo un uomo così saggio, poiché tutti conoscono la risposta. Ma se tu sei l'unico talmente disinformato da non averla mai sentita, allora voglio concederti l'opportunità di fare una domanda stupida per una volta, piuttosto che tu rimanga ancora ignorante su una cosa che si dovrebbe sapere. Svásuðr si chiama il padre di Sumar ed egli è così gioioso che dal suo nome viene chiamato *svásligt* tutto ciò che è piacevole. Invece il padre di Vetr è alternativamente chiamato Vindlóni o Vindsvalr. Egli è figlio di Vásaðr; sono una famiglia crudele e dal cuore gelido, e Vetr possiede il loro stesso temperamento".
20	**Hér segir frá nǫfnum Óðins ok ríki**	**Qui si narra dei nomi di Óðinn e del suo potere**

20 a	Þá mælti Gangleri: “Hverir eru æsir þeir er mǫnnum er skylt at trúa á?”	Quindi parlò Gangleri: “Quali sono gli Æsir a cui gli uomini dovrebbero credere?”
20 b	Hár segir: “Tólf eru æsir goðkunnigir”.	Disse Hár: “Dodici sono i divini Æsir”.
20 c	Þá mælti Jafnhár: “Eigi eru ásynjurnar óhelgari, ok eigi megu þær minna”.	Quindi parlò Jafnhár: “Non sono meno sacre le ásynjur, e il loro potere non è inferiore”.
20 d	Þá mælti Þriði: “Óðinn er ǿztr ok elztr ásanna. Hann ræðr ǫllum hlutum, ok svá sem ǫnnur guðin eru máttug, þá þjóna honum ǫll svá sem bǫrn fǫður. En Frigg er kona hans, ok veit hon ørlǫg manna þótt hon segi eigi spár, svá sem hér er sagt at Óðinn mælti sjálfr við þann ás er Loki heitir:	Quindi parlò Þriði: “Óðinn è il più eccelso e il più antico degli Æsir. Egli governa tutte le cose e, benché anche gli altri dèi siano potenti, tutti lo servono come i figli [fanno] con padre. Frigg è sua moglie ed ella conosce tutte le sorti degli uomini, sebbene ella non emetta mai profezie, così come qui è detto, quando lo stesso Óðinn parlò all'*áss* di nome Loki:

{29}

ǿrr ertu,
Loki,
ok ørviti,
hví ne
legskaðu,
Loptr?
Ǫrlǫg Frigg
hygg ek at
ǫll viti,
þótt hon

Folle sei Loki,
e dissennato
perché non la smetti, Loptr?
Il fato Frigg
io credo tutto conosca
sebbene lei stessa non dica.

sjálfgi segi.

20 e

Óðinn heitir Allfǫðr, þvíat hann er faðir allra goða. Hann heitir ok Valfǫðr, þvíat hans óskasynir eru allir þeir er í val falla. Þeim skipar hann Valhǫll ok Vingólf, ok heita þeir þá Einherjar. Hann heitir ok Hangaguð ok Haptaguð, Farmaguð, ok enn hefir hann nefnzk á fleiri vega þá er hann var kominn til Geirrøðar konungs:

Óðinn si chiama Allfǫðr, perché è il padre di tutti gli dèi. Egli si chiama anche Valfǫðr perché sono suoi figli adottivi tutti coloro che cadono in battaglia. A loro assegna Valhǫll e Vingólf e là essi si chiamano *Einherjar*. Egli si chiama anche Hangaguð, Haptaguð e Farmaguð: e fu chiamato in molti modi ancora, quando giunse presso re Geirrøðr:

{30} Hétumsk
Grímr
ok
Gangleri,
Herjan,
Hjálmberi,
Þekkr,
Þriði,
Þuðr, Uðr,
Helblindi,
Hár,
Saðr,
Svipall,
Sanngetall,
Herteitr,
Hnikarr,
Bileygr,
Báleygr,
Bǫlverkr,
Fjǫlnir,

Fui chiamato Grímr,
e Gangleri,
Herjan, Hjálmberi,
Þekkr, Þriði,
Þuðr, Uðr,
Helblindi, Hár,
Saðr, Svipall
Sanngetall,
Herteitr, Hnikarr,
Bileygr, Báleygr,
Bǫlverkr, Fjǫlnir,
Grímnir, Glapsviðr, Fjǫlsviðr,
Síðhǫttr, Síðskeggr,
Sigfǫðr, Hnikuðr,
Allfǫðr, Atríðr, Farmatýr,
Óski, Ómi,
Jafnhár, Biflindi,
Gǫndlir, Hárbarðr,
Sviðurr, Sviðrir,
Jálkr, Kjalarr, Viðurr,

Grímnir,
Glapsviðr,
Fjǫlsviðr,
Síðhǫttr,
Síðskeggr,
Sigfǫðr,
Hnikuðr,
Alfǫðr,
Atríðr,
Farmatýr,
Óski, Ómi,
Jafnhár,
Biflindi,
Gǫndlir,
Hárbarðr,
Sviðurr,
Sviðrir,
Jálkr,
Kjalarr,
Viðurr,
Þrór, Yggr,
Þundr,
Vakr,
Skilfingr,
Váfuðr,
Hroptatýr,
Gautr,
Veratýr".

Þrór, Yggr, Þundr,
Vakr, Skilfingr,
Váfuðr, Hroptatýr,
Gautr, Veratýr".

20f Þá mælti Gangleri: "Geysimǫrg heiti hafi þér gefit honum! Ok þat veit trúa mín at þat mun vera mikill fróðleikr sá er hann kann skyn ok dømi hverir atburðir hafa orðit sér til hvers þessa nafns!"

Quindi parlò Gangleri: "Straordinario è il numero di appellativi che gli avete dato! In fede mia, dev'essere una grande sapienza quella che riesca a comprendere e discernere tutti gli eventi che hanno portato a ciascuno di

		questi nomi!”
20 g	Þá segir Hár: “Mikil skynsemi er at rifja vandliga þat upp. En þó er þér þat skjótast at segja at flest heiti hafa verit gefin af þeim atburð at svá margar sem eru greinir tungnanna í verǫldunni, þá þykkjask allar þjóðir þurfa at breyta nafni hans til sinnar tungu til ákalls ok bæna fyrir sjálfum sér. En sumir atburðir til þessa heita hafa gerzk í ferðum hans, ok er þat fǿrt í frásagnir, ok muntu eigi mega fróðr maðr heita, ef þú skalt eigi kunna segja frá þeim stórtíðindum”.	Quindi disse Hár: “Occorre in effetti una grande intelligenza per comprenderli correttamente. Tuttavia in breve ti dico che molti nomi gli furono dati perché al mondo vi sono diverse lingue e tutti i popoli pensarono che occorresse tradurre il suo nome nella propria lingua per poterlo invocare e pregare essi stessi. Alcuni di questi nomi hanno tuttavia origine dai suoi viaggi, che sono tramandati nelle cronache, e non puoi essere chiamato saggio se non sei capace di raccontare questi grandi eventi”.
21	**Hér segir frá Þór ok ríki hans ok Bilskírni**	**Qui si narra di Þórr, del suo potere, e di Bilskírnir**
21 a	Þá mælti Gangleri: “Hver eru nǫfn ásanna annarra, eða hvat skulu þeir at hafask, eða hvat hafa þeir gǫrt til frama?”	Quindi parlò Gangleri: “Quali sono i nomi degli altri Æsir? Qual è il loro ruolo e cos'hanno compiuto di importante?”
21	Hár segir: “Þórr er þeira	Disse Hár: “Þórr è tra loro il

b	framast, sá er kallaðr er Ásaþórr eða Ǫkuþórr. Hann er sterkastr allra guðanna ok manna. Hann á þar ríki er Þrúðvangar heita, en hǫll hans heitir Bilskírnir. Í þeim sal eru fimm hundrað gólfa ok fjórir tigir, þat er hús mest svá at menn hafa gert.	più importante, ed è detto Ásaþórr o Ǫkuþórr. Egli è più forte fra tutti gli dèi e gli uomini. Suo è quel regno chiamato Þrúðvangar e la sua *hǫll* si chiama Bilskírnir. In quella corte ci sono cinquecento e quaranta stanze, ed è la casa più grande che gli abbiano innalzato.
21 c	Svá segir í Grímnismálum:	Così si dice nel Grímnismál:
	{31} Fimm hundruð gólfa ok um fjórum tigum, svá hygg ek Bilskírni með bugum. Ranna þeira er ek rept vita míns veit ek mest magar.	Cinquecento stanze e ancora quaranta credo vi siano in Bilskírnir, ricca d'archi. Fra quelle case che io so avere un tetto quella di mio figlio è la più grande.
21 d	Þórr á hafra tvá er svá heita: Tanngnjóstr ok Tanngrisnir, ok reið þá er hann ekr, en hafrarnir draga reiðna. Því er hann kallaðr Ǫkuþórr. Hann á	Þórr ha due caproni che si chiamano Tanngnjóstr e Tanngrisnir e il carro su cui viaggia è tirato dai due caproni. Per questo viene chiamato Ǫkuþórr. [Þórr] possiede altri

	ok þrjá kostgripi. Einn þeira er hamarrinn Mjǫlnir, er hrímþursar ok bergrisar kenna þá er hann kemr á lopt, ok er þat eigi undarligt: hann hefir lamit margan haus á feðrum eða frændum þeira. Annan grip á hann beztan, megingjarðar, ok er hann spennir þeim um sik, þá vex honum ásmegin hálfu. Inn þriðja hlut á hann, þann er mikill gripr er í, þat eru járnglófar. Þeira má hann eigi missa við hamarsskaptit. En engi er svá fróðr at telja kunni ǫll stórvirki hans. En segja kann ek þér svá mǫrg tíðindi frá honum at dveljask munu stundirnar áðr en sagt er allt þat er ek veit".	tre tesori di grande valore. Uno è il martello Mjǫllnir che i *hrímþursar* e i *bergrisar* ben conoscono quando è sollevato in aria, e non c'è da sorprendersene: esso ha frantumato molte teste fra i loro padri e congiunti. Egli possiede anche un secondo tesoro, ancora migliore, la cintura Megingjarðar. Quando si cinge i fianchi con essa, il suo *ásmegin* cresce della metà. Ed egli possiede ancora un terzo oggetto, in cui risiede una grande virtù: i suoi guanti di ferro; [Þórr] non può farne a meno quando afferra il manico del martello. Nessuno è tanto saggio da poter narrare tutte le sue grandi imprese. Io potrei raccontarti di lui tante cose che occorrerebbe molto tempo prima di dire tutto quello che so".
22	**Frá Baldri**	**Di Baldr**
22 a	Þá mælti Gangleri: "Spyrja vil ek tíðinda af fleirum ásunum".	Quindi parlò Gangleri: "Voglio sapere di più riguardo ad altri Æsir".
22	Hár segir: "Annarr son	Rispose Hár: "Il secondo figlio

b Óðins er Baldr, ok er frá honum gott at segja. Hann er beztr, ok hann lofa allir. Hann er svá fagr álitum ok bjartr svá at lýsir af honum, ok eitt gras er svá hvítt at jafnat er til Baldrs brár. Þat er allra grasa hvítast, ok þar eptir mátþu marka hans fegrð bæði á hár ok á líki. Hann er vitrastr ásanna ok fegrst talaðr ok líknsamastr. En sú náttúra fylgir honum at engi má haldask dómr hans. Hann býr þar sem heitir Breiðablik, þat er á himni. Í þeim stað má ekki vera óhreint, svá sem hér segir:

di Óðinn è Baldr, e di lui si deve davvero parlar bene. È il più buono e tutti lo elogiano. È così bello d'aspetto, e così lucente, da irradiare splendore. C'è un fiore così bianco da essere paragonato alle sopracciglia di Baldr. Esso è fra tutti i fiori il più candido e da questo puoi intuire la bellezza di Baldr, sia dei capelli che del sembiante. Egli è il più saggio degli Æsir, il più raffinato nel parlare e il più gentile. Possiede questa virtù naturale: che nessuno può opporsi al suo giudizio. Egli abita a Breiðablik, che si trova in cielo. In quel posto non può esistere nulla di impuro, come qui si dice:

{32} Breiðablik
heita
þar er
Baldr hefir
sér of gerva
sali,
í því landi
er ek liggja
veit
fæsta
feiknstafi.

Breiðablik si chiama
là dove Baldr ha
per sé innalzato una corte.
In quella terra
dove io so che si trovano
poche rune funeste.

23 Frá Njǫrði ok Skaða — Di Njǫrðr e Skaði

23 a

"Hinn þriði áss er sá er kallaðr er Njǫrðr, hann býr á himni þar sem heitir Nóatún. Hann ræðr fyrir gǫngu vinds ok stillir sjá ok eld. Á hann skal heita til sæfara ok til veiða. Hann er svá auðigr ok fésæll at hann má gefa þeim auð landa eða lausafjár er á hann heita til þess. Eigi er Njǫrðr ása ættar. Hann var upp føddr í Vanaheimum, en vanir gísluðu hann goðunum ok tóku í mót at ása gíslingu þann er Hǿnir heitir. Hann varð at sætt með goðunum ok vǫnum. Njǫrðr á þá konu er Skaði heitir, dóttir Þjaza jǫtuns. Skaði vill hafa bústað þann er átt hafði faðir hennar, þat er á fjǫllum nǫkkvorum þar sem heitir Þrymheimr, en Njǫrðr vill vera nær sæ. Þau sættusk á þat at þau skyldu vera níu vetr í Þrymheimi, en þá aðra níu at Nóatúnum. En er Njǫrðr kom aptr til Nóatúna af fjallinu, þá kvað hann þetta:

"Il terzo áss è chiamato Njǫrðr. Egli abita in cielo, nel luogo chiamato Nóatún. Governa il corso dei venti e placa il mare e il fuoco. È lui che si deve invocare per navigare e per cacciare. Egli è così opulento e prospero che può generosamente donare terre e armenti, ed è per questo che lo si invoca. Njǫrðr non è della stirpe degli Æsir. È stato allevato nel Vanaheimr, ma i Vanir lo diedero in ostaggio agli dèi e presero in cambio in ostaggio colui che si chiama Hǿnir. Egli fu il simbolo di riconciliazione fra gli dèi e i Vanir. Njǫrðr ha in moglie la donna chiamata Skaði, figlia del gigante Þjazi. Skaði vuole abitare nella dimora che ricevette da suo padre, che si trova fra certe montagne, nel luogo chiamato Þrymheimr, ma Njǫrðr vuole stare vicino al mare. Essi stabilirono che sarebbero stati per nove notti a Þrymheimr e altre nove in Nóatún. Ma quando Njǫrðr tornò a Nóatún dai monti, allora cantò queste strofe:

23 b	{33} Leið erumk fjǫll, varka ek lengi á: nætr einar níu. Úlfa þytr mér þótti illr vera hjá sǫngvi svana.	Sgraditi mi sono i monti non vi rimasi a lungo: nove sole notti. L'ululare dei lupi soave non mi parve come il canto dei cigni.
23 c	Þá kvað Skaði þetta:	Quindi Skaði cantò:
	{34} Sofa ek ne máttak sævar beðjum á fugls jarmi fyrir. Sá mik vekr er af víði kømr morgun hverjan már.	Dormire non posso su guanciali di mare per lo stridor d'uccelli; sveglia mi tiene chi da lungi vola il gabbiano ogni mattino.
23 d	Þá fór Skaði upp á fjallit ok bygði í Þrymheimi, ok ferr hon mjǫk á skíðum ok með boga ok skýtr dýr. Hon heitir Ǫndurguð eða Ǫndurdís. Svá er sagt:	In seguito Skaði tornò ad abitare sui monti, in Þrymheimr, dove scia per la maggior parte del tempo e abbatte le fiere. Ella si chiama Ǫndurgoð o Ǫndurdís. Così è detto:

{35} Þrymheimr heitir
er Þjazi bjó,
sá hinn ámátki jǫtunn,
en nú Skaði byggvir
skír brúðr guða
fornar toptir fǫður.

Þrymheimr si chiama
dove Þjazi abitava,
quel tremendo *jǫtunn*.
Ma ora Skaði vi dimora,
pura sposa degli dèi,
nell'antica dimora del padre.

24 Frá bǫrnum Njarðar

Dei figli di Njǫrðr

24 a "Njǫrðr í Nóatúnum gat síðan tvau bǫrn, hét sonr Freyr en dóttir Freyja. Þau váru fǫgr álitum ok máttug. Freyr er hinn ágætasti af ásum. Hann ræðr fyrir regni ok skini sólar, ok þar með ávexti jarðar, ok á hann er gott at heita til árs ok friðar. Hann ræðr ok fésælu manna. En Freyja er ágætust af ásynjum, hon á þann bǿ á himni er Fólkvangar heita, ok hvar sem hon ríðr til vígs, þá á hon hálfan val, en hálfan

"Njǫrðr a Nóatún generò in seguito due figli. Il maschio si chiamò Freyr, la femmina Freyja. Erano belli d'aspetto e potenti. Freyr è il più illustre fra gli Æsir: governa la pioggia e la luce del sole e quindi anche i frutti della terra. È il dio che bisogna invocare per l'abbondanza e la pace. Egli governa anche la prosperità degli uomini. Freyja invece è la più illustre delle *ásynjur*. Possiede quella residenza in cielo che si chiama Fólkvangr e, dovunque lei cavalchi in

	Óðinn, svá sem hér segir:	battaglia, riceve metà dei caduti, mentre l'altra è di Óðinn, come qui è detto:
	{36} Fólkvangr heitir, en þar Freyja ræðr sessa kostum í sal. Hálfan val hon kýss hverjan dag, en hálfan Óðinn á.	Fólkvangr ha nome là dove ordina Freyja i seggi al banchetto. Lei metà dei caduti sceglie ogni giorno, e metà prende Óðinn.
24 b	Salr hennar, Sessrýmnir, hann er mikill ok fagr. En er hon ferr, þá ekr hon kǫttum tveim ok sitr í reið. Hon er nákvæmust mǫnnum til á at heita, ok af hennar nafni er þat tignar nafn er ríkiskonur eru kallaðar freyjur. Henni líkaði vel mansǫngr. Á hana er gott at heita til ásta".	La sua sala, Sessrúmnir, è grande e bella. Quando viaggia, ella siede su un carro tirato da due gatti. È molto premurosa verso gli uomini che la invocano e dal suo nome deriva l'onorevole titolo con cui le nobildonne sono chiamate: *freyjur*. A [Freyja] sono gradite le canzoni d'amore ed è buona cosa rivolgersi a lei per le questioni dicuore".

	Hversu biðja skal ásinn, ok frá Braga ok Heimdall	Come si debbano pregare gli dèi, di Bragi e di Heimdallr
25	**Frá Tý**	**Di Týr**
25 a	Þá mælti Gangleri: “Miklir þykkja mér þessir fyrir sér æsirnir, ok eigi er undarligt at mikill kraptr fylgi yðr, er þér skuluð kunna skyn goðanna ok vita hvert biðja skal hverrar bønarinnar. Eða eru fleiri enn goðin?”	Quindi parlò Gangleri: “Grandiosi mi sembrano questi Æsir e non stupisce che abbiate un grande potere anche voi, che avete avuto in sorte di conoscere a fondo gli dèi e sapete quali di essi debbano essere invocati a seconda del bisogno. Esistono altri dèi ancora?”
25 b	Hár segir: “Sá er enn áss er Týr heitir. Hann er djarfastr ok bezt hugaðr, ok hann ræðr mjǫk sigri í orrostum. Á hann er gott at heita hreystimǫnnum. Þat er orðtak at sá er týhraustr, er um fram er aðra menn ok ekki sésk fyrir. Hann var vitr svá at þat er mælt at sá er týspakr er vitr er. Þat er eitt mark um djarfleik hans, þá er æsir lokkuðu Fenrisúlf til þess at leggja fjǫturinn á hann, Gleipni, þá trúði hann þeim eigi at þeir mundu leysa hann, fyrr en þeir	Disse Hár: “Vi è ancora quell'*áss* chiamato Týr. Egli è il più ardito e coraggioso e possiede il grande potere di ottenere la vittoria in battaglia. A lui è bene che si rivolgano i guerrieri. C'è un detto secondo cui viene chiamato *týrhraustr* colui che si mostra superiore agli altri uomini e non teme nulla. Egli è anche sapiente, difatti è detto *týspakr* chi si rivela essere il più saggio. Questa fu una prova del suo coraggio: quando gli Æsir persuasero il lupo Fenrir a farsi legare con il laccio Gleipnir, l'animale non si fidò [della

lǫgðu honum at veði hǫnd Týrs í munn úlfsins. En þá er æsir vildu eigi leysa hann, þá beit hann hǫndina af, þar er nú heitir úlfliðr, ok er hann einhendr ok ekki kallaðr sættir manna.

promessa] che poi lo avrebbero liberato, finché Týr non gli mise la mano in bocca come pegno. Quando però gli Æsir decisero di non liberare il lupo, questi strappò con un morso la mano nel punto che ora è detto *úlfliðr*. Per questo Týr ha una mano sola e non può certo dirsi un riconciliatore per gli uomini.

26 Frá Braga ok Iðunni

Di Bragi e Iðunn

26 a

“Bragi heitir einn, hann er ágætr at speki ok mest at málsnild ok orðfimi. Hann kann mest af skáldskap, ok af honum er bragr kallaðr skáldskapr, ok af hans nafni er sá kallaðr bragr karla eða kvenna er orðsnild hefir framar en aðrir, kona eða karlmaðr. Kona hans er Iðunn, hon varðveitir í eski sínu epli þau er goðin skulu á bíta þá er þau eldask, ok verða þá allir ungir, ok svá mun vera allt til ragnarøkrs”.

“Bragi si chiama un dio, famoso per la sua saggezza, ma soprattutto per la sua eloquenza e abilità con le parole. Conosce benissimo l'arte poetica, che da lui è chiamata *bragr* e dal suo nome viene infatti chiamato *bragr karl*, se uomo, o *bragr kvenna*, se donna, chi possieda un'eloquenza superiore agli altri. Sua moglie è Iðunn, che conserva nel suo scrigno di frassino le mele che gli dèi, quando invecchiano, devono mangiare per poter tornare tutti giovani, e così sarà sempre, fino al ragnarøkkr”.

26

Þá mælir Gangleri: “Allmikit þykki mér guðin

Quindi parlò Gangleri: “Io penso che gli dèi abbiano

b	eiga undir gæzlu eða trúnaði Iðunnar".	affidato alla custodia e alla buona fede di Iðunn una cosa di grande valore".
26 c	Þá mælir Hár ok hló við: "Nær lagði þat óføru einu sinni. Kunna mun ek þar af at segja, en þó skaltu nú fyrst heyra fleiri nǫfn ásanna.	Quindi parlò Hár, ridendo forte: "Una volta si corse un grave rischio. Te lo potrò raccontare in seguito, ma prima devi prima ascoltare il nome degli altri Æsir.

27 Frá Heimdalli — Di Heimdallr

27 a	"Heimdallr heitir einn, hann er kallaðr hvíti áss, hann er mikill ok heilagr. Hann báru at syni meyjar níu ok allar systr. Hann heitir ok Hallinskíði ok Gulltanni, tenn hans váru af gulli. Hestr hans heitir Gulltoppr. Hann býr þar er heita Himinbjǫrg við Bifrǫst. Hann er vǫrðr guða ok settr þar við himins enda at gæta brúarinnar fyrir bergrisum. Hann þarf minna svefn en fugl. Hann sér jafnt nótt sem dag hundrað rasta frá sér. Hann heyrir ok þat er	"Un altro dio si chiama Heimdallr. È chiamato il bianco *áss*; è grande e venerabile. Lo misero alla luce nove fanciulle, tutte sorelle. È anche detto Hallinskíði e Gullintanni, poiché i suoi denti erano d'oro. Il suo destriero si chiama Gulltoppr. Abita presso Bifrǫst, in quel posto chiamato Himinbjǫrg, presso Bifrǫst. È il guardiano degli dèi: risiede lassù, al limite del cielo, a guardia del ponte perché non vi arrivino i *bergrisar*. Necessita di meno sonno di un uccello e vede ugualmente bene tanto di notte quanto di giorno, fino a

	gras vex á jǫrðu eðr ull á sauðum ok allt þat er hæra lætr. Hann hefir lúðr þann er Gjallarhorn heitir, ok heyrir blástr hans í alla heima. Heimdalar sverð er kallat hǫfuð manns.	cento leghe di distanza. Ode l'erba crescere sulla terra e la lana sul dorso pecore, e tutto ciò che ha suono più alto. Possiede quel corno che si chiama Gjallarhorn, il cui squillo si ode in tutti i mondi. La spada di Heimdallr è chiamata «testa umana».
27 b	Svá segir hér:	Così qui è detto:
	{37} Himinbjǫrg heita, en þar Heimdall kveða valda véum. Þar vǫrðr guða drekkr í væru ranni glaðr hinn góða mjǫð.	Himinbjǫrg si chiama là dove Heimdallr dicono governi i templi. Là il divino custode beve nella comoda dimora, felice, il buon *mjǫðr*.
27 c	Ok enn segir hann sjálfr í Heimdallargaldri:	E ancora dice lui stesso nell'*Heimdallargaldr*:
	{38} Níu em ek móðra mǫgr, níu em ek systra.	Da nove madri io sono nato, di nove sorelle io sono il figlio.

28	**Frá Heði**	**Di Hǫðr**
28 a	“Hǫðr heitir einn ássinn, hann er blindr. Ǿrit er hann sterkr, en vilja mundu guðin at þenna ás þyrfti eigi at nefna, þvíat hans handaverk munu lengi vera hǫfð at minnum með guðum ok mǫnnum.	“Un *áss* si chiama Hǫðr. È cieco, la sua forza è straordinaria, ma gli dèi vorrebbero che questo *áss* non fosse neppure nominato, poiché il suo intervento rimarrà a lungo impresso nella memoria degli dèi e degli uomini.
29	**Frá Víðari**	**Di Víðarr**
29 a	“Víðarr heitir inn þǫgli áss. Hann hefir skó þykkan. Hann er sterkr næst því sem Þórr. Af honum hafa guðin mikit traust í allar þrautir.	“Víðarr si chiama l'*áss* silenzioso. Calza una scarpa pesante. È forte quasi come Þórr e di lui gli dèi hanno grande fiducia per tutte le imprese più ardue.
30	**Frá Vála**	**Di Váli**
30 a	“Áli eða Váli heitir einn, sonr Óðins ok Rindar.	“Áli o Váli si chiama un *áss* figlio di Óðinn e di Rindr. È

	Hann er djarfr í orrostum ok mjǫk happskeytr.	coraggioso in battaglia e un esperto tiratore.
31	**Frá Ulli**	**Di Ullr**
31 a	“Ullr heitir einn, sonr Sifjar, stjúpsonr Þórs. Hann er bogmaðr svá góðr ok skíðfǿrr svá at engi má við hann keppask. Hann er ok fagr álitum ok hefir hermanns atgervi. Á hann er ok gott at heita í einvígi.	“Ullr si chiama un *áss*, figlio di Sif e figliastro di Þórr. È un arciere così capace, ed è così abile ad andare sugli sci, che nessuno può contendere con lui. È anche bello d'aspetto e ha il valore di un guerriero. È bene invocarlo nei duelli.
32	**Frá Forseta**	**Di Forseti**
32 a	“Forseti heitir sonr Baldrs ok Nǫnnu Nepsdóttur. Hann á þann sal á himni er Glitnir heitir, en allir er til hans koma með sakarvandræði, þá fara allir sáttir á braut. Sá er dómstaðr beztr með guðum ok mǫnnum.	“Forseti si chiama il figlio di Baldr e di Nanna figlia di Nepr. Sua è quella corte in cielo che si chiama Glitnir. Tutti coloro che da lui si recano per risolvere controversie, fanno ritorno riconciliati. Quel luogo è il miglior tribunale fra gli dèi e gli uomini.

32 b	Svá segir hér:	Così qui è detto:
	{39} Glitnir heitir salr, hann er gulli studdr ok silfri þakðr it sama, en þar Forseti byggir flestan dag ok svæfir allar sakar.	Glitnir si chiama la sala incolonnata d'oro e ricoperta d'argento Proprio là Forseti abita l'intero giorno e appiana ogni contesa.
33	**Hér segi frá æsi Loka**	**Qui si narra dell'*áss* Loki**
33 a	"Sá er enn talðr með ásum er sumir kalla rógbera ásanna ok frumkveða flærðanna ok vǫmm allra guða ok manna. Sá er nefndr Loki eða Loptr, son Fárbauta jǫtuns. Móðir hans heitir Laufey eða Nál, brøðr hans eru þeir Býleistr ok Helblindi. Loki er fríðr ok fagr sýnum, illr í skaplyndi, mjǫk fjǫlbreytinn at	"Si annovera ancora fra gli Æsir colui che taluni chiamano il calunniatore degli Æsir, origine degli inganni, e disgrazia di tutti, dèi e uomini. Questi è chiamato Loki o Loptr, figlio del gigante Fárbauti. Sua madre è Laufey o Nál, suoi fratelli sono Býleistr ed Helblindi. Loki è bello e avvenente alla vista, malvagio nell'animo e molto volubile nel temperamento. Ricevette più di

	háttum. Hann hafði þá speki umfram aðra menn er slǿgð heitir ok vélar til allra hluta. Hann kom ásum jafnan í fullt vandræði ok opt leysti hann þá með vélræðum. Kona hans heitir Sigyn, son þeira Nari eða Narfi	ogni altro quella capacità che si chiama astuzia e ordisce inganni in tutte le occasioni. Mise ripetutamente gli Æsir in gravi difficoltà, anche se poi spesso li soccorse con i suoi inganni. Sua moglie si chiama Sigyn e loro figlio è Nari o Narfi.
34	**Frá bǫrnum Loka ok bundinn Fenrisúlfr**	**Dei figli di Loki e la cattura del lupo Fenrir**
34 a	"Enn átti Loki fleiri bǫrn. Angrboða heitir gýgr í Jǫtunheimum. Við henni gat Loki þrjú bǫrn. Eitt var Fenrisúlfr, annat Jǫrmungandr (þat er Miðgarðsormr), þriðja er Hel.	"Ma Loki ebbe ancora altri figli. Angrboða si chiama una gigantessa dello Jǫtunheimr. Da lei Loki ebbe tre figli. Uno fu il lupo Fenrir, il secondo Jǫrmungandr (che è il Miðgarðsormr), la terza è Hel.
34 b	En er goðin vissu til at þessi þrjú systkin fǿddusk upp í Jǫtunheimum ok goðin rǫkðu til spádóma at af systkinum þessum mundi þeim mikit mein ok óhapp standa, ok þótti ǫllum mikils ills af væni, fyrst af móðerni ok enn verra af faðerni. Þá sendi	Gli dèi seppero però che questi tre fratelli venivano allevati nello Jǫtunheimr e scoprirono, grazie a un vaticinio, che da essi sarebbero arrivati gravi danni e sventure. A tutti sembrava si annunciasse un grande male, per prima dalla madre, ma ancora peggio dal padre. Allora Allfǫðr inviò gli

Allfǫðr til guðin at taka bǫrnin ok fœra sér. Ok er þau kómu til hans, þá kastaði hann orminum í inn djúpa sæ, er liggr um lǫnd ǫll, ok óx sá ormr svá at hann liggr í miðju hafinu of lǫnd ǫll ok bítr í sporð sér. Hel kastaði hann í Niflheim ok gaf henni vald yfir níu heimum, at hon skyldi skipta ǫllum vistum með þeim er til hennar váru sendir, en þat eru sóttdauðir menn ok ellidauðir. Hon á þar mikla bólstaði ok eru garðar hennar forkunnar hávir ok grindr stórar. Éljúðnir heitir salr hennar, Hungr diskr hennar, Sultr knífr hennar, Ganglati þrællinn, Ganglǫt ambátt, Fallandaforað þreskǫldr hennar er inn gengr, Kǫr sæing, Blíkjandabǫl ársali hennar. Hon er blá hálf en hálf með hǫrundarlit, því er hon auðkend ok heldr gnúpleit ok grimmlig.

dèi a prendere i fanciulli e condurli da lui. Quando arrivarono al suo cospetto, egli scagliò il serpente nelle profondità dell'oceano che circonda tutte le terre; questo serpente crebbe così tanto che ora giace in mezzo al mare, avvolge tutte le terre e morde la sua stessa coda. Gettò quindi Hel nel Niflheimr e le diede potere sopra i Nove Mondi, affinché dividesse il cibo fra coloro che le venivano mandati, gli uomini morti per malattia o di vecchiaia. Laggiù ella dispone di un vasto territorio, dalle mura altissime e gli enormi cancelli. Éljúðnir si chiama la sua corte, Hungr il suo piatto, Sultr il suo coltello, Ganglati il suo servo, Ganglǫt la sua serva, Fallandaforað la sua soglia di ingresso, Kǫr è il suo letto, Blíkjandabǫl il suo ornamento. Il suo colorito è per metà di livido e per metà color carne, per cui ha un aspetto ben riconoscibile, severo e terribile.

34 c

Úlfinn fœddu æsir heima ok hafði Týr einn djarfleik til at ganga at úlfnum ok gefa honum mat. En er guðin sá hversu mikit hann óx hvern dag, ok allar spár

Gli Æsir portarono il lupo nella loro dimora e solo Týr aveva il coraggio di avvicinarlo e di nutrirlo. Quando però gli dèi lo videro crescere ogni giorno, e considerando che tutte le

	sǫgðu at hann mundi vera lagðr til skaða þeim, þá fengu æsir þat ráð at þeir gerðu fjǫtur allsterkan er þeir kǫlluðu Løðing, ok báru hann til úlfsins ok báðu hann reyna afl sitt við fjǫturinn. En úlfinum þótti sér þat ekki ofrefli ok lét þá fara með sem þeir vildu. It fyrsta sinn er úlfrinn spyrndi við, brotnaði sá fjǫturr. Svá leystisk hann ór Løðingi.	profezie lo indicavano destinato a distruggerli, attuarono uno stratagemma. Realizzarono una catena resistentissima, che chiamarono Løðingr, la portarono al lupo e gli chiesero di provare con essa la sua forza. Al lupo non sembrò che la cosa fosse al di là delle proprie forze e quindi li lasciò fare quello che volevano. Al primo sforzo, il lupo spezzò la catena e fu così libero da Løðingr.
34 d	Því næst gerðu æsirnir annan fjǫtur hálfu sterkara er þeir kǫlluðu Dróma, ok báðu enn úlfinn reyna þann fjǫtur ok tǫlðu hann verða mundu ágætan mjǫk at afli, ef slík stórsmíði mætti eigi halda honum. En úlfrinn hugsaði at þessi fjǫturr var sterkr mjǫk, ok þat með at honum hafði afl vaxit síðan er hann braut Leyðing. Kom þat í hug at hann mundi verða at leggja sik í hættu ef hann skyldi frægr verða, ok lét leggja á sik fjǫturinn. Ok er æsir tǫlðusk búnir, þá hristi úlfrinn sik ok laust fjǫtrinum á jǫrðina ok knúðisk fast at, spyrndi	Allora gli Æsir fecero un'altra catena, di metà più forte, che chiamarono Drómi, e chiesero al lupo di provare anche quella, dicendogli che sarebbe diventato molto famoso per la sua forza, se una catena fatta con tale maestria non fosse stata in grado di trattenerlo. Il lupo pensò che questa catena fosse piuttosto resistente, ma anche che la sua forza era cresciuta da quando aveva spezzato Løðingr. Concluse quindi che, se voleva diventare famoso, doveva esporsi al pericolo e si lasciò incatenare. Quando gli Æsir si dissero pronti, allora il lupo si scosse, sbatté la catena per terra, la agitò con forza, scalciò e la ruppe, scagliando i

	við, braut fjǫturinn svá at fjarri flugu brotin. Svá drap hann sik ór Dróma. Þat er síðan haft fyrir orðtak at leysi ór Leyðingi eða drepi ór Dróma, þá er einnhverr hlutr er ákafliga sóttr.	frammenti lontano, e così sfuggì da Drómi. È da allora che esiste il detto «liberarsi di Løðingr» o «sfuggire da Drómi» per indicare chi ottenga qualcosa con grande energia.
34 e	Eptir þat óttuðusk æsirnir at þeir mundu eigi fá bundit úlfinn. Þá sendi Allfǫðr þann er Skírnir er nefndr, sendimaðr Freys, ofan í Svartálfaheim til dverga nǫkkurra ok lét gera fjǫtur þann er Gleipnir heitir. Hann var gjǫrr af sex hlutum: af dyn kattarins ok af skeggi konunnar ok af rótum bjargsins ok af sinum bjarnarins ok af anda fisk[s]ins ok af fogls hráka.	Dopo di ciò, gli Æsir temettero di non poter legare il lupo. Allfǫðr mandò il messaggero di Freyr, che si chiama Skírnir, giù nello Svartálfaheimr, presso certi nani, perché forgiassero il laccio detto Gleipnir. Questo era fatto di sei cose: rumore di gatto, barba di donna, radice di roccia, tendini d'orso, respiro di pesce e saliva di uccello.
34f	Ok þóttu vitir eigi áðr þessi tíðindi, þá máttu nú finna skjótt hér sǫnn dæmi at eigi er logit at þér: sét muntþú [hafa] at konan hefir ekki skegg ok engi dynr verðr af hlaupi kattarins ok eigi eru røtr undir bjarginu. Ok þat veit trúa mín at jafnsatt er þat allt er ek hefi sagt þér, þótt	E sebbene prima d'ora tu non sapessi queste cose, potrai subito avere la prova che nessuna menzogna ti è stata raccontata: avrai visto che le donne non hanno la barba, che privo di suono è il balzo del gatto e che non v'è radice sotto la roccia. E, in fede mia, ugualmente vero è tutto ciò che ti ho detto, anche se di tali cose

	þeir sé sumir hlutir er þú mátt eigi reyna”.	non puoi avere alcuna esperienza”.
34 g	Þá mælti Gangleri: “Þetta má ek at vísu skilja at satt er. Þessa hluti má ek sjá er þú hefir nú til dǿma tekit. En hvernig varð fjǫturrinn smíðaðr?”	Quindi parlò Gangleri: “Posso comprendere che tutto questo sia per certo vero. Lo capisco anche dagli argomenti che hai portato come prova. Ma in che modo venne forgiato il laccio?”
34 h	Hár segir: “Þat kann ek þér vel segja. Fjǫturrinn varð sléttr ok blautr sem silkirǿma en svá traustr ok sterkr sem nú skaltu heyra. Þá er fjǫturrinn var fǿrðr ásunum, þǫkkuðu þeir vel sendimanni sitt eyrindi. Þá fóru æsirnir út í vatn þat er Ámsvartnir heitir, í hólm þann er Lyngvi er kallaðr, ok kǫlluðu með sér úlfinn, sýndu honum silkibandit ok báðu hann slíta ok kváðu vera nǫkkvoru traustara en líkindi þǿtti á fyrir digrleiks sakar, ok seldi hverr ǫðrum ok treysti með handa afli, ok slitnaði eigi. En þó kváðu þeir úlfinn slíta mundu.	Disse Hár: “Questo te lo posso ben dire. Il laccio era leggero e morbido come un nastro di seta, ma solido e resistente, come ora puoi udire. Quando fu portato agli Æsir, essi ringraziarono di cuore il messaggero per il suo servigio. Poi se ne andarono presso quel lago chiamato Ámsvartnir, sull'isola detta Lyngvi e, chiamato il lupo, gli mostrarono la striscia di seta e gli chiesero di spezzarla, avvertendolo che era un po' più resistente di quanto non apparisse dal suo spessore. Se la passarono l'un l'altro provandola con la forza delle mani ed essa non si strappava. Dissero però che il lupo avrebbe potuto romperla.
34i	Þá svarar úlfrinn: “Svá lízk mér á þenna dregil sem ønga frægð munak af hljóta þótt ek slíta í sundr svá mjótt band. En ef þat	Il lupo rispose: “Io credo che non otterrò alcuna gloria facendo a pezzi un nastro così sottile. Se però è stato fatto con inganni e artifizi, allora quel

er gǫrt með list ok væl, þótt þat sýnisk lítit, þá kemr þat band eigi á mína fǿtr”.

nastro, sebbene appaia sottile, non legherà mai le mie zampe”.

34j

Þá sǫgðu æsirnir at hann mundi skjótt sundr slíta mjótt silkiband, er hann hafði fyrr brotit stóra járnfjǫtra, “en ef þú fær eigi þetta band slitit, þá muntu ekki hræða mega goðin, enda skulum vér þá leysa þik”.

Ma gli Æsir risposero che avrebbe potuto facilmente strappare quel sottile nastro di seta, lui che già era riuscito a infrangere robuste catene di ferro, “ma se non sei capace di spezzare questa striscia, non farai più alcuna paura agli dèi, e quindi ti libereremo”.

34k

Úlfrinn segir: “Ef þér bindið mik svá at ek fæk eigi leyst mig, þá skollit þér svá at mér mun seint verða at taka af yðr hjálp. Ófúss em ek at láta þetta band á mik leggja. En heldr en þér frýið mér hugar, þá leggi einnhverr hǫnd sína í munn mér at veði at þetta sé falslaust gert”.

Disse il lupo: “Se mi legate in modo che io non riesca più a liberarmi, passerà molto tempo prima di ricevere il vostro aiuto. Io non voglio essere legato con questo nastro. Ma invece di sfidare il mio coraggio, qualcuno di voi metta piuttosto la propria mano nella mia bocca come pegno della vostra buona fede”.

34l

En hverr ásanna sá til annars ok þótti nú vera tvau vandræði, ok vildi engi sína hǫnd fram selja fyrr en Týr lét fram hǫnd sína hǿgri ok leggr í munn úlfinum. En er úlfrinn spyrnir, þá harðnaði

Gli Æsir si guardarono l'un l'altro e a ciascuno parve che le difficoltà fossero raddoppiate. Nessuno voleva offrire la propria mano, finché Týr stese la destra e la mise nella bocca del lupo. Quando il lupo prese a scalciare, il nastro si tese, e

	bandit, ok því harðara er hann brauzk um, því skarpara var bandit. Þá hlógu allir nema Týr. Hann lét hǫnd sína.	più forte egli tirava, più il nastro si stringeva. Allora tutti risero, tranne Týr: egli aveva perso la mano.
34 m	Þá er æsirnir sá at úlfrinn var bundinn at fullu, þá tóku þeir festina er ór var fjǫtrinum, er Gelgja heitir, ok drógu hana gǫgnum hellu mikla, sú heitir Gjǫll, ok festu helluna langt í jǫrð niðr. Þá tóku þeir mikinn stein ok skutu enn lengra í jǫrðina, sá heitir Þviti, ok hǫfðu þann stein fyrir festarhælinn. Úlfrinn gapði ákafliga ok feksk um mjǫk ok vildi bíta þá. Þeir skutu í munn honum sverði nǫkkvoru. Nema hjǫltin við neðra gómi, en efra gómi blóðrefill. Þat er gómsparri hans. Hann grenjar illiliga ok slefa renn ór munni hans, þat er á sú er Ván heitir. Þar liggr hann til ragnarøkrs".	Quando gli Æsir videro che il lupo era saldamente legato, presero la fune che spuntava dal nastro, detta Gelgja, e la legarono attorno a un enorme macigno, chiamato Gjǫll, il quale fu fissato in profondità nella terra. Poi presero una grossa pietra, chiamata Þviti, e la conficcarono ancora più profondamente nel terreno, come fosse un piolo. Il lupo spalancava orribilmente le fauci, dava zampate tutto intorno e tentava di azzannarli. Gli Æsir gli infilarono in bocca una certa spada, la cui elsa premeva sulla mascella e la punta sul palato, che quindi divenne il suo *gómsparri*. Da allora il lupo ulula paurosamente e dalla sua bocca esce una bava che forma quel fiume chiamato Ván. Egli resterà così fino al ragnarøkkr".
34 n	Þá mælti Gangleri: "Furðu illa barnaeign gat Loki, en ǫll þessi systkin eru mikil fyrir sér. En fyrir hví drápu æsir eigi úlfinn er	Quindi parlò Gangleri: "Loki ha generato dei figli straordinariamente malvagi, e i fratelli sono tutti molto potenti. Perché gli Æsir non hanno

	þeim er ills ván af honum?”	subito ucciso il lupo, se da esso non avevano previsto che male?”
34 o	Hár svarar: “Svá mikils virðu goðin vé sín ok griðastaði at eigi vildu þau saurga þá með blóði úlfsins, þótt svá segi spárnar at hann muni verða at bana Óðni”.	Rispose Hár: “Tanto rispetto avevano gli dèi per la loro dimora e santuario, che mai avrebbero voluto lordarla col sangue del lupo, benché le profezie dicessero che sarebbe divenuto l'uccisore di Óðinn”.

35 Frá ásynjum — Delle ásynjur

35 a	Þá mælti Gangleri: “Hveriar eru ásyniurnar?”	Quindi parlò Gangleri: “Quali sono le *ásynjur*?”
35 b	Hár segir: “Frigg er ǿzt, hon á þann bǿ er Fensalir heita ok er hann allvegligr.	Disse Hár: “Frigg è la principale e possiede quella magnificente dimora che si chiama Fensalir.
35 c	Ǫnnur er Sága, hon býr á Søkkvabekk ok er þat mikill staðr.	La seconda è Sága, che abita a Søkkvabekkr, un grande luogo.
35 d	Þriðja er Eir, hon er læknir beztr.	La terza è Eir, la migliore guaritrice.
35 e	Fjórða er Gefjun, hon er mær, ok henni þjóna þær	La quarta è Gefjun. È vergine, e divengono sue servitrici coloro

	er meyjar andask.	che muoiono vergini.
35f	Fimta er Fulla, hon er enn mær ok ferr laushár ok gullband um hǫfuð. Hon berr eski Friggjar ok gætir skóklæða hennar ok veit launráð með henni.	La quinta è Fulla. Anch'ella è vergine, porta i capelli sciolti e un nastro dorato attorno al capo. Porta lo scrigno di frassino di Frigg, si prende cura dei suoi calzari e conosce i suoi segreti.
35 g	Freyja er tignust með Frigg, hon giptisk þeim manni er Óðr heitir. Dóttir þeira heitir Hnoss, hon er svá fǫgr at af hennar nafni eru hnossir kallaðar þat er fagrt er ok gersemligt. Óðr fór í braut langar leiðir, en Freyja grætr eptir, en tár hennar er gull rautt. Freyja á mǫrg nǫfn, en sú er sǫk til þess at hon gaf sér ýmis heiti er hon fór með ókunnum þjóðum at leita Óðs. Hon heitir Mardǫll ok Hǫrn, Gefn, Sýr. Freyja átti Brísingamen. Hon er kǫlluð Vanadís.	Freyja è insieme a Frigg la più venerata. Ha sposato l'uomo chiamato Óðr. Loro figlia si chiama Hnoss, ed è talmente bella che dal suo nome viene chiamato *hnossir* tutto ciò che è bello e prezioso. Óðr andava via per viaggi lontani e Freyja piangeva per lui lacrime d'oro rosso. Freyja possiede svariati nomi e lei stessa se ne diede molti mentre viaggiava fra genti sconosciute in cerca di Óðr. Si chiama Mardǫll, Hǫrn, Gefn, Sýr. Freyja possiede la collana Brísingamen ed è anche chiamata Vanadís.
35 h	Sjaunda Sjǫfn, hon gætir mjǫk til at snúa hugum manna til ásta, kvenna ok karla. Af hennar nafni er elskuginn kallaðr sjafni.	La settima è Sjǫfn, la quale si occupa principalmente di indurre l'animo delle persone all'amore, sia uomini che donne, e dal suo nome il sentimento amoroso è chiamato *sjafni*.

35i	Átta Lofn, hon er svá mild ok góð til áheita at hon fær leyfi af Alfǫðr eða Frigg til manna samgangs, kvenna ok karla, þótt áðr sé bannat eða þvertekit. Fyrir því er af hennar nafni lof kallat, ok svá þat er lofuð er mjǫk af mǫnnum.	L'ottava è Lofn; lei è così gentile e buona verso chi la invoca, che ottenne il permesso da Allfǫðr e da Frigg di unire uomini e donne in matrimonio, anche quando questo sia loro proibito o interdetto. È dal suo nome che tale concessione si chiama *lof* e per ottenerla gli uomini la pregano molto.
35j	Níunda Vár, hon hlýðir á eiða manna ok einkamál er veita sín á milli konur ok karlar. Því heita þau mál várar. Hon hefnir ok þeim er brigða.	La nona è Vár, che ode le promesse e gli accordi che stringono fra loro donne e uomini. Per questo tali accordi sono detti *várar*. Ella punisce inoltre chi non li rispetta.
35 k	Tíunda Vǫr, hon er ok vitr ok spurul svá at engi hlut má hana leyna. Þat er orðtak at kona verði vǫr þess er hon verðr vís.	La decima è Vǫr; è saggia e indagatrice, e non le si può nascondere nulla. C'è un'espressione secondo cui una donna viene detta *vǫr* quando diventa consapevole di qualcosa.
35l	Ellipta Syn, hon gætir dura í hǫllinni ok lýkr fyrir þeim er eigi skulu inn ganga, ok hon er sett til varnar á þingum fyrir þau mál er hon vill ósanna. Því er þat orðtak at syn sé fyrir sett þá er hann neitar.	L'undicesima è Syn, che sta di guardia alle porte della *hǫll* e le chiude davanti a coloro che non devono entrare. In assemblea, ella si leva contro le accuse che si vogliono respingere. Da qui il detto che si pone una smentita [*syn*] quando si nega [un'accusa].

35 m	Tólfta Hlín, hon er sett til gæzlu yfir þeim mǫnnum er Frigg vill forða við háska nǫkkvorum. Þaðan af er þat orðtak at sá er forðask hleinir.	La dodicesima è Hlín; ella custodisce coloro che Frigg desidera salvare da qualche pericolo, da cui si chiama *hleinir* colui che si salva.
35 n	Þrettánda Snotra, hon er vitr ok látprúð. Af hennar heiti er kallat snotr kona eða karlmaðr sá er vitr maðr er.	La tredicesima è Snotra, che è saggia e di modi gentili. Dal suo nome viene detto *snotr* l'uomo o la donna di mite temperamento.
35 o	Fjórtánda Gná, hana sendir Frigg í ýmsa heima at eyrindum sínum. Hon á þann hest, er renn lopt ok lǫg, er heitir Hófvarpnir. Þat var eitt sinn er hon reið at vanir nǫkkvorir sá reið hennar í loptinu.	La quattordicesima è Gná, che viene mandata da Frigg in contrade lontane per le proprie ambasciate. Ella va su quel destriero che galoppa nell'aria e sul mare, chiamato Hófvarpnir. Una volta mentre cavalcava, uno dei Vanir vide la sua corsa attraverso l'aria.
35 p	Þá mælti einn:	Allora disse così:
	{40} Hvat þar flýgr? Hvat þar ferr eða at lopti líðr?	Chi vola in alto? Cos'è che corre e in aria sfreccia?
35 q	Hon svarar:	Ella rispose:

	{41} Ne ek flýg, þó ek fer ok at lopti líðk á Hófvarpni þeim er Hamskerpir gat við Garðrofu.	Non volo in alto sebbene corra e in aria sfrecci su Hófvarpnir che Hamskerpir ebbe con Garðrofa.
35r	Af Gnár nafni er svá kallat at þat gnefar er hátt ferr.	Dal nome di Gná deriva il verbo *gnæfa*, «volare in alto».
35s	Sól ok Bil eru talðar með ásynjum, en sagt er fyrri eðli þeira.	Sól e Bil sono annoverate fra le *ásynjur*, ma di loro si è già detto prima.

36 Frá valkyrium — Delle *valkyrjur*

36 a	“Enn eru þær aðrar er þjóna skulu í Valhǫll, bera drykkju ok gæta borðbúnaðar ok ǫlgagna.	“Ci sono ancora altre [dee] che si occupano di servire nella Valhǫll, portando da bere, occupandosi delle portate e dei boccali da birra.
36 b	Svá eru þær nefndar í Grímnismálum:	Così esse vengono nominate nel Grímnismál:
	{42} Hrist ok Mist	Hrist e Mist, voglio che mi portino il corno,

	vil ek at mér horn beri, Skeggjǫld ok Skǫgul, Hildr ok Þrúðr, Hlǫkk ok Herfjǫtur, Gǫll ok Geirahǫð, Randgríð ok Ráðgríð ok Reginleif; þær bera einherjum ǫl.	Skeggjǫld e Skǫgul, Hildr e Þrúðr, Hlǫkk e Herfjǫtur, Gǫll e Geirahǫð. Randgríðr e Ráðgríðr, e Reginleif, agli Einherjar portano birra.
36 c	Þessar heita valkyrjor, þær sendir Óðinn til hverrar orrostu. Þær kjósa feigð á menn ok ráða sigri. Guðr, Róta ok norn in yngsta, er Skuld heitir, ríða jafnan at kjósa val ok ráða vígum.	Esse si chiamano valkyrjur e Óðinn le invia a ogni battaglia. Esse scelgono coloro che dovranno morire e assegnano [a chi spetti] la vittoria. Guðr, Rota e la più giovane delle *nornir*, chiamata Skuld, accorrono sempre per scegliere i caduti e decidere le battaglie.
36 d	Jǫrð, móðir Þórs, ok Rindr, móðir Vála, eru talðar með ásynjum.	Jǫrð, madre di Þórr, e Rindr, la madre di Váli, sono annoverate fra le *ásyniur*.

37 Freyr fekk Gerðar

Freyr conquista Gerðr

37 a

“Gymir hét maðr en kona hans Aurboða, hon var bergrisa ættar. Dóttir þeira er Gerðr, er allra kvenna er fegrst. Þat var einn dag er Freyr hafði gengit í Hliðskjálf ok sá of heima alla. En er hann leit í norðrætt, þá sá hann á einum bø mikit hús ok fagrt, ok til þess húss gekk kona, ok er hon tók upp hǫndum ok lauk hurð fyrir sér þá lýsti af hǫndum hennar bæði í lopt ok á lǫg, ok allir heimar birtusk af henni. Ok svá hefndi honum þat mikla mikillæti er hann hafði sezk í þat helga sæti at hann gekk í braut fullr af harmi. Ok er hann kom heim, mælti hann ekki, hvárki svaf hann né drakk. Engi þorði ok krefja hann orða.

“Un tale si chiamava Gymir e sua moglie Aurboða, la quale era della stirpe dei *bergrisar*. Loro figlia era Gerðr, la più bella fra tutte le donne. Un giorno Freyr si era assiso su Hliðskjálf e osservava tutto il mondo. Guardando verso nord, vide in una fattoria una casa grande e bella verso cui avanzava una donna. E quando ella sollevò le braccia e aprì la porta davanti a sé, dalle sue mani emanò una luce che si diffuse nell'aria e sul mare, e tutti i mondi ne furono illuminati. La grande presunzione di Freyr, di essersi seduto su quel sacro seggio, gli si rivoltò contro, ed egli se ne andò via pieno di dolore. Quando tornò a casa non parlò, non mangiò e non bevve. Nessuno si attentò a rivolgergli una parola.

37 b

Þá lét Njǫrðr kalla til sín Skírni, skósvein Freys, ok bað hann ganga til Freys ok beiða hann orða ok spyrja hverjum hann væri svá reiðr at hann mælti ekki við menn. En Skírnir

Njǫrðr fece quindi chiamare Skírnir, servitore di Freyr, e gli disse di andare da lui e chiedergli udienza, domandandogli perché fosse tanto adirato da non parlare più con nessuno. Skírnir disse che

	kvazk ganga mundu, ok eigi fúss, ok kvað illra svara vera ván af honum. En er hann kom til Freys, þá spurði hann hví Freyr var svá hnipinn ok mælti ekki við menn. Þá svarar Freyr ok sagði at hann hafði sét konu fagra, ok fyrir hennar sakar var hann svá harmsfullr at eigi mundi hann lengi lifa ef hann skyldi eigi ná henni. "Ok nú skaltu fara ok biðja hennar mér til handa ok hafa hana heim hingat hvárt er faðir hennar vill eða eigi, ok skal ek þat vel launa þér".	sarebbe andato, ma non volentieri, e aggiunse che da Freyr c'erano da aspettarsi brutte risposte. Quando arrivò da Freyr, gli chiese perché fosse così avvilito da non parlare con nessuno. Allora Freyr rispose e disse di aver visto una bellissima donna; a causa sua era così triste che non sarebbe vissuto a lungo se non l'avesse posseduta. "E ora dovrai andare e corteggiarla da parte mia e condurla qui, che suo padre voglia o no. Ti ricompenserò bene".
37 c	Þá svarar Skírnir, sagði svá at hann skal fara sendiferð en Freyr skal fá honum sverð sitt. Þat var svá gott sverð at sjálft vásk. En Freyr lét eigi þat til skorta ok gaf honum sverðit.	Skírnir rispose che sarebbe andato a compiere il suo incarico, ma Freyr avrebbe dovuto donargli la sua spada. Essa era una spada così valida che combatteva da sola. Freyr non volle negargliela e gli consegnò la spada.
37 d	Þá fór Skírnir ok bað honum konunnar ok fekk heitit hennar, ok níu nóttum síðar skyldi hon þar koma er Barrey heitir ok ganga þá at brullaupinu með Frey. En er Skírnir sagði	Skírnir quindi partì, corteggiò la donna per Freyr e ottenne da lei una promessa: nove notti dopo ella si sarebbe recata nel luogo chiamato Barrey e avrebbe celebrato le nozze con Freyr. Quando però Skírnir

	Frey sitt eyrindi, þá kvað hann þetta:	riferì la sua missione a Freyr, lui recitò queste strofe:
{43}	Lǫng er nótt, lǫng er ǫnnur, hvé mega ek þreyja þrjár? Opt mér mánaðr minni þótti en sjá hǫlf hýnótt.	Lunga è una notte, lunga è una seconda, come potrò patirne una terza? Spesso un mese mi è parso più breve di questa mezza notte di attesa.
37 e	Þessi sǫk er til er Freyr var svá vápnlauss er hann barðisk við Belja ok drap hann með hjartarhorni".	Questa fu la ragione per cui Freyr era disarmato quando combatté contro Beli e lo uccise con un corno di cervo".
37f	Þá mælti Gangleri: "Undr mikit er þvílíkr hǫfðingi sem Freyr er vildi gefa sverð svá at hann átti eigi annat jafngott. Geysimikit mein var honum þat þá er hann barðisk við þann er Beli heitir. Þat veit trúa mín at þeirar gjafar mundi hann þá iðrask".	Quindi parlò Gangleri: "È un grande disonore che un condottiero come Freyr abbia voluto cedere la propria spada senza averne un'altra di pari fattura. Fu un enorme svantaggio per lui, mentre combatteva contro colui che si chiama Beli. In fede mia, dev'essersi pentito di aver fatto quel dono".
37 g	Þá svarar Hár: "Lítit mark var þá at er þeir Beli hittusk. Drepa mátti Freyr	Rispose quindi Hár: "Fu poca cosa quando lui e Beli si scontrarono. Freyr avrebbe

	hann með hendi sinni. Verða mun þat er Frey mun þykkja verr við koma er hann missir sverðsins þá er Muspellssynir fara ok herja".	potuto vincerlo con una mano sola. Ma capiterà a Freyr un momento che gli parrà assai peggiore, quando gli mancherà la spada nel giorno in cui giungeranno, furiosi, i figli di Múspell".
38	**Frá vist ok drykk með ásum**	**Del mangiare e del bere presso gli Æsir**
	Frá vist Einherja ok Óðins	**Del cibo degli Einherjar e di Óðinn**
38 a	Þá mælti Gangleri: "Þat segir þú at allir þeir menn er í orrostu hafa fallit frá upphafi heims eru nú komnir til Óðins í Valhǫll. Hvat hefir hann at fá þeim at vistum? Ek hugða at þar skyldi vera allmikit fjǫlmenni".	Quindi disse Gangleri: "Tu dici che tutti gli uomini caduti in battaglia dall'inizio del mondo sono ora giunti nella Valhǫll, da Óðinn. Cos'ha egli da offrire loro per sostentarli? Immagino che là vi sia una folla immensa".
38 b	Þá svarar Hár: "Satt er þat er þú segir, allmikit fjǫlmenni er þar, en miklu fleira skal enn verða, ok mun þó oflítit þykkja þá er	Rispose quindi Hár: "Ciò che dici è vero. Una grande folla si trova là e diverrà sempre più grande, ma sembrerà comunque troppo piccola quando arriverà

úlfrinn kemr. En aldri er svá mikill mannfjǫlði í Valhǫll at eigi má þeim endask flesk galtar þess er Sæhrímnir heitir. Hann er soðinn hvern dag ok heill at aptni. En þessi spurning er nú spyrr þú, þykki mér líkara at fáir muni svá vísir vera at hér kunni satt af at segja. Andhrímnir heitir steikarinn, en Eldhrímnir ketillinn.

il Lupo. Mai però la moltitudine di Valhǫll sarà grande abbastanza da finire la carne del cinghiale detto Sæhrímnir. Esso viene cotto ogni giorno, ma alla sera è di nuovo intero. Riguardo a ciò che ora domandi, credo proprio che pochi siano abbastanza sapienti da rispondere correttamente. Andhrímnir si chiama il cuoco ed Eldhrímnir il calderone.

38 c Svá er hér sagt:

Così qui è detto:

{44} Andhrímnir
lætr
í Eldhrímni
Sæhrímni
soðinn,
fleska bazt,
at þat fáir
vitu
við hvat
einherjar
alask".

Fa Andhrímnir
in Eldhrímnir
Sæhrímnir bollire,
la carne migliore.
Pochi però sanno,
di cosa gli Einherjar si nutrano.

38 d Þá mælti Gangleri: "Hvárt hefir Óðinn þat sama borðhald sem einherjar?"

Quindi parlò Gangleri: "Óðinn consuma lo stesso pasto degli *Einherjar*?"

38 e Hár segir: "Þá vist er á hans borði stendr gefr hann tveim úlfum er hann á, er

Disse Hár: "Il cibo sul suo tavolo egli lo dà ai due lupi che possiede, i quali si chiamano

	svá heita: Geri ok Freki, ok ønga vist þarf hann: vín er honum bæði drykkr ok matr.	Geri e Freki. Non ha bisogno di mangiare: il vino per lui è sia bevanda che cibo.
38f	Svá segir hér:	Così qui è detto:
	{45} Gera ok Freka seðr gunntamiðr hróðigr Herjafǫðr, en við vín eitt vápngafigr Óðinn æ lifir.	Geri e Freki li sazia, avvezzo alla guerra, Herjafǫðr glorioso. Ma di solo vino in armi splendente, Óðinn vive per sempre.
38 g	Hrafnar tveir sitja á ǫxlum honum ok segja í eyru honum ǫll tíðindi þau er þeir sjá eða heyra, þeir heita svá: Huginn ok Muninn. Þá sendir hann í dagan at fljúga um allan heim ok koma þeir aptr at dǫgurðarmáli. Þar af verðr hann margra tíðinda víss. Því kalla menn hann hrafnaguð, svá sem sagt er:	Due corvi stanno sulle sue spalle e nell'orecchio gli raccontano tutte le le cose che vedono e odono. Si chiamano Huginn e Muninn. Durante il giorno, [Óðinn] li manda a volare per tutto il mondo ed [essi] tornano al *dǫgurðarmáli*. In questo modo egli è al corrente di molte cose. Perciò gli uomini lo chiamano Hrafnaguð, così come qui è detto:
	{46} Huginn ok Muninn	Huginn e Muninn volano ogni giorno

fljúga hverjan dag jǫrmungrund yfir.
Óttumk ek Hugin at hann aptr komi, þó sjámk ek meir um Munin".

sopra la vasta terra.
Paura ho che Huginn indietro non ritorni, sebbene ancor più tema per Muninn".

39 Frá drykk Einherja

Della bevanda degli Einherjar

39 a Þá mælti Gangleri: "Hvat hafa einherjar at drykk þat er þeim endisk jafngnógliga sem vistin, eða er þar vatn drukkit?"

Quindi chiese Gangleri: "Per gli *Einherjar* c'è qualcosa da bere che possa bastare per accompagnare il cibo, oppure là si beve acqua?"

39 b Þá segir Hár: "Undarliga spyrðu nú, at Allfǫðr mun bjóða til sín konungum eða jǫrlum eða ǫðrum ríkismǫnnum ok muni gefa þeim vatn at drekka, ok þat veit trúa mín at margr kemr sá til Valhallar er dýrt mundi þykkjask kaupa

Disse quindi Hár: "È strano che tu chieda se Allfǫðr possa invitare a sé regnanti, *járlar* e altri uomini di rango e dar loro da bere dell'acqua! E in fede mia, tanti giungerebbero nella Valhǫll pensando di aver pagato a caro prezzo quel sorso d'acqua, se non fosse un miglior

	vatnsdrykkinn ef eigi væri betra fagnaðar þangat at vitja, sá er áðr þolir sár ok sviða til banans.	desco per chi ha sofferto atroci dolori nel momento del trapasso.
39 c	Annat kann ek þér þaðan segja. Geit sú er Heiðrún heitir stendr uppi á Valhǫll ok bítr barr af limum trés þess er mjǫk er nafnfrægt, er Léraðr heitir, en ór spenum hennar rennr mjǫðr sá er hon fyllir skapker hvern dag. Þat er svá mikit at allir einherjar verða fulldruknir af".	Posso raccontarti ancora una cosa. Quella capra che si chiama Heiðrún sta nella parte alta di Valhǫll e bruca le foglie dai rami di quel famosissimo albero chiamato Léraðr. Dalle sue mammelle l'idromele scorre copioso, tanto che ogni giorno ne riempie un barile. Questo è così capiente da ubriacare tutti gli *Einherjar*".
39 d	Þá mælti Gangleri: "Þat er þeim geysihaglig geit. Forkunnar góðr viðr mun þat vera er hon bítr af!"	Quindi parlò Gangleri: "È proprio una capra utile! Dev'essere poi prodigioso l'albero da cui bruca".
39 e	Þá mælti Hár: "Enn er meira mark at of hjǫrtinn Eirþyrni, er stendr á Valhǫll ok bítr af limum þess trés, en af hornum hans verðr svá mikill dropi at niðr kemr í Hvergelmi, en þaðan af falla ár þær er svá heita: Síð, Víð, Sekin, Ekin, Svǫl, Gunnþró, Fjǫrm, Fimbulþul, Gipul, Gǫpul, Gǫmul, Geirvimul, þessar	Quindi disse Hár: "Ancora più notevole è il cervo Eikþyrnir: anche lui si trova in Valhǫll e bruca i rami dell'albero [Léraðr]. Dalle sue corna stillano tantissime gocce che cadono in Hvergelmir e da qui originano i fiumi che così si chiamano: Síð, Víð, Sekin, Ekin, Svǫl, Gunnþrá, Fjǫrm, Fimbulþul, Gipul, Gǫpul, Gǫmul, Geirvimul. Questi ultimi scorrono attorno alla

	falla um ásabygðir. Þessar eru enn nefndar: Þyn, Vin, Þǫll, Bǫll, Gráð, Gunnþráin, Nýt, Nǫt, Nǫnn, Hrǫnn, Vína, Veg, Svinn, Þjóðnuma”.	dimora degli Æsir. E si annoverano ancora questi: Þyn, Vin, Þǫll, Hǫll, Gráð, Gunnþráin, Nýt, Nǫt, Nǫnn, Hrǫnn, Vína, Vegsvinn, Þjóðnuma”.
40	**Um stórð Valhallar**	**L'imponenza di Valhǫll**
40 a	Þá mælti Gangleri: “Þetta eru undarlig tíðindi er nú sagðir þú. Geysimikit hús mun Valhǫll vera, allþrǫngt mun þar opt vera fyrir durum”.	Quindi disse Gangleri: “Mi racconti cose straordinarie. Valhǫll dev'essere un meraviglioso edificio e dev'esservi spesso una gran folla davanti alle sue porte”.
40 b	Þá svarar Hár: “Hví spyrr þú eigi þess hversu margar dyrr eru á Valhǫll eða hversu stórar? Ef þú heyrir þat sagt þá muntu segja at hitt er undarligt ef eigi má ganga út ok inn hverr er vill. En þat er með sǫnnu at segja at eigi er þrøngra at skipa hana en ganga í hana.	Rispose quindi Hár: “Perché non chiedi piuttosto quante porte ci siano a Valhǫll o quanto grandi? Se tu lo udissi, diresti che sarebbe sorprendente se non potesse entrare e uscire chiunque lo voglia. Tuttavia si può rettamente dire che non vi sia più affollamento nel trovar posto di quanto ve ne sia nell'entrare.
40 c	Hér máttu heyra í Grímnismálum:	Puoi sentir dire nel Grímnismál:

{47}	Fimm hundruð dura ok of fjórum tugum, svá hygg ek Valhǫll vera. Átta hundruð einherja ganga senn ór einum durum þá er þeir fara með vitni at vega”.	Cinquecento porte e ancora quaranta credo vi siano nella Valhǫll. Ottocento Einherjar da ciascuna porta usciranno insieme quando andranno a battersi col lupo”.
41	**Frá skemtan Einherja**	**Il passatempo degli Einherjar**
41 a	Þá mælti Gangleri: “Allmikill mannfjǫlði er í Valhǫll, svá njóta trú minnar at allmikill hǫfðingi er Óðinn er hann stýrir svá miklum her. Eða hvat er skemtun einherjanna þá er þeir drekka eigi?”	Quindi parlò Gangleri: “Un'enorme folla si trova nella Valhǫll. E per quanto posso comprendere, Óðinn è un grandissimo condottiero, lui che comanda un esercito così grande. Ma qual è il passatempo degli *Einherjar* quando non bevono?”

41 b	Hár segir: "Hvern dag þá er þeir hafa klæzk, þá hervæða þeir sik ok ganga út í garðinn ok berjask ok fellr hverr á annan. Þat er leikr þeira. Ok er líðr at dǫgurðarmáli, þá ríða þeir heim til Valhallar ok setjask til drykkju, svá sem hér segir:	Disse Hár: "Ogni giorno, dopo essersi vestiti, si armano ed escono nel cortile, dove lottano e si abbattono l'un l'altro. Questo è il loro svago. Quando si avvicina l'ora del *dagverðr*, allora tornano alla Valhǫll, la loro casa, e siedono a bere, così come qui si dice:
	{48} Allir einherjar Óðins túnum í hǫggvask hverjan dag. Val þeir kjósa ok ríða vígi frá, sitja meir um sáttir saman.	Tutti gli Einherjar alla corte di Óðinn si battono ogni giorno. Scelgono i caduti, poi dalla battaglia cavalcano via e in concordia siedono insieme
41 c	En satt er þat er þú sagðir: mikill er Óðinn fyrir sér. Mǫrg dǿmi finnask til þess. Svá er hér sagt í orðum sjálfra ásanna:	Ciò che dici comunque è vero: Óðinn è assai potente e molti segni vi sono a prova di questo. Così è detto nelle parole degli stessi Æsir:
	{49} Askr Yggdrasils	Il frassino Yggdrasill è il migliore degli alberi

	hann er øztr viða, en Skíðblaðnir skipa, Óðinn ása, en jóa Sleipnir, Bifrǫst brúa, en Bragi skálda, Hábrók hauka, en hunda Garmr”.	e Skíðblaðnir delle navi, Óðinn degli Æsir , e dei cavalli Sleipnir, Bifrǫst dei ponti e Bragi degli scaldi, Hábrók dei falchi, e dei cani Garmr.
42	**Frá því er er Loki gat Sleipni við Svaðilføra**	**Di quando Loki concepì Sleipnir insieme con Svaðilføri**
42 a	Þá mælti Gangleri: “Hverr á þann hest Sleipni? Eða hvat er frá honum at segja?”	Quindi parlò Gangleri: “Chi possiede quel cavallo, Sleipnir, e cosa c'è da dire su di esso?”
42 b	Hár segir: “Eigi kanntu deili á Sleipni ok eigi veiztu atburði af hverju hann kom, en þat mun þér þykkja frásagnar vert.	Disse Hár: “Tu non puoi conoscere le abilità di Sleipnir e le circostanze della sua nascita, ma la cosa ti parrà degna di esser narrata.

42 c	Þat var snimma í ǫndverða bygð goðanna, þá er goðin hǫfðu sett Miðgarð ok gert Valhǫll, þá kom þar smiðr nǫkkvorr ok bauð at gera þeim borg á þrim misserum svá góða at trú ok ørugg væri fyrir bergrisum ok hrímþursum þótt þeir komi inn um Miðgarð. En hann mælti sér þat til kaups at hann skyldi eignask Freyju, ok hafa vildi hann sól ok mána. Þá gengu æsirnir á tal ok réðu ráðum sínum, ok var þat kaup gert við smiðinn at hann skyldi eignask þat er hann mælti til ef hann fengi gert borgina á einum vetri. En hinn fyrsta sumarsdag, ef nǫkkvorr hlutr væri ógjǫrr at borginni, þá skyldi hann af kaupinu. Skyldi hann af øngum manni lið þiggja til verksins. Ok er þeir sǫgðu honum þessa kosti, þá beiddisk hann at þeir skyldu lofa at hann hefði lið af hesti sínum er Svaðilføri heitir. En því réð Loki er þat var til lagt við hann.	Si era agli inizi, nei primi tempi in cui gli dèi si erano insediati nella loro dimora, quando avevano appena stabilito Miðgarðr e costruito la Valhǫll. Un giorno giunse un artigiano che offrì loro di costruire in tre *misseri* una cittadella così ben fatta da essere solida e sicura contro i *bergrisar* e i *hrímþursar*, anche qualora fossero penetrati nel Miðgarðr. Egli chiese però, quale ricompensa, di poter avere Freyja e di prendersi anche il sole e la luna. Gli Æsir si riunirono in assemblea e fu pattuito con l'artigiano che avrebbe avuto ciò che chiedeva se avesse costruito la cittadella in un solo inverno; se però il primo giorno d'estate qualche parte [della fortificazione] fosse rimasta incompiuta, avrebbe perso la ricompensa. Inoltre, nessuno avrebbe dovuto aiutarlo nel suo lavoro. Quando gli proposero queste condizioni, [l'artigiano] chiese il permesso di poter essere aiutato dal suo cavallo, che si chiamava Svaðilføri, e dietro consiglio di Loki, gli fu concesso.
42	Hann tók til hinn fyrsta	Egli iniziò a costruire la

d	vetrardag at gera borgina, en of nætr dró hann til grjót á hestinum. En þat þótti ásunum mikit undr hversu stór bjǫrg sá hestr dró, ok hálfu meira þrekvirki g[er]ði hestrinn en smiðrinn. En at kaupi þeira váru sterk vitni ok mǫrg sǿri, fyrir því at jǫtnum þótti ekki trygt at vera með ásum griðalaust ef Þórr kvæmi heim, en þá var hann farinn í austrveg at berja trǫll. En er á leið vetrinn, þá sóttisk mjǫk borgargerðin ok var hon svá há ok sterk at eigi mátti á þat leita. En þá er þrír dagar váru til sumars, þá var komit mjǫk at borghliði.	cittadella il primo giorno d'inverno, e durante la notte trasportava le pietre con il cavallo. Agli Æsir parve tuttavia straordinario quanto grandi fossero le pietre trainate dal cavallo, il quale svolgeva più di metà del lavoro dell'artigiano. Il loro accordo però era stato stretto con testimonianze inoppugnabili e numerosi giuramenti, dal momento che gli *jǫtnar* non si sentivano al sicuro quando si trovavano fra gli Æsir senza garanzie, soprattutto se fosse tornato a casa Þórr, che quei giorni era andato a est a combattere i *trǫll*. Così, mentre l'inverno volgeva al termine, l'edificazione della fortezza procedeva, ed essa era divenuta talmente alta e solida da risultare inespugnabile. Quando mancavano tre giorni all'estate, i cancelli della città erano quasi terminati.
42 e	Þá settusk guðin á dómstóla sína ok leituðu ráða, ok spurði hverr annan hverr því hefði ráðit at gipta Freyju í Jǫtunheima eða spilla loptinu ok himninum svá at taka þaðan sól ok tungl ok gefa jǫtnum. En þat kom	Gli dèi allora si sedettero in assemblea e si chiesero l'un l'altro chi avesse consigliato di consegnare Freyja al Jǫtunheimr o di mandare in rovina aria e cielo privandoli del sole e della luna per consegnarli agli *jǫtnar*. Convennero che dovesse averlo

ásamt með ǫllum at þessu mundi ráðit hafa sá er flestu illu ræðr, Loki Laufeyjarson, ok kváðu hann verðan ills dauða ef eigi hitti hann ráð til at smiðrinn væri af kaupinu, ok veittu Loka atgǫngu. En er hann varð hræddr þá svarði hann eiða at hann skyldi svá til haga at smiðrinn skyldi af kaupinu, hvat sem hann kostaði til.

suggerito colui che sempre malconsiglia, Loki figlio di Laufey, e decretarono di condannarlo a una morte orribile se non avesse fatto in modo che l'artigiano rinunciasse al proprio compenso. Loki fu quindi aggredito e, siccome ebbe una gran paura, giurò che avrebbe fatto in modo, a qualunque costo, che l'artigiano non adempisse all'impegno preso.

42f Ok it sama kveld er smiðrinn ók út eptir grjótinu með hestinn Svaðilføra, þá hljóp ór skóginum nǫkkvorum merr at hestinum ok hrein við. En er hestrinn kendi hvat hrossi þetta var, þá øddisk hann ok sleit sundr reipin ok hljóp til merarinnar, en hon undan til skógar ok smiðrinn eptir ok vill taka hestinn. En þessi hross hlaupa alla nótt ok dvelsk smíðin þá nótt. Ok eptir um daginn varð ekki svá smíðat sem fyrr hafði orðit. Ok þá er smiðrinn sér at eigi mun lokit verða verkinu, þá førisk smiðrinn í jǫtunmóð. En er æsirnir sá þat til víss at þar var bergrisi kominn,

Quella stessa sera, mentre l'artigiano trasportava delle pietre con Svaðilføri, uscì fuori dal bosco una giumenta che corse nitrendo verso il cavallo. Quando lo stallone si avvide che era una cavalla, s'imbizzarrì, strappò le redini, corse dalla giumenta e scappò con essa nel bosco, e l'artigiano dietro per riprendersi il cavallo. I due cavalli però galopparono tutta la notte e tutta la notte l'artigiano dovette fermarsi. Così il giorno dopo il lavoro non procedette come prima. Quando l'artigiano vide che il lavoro non poteva essere completato, fu preso dallo *jǫtunmóðr*. Quando gli Æsir si avvidero chiaramente che era un *bergrisi*, non onorarono la loro promessa e chiamarono

	þá varð eigi þyrmt eiðunum, ok kǫlluðu þeir á Þór, ok jafnskjótt kom hann, ok því næst fór á lopt hamarrinn Mjǫlnir, galt þá smíðarkaupit ok eigi sól ok tungl, heldr synjaði hann honum at byggva í Jǫtunheimum ok laust þat hit fyrsta hǫgg er haussinn brotnaði í smán mola ok sendi hann niðr undir Niflhel.	Þórr, il quale giunse immediatamente vibrando in aria il martello Mjǫllnir. In questo modo pagò il compenso dell'artigiano: non col sole o la luna, e non gli concesse nemmeno di abitare nello Jǫtunheimr: col primo colpo gli frantumò la testa in mille schegge e lo sprofondò giù oltre il Niflheimr.
42 g	En Loki hafði þá ferð haft til Svaðilføra at nǫkkvoru síðar bar hann fyl. Þat var grátt ok hafði átta føtr, ok er sá hestr beztr með goðum ok mǫnnum.	Nel frattempo Loki si era accoppiato con Svaðilføri e in seguito diede alla luce un puledro. Era grigio e aveva otto zampe: ed è il miglior cavallo fra gli dèi e gli uomini.
42 h	Svá segir í Vǫluspá:	Così dice la Vǫluspá:
	{50} Þá gengu regin ǫll á rǫkstóla, ginnheilug goð, ok of þat gættusk, hverr hefði lopt allt lævi blandit eða ætt jǫtuns	Andarono allora tutti i potenti ai seggi del giudizio, gli altissimi dèi, e tennero consiglio: chi avesse l'aria tutta avvolta di sventura e alla stirpe degli *jǫtunn* dato la fanciulla di Óðr.

Óðs mey
gefna.

{51} Á gengusk
eiðar,
orð ok søri,
mál ǫll
meginlig
er á meðal
fóru.
Þórr einn
þat vann,
þrunginn
móði,
hann
sjaldan sitr
er hann
slíkt of
fregn".

Si ruppero i patti,
la parole e i voti,
tutti i giuramenti
fra loro stabiliti.
Solo Þórr si levò
terribile nell'ira:
non pazientò un istante
quando apprese tali fatti".

43 Frá Skíðblaðni

Skíðblaðnir

43 a Þá mælti Gangleri: "Hvat er at segja frá Skíðblaðni er hann er beztr skipa? Hvárt er ekki skip jafngott sem hann er eða jafnmikit?"

Quindi parlò Gangleri: "Cosa c'è da dire di Skíðblaðnir, che è la migliore delle navi? C'è qualche altra nave che la eguagli in grandezza?"

43 Hár segir: "Skíðblaðnir er

Disse Hár: "Skíðblaðnir è la

b	beztr skipanna ok með mestum hagleik gerr, en Naglfari er mest skip, þat er á Muspell. Dvergar nǫkkvorir, synir Ívalda, gerðu Skíðblaðni ok gáfu Frey skipit. Hann er svá mikill at allir æsir megu skipa hann með vápnum ok herbúnaði, ok hefir hann byr þegar er segl er dregit, hvert er fara skal. En þá er eigi skal fara með hann á sæ, þá er hann gǫrr af svá mǫrgum hlutum ok með svá mikilli list at hann má vefja saman sem dúk ok hafa í pung sínum”.	migliore delle navi ed è costruita con grande arte, ma è Naglfar la nave più grande, che sta in Múspell. Alcuni nani, figli di Ívaldi, costruirono Skíðblaðnir e la diedero a Freyr. Essa era così grande che tutti gli Æsir potevano salirvi con armi e armature; e quando la vela è issata, ha sempre vento propizio, ovunque debba andare. Essa è fatta con materiali così portentosi e con tale ingegno che, quando non c'è bisogno di viaggiare per mare, la si può ripiegare come un panno e metterla in una borsa”.
44	**Hér þegir Þriði**	**Qui Þriði tace**
44 a	Þá mælti Gangleri: “Gott skip er Skíðblaðnir en allmikil fjǫlkyngi mun við vera hǫfð áðr svá fái gert. Hvárt hefir Þórr hvergi svá farit at hann hafi hitt fyrir sér svá ríkt eða ramt at honum hafi ofrefli í verit fyrir afls sakar eða fjǫlkyngi?”	Quindi parlò Gangleri: “Skíðblaðnir è una buona nave, e una grande magia dev'essere stata impiegata per conferirle tali proprietà. È mai capitato a Þórr di trovarsi davanti a qualcosa di così potente e forte da sovrastarlo per forza o magia?”
44	Þá mælti Hár: “Fár maðr	Quindi parlò Hár: “Benché

b	vættir mik at frá því kunni segja, en margt hefir honum harðført þótt. En þótt svá hafi verit at nǫkkvorr hlutr hafi svá verit ramr eða sterkr at Þórr hafi eigi sigr fengit á unnit, þá er eigi skylt at segja frá, fyrir því at mǫrg dǿmi eru til þess ok því eru allir skyldir at trúa at Þórr er mátkastr".	credo siano pochi in grado di dirlo, egli ha incontrato molti ostacoli ardui da superare. Ma se vi fosse stato qualcosa di talmente potente e forte che nemmeno Þórr sia riuscito a vincerlo, non sarebbe necessario parlarne, poiché vi sono molte prove a conforto del fatto che sia Þórr il più potente, ed è questo che tutti sono tenuti a credere".
44 c	Þá mælti Gangleri: "Svá lízk mér sem þess hlutar mun ek yðr spurt hafa er engi er til fǿrr at segja".	Quindi parlò Gangleri: "Mi pare di avervi chiesto qualcosa di cui nessuno sia capace di parlare".
44 d	Þá mælti Jafnhár: "Heyrt hǫfum vér sagt frá þeim atburðum er oss þykkja ótrúligir at sannir muni vera. En hér mun sjá sitja nær er vita mun sǫnn tíðindi af at segja, ok muntu því trúa at hann mun eigi ljúga nú it fyrsta sinn er aldri laug fyrr".	Quindi parlò Jafnhár: "Abbiamo udito narrare di eventi che riteniamo incredibili, ma che potrebbero tuttavia essere veri. Qui accanto siede però chi saprà raccontare la verità e tu potrai ben credere che non mentirà ora, per la prima volta, chi non ha mai mentito in precedenza".
44 e	Þá mælti Gangleri: "Hér mun ek standa ok hlýða ef nǫkkvor órlausn fær þessa máls, en at ǫðrum kosti kalla ek yðr vera yfirkomna ef þér kunnið eigi at segja þat er ek	Quindi disse Gangleri: "Starò qui e ascolterò i vostri discorsi, se mai riceva qualche risposta. Ma se invece non potrete replicare a ciò che vi chiedo, vi dichiarerò sconfitti".

spyr".

Hér hefr sǫgu Þórs ok Útgarðaloka

Qui inizia la saga di Þórr e Útgarðaloki

44f Þá mælti Þriði: "Auðsýnt er nú at hann vill þessi tíðindi vita þótt oss þykki eigi fagrt at segja. En þér er at þegja. Þat er upphaf þessa máls at Ǫkuþórr fór með hafra sína ok reið, ok með honum sá áss er Loki er kallaðr. Koma þeir at kveldi til eins búanda ok fá þeir náttstað. En um kveldit tók Þórr hafra sína ok skar báða, eptir þat váru þeir flegnir ok bornir til ketils. En er soðit var, þá settisk Þórr til náttverðar ok þeir lagsmenn. Þórr bauð til matar með sér búandanum ok konu hans ok bǫrnum þeira. Sonr búa hét Þjálfi, en Rǫskva dóttir. Þá lagði Þórr hafrstǫkurnar útar frá eldinum ok mælti at búandi ok heimamenn hans skyldu kasta á hafrstǫkurnar beinunum. Þjálfi, son búanda, helt á

Allora parlò Þriði: "Ora è chiaro che costui vuole conoscere questa vicenda, nonostante sia sgradita da raccontare. Ora però dovrai tacere. Questa storia iniziò quando Ǫkuþórr partì con i suoi caproni e il suo carro, e insieme a lui c'era l'*áss* chiamato Loki. All'imbrunire essi giunsero alla casa di un fattore e ricevettero alloggio per la notte. Nel corso della serata, Þórr prese i suoi caproni e li uccise entrambi, dopodiché vennero scuoiati e arrostiti nel calderone. Quando furono cotti, Þórr sedette a cena con i compagni e invitò a mangiare anche il fattore, sua moglie e i loro figli. Il figlio del fattore si chiamava Þjálfi, e la figlia Rǫskva. Þórr mise le pelli dei caproni lontani dal fuoco e disse al fattore e ai suoi servi di gettarvi sopra le ossa. Þjálfi, figlio del fattore, si tenne però il femore di uno dei caproni,

	lærlegg hafrsins ok spretti á knífi sínum ok braut til mergjar. Þórr dvalðisk þar of nóttina, en í óttu fyrir dag stóð hann upp ok klæddi sik, tók hamarinn Mjǫlni ok brá upp ok vígði hafrstǫkurnar. Stóðu þá upp hafrarnir ok var þá annarr haltr eptra føti. Þat fann Þórr ok talði at búandinn eða hans hjón mundi eigi skynsamliga hafa farit með beinum hafrsins. Kennir hann at brotinn var lærleggrinn.	che incise col suo coltello e spezzò per estrarne il midollo. Þórr si fermò lì per la notte, ma quando giunse *ótta*, prima del giorno, si alzò, si vestì e prese il martello Mjǫllnir, lo fece roteare e benedisse le pelli dei caproni. Gli animali allora si alzarono, ma uno di essi era zoppo a una delle zampe posteriori. Þórr lo notò e disse che il fattore o un suo servo non erano stati attenti con le ossa del caprone. Se ne accorgeva poiché l'osso della coscia era rotto.
44 g	Eigi þarf langt frá því at segja, vita megu þat allir hversu hræddr búandinn mundi vera er hann sá at Þórr lét síga brýnnar ofan fyrir augun, en þat er sá augnanna, þá hugðisk hann falla mundu fyrir sjóninni einni samt. Hann herði hendrnar at hamarskaptinu svá at hvítnuðu knúarnir, en búandinn gerði sem ván var ok ǫll hjúnin, kǫlluðu ákafliga, báðu sér friðar, buðu at fyrir kvæmi allt þat er þau áttu. En er hann sá hræzlu þeira, þá gekk af honum móðrinn ok sefaðisk hann ok tók af	Non occorre parlarne a lungo: tutti possono immaginare quanto spaventato potesse essere il fattore quando vide che Þórr aggrottava le sopracciglia sopra gli occhi e, quando intravide quegli occhi, riuscì solamente a cadere bocconi davanti al suo sguardo. Þórr serrò le mani attorno al martello con tanta forza che le nocche imbiancarono. Il fattore e tutto il suo seguito fecero allora ciò che c'era da aspettarsi: implorarono misericordia a gran voce, e offrirono come ricompensa tutto quello che avevano. Quando Þórr vide il loro terrore, la furia lo

þeim í sætt bǫrn þeira, Þjálfa ok Rǫsku, ok gerðusk þau þá skyldir þjónustumenn Þórs ok fylgja þau honum jafnan síðan.

abbandonò; si placò e come compenso prese con sé i figli [del fattore], Þjalfi e Rǫskva, i quali divennero i suoi servitori e da allora lo seguono sempre.

45 Frá skiptum Þórs ok Skrýmis

L'incontro fra Þórr e Skrýmir

45 a

“Lét hann þar eptir hafra ok byrjaði ferðina austr í Jǫtunheima ok allt til hafsins, ok þá fór hann út yfir hafit þat it djúpa. En er hann kom til lands, þá gekk hann upp ok með honum Loki ok Þjálfi ok Rǫskva.

“Þórr si lasciò i caproni alle spalle e cominciò il suo viaggio a est, verso lo Jǫtunnheimr e dritto fino al mare, del quale attraversò le profondità. Giunto a terra, con lui approdarono Loki, Þjalfi e Rǫskva.

45 b

Þá er þau hǫfðu lítla hríð gengit, varð fyrir þeim mǫrk stór. Gengu þau þann dag allan til myrkrs. Þjálfi var allra manna fóthvatastr. Hann bar kýl Þórs, en til vista var eigi gott.

Dopo che ebbero camminato per un poco, si trovarono davanti una grande foresta e proseguirono per tutto il giorno fino all'imbrunire. Þjalfi di tutti gli uomini era il più lesto. Egli portava la borsa di Þórr, ma dentro non c'era nulla di buono da mangiare.

45 c

Þá er myrkt var orðit, leituðu þeir sér til

Quando arrivò il buio, cercarono un riparo per la notte

náttstaðar ok fundu fyrir sér skála nǫkkvorn mjǫk mikinn. Váru dyrr á enda ok jafnbreiðar skálanum. Þar leituðu þeir sér náttbóls. En of miðja nótt varð landskjálpti mikill, gekk jǫrðin undir þeim skykkjum ok skalf húsit. Þá stóð Þórr upp ok hét á lagsmenn sína ok leituðusk fyrir ok fundu afhús til hǿgri handar í miðjum skálanum ok gengu þanneg. Settisk Þórr í dyrnar, en ǫnnur þau váru innar frá honum ok váru þau hrædd, en Þórr helt hamarskaptinu ok hugði at verja sik. Þá heyrðu þau ym mikinn ok gný.

e si trovarono davanti a un rifugio piuttosto grande. Vi era una porta a un'estremità, larga quanto l'intera costruzione, e lì essi stabilirono il loro alloggio notturno. Attorno a mezzanotte vi fu però un gran terremoto. La terra sotto di loro tremò con violenza e la casa si scosse. Þórr allora si levò in piedi e chiamò i suoi compagni. Avanzarono nel buio e, in mezzo al salone, sulla destra, trovarono una camera laterale, dove entrarono. Þórr ristette sulla porta, mentre gli altri si rifugiarono all'interno, dietro di lui. Erano terrorizzati, ma Þórr impugnava il martello, pronto a difendersi. Allora udirono un forte gemito, quindi un frastuono.

45 d

En er kom at dagan, þá gekk Þórr út ok sér hvar lá maðr skamt frá honum í skóginum, ok var sá eigi lítill. Hann svaf ok hraut sterkliga. Þá þóttisk Þórr skilja hvat látum verit hafði of nóttina. Hann spennir sik megingjǫrðum ok óx honum ásmegin, en í því vaknar sá maðr ok stóð skjótt upp. En þá er sagt at Þór varð bilt einu sinni at slá hann með

Quando si fece giorno, Þórr andò fuori e vide che nella foresta, non molto lontano, c'era un uomo, non certo piccolo, che dormiva e russava sonoramente. Þórr quindi poté comprendere quale fosse il rumore che avevano udito durante la notte. Si cinse la cintura della forza e crebbe in lui l'*ásmegin*. In quel mentre l'uomo si destò e si alzò subito in piedi. Fu allora, si dice, che per la prima volta a Þórr mancò il coraggio di

	hamrinum, ok spurði hann at nafni, en sá nefndisk Skrýmir, “en eigi þarf ek”, sagði hann, “at spyrja þik at nafni. Kenni ek at þú ert Ásaþórr. En hvárt hefir þú dregit á braut hanzka minn?”	colpire col martello. Gli chiese dunque il suo nome e quello disse di chiamarsi Skrýmir. “Io invece non ho bisogno,” disse, “di chiedere il tuo. So che tu sei Ásaþórr. Ma perché hai portato via il mio guanto?”
45 e	Seildisk þá Skrýmir til ok tók upp hanzka sinn. Sér Þórr þá at þat hafði hann haft of nóttina fyrir skála, en afhúsit, þat var þumlungrinn hanzkans.	Skrýmir allungò la mano e si riprese il guanto. Þórr si accorse allora che cosa avesse usato come rifugio durante la notte: la stanza laterale era il pollice del guanto.
45f	Skrýmir spurði ef Þórr vildi hafa fǫruneyti hans, en Þórr játti því. Þá tók Skrýmir ok leysti nest bagga sinn ok bjósk til at eta dǫgurð, en Þórr í ǫðrum stað ok hans félagar. Skrýmir bauð þá at þeir legði mǫtuneyti sitt, en Þórr játti því. Þá batt Skrýmir nest þeira allt í einn bagga ok lagði á bak sér. Hann gekk fyrir of daginn ok steig heldr stórum. En síðan at kveldi leitaði Skrýmir þeim náttstaðar undir eik nǫkkvorri mikilli. Þá mælti Skrýmir til Þórs at hann vill leggjask niðr at	Skrýmir chiese se Þórr desiderasse la sua compagnia, e Þórr disse di sì. Skrýmir prese allora il proprio tascapane, lo aprì e si apprestò a fare colazione, mentre Þórr si postò altrove insieme ai suoi compagni. Skrýmir propose quindi di condividere le provviste e Þórr acconsentì. Allora Skrýmir mise insieme tutto il cibo in un'unica borsa e se lo caricò in spalla. S'incamminò davanti a loro e procedette per tutto il giorno a grandi passi. Quando fu tarda sera, Skrýmir trovò un riparo per la notte sotto una grande quercia e disse a Þórr che intendeva sdraiarsi e dormire,

	sofna, “en þér takið nestbaggann ok búið til nótturðar yðr”.	“ma voi prendete il tascapane e preparatevi la cena”.
45 g	Því næst sofnar Skrýmir ok hraut fast, en Þórr tók nestbaggann ok skal leysa. En svá er at segja, sem ótrúligt mun þykkja, at engi knút fekk hann leyst ok engi álarendann hreyft svá at þá væri lausari en áðr. Ok er hann sér at þetta verk má eigi nýtask þá varð hann reiðr, greip þá hamarinn Mjǫlni tveim hǫndum ok steig fram ǫðrum føti at þar er Skrýmir lá ok lýstr í hǫfuð honum. En Skrýmir vaknar ok spyrr hvárt laufsblað nakkvat felli í hǫfuð honum, eða hvárt þeir hefði þá matazk ok sé búnir til rekna. Þórr segir at þeir munu þá sofa ganga. Ganga þau þá undir aðra eik. Er þat þér satt at segja at ekki var þá óttalaust at sofa.	Skrýmir si mise a dormire e a russare forte, mentre Þórr prendeva il tascapane e faceva per aprirlo. E sembrerà una cosa incredibile da raccontarsi: [Þórr] non riuscì a sciogliere alcun nodo, né ad allentare, seppur di poco, i capi delle corde. Quando vide che i suoi sforzi erano inutili, divenne furioso, afferrò a due mani il martello Mjǫllnir, andò a grandi passi nel posto dove giaceva Skrýmir e lo colpì al capo. Skrýmir si svegliò e domandò se una foglia gli fosse caduta sulla testa, poi chiese loro se avessero mangiato e fossero pronti per riposare. Þórr rispose che stavano giusto per andare a dormire. Essi andarono sotto un'altra quercia ed è giusto dirti che tutti erano troppo spaventati per dormire.
45 h	En at miðri nótt þá heyrir Þórr at Skrýmir hrýtr ok sefr fast, svá at dunar í skóginum. Þá stendr hann upp ok gengr til hans,	A mezzanotte Þórr udì che Skrýmir russava e dormiva profondamente, facendo rintronare la foresta. Allora si alzò, si recò da lui, sollevò in

	reiðir hamarinn títt ok hart ok lýstr ofan í miðjan hvirfil honum. Hann kennir at hamarsmuðrinn søkkr djúpt í hǫfuðit. En í því bili vaknar Skrýmir ok mælti: “Hvat er nú, fell akarn nǫkkvot í hǫfuð mér? Eða hvat er títt um þik, Þórr?”	alto il martello e lo abbatté con forza nel mezzo del suo cranio, vedendolo affondare profondamente nella testa. In quel momento Skrýmir si svegliò e chiese: “E ora cosa c'è? Mi è caduta una ghianda sulla testa? Cosa succede, Þórr?”
45i	En Þórr gekk aptr skyndiliga ok svarar at hann var þá nývaknaðr, sagði at þá var mið nótt ok enn væri mál at sofa. Þá hugsaði Þórr þat ef hann kvæmi svá í føri at slá hann it þriðja hǫgg, at aldri skyldi hann sjá sik síðan; liggr nú ok gætir ef Skrýmir sofnaði fast.	Þórr arretrò rapidamente; rispose che si era appena svegliato, disse che era mezzanotte e che era tempo di dormire. Þórr pensava che se fosse riuscito a sferrare al gigante un terzo colpo, quello non si sarebbe mai più visto; quindi sedette, attento che Skrýmir riprendesse a dormire profondamente.
45j	En litlu fyrir dagan, hann heyrir þá at Skrýmir mun sofnat hafa, stendr þá upp ok hleypr at honum, reiðir þá hamarinn af ǫllu afli ok lýstr á þunnvangann þann er upp vissi. Søkkr þá hamarrinn upp at skaptinu, en Skrýmir settisk upp ok strauk of vangann ok mælti: “Hvárt munu foglar nǫkkvorir sitja í trénu yfir mér? Mik grunar er ek	Poco prima del giorno sentì che Skrýmir si era addormentato, quindi si alzò, balzò su di lui, sollevò il martello e con tutta la forza colpì la tempia rivolta verso l'alto. Questa volta il martello sprofondò fino al manico, ma Skrýmir si alzò e si sfregò le guance chiedendo: “Qualche uccello era per caso appollaiato sull'albero sopra di me? Mi è parso, mentre mi svegliavo, che qualche frasca

	vaknaða at tros nǫkkvot af kvistunum felli í hǫfuð mér. Hvárt vakir þú, Þórr? Mál mun vera upp at standa ok klæðask, en ekki eiguð þér nú langa leið fram til borgarinnar er kallat er Útgarðr. Heyrt hefi ek at þér hafið kvisat í milli yðvar at ek væra ekki lítill maðr vexti, en sjá skuluð þér þar stórri menn ef þér komið í Útgarð. Nú mun ek ráða yðr heilræði: látið þér eigi stórliga yfir yðr. Ekki munu hirðmenn Útgarðaloka vel þola þvílíkum kǫgursveinum kǫpuryrði. En at ǫðrum kosti hverfið aptr, ok þann ætla ek yðr betra af at taka. En ef þér vilið fram fara, þá stefnið þér í austr, en ek á nú norðr leið til fjalla þessa er nú munuð þér sjá mega".	mi cadesse in testa. Tu sei sveglio, Þórr? È ora di di alzarsi e di vestirsi. Non vi resta ancora molto per arrivare alla rocca chiamata Útgarðr. Vi ho sentito mormorare tra voi che io non sarei un uomo di piccola levatura, ma se arriverete a Útgarðr, vedrete uomini ancora più grandi. E ora vi do un consiglio assennato: non comportatevi in modo arrogante, poiché gli *hirðmenn* di Útgarðaloki non accettano facilmente le beffe di piccoletti come voi. Oppure tornate indietro e penso che sarebbe la cosa migliore da fare. Se però volete andare avanti, allora dirigetevi a est. Io invece ora vado a nord, verso i monti che potete scorgere laggiù".
45 k	Tekr Skrýmir nestbaggann ok kastar á bak sér ok snýr þvers á braut í skóginn frá þeim, ok eigi er þess getit at æsirnir bæði þá heila hittask.	Skrýmir prese il tascapane, se lo gettò sulla schiena, andandosene via per la foresta e si suppone che in quel momento gli *æsir* non gli augurassero certo buona fortuna.

46	**Frá íþróttum Þórs ok félaga hans**	**Le imprese di Þórr e dei suoi compagni**
46 a	“Þórr fór fram á leið ok þeir félagar ok gekk fram til miðs dags. Þá sá þeir borg standa á vǫllum nǫkkvorum ok settu hnakkann á bak sér aptr áðr þeir fengu sét yfir upp, ganga til borgarinnar ok var grind fyrir borghliðinu ok lokin aptr. Þórr gekk á grindina ok fekk eigi upp lokit, en er þeir þreyttu at komask í borgina þá smugu þeir milli spalanna ok kómu svá inn, sá þá hǫll mikla ok gengu þannig. Var hurðin opin. Þá gengu þeir inn ok sá þar marga menn á tvá bekki ok flesta ørit stóra. Því næst koma þeir fyrir konunginn, Útgarðaloka, ok kvǫddu hann, en hann leit seint til þeira ok glotti um tǫnn ok mælti: “Seint er um langan veg at spyrja tíðinda. Eða er annan veg en ek hygg, at þessi sveinstauli sé Ǫkuþórr? En meiri muntu vera en mér lízk þú. Eða hvat íþrótta er þat er þér	“Þórr prese la sua strada coi compagni e proseguì fino a mezzogiorno. Allora essi videro una rocca che sorgeva in mezzo a una pianura e dovettero inarcare il collo fino alla schiena prima di riuscire a scorgerne la sommità. Giunsero fino alla rocca, davanti alle porte, che erano chiuse da un cancello. Þórr andò al cancello ma non riuscì ad aprirlo. Decisi a penetrare nella rocca, essi strisciarono fra le sbarre e così riuscirono a passare. Trovarono allora una grande *hǫll*, dove entrarono, poiché la porta era aperta. Si addentrarono e videro molti uomini seduti su due panche, molti dei quali erano davvero enormi. Giunsero infine davanti al re Útgarðaloki e lo salutarono. Egli volse lentamente lo sguardo su di loro, sogghignò mostrando i denti e disse: “È tardi per chiedere notizie a chi ha percorso una lunga via. Ma mi sbaglio o questo giovanotto è Ǫkuþórr? Immagino tu sia migliore di quanto non mi sembri. Per quali prove tu e i

	félagar þykkisk vera við búnir? Engi skal hér vera með oss sá er eigi kunni nǫkkurs konar list eða kunnandi um fram flesta menn”.	tuoi compagni pensate di esser pronti? Non resterà in mezzo a noi chi non conosce un'arte di qualche tipo o sia più abile della maggioranza degli uomini”.
46 b	Þá segir sá er síðarst gekk, er Loki heitir: “Kann ek þá íþrótt er ek em albúinn at reyna, at engi er hér sá inni er skjótara skal eta mat sinn en ek”.	Quindi parlò quello che veniva per ultimo, che si chiamava Loki: “Io posseggo quest'abilità, che sono disposto a mettere alla prova: nessuno qui può mangiare cibo più velocemente di me”.
46 c	Þá svarar Útgarðaloki: “Íþrótt er þat ef þú efnir, ok freista skal þá þessar íþróttar,” kallaði útar á bekkinn at sá er Logi heitir skal ganga á gólf fram ok freista sín í móti Loka.	Rispose Útgarðaloki: “Sarà un'abilità se riuscirai a dimostrarla, mettendola alla prova”. Chiamò dall'altra estremità della panca un tale chiamato Logi, affinché avanzasse nella sala e si misurasse con Loki.
46 d	Þá var tekit trog eitt ok borit inn á hallargólfit ok fyllt af slátri. Settisk Loki at ǫðrum enda en Logi at ǫðrum, ok át hvártveggi sem tíðast ok møttusk í miðju troginu. Hafði þá Loki etit slátr allt af beinum, en Logi hafði ok etit slátr allt ok beinin með ok svá trogit, ok sýndisk nú ǫllum sem Loki hefði	Venne allora preso un trogolo, fu posto sul pavimento della sala e riempito di carne. Loki sedette a un capo e Logi all'altro; ciascuno mangiò più veloce che poteva e s'incontrarono nel mezzo del trogolo. Mentre però Loki aveva mangiato tutta la carne fino alle ossa, Logi aveva mangiato la carne e anche le ossa e perfino il trogolo. Parve

	látit leikinn.	quindi a tutti che Loki avesse perso la sfida.
46 e	Þá spyrr Útgarðaloki hvat sá hinn ungi maðr kunni leika, en Þjálfi segir at hann mun freista at renna skeið nǫkkvor við einhvern þann er Útgarðaloki fær til. Hann segir, Útgarðaloki, at þetta er góð íþrótt ok kallar þess meiri ván at hann sé vel at sér búinn of skjótleikinn ef hann skal þessa íþrótt inna, en þó lætr hann skjótt þessa skulu freista. Stendr þá upp Útgarðaloki ok gengr út, ok var þar gott skeið at renna eptir sléttum velli. Þá kallar Útgarðaloki til sín sveinstaula nǫkkvorn, er nefndr er Hugi, ok bað hann renna í kǫpp við Þjálfa. Þá taka þeir it fyrsta skeið, ok er Hugi því framar at hann snýsk aptr í móti honum at skeiðsenda.	Útgarðaloki chiese allora cosa fosse in grado di fare il giovane e Þjálfi disse che si sarebbe impegnato a gareggiare nella corsa con chiunque Útgarðaloki avesse scelto. Allora Útgarðaloki disse che si trattava di una bella idea e che da lui si aspettava che fosse dotato di una buona velocità, sempre che fosse in grado di dimostrarlo, e volle subito predisporre la prova. Perciò Útgarðaloki si alzò e uscì. Fuori c'era un buon posto per correre, lungo una zona pianeggiante. Chiamò allora un giovane chiamato Hugi e gli chiese di gareggiare con Þjálfi. Essi fecero la prima corsa e Hugi era così avanti che, giunto al traguardo, si voltò indietro, in direzione [di Þjálfi].
46f	Þá mælti Útgarðaloki: “Þurfa muntu, Þjálfi, at leggja þik meir fram ef þú skalt vinna leikinn, en þó er þat satt at ekki hafa hér komit þeir menn er mér	Quindi parlò Útgarðaloki: “Bisognerà, Þjálfi, che ti sforzi maggiormente se vuoi vincere la gara. È tuttavia vero che qui non è mai giunto nessuno che corresse più veloce di così”.

	þykkir fóthvatari en svá".	
46 g	Þá taka þeir aptr annat skeið, ok þá er Hugi er kominn til skeiðsenda ok hann snýsk aptr, þá var langt kólfskot til Þjálfa.	Fecero un'altra gara e quando Hugi era arrivato al traguardo e si era voltato indietro, lo separava ancora un lungo tiro d'arco da Þjálfi.
46 h	Þá mælti Útgarðaloki: "Vel þykki mér Þjálfi renna skeiðit, en eigi trúi ek honum nú at hann vinni leikinn. En nú mun reyna er þeir renna it þriðja skeiðit".	Parlò quindi Útgarðaloki: "Mi sembra che Þjálfi abbia corso bene, ma non credo abbia vinto la gara. Questo però verrà deciso ora, correndo il terzo giro".
46i	Þá taka þeir enn skeið, en er Hugi er kominn til skeiðsenda ok snýsk aptr, ok er Þjálfi eigi þá kominn á mitt skeiðit. Þá segja allir at reynt er um þenna leik.	Fecero quindi una terza gara, ma quando Hugi arrivò al traguardo e si voltò, Þjálfi non era ancora giunto a metà del percorso. Tutti dissero quindi che la gara aveva avuto il suo esito.
46j	Þá spyrr Útgarðaloki Þór hvat þeira íþrótta mun vera er hann muni vilja birta fyrir þeim, svá miklar sǫgur sem menn hafa gǫrt um stórvirki hans. Þá mælti Þórr at helzt vill hann þat taka til at þreyta drykkju við einhvern mann.	Útgarðaloki chiese dunque a Þórr in quali prove avesse voluto misurarsi davanti a loro, dato che gli uomini avevano narrato grandi saghe sulla sua potenza. Þórr disse che più di tutto gli sarebbe piaciuto cimentarsi in una gara di bevute con chiunque.
46	Útgarðaloki segir at þat	Útgarðaloki disse che poteva

k	má vel vera ok gengr inn í hǫllina ok kallar skutilsvein sinn, biðr at hann taki vítishorn þat er hirðmenn eru vanir at drekka af. Því næst kemr fram skutilsveinn með horninu ok fær Þór í hǫnd.	farlo senza problemi. Si recò nella *hǫll*, chiamò il suo coppiere e gli ordinò di prendere il *vítishorn* da cui solitamente bevevano i suoi *hirðmenn*. Il coppiere tornò subito dopo col corno e lo diede in mano a Þórr.
46l	Þá mælti Útgarðaloki: “Af horni þessu þykkir þá vel drukkit ef í einum drykk gengr af, en sumir menn drekka af í tveim drykkjum. En engi er svá lítill drykkjumaðr at eigi gangi af í þrimr”.	Disse quindi Útgarðaloki: “Riteniamo che una buona bevuta da questo corno significhi vuotarlo in un sol sorso. Ad alcuni occorrono due sorsi, ma nessun bevitore è così scarso da seccarlo in tre”.
46m	Þórr lítr á hornit ok sýnisk ekki mikit, ok er þó heldr langt. En hann er mjǫk þyrstr, tekr at drekka ok svelgr allstórum ok hyggr at eigi skal þurfa at lúta optar at sinni í hornit. En er hann þraut eyrindit ok hann laut ór horninu ok sér hvat leið drykkinum, ok lízk honum svá sem alllítill munr mun vera at nú sé lægra í horninu en áðr.	Þórr guardò il corno: non gli parve grande, anche se era piuttosto lungo. Aveva molta sete, quindi si mise a bere con gran foga e pensò che non avrebbe avuto bisogno di calare il corno a sé più di una volta. Quando però il fiato gli venne meno, abbassò il corno e guardò quanto avesse bevuto: gli parve che il livello fosse calato pochissimo rispetto a prima.
46n	Þá mælti Útgarðaloki: “Vel er drukkit ok eigi til mikit. Eigi mundak trúa ef mér væri sagt frá at	Allora disse Útgarðaloki: “Una buona bevuta, ma non certo sostanziosa. Non avrei mai creduto, se me l'avessero detto,

	Ásaþórr mundi eigi meira drykk drekka, en þó veit ek at þú munt vilja drekka af í ǫðrum drykk”.	che Ásaþórr non potesse tracannare un sorso più lungo. So tuttavia che vorrai vuotare [il corno] con una seconda bevuta”.
46 o	Þórr svarar øngu, setr hornit á munn sér ok hyggr nú at hann skal drekka meira drykk ok þreytir á drykkjuna sem honum vansk til eyrindi, ok sér enn at stikillinn hornsins vill ekki upp svá mjǫk sem honum líkar. Ok er hann tók hornit af munni sér ok sér í, lízk honum nú svá sem minna hafi þorrit en í inu fyrra sinni. Er nú gott berandi borð á horninu.	Þórr non rispose, portò il corno alla bocca; pensò di dover tracannare un'abbondante sorsata e si sforzò di bere finché non gli mancò il respiro. Si accorse però che la punta del corno non si sollevava tanto quanto egli credeva. Quando staccò il corno dalle labbra e vi guardò dentro, gli parve che il liquido fosse sceso ancor meno della prima volta, ma abbastanza da poter agitare [il corno] senza spanderlo.
46 p	Þá mælti Útgarðaloki: “Hvat er nú, Þórr? Muntu nú eigi sparask til eins drykkjar meira en þér mun hagr á vera? Svá lízk mér, ef þú skalt nú drekka af horninu hinn þriðja drykkinn sem þessi mun mestr ætlaðr. En ekki muntu mega hér með oss heita svá mikill maðr sem æsir kalla þik, ef þú gerir eigi meira af þér um aðra leika en mér lízk sem um þenna mun vera”.	Quindi disse Útgarðaloki: “Che c'è ora, Þórr? Non vorrai risparmiarti per un'unica grande bevuta di cui pensi di essere capace? Se berrai un terzo sorso, credo converrai che dovrà essere il più profondo. Ma non potrai essere chiamato da noi un uomo valente, così come ti ritengono gli Æsir , se non darai miglior prova di te stesso in altre imprese più di quanto non risulti da questa”.

46 q	Þá varð Þórr reiðr, setr hornit á munn sér ok drekkr sem ákafligast má hann ok þrýtr sem lengst at drykknum. En er hann sá í hornit, þá hafði nú helzt nǫkkut munr á fengizk. Ok þá býðr hann upp hornit ok vill eigi drekka meira.	Þórr allora divenne furioso, portò il corno alla bocca e bevve quanto più smisuratamente poté, sostenendo la bevuta per tantissimo tempo. Quando guardò dentro il corno, vide che almeno era riuscito a ottenere una certa differenza. Allontanò quindi il corno e non volle più bere.
46r	Þá mælti Útgarðaloki: “Auðsét er nú at máttr þinn er ekki svá mikill sem vér hugðum. En viltu freista um fleiri leika? Sjá má nú at ekki nýtir þú hér af”.	Disse quindi Útgarðaloki: “È ora piuttosto evidente che la tua forza non è così grande come pensavamo. Vuoi affrontare qualche altra prova? Sembra chiaro che non ne otterrai alcun vantaggio”.
46s	Þórr svarar: “Freista má ek enn of nǫkkura leika. En undarliga mundi mér þykkja, þá er ek var heima með ásum, ef þvílíkir drykkir væri svá litlir kallaðir. En hvat leik vilið þér nú bjóða mér?”	Rispose Þórr: “Io posso affrontare grandi sfide. Avrei comunque trovato strano, quand'ero a casa con gli Æsir , se simili bevute fossero ritenute piccole. Quale prova vuoi ora propormi?”
46t	Þá mælti Útgarðaloki: “Þat gera hér ungir sveinar, er lítit mark mun at þykkja, at hefja upp af jǫrðu kǫtt minn. En eigi mundak kunna at mæla þvílíkt við Ásaþór ef ek hefða eigi sét fyrr at þú ert miklu minni	Disse Útgarðaloki: “Una cosa che qui fanno i giovani e che sembrerà di ben poco conto: sollevare da terra il mio gatto. Non avrei certo proposto una cosa simile ad Ásaþórr, se prima non avessi visto che vali molto meno di quanto

	fyrir þér en ek hugða».	pensassi”.
46 u	Því næst hljóp fram kǫttr einn grár á hallargólfit ok heldr mikill, en Þórr gekk til ok tók hendi sinni niðr undir miðjan kviðinn ok lypti upp, en kǫttrinn beygði kenginn svá sem Þórr rétti upp hǫndina. En er Þórr seildisk svá langt upp sem hann mátti lengst, þá létti kǫttrinn einum føti, ok fær Þórr eigi framit þenna leik.	Allora balzò in mezzo alla sala un gatto grigio, piuttosto grosso. Þórr gli andò vicino, gli mise la mano sotto la pancia e lo sollevò. Ma tanto Þórr sollevava la mano, tanto il gatto inarcava la schiena. E quando Þórr ebbe rizzato il braccio più in alto che poteva, il gatto aveva alzato solo una zampa e Þórr non riuscì a ottenere un maggiore successo in questa prova.
46 v	Þá mælti Útgarðaloki: “Svá fór þessi leikr sem mik varði. Kǫttrinn er heldr mikill, en Þórr er lágr ok lítill hjá stórmenni því sem hér er með oss”.	Quindi parlò Útgarðaloki: “Questa prova è andata come avevo previsto. Il gatto è piuttosto grosso, mentre Þórr è debole e piccolo in confronto ai grandi uomini che sono qui con noi”.
46 w	Þá mælti Þórr: “Svá lítinn sem þér kallið mik, þá gangi nú til einnhverr ok fáisk við mik! Nú em ek reiðr!”	Quindi disse Þórr: “Per quanto tu mi chiami piccolo, venga avanti qualcuno e combatta con me! Ora sono furioso!”
46 x	Þá svarar Útgarðaloki ok litask um á bekkina ok mælti: “Eigi sé ek þann mann hér inni er eigi mun lítilræði í þykkja at fásk	Útgarðaloki guardò fra le panche e commentò: “Non vedo qui chi non possa ritenere cosa da nulla un combattimento con te”. Disse ancora: “Ma

	við þik". Ok enn mælti hann: "Sjám fyrst. Kalli mér hingat kerlinguna fóstru mína, Elli, ok fáisk Þórr við hana ef hann vill. Fellt hefir hon þá menn er mér hafa litizk eigi ósterkligri en Þórr er".	vediamo; chiamate Elli, la mia vecchia levatrice, e Þórr combatta con lei, se vuole. Ella ha abbattuto uomini che non mi sono sembrati meno forti di quanto sia Þórr".
46 y	Því næst gekk í hǫllina kerling ein gǫmul. Þá mælti Útgarðaloki at hon skal taka fang við Ásaþór. Ekki er langt um at gera. Svá fór fang þat at því harðara er Þórr knúðisk at fanginu, því fastara stóð hon. Þá tók kerling at leita til bragða, ok varð Þórr þá lauss á fótum, ok váru þær sviptingar allharðar ok eigi lengi áðr en Þórr fell á kné ǫðrum føti.	Entrò quindi nella sala una vecchia donna. Útgarðaloki le disse che doveva battersi con Ásaþórr. Non c'è bisogno di dilungarsi: nello scontro, quanta più forza usava Þórr, tanto più ella resisteva. Poi la vecchia cominciò a reagire, Þórr perse l'equilibrio e la lotta si fece violenta. Dopo non molto Þórr cadde su un ginocchio.
46 z	Þá gekk til Útgarðaloki, bað þau hætta fanginu ok sagði svá at Þórr mundi eigi þurfa at bjóða fleirum mǫnnum fang í hans hǫll. Var þá ok liðit á nótt. Vísaði Útgarðaloki Þór ok þeim félǫgum til sætis ok dveljask þar náttlangt í góðum fagnaði.	Si fece allora avanti Útgarðaloki; impose loro di cessare lo scontro e disse che Þórr non avrebbe più dovuto sforzarsi di combattere contro altri uomini della sua *hǫll*. Così fu e giunse la notte. Útgarðaloki offrì a Þórr e ai suoi compagni un posto e trascorsero la notte con gran tranquillità.

47 Skilnaðr Þórs ok Útgarða-Loka

La separazione di Þórr e Útgarðaloki

47 a

En at morgni þegar dagaði stendr Þórr upp ok þeir félagar, klæða sik ok eru búnir braut at ganga. Þá kom þar Útgarðaloki ok lét setja þeim borð. Skorti þá eigi góðan fagnað, mat ok drykk. En er þeir hafa matazk, þá snúask þeir til ferðar. Útgarðaloki fylgir þeim út, gengr með þeim braut ór borginni. En at skilnaði þá mælti Útgarðaloki til Þórs ok spyrr hvernig honum þykkir ferð sín orðin eða hvárt hann hefir hitt ríkara mann nǫkkvorn en sik. Þórr segir at eigi mun hann þat segja at eigi hafi hann mikla ósømð farit í þeira viðskiptum, «en þó veit ek at þér munuð kalla mik lítinn mann fyrir mér, ok uni ek því illa».

Il mattino seguente, mentre albeggiava, Þórr si alzò insieme ai suoi compagni, si vestirono e si prepararono a partire. Venne allora Útgarðaloki e fece imbandire per loro un tavolo. Non mancarono buona ospitalità, cibo e bevande, ma quando ebbero mangiato, si misero comunque in viaggio. Útgarðaloki li accompagnò fuori, seguendoli a lungo fuori della fortezza e, al momento di separarsi, si rivolse a Þórr e gli chiese come pensasse fosse andato il suo viaggio e se avesse incontrato qualcuno più forte di lui. Þórr rispose che non poteva negare di aver subito un grande disonore durante il loro incontro. “So che dirai che sono uomo di poco conto e me ne dispiaccio”.

47 b

Þá mælti Útgarðaloki: “Nú skal segja þér it sanna er þú ert út kominn ór borginni, at ef ek lifi ok megak ráða þá skaltu aldri

Parlò quindi Útgarðaloki: “Ti dirò la verità, ora che sei uscito dalla fortezza, e se vivrò e vi avrò potere, tu non dovrai più entrarvi. In fede mia, non ci

	optar í hana koma. Ok þat veit trúa mín at aldri hefðir þú í hana komit, ef ek hefða vitat áðr at þú hefðir svá mikinn krapt með þér, ok þú hafðir svá nær haft oss mikilli óføru.	saresti mai entrato, se io avessi saputo prima che fossi dotato di tanta forza e che avresti potuto metterci in così grave pericolo.
47 c	“En sjónhverfingar hefi ek gert þér, svá at fyrsta sinn er ek fann þik á skóginum, kom ek til fundar við yðr. Ok þá er þú skyldir leysa nestbaggann, þá hafðak bundit með grésjárni, en þú fant eigi hvar upp skyldi lúka. En því næst laust þú mik með hamrinum þrjú hǫgg, ok var it fyrsta minzt, ok var þó svá mikit at mér mundi endask til bana ef á hefði komit. En þar er þú sátt hjá hǫll minni setberg ok þar sáttu ofan í þrjá dali ferskeytta ok einn djúpastan, þar váru hamarspor þín. Setberginu brá ek fyrir hǫggin, en eigi sátt þú þat.	“Sappi che ti ho illuso con *sjónhverfingar* fin dal primo incontro nella foresta, allorché giunsi a ricevervi. Quando tu facesti per aprire il tascapane, io l'avevo legato con un fil di ferro incantato e tu non trovasti il capo per slegarlo. Poi mi hai sferrato tre colpi col martello e il primo, il più debole, era comunque talmente possente che avrebbe potuto uccidermi, se fosse arrivato a segno. Quando hai visto vicino alla mia *hǫll* un monte appiattito, con tre valli quadrate in cima, una delle quali assai profonda, ebbene, quelli erano i segni del tuo martello. Ho spostato io il monte piatto per parare il colpo, ma tu non te ne sei accorto.
47 d	“Svá var ok of leikana er þreyttuð við hirðmenn mína. Þá var þat it fyrsta er Loki gerði, hann var mjǫk soltinn ok át títt. En sá er Logi heitir, þat var	“Così è stato anche per le prove che hai sostenuto contro i miei *hirðmenn*. Il primo a gareggiare è stato Loki. Era molto affamato e ha mangiato voracemente, ma colui che si chiama Logi era

	villieldr, ok brenndi hann eigi seinna trogit en slátrit.	*vilieldr*, [il fuoco selvaggio], e ha bruciato il trogolo non più lentamente della carne.
47e	“En er Þjálfi þreytti rásina við þann er Hugi hét, þat var hugr minn, ok var Þjálfa eigi vænt at þreyta skjótføri hans.	“Quando Þjalfi ha gareggiato con colui che si chiama Hugi, quello era il mio *hugr*, il pensiero, e non potevamo certo aspettarci che Þjalfi potesse misurarsi in velocità con esso.
47f	“En er þú drakt af horninu ok þótti þér seint líða, en þat veit trúa mín at þá varð þat undr er ek munda eigi trúa at vera mætti. Annarr endir hornsins var út í hafi, en þat sáttu eigi. En nú er þú kemr til sjávarins, þá muntu sjá mega hvern þurð þú hefir drukkit á sænum.	“Quando poi tu hai bevuto dal corno e ti sembrava di progredire lentamente, in fede mia, quello è stato un prodigio che non avrei mai creduto potesse accadere. L'estremità del corno arrivava fino all'oceano, ma tu non te n'eri accorto. Quando arriverai al mare potrai vedere quanto l'hai abbassato bevendolo”.
47g	“Þat eru nú fjǫrur kallaðar”.	E questo è ciò che ora viene chiamato bassa marea.
47h	Ok enn mælti hann: “Eigi þótti mér hitt minna vera vert er þú lyptir upp kettinum, ok þér satt at segja þá hræddusk allir þeir er sá er þú lyptir af jǫrðu einum fótinum. En sá kǫttr var eigi sem þér sýndisk: þat var	Disse egli ancora: “Né mi è sembrato meno stupefacente quando hai sollevato il gatto, e invero ti dico che tutti si sono spaventati quando gli hai fatto staccare una zampa da terra. Quel gatto non era ciò che appariva: era il Miðgarðsormr, che circonda tutto il mondo, ma

	Miðgarðsormr, er liggr um lǫnd ǫll, ok vansk honum varliga lengðin til at jǫrðina tøki sporðr ok hǫfuð, ok svá langt seildisk þú upp at skamt var þá til himins.	la sua lunghezza basta appena per tenergli a terra la coda e la testa; e tu hai allungato tanto il braccio che poco mancava al cielo.
47i	“En hitt var ok mikit undr um fangit er þú stótt svá lengi við ok felt eigi meir en á kné ǫðrum føti er þú fekzk við Elli, fyrir því at engi hefir sá orðit ok engi mun verða ef svá gamall er at elli bíðr, at eigi komi ellin ǫllum til falls.	“È stato un grande prodigio anche la lotta che tu hai sostenuto tanto a lungo, senza cedere se non con un solo ginocchio, quando hai combattuto contro Elli, poiché nessuno è mai riuscito e mai riuscirà a non crollare quando giunge la vecchiaia, se diviene abbastanza anziano da incontrarla.
47j	“Ok er nú þat satt at segja at vér munum skiljask, ok mun þá betr hvárratveggju handar at þér komið eigi optar mik at hitta. Ek mun enn annat sinn verja borg mína með þvílíkum vælum eða ǫðrum, svá at ekki vald munuð þér á mér fá”.	“E ora bisogna proprio dire che dobbiamo separarci e sarà meglio per entrambe le parti che tu non venga ancora a cercarmi. La prossima volta difenderò la mia fortezza con questi o altri artifici, in modo tale che non possiate avere potere su di me”.
47 k	En er Þórr heyrði þessa tǫlu greip hann til hamarsins ok bregðr á lopt, en er hann skal fram reiða þá sér hann þar hvergi Útgarðaloka. Ok þá	All'udire queste parole, Þórr afferrò il martello e lo sollevò in aria, ma quando fece per lanciarlo non vide più Útgarðaloki. Tornò alla fortezza, deciso a ridurla in

snýsk hann aptr til borgarinnar ok ætlask þá fyrir at brjóta borgina. Þá sér hann þar vǫllu víða ok fagra en ønga borg. Snýsk hann þá aptr ok f[er]r leið sína til þess er hann kom aptr í Þrúðvanga. En þat er satt at segja at þá hafði hann ráðit fyrir sér at leita til ef saman mætti bera fundi þeira Miðgarðsorms, sem síðan varð.

pezzi, ma al suo posto vide solo una vasta e bella pianura e nessuna cittadella. Si voltò dunque indietro e se ne andò per la sua strada, fino a quando non tornò a Þrúðvangar. A dire il vero egli decise in cuor suo di affrontare ancora il Miðgarðsormr, e così in seguito avvenne.

Nú ætla ek engan kunna þér sannara at segja frá þessi ferð Þórs".

Io ritengo che nessuno possa ora raccontarti più fedelmente questo viaggio di Þórr".

48 Hér segir frá því er Þórr fór at draga Miðgarðsorminn

Qui si narra di quando Þórr andò a pescare il Miðgarðsormr

48 a Þá mælti Gangleri: "Allmikill er fyrir sér Útgarðaloki, en með vælum ok fjǫlkyngi ferr hann mjǫk. En þat má sjá at hann er mikill fyrir sér at hann átti hirðmenn þá er mikinn mátt hafa. Eða hvárt hefir Þórr ekki þessa hefnt?"

Quindi parlò Gangleri: "Útgarðaloki è davvero potente ed è molto versato in astuzia e magia. La sua grandezza si può vedere dal fatto che abbia degli *hirðmenn* di siffatta potenza. Ma si è mai vendicato Þórr per questo?"

48 b

Hár svarar: “Eigi er þat ókunnigt, þótt eigi sé frøðimenn, at Þórr leiðrétti þessa ferðina er nú var frá sagt, ok dvalðisk ekki lengi heima áðr hann bjósk svá skyndiliga til ferðarinnar at hann hafði eigi reið ok eigi hafrana ok ekki fǫruneyti. Gekk hann út of Miðgarð svá sem ungr drengr ok kom einn aptan at kveldi til jǫtuns nǫkkurs, sá er Ymir nefndr. Þórr dvalðisk þar at gistingu of nóttina.

Rispose Hár: “È risaputo, anche presso chi non è dotto, che Þórr rimediò a questo viaggio di cui si è ora parlato e non rimase a casa molto a lungo; si preparò così precipitosamente da partire senza carro, capri né scorta. Egli uscì da Miðgarðr camuffato come un robusto giovanotto e una sera giunse presso uno *jǫtunn* che aveva nome Hymir, presso cui venne ospitato per la notte.

48 c

En í dagan stóð Ymir upp ok klæddisk ok bjósk at róa á sæ til fiskjar. En Þórr spratt upp ok var skjótt búinn ok bað at Ymir skyldi hann láta róa á sæ með sér, en Ymir sagði at lítil liðsemð mundi at honum vera, er hann var lítill ok ungmenni eitt, “ok mun þik kala ef ek sit svá lengi ok útarliga sem ek em vanr”.

Quando fu giorno, Hymir si alzò, si vestì e si preparò per andare a pesca in barca. Þórr balzò in piedi, fu subito pronto e chiese a Hymir di portarlo sul mare con lui. Hymir disse che gli sarebbe stato di scarso aiuto, poiché era un uomo assai piccolo e giovane, “e gelerai”, disse, “se mi tratterrò al largo com'è mia intenzione”.

48 d

En Þórr sagði at hann mundi róa mega fyrir því frá landi at eigi var víst hvárt hann mundi fyrr

Þórr rispose [a Hymir] che avrebbe remato tanto a lungo e lontano dalla riva, che non sapeva se sarebbe stato lui il

beiðask at róa útan, ok reiddisk Þórr jǫtninum svá at þá var búit at hann mundi þegar láta hamarinn skjalla honum, en hann lét þat við berask, því at hann hugðisk þá at reyna afl sitt í ǫðrum stað. Hann spurði Ymi hvat þeir skyldu hafa at beitum, en Ymir bað hann fá sér sjálfan beitur. Þá snerisk Þórr á braut þangat er hann sá øxnaflokk nǫkkvorn er Ymir átti. Hann tók hinn mesta uxann, er Himinhrjótr hét, ok sleit af hǫfuðit ok fór með til sjávar. Hafði þá Ymir út skotit nǫkkvanum. Þórr gekk á skipit ok settisk í austrrúm, tók tvær árar ok røri, ok þótti Ymi skriðr verða af róðri hans.

primo a chiedere di tornare indietro, ed era così furioso con lo *jǫtunn* che stava per scagliargli addosso il martello, ma si trattenne poiché aveva intenzione di provare altrove la sua forza. Chiese dunque a Hymir che cosa avrebbero usato come esca, e Hymir gli disse di procurarsi da solo la sua. Þórr si allontanò e si recò dove aveva visto la mandria di buoi che apparteneva a Hymir. Prese il bue più grande, chiamato Himinhrjótr, gli mozzò la testa e la portò con sé verso il mare. Hymir aveva già spinto in acqua il *nǫkkvi*. Þórr salì in barca e si sedette a poppa, prese due remi e cominciò a remare. A Hymir parve che le sue vogate producessero una buona velocità.

48 e

Hymir reri í hálsinum fram ok sóttisk skjótt róðrinn. Sagði þá Hymir at þeir váru komnir á þær vaztir er hann var vanr at sitja ok draga flata fiska. En Þórr kvezk vilja róa miklu lengra, ok tóku þeir enn snertiróðr. Sagði Ymir þá at þeir váru komnir svá langt út at hætt var at sitja útar fyrir Miðgarðsormi.

Hymir remava a prua e la navigazione procedeva spedita. A un certo punto Hymir disse che erano giunti nelle acque dove intendeva fermarsi a pescare sogliole, ma Þórr disse che voleva spingersi ancora più al largo e fecero un altro breve sforzo. Osservò allora Hymir che erano giunti così lontano che sarebbe stato pericoloso spingersi oltre per via del

	En Þórr kvezk mundu róa eina hríð, ok svá gerði, en Hymir var þá allókátr.	Miðgarðsormr, ma Þórr rispose che intendeva andare avanti ancora un poco, e procedette. Hymir era molto turbato.
48f	En þá er Þórr lagði upp árarnar, greiddi hann til vað heldr sterkjan, ok eigi var ǫngullinn minni eða óramligri. Þar lét Þórr koma á ǫngulinn oxahǫfuðit ok kastaði fyrir borð, ok fór ǫngullinn til grunns. Ok er þá svá satt at segja at engu ginti þá Þórr miðr Miðgarðsorm en Útgarðaloki hafði spottat Þór, þá er hann hóf orminn upp á hendi sér.	Quando Þórr ebbe tirato i remi in barca, preparò una lenza molto resistente, con un amo non meno grande e robusto. Quindi Þórr infilò la testa del bue nell'amo e la lanciò fuori bordo. L'amo giunse fino al fondale. E devo dirti che Þórr ingannò il Miðgarðsormr non meno di quanto Útgarðaloki avesse beffato Þórr, quando egli aveva sollevato il serpente con la propria mano.
48 g	Miðgarðsormr gein yfir oxahǫfuðit en ǫngullinn vá í góminn orminum. En er ormrinn kendi þess, brá hann við svá hart at báðir hnefar Þórs skullu út á borðinu. Þá varð Þórr reiðr ok fœrðisk í ásmegin, spyrndi við svá fast at hann hljóp báðum fótum gǫgnum skipit ok spyrndi við grunni, dró þá orminn upp at borði. En þat má segja at engi hefir sá sét ógurligar sjónir, er eigi mátti þat sjá er Þórr hvesti	Il Miðgarðsormr ingoiò la testa del bue, ma l'amo si conficcò nelle fauci del serpente. Quando il serpente se ne accorse, tirò con tanta forza che entrambi i pugni di Þórr urtarono contro la frisata. Þórr era furioso, crebbe nel suo *ásmegin* e si piantò con tanta forza che sfondò la barca con entrambi i piedi e colpì il fondale del mare e tirò quindi il serpente su a bordo. Si può ben dire che non abbia mai assistito a scene terribili chi non vide con quali occhi Þórr guardava

augun á orminn en ormrinn starði neðan í mót ok blés eitrinu.

il serpente, che lo fissava dal basso, stillando veleno.

48 h

Þá er sagt at jǫtunninn Hymir gerðisk litverpr, fǫlnaði ok hræddisk er hann sá orminn ok þat er særinn fell út ok inn of nǫkkvann. Ok í því bili er Þórr greip hamarinn ok førði á lopt, þá fálmaði jǫtunninn til agnsaxinu ok hjó vað Þórs af borði, en ormrinn søktisk í sæinn. En Þórr kastaði hamrinum eptir honum, ok segja menn at hann lysti af honum hǫfuðit við grunninum, en ek hygg hitt vera þér satt at segja at Miðgarðsormr lifir enn ok liggr í umsjá. En Þórr reiddi til hnefann ok setr við eyra Ymi, svá at hann steyptisk fyrir borð ok sér í iljar honum. En Þórr óð til lands”.

Si dice che lo *jǫtunn* Hymir divenne pallido, livido, e fu preso dal terrore quando vide il serpente, mentre l'acqua di mare si scaraventava dentro e fuori il *nǫkkvi*. Proprio quando Þórr afferrò il martello e lo sollevò in aria, il gigante prese il suo coltello da pesca e tagliò la lenza di Þórr dal capo di banda, così il serpente sprofondò di nuovo nel mare. Þórr gli scagliò dietro il martello e alcuni dicono che gli abbia staccato la testa sotto le onde, ma io penso invece che il Miðgarðsormr sia ancora vivo e giaccia sul fondo del mare che circonda la terra. Þórr roteò quindi il pugno e lo affibbiò all'orecchio di Hymir, tanto da farlo volare fuori dalla barca e vedere le piante dei suoi piedi. Poi Þórr guadò fino a terra”.

49 Frá lífláti Baldrs ok fǫr Hermóðs til Heljar

Della dipartita di Baldr e del viaggio di Hermóðr nel regno di Hel

49 a	Þá mælti Gangleri: “Hafa nǫkkvor meiri tíðindi orðit með ásunum? Allmikit þrekvirki vann Þórr í þessi ferð”.	Quindi parlò Gangleri: “Tra gli Æsir sono capitati altri mirabili avvenimenti? Þórr ha dato prova di grande valore durante questo viaggio”.
49 b	Hár svarar: “Vera mun at segja frá þeim tíðindum er meira þótti vert ásunum. En þat er upphaf þessar sǫgu at Baldr inn góða dreymði drauma stóra ok hættliga um líf sitt. En er hann sagði ásunum draumana, þá báru þeir saman ráð sín, ok var þat gert at beiða griða Baldri fyrir alls konar háska. Ok Frigg tók svardaga til þess at eira skyldu Baldri eldr ok vatn, járn ok alls konar málmr, steinar, jǫrðin, viðirnir, sóttirnar, dýrin, fuglarnir, eitr, ormar.	Rispose Hár: “Ci sono da raccontare fatti che parvero agli Æsir ben più gravi. Questa storia ebbe inizio quando Baldr il buono fece terribili sogni premonitori che riguardavano la sua vita. Egli raccontò questi sogni agli Æsir, quindi essi si riunirono in consiglio e fu deciso di proteggere Baldr da ogni tipo di pericolo. Frigg si fece giurare dal fuoco, dall'acqua, dal ferro e da ogni specie di metallo, pietre, terra, alberi, malanni, belve, uccelli, veleno e serpenti, che non avrebbero fatto alcun male a Baldr.
49 c	En er þetta var gert ok vitat, þá var þat skemtun Baldrs ok ásanna at hann skyldi standa upp á þingum, en allir aðrir skyldu sumir skjóta á hann, sumir hǫggva til, sumir berja grjóti. En hvat sem at var gert, sakaði hann ekki, ok þótti þetta ǫllum mikill frami.	Quando ciò fu stabilito e garantito, Baldr e gli Æsir si misero a fare un gioco nel quale lui stava in piedi al centro del *þing*, mentre tutti gli altri dovevano colpirlo, trafiggerlo [con armi] o lanciargli pietre. Ma qualunque cosa gli si facesse, [Baldr] non veniva ferito, e questo parve a tutti un grande vantaggio.

49 d	En er þetta sá Loki Laufeyjarson, þá líkaði honum illa er Baldr sakaði ekki. Hann gekk til Fensalar til Friggjar ok brá sér í konu líki. Þá spyrr Frigg ef sú kona vissi hvat æsir hǫfðusk at á þinginu. Hon sagði at allir skutu at Baldri, ok þat at hann sakaði ekki.	Quando però Loki figlio di Laufey se ne accorse, si indispettì del fatto che nulla potesse ferire Baldr. Si recò dunque da Frigg, a Fensalir, in sembianze femminili. Quando vide la donna, Frigg le domandò se sapesse cosa gli Æsir facessero nel *þing*. Ella rispose che tutti colpivano Baldr e che egli non riceveva alcun danno.
49 e	Þá mælti Frigg: “Eigi munu vápn eða viðir granda Baldri. Eiða hefi ek þegit af ǫllum þeim”.	Disse allora Frigg: “Nessun'arma o legno feriranno Baldr, me l'hanno giurato tutti”.
49f	Þá spyrr konan: “Hafa allir hlutir eiða unnit at eira Baldri?”	Chiese quindi la donna: “Tutte le cose hanno prestato giuramento di risparmiare Baldr?”
49 g	Þá svarar Frigg: “Vex viðarteinungr einn fyrir vestan Valhǫll, sá er mistilteinn kallaðr. Sá þótti mér ungr at krefja eiðsins”.	Rispose Frigg: “A ovest di Valhǫll cresce, solo, un virgulto d'albero chiamato vischio. Mi parve troppo giovane per pretendere da esso un giuramento”.
49 h	Því næst hvarf konan á brut.	Subito dopo la donna se ne andò via.
49i	En Loki tók mistiltein ok	Loki prese il vischio, lo estirpò

	sleit upp ok gekk til þings. En Hǫðr stóð útarliga í mannhringinum, þvíat hann var blindr. Þá mælti Loki við hann: “Hví skýtr þú ekki at Baldri?”	e si recò al *þing*. Qui Hǫðr se ne stava fuori dalla cerchia di persone, poiché era cieco. Loki gli chiese: “Perché tu non colpisci Baldr?”
49j	Hann svarar: “Þvíat ek sé eigi hvar Baldr er, ok þat annat at ek em vápnlauss”.	Rispose lui: “Perché non vedo dove sia Baldr e anche perché sono senza un'arma”.
49 k	Þá mælti Loki: “Gerðu þó í líking annarra manna ok veit Baldri sømð sem aðrir menn. Ek mun vísa þér til hvar hann stendr. Skjót at honum vendi þessum”.	Disse quindi Loki: “Comportati come gli altri e rendi onore a Baldr insieme a loro. Ti indicherò io dov'è. Tu colpiscilo con questo ramoscello”.
49l	Hǫðr tók mistiltein ok skaut at Baldri at tilvísun Loka. Flaug skotit í gǫgnum hann ok fell hann dauðr til jarðar. Ok hefir þat mest óhapp verit unnit með goðum ok mǫnnum.	Hǫðr prese il vischio e, al segnale di Loki, lo lanciò contro Baldr. Il colpo lo trafisse ed egli cadde morto a terra. Si verificava allora la maggiore sciagura mai accaduta fra dèi e uomini.
49 m	Þá er Baldr var fallinn, þá fellusk ǫllum ásum orðtǫk ok svá hendr at taka til hans, ok sá hverr til annars ok váru allir með einum hug til þess er unnit hafði verkit. En engi mátti hefna, þar var svá mikill griðastaðr. En þá er æsirnir freistuðu at mæla, þá var hitt þó fyrr at	Quando Baldr fu caduto, a tutti gli Æsir mancarono le parole e non avevano nelle mani la forza per sollevarlo. Si guardarono l'un l'altro e avevano un unico pensiero: chi avesse potuto ordire un tale misfatto. Ma nessuno poté vendicarsi poiché si trovavano in un luogo assai sacro. Quando poi gli Æsir provarono a parlare, venne loro

grátrinn kom upp, svá at engi mátti ǫðrum segja með orðunum frá sínum harmi. En Óðinn bar þeim mun verst þenna skaða sem hann kunni mesta skyn hversu mikil aftaka ok missa ásunum var í fráfalli Baldrs.

soltanto da piangere, cosicché nessuno poté esprimere agli altri il proprio dolore. Ma Óðinn sofferse questa disgrazia più d'ogni altro, poiché era ben cosciente quale grande sventura e perdita fosse per gli Æsir la dipartita di Baldr.

49n

En er goðin vitkuðusk, þá mælti Frigg ok spurði hverr sá væri með ásum er eignask vildi allar ástir hennar ok hylli, ok vili hann ríða á Helveg ok freista ef hann fái fundit Baldr ok bjóða Helju útlausn, ef hon vill láta fara Baldr heim í Ásgarð. En sá er nefndr Hermóðr inn hvati, sveinn Óðins, er til þeirar farar varð. Þá var tekinn Sleipnir, hestr Óðins, ok leiddr fram, ok steig Hermóðr á þann hest ok hleypti braut.

Quando gli dèi si riebbero, prese la parola Frigg e domandò se fra gli Æsir vi fosse chi volesse ottenere tutto il suo amore e il suo favore, accettando di percorrere il sentiero di Hel alla ricerca di Baldr e offrire a Hel un riscatto per lasciarlo tornare a casa, nell'Ásgarðr. Fu Hermóðr l'audace, figlio di Óðinn, colui che si offrì di intraprendere questo viaggio. Venne dunque preso Sleipnir, il cavallo di Óðinn, fu condotto lì, quindi Hermóðr montò in groppa e galoppò lontano.

49o

En æsirnir tóku lík Baldrs ok fluttu til sævar. Hringhorni hét skip Baldrs. Hann var allra skipa mestr, hann vildu goðin fram setja ok gera þar á bálfǫr Baldrs. En skipit gekk hvergi fram. Þá var sent í Jǫtunheima eptir

Poi gli Æsir presero il corpo di Baldr e lo condussero al mare. Hringhorni si chiamava la nave di Baldr e di tutte era la più grande. Gli dèi vollero portarla avanti ed erigervi la pira di Baldr, ma la nave non si muoveva. Allora fu mandata a chiamare in Jǫtunheimr la

gýgi þeiri er Hyrrokkin hét, en er hon kom ok reið vargi ok hafði hǫggorm at taumum, þá hljóp hon af hestinum, en Óðinn kallaði til berserki fjóra at gæta hestsins, ok fengu þeir eigi haldit nema þeir feldi hann. Þá gekk Hyrrokkin á framstafn nǫkkvans ok hratt fram í fyrsta viðbragði, svá at eldr hraut ór hlunnunum ok lǫnd ǫll skulfu. Þá varð Þórr reiðr ok greip hamarinn ok myndi þá brjóta hǫfuð hennar, áðr en goðin ǫll báðu henni friðar.

gigantessa chiamata Hyrrokkin, la quale giunse in groppa a un lupo, usando una vipera per briglia. Ella scese dalla sua cavalcatura e Óðinn chiamò quattro *berserkir* per badare [al lupo], ma essi non riuscirono a tenerlo fermo finché non lo abbatterono. Quindi Hyrrokkin andò alla prua del *nǫkkvi* e al primo urto lo smosse, tanto che il fuoco si sprigionò dai tronchi di traino e tutta la terra tremò. Allora Þórr si infuriò, afferrò il martello e avrebbe spaccato la testa [alla gigantessa], se tutti gli dèi non l'avessero implorato di risparmiarla.

49 p

Þá var borit út á skipit lík Baldrs, ok er þat sá kona hans, Nanna Nepsdóttir, þá sprakk hon af harmi ok dó. Var hon borin á bálit ok slegit í eldi. Þá stóð Þórr at ok vígði bálit með Mjǫlni, en fyrir fótum hans rann dvergr nǫkkurr, sá er Litr nefndr, en Þórr spyrndi føti sínum á hann ok hratt honum í eldinn, ok brann hann. At þessi brennu sótti margs konar þjóð: fyrst at segja frá Óðni, at með honum fór Frigg ok valkyrjur ok hrafnar hans. En Freyr ók í

Venne allora posto sulla nave il corpo di Baldr e quando sua moglie, Nanna figlia di Nepr, lo vide, il cuore le cedette per il dolore, e morì. Fu deposta anche lei sulla pira e venne appiccato il fuoco. Þórr si recò alla pira e la consacrò con Mjǫllnir, ma davanti ai suoi piedi corse un nano chiamato Litr. Þórr gli diede un calcio, scagliandolo nel fuoco, e questi bruciò. Il rogo fu visitato da genti di ogni stirpe: il primo da menzionare è Óðinn, con cui andarono Frigg, le Valkyrjur e i suoi corvi. Freyr vi arrivò sul carro trainato dal cinghiale

	kerru með gelti þeim er Gullinbursti heitir eða Slíðrugtanni. En Heimdallr reið hesti þeim er Gulltoppr heitir, en Freyja kǫttum sínum. Þar kømr ok mikit fólk hrímþursa ok bergrisar. Óðinn lagði á bálit gullhring þann er Draupnir heitir. Honum fylgði síðan sú náttúra at hina níundu hverja nótt drupu af honum átta gullhringar jafnhǫfgir. Hestr Baldrs var leiddr á bálit með ǫllu reiði.	Gullinbursti o Slíðrugtanni; Heimdallr cavalcando il destriero chiamato Gulltoppr, e Freyja [sul carro tirato] dai suoi gatti. Giunsero inoltre molti *hrímþursar* e *bergrisar*. Óðinn pose sulla pira l'anello d'oro chiamato Draupnir, il quale è di natura tale che ogni nove notti gocciolano da esso otto anelli d'oro di uguale peso. Il cavallo di Baldr fu infine deposto sulla pira con tutte le bardature.
49 q	En þat er at segja frá Hermóði at hann reið níu nætr døkkva dala ok djúpa svá at hann sá ekki fyrr en hann kom til árinnar Gjallar ok reið á Gjallarbrúna. Hon er þǫkt lýsigulli.	Ma c'è da raccontare di Hermóðr, il quale cavalcò nove notti per valli oscure e profonde, tanto che non vedeva nulla, finché non giunse al fiume Gjǫll e cavalcò sul Gjallarbrú, il ponte ricoperto d'oro splendente.
49r	Móðguðr er nefnd mær sú er gætir brúarinnar. Hon spurði hann at nafni eða ætt ok sagði at hinn fyrra dag riðu um brúna fimm fylki dauðra manna, “en eigi dynr brúin jafnmjǫk undir einum þér, ok eigi hefir þú lit dauðra manna. Hví ríðr þú hér á Helveg?”	Móðguðr si chiama la fanciulla che sta a guardia del ponte. Essa gli chiese il suo nome e la sua stirpe e disse che il giorno prima erano passati a cavallo cinque eserciti di uomini morti, “ma il ponte non vibra di meno sotto te soltanto, e tu non hai l'aspetto dei morti. Perché stai andando sul sentiero di Hel?”

49s	Hann svarar at “ek skal ríða til Heljar at leita Baldrs. Eða hvárt hefir þú nakkvat sét Baldr á Helvegi?”	Egli rispose: “Io devo recarmi da Hel per trovare Baldr. Non hai visto Baldr sul sentiero di Hel?”
49t	En hon sagði at Baldr hafði þar riðit um Gjallarbrú, “en niðr ok norðr liggr Helvegr”.	Ella disse che Baldr era passato sul Gjallarbrú, “e in basso e verso nord si snoda il sentiero di Hel”.
49 u	Þá reið Hermóðr þar til er hann kom at Helgrindum. Þá sté hann af hestinum ok gyrði hann fast, steig upp ok keyrði hann sporum, en hestrinn hljóp svá hart ok yfir grindina at hann kom hvergi nær. Þá reið Hermóðr heim til hallarinnar ok steig af hesti, gekk inn í hǫllina, sá þar sitja í ǫndugi Baldr bróður sinn, ok dvalðisk Hermóðr þar um nóttina. En at morni þá beiddisk Hermóðr af Helju at Baldr skyldi ríða heim með honum, ok sagði hversu mikill grátr var með ásum. En Hel sagði at þat skyldi svá reyna hvárt Baldr var svá ástsæll sem sagt er, “ok ef allir hlutir í heiminum, kykvir ok dauðir, gráta hann þá skal	Hermóðr cavalcò fino a quando non giunse ai cancelli di Hel. Smontò da cavallo, strinse le cinghie, rimontò in sella e diede di sprone. Il destriero saltò oltre i cancelli con tale impeto che nemmeno li sfiorò. Hermóðr cavalcò verso un edificio, scese da cavallo ed entrò nella *hǫll*. Qui vide, seduto sul trono, suo fratello Baldr, e qui trascorse la notte. Al mattino, Hermóðr pregò Hel di lasciar tornare Baldr a casa con lui, e raccontò quale grande lutto vi fosse tra gli Æsir. Hel però disse che si doveva prima dimostrare se Baldr fosse tanto amato come si diceva, “e se tutti gli esseri del mondo, vivi o morti, lo piangeranno, allora egli potrà tornare fra gli Æsir ; ma rimarrà con Hel se qualcuno si opporrà o se non vorrà piangerlo”.

	hann fara til ása aptr, en haldask með Helju ef nakkvarr mælir við eða vill eigi gráta".	
49 v	Þá stóð Hermóðr upp, en Baldr leiðir hann út ór hǫllinni ok tók hringinn Draupni ok sendi Óðni til minja, en Nanna sendi Frigg ripti ok enn fleiri gjafar, Fullu fingrgull. Þá reið Hermóðr aptr leið sína ok kom í Ásgarð ok sagði ǫll tíðindi þau er hann hafði sét ok heyrt.	Hermóðr dunque si alzò e Baldr lo accompagnò fuori della *hǫll*. Preso l'anello Draupnir, lo inviò a Óðinn come ricordo, mentre Nanna mandò a Frigg della stoffa e altri doni. A Fulla mandò invece un anello d'oro. Quindi Hermóðr riprese la sua strada, giunse ad Ásgarðr e raccontò tutte le cose che aveva visto e udito.
49 w	Því næst sendu æsir um allan heim ørindreka at biðja at Baldr væri grátinn ór Helju. En allir gerðu þat, menninir ok kykvendin ok jǫrðin ok steinarnir ok tré ok allr málmr, svá sem þú munt sét hafa at þessir hlutir gráta þá er þeir koma ór frosti ok í hita.	Gli Æsir subito mandarono messaggeri per tutto il mondo a pregare che Baldr fosse pianto affinché [si potesse] liberarlo da Hel. Tutti lo fecero: gli uomini e gli animali, la terra, le pietre, gli alberi e tutti i metalli, questi nel modo in cui li avrai visti gemere quando passano dal gelo al calore.
49 x	Þá er sendimenn fóru heim ok hǫfðu vel rekit sín eyrindi, finna þeir í helli nǫkkvorum hvar gýgr sat, hon nefndisk Þǫkk. Þeir biðja hana gráta Baldr ór Helju.	Quando poi gli ambasciatori tornarono a casa, dopo aver ben divulgato il loro messaggio, trovarono in una certa grotta una *gýgr* chiamata Þǫkk, che si rifiutò di piangere Baldr e liberarlo da Hel.

49 y	Hon segir:	Disse:
	{52} Þǫkk mun gráta þurrum tárum Baldrs bálfarar. Kyks né dauðs nautka ek karls sonar: haldi Hel því er hefir.	Aride lacrime Þǫkk piangerà sulla pira di Baldr. Né vivo nè morto amai il figlio del *karl*: tenga Hel quello che ha.
49 z	En þess geta menn at þar hafi verit Loki Laufeyjarson, er flest hefir illt gert með ásum".	Si dice che ella fosse in realtà Loki figlio di Laufey, che molti danni arrecò agli Æsir".
50	**Loki bundin**	**Loki imprigionato**
50 a	Þá mælti Gangleri: "Allmiklu kom Loki á leið er hann olli fyrst því er Baldr var veginn, ok svá því er hann varð eigi leystr frá Helju. Eða hvárt varð honum þessa nakkvat hefnt?"	Disse allora Gangleri: "Un atto gravissimo compì Loki, innanzitutto poiché fu la causa dell'uccisione di Baldr e poi perché fece sì che questi non potesse essere liberato da Hel. Fu punito in qualche modo?"

50 b	Hár segir: “Goldit var honum þetta svá at hann mun lengi kennask. Þá er guðin váru orðin honum svá reið sem ván var, hljóp hann á braut ok fal sik í fjalli nǫkkvoru, gerði þar hús ok fjórar dyrr at hann mátti sjá ór húsinu í allar áttir. En opt um daga brá hann sér í lax líki, ok falsk þá þar sem heitir Fránangrsfors. Þá hugsaði hann fyrir sér hverja væl æsir mundu til finna at taka hann í forsinum. En er hann sat í húsinu, tók hann língarn ok reið á ræxna, svá sem net er síðan, en eldr brann fyrir honum. Þá sá hann at æsir áttu skamt til hans, ok hafði Óðinn sét ór Hliðskjálfinni hvar hann var. Hann hljóp þegar upp ok út í ána ok kastaði netinu fram á eldinn.	Disse Hár: “Fu punito per questi misfatti in modo che se ne ricorderà a lungo. Quando gli dèi divennero furibondi con lui, come ci si aspettava, [Loki] fuggì lontano, si nascose su un monte e vi costruì una casa con quattro porte, in modo da poter guardare fuori in tutte le direzioni. Spesso, durante il giorno, egli si tramutava in salmone e si nascondeva nella cascata detta Fránangrsfors. Egli pensava a come gli Æsir avrebbero potuto catturarlo in quelle cascate. Un giorno, mentre sedeva in casa, con il fuoco che gli scoppiettava davanti, prese un filo di lino e lo intrecciò ottenendone un tessuto a maglie, così come da allora si fanno le reti. A un tratto si accorse che gli Æsir gli erano vicini, poiché Óðinn, dal [trono di] Hliðskjálf, aveva visto dove si trovava. Immediatamente si alzò e fuggì al fiume, gettando la rete nel fuoco.
50 c	En er æsir koma til hússins þá gekk sá fyrst inn er allra var vitrastr, er Kvasir heitir, ok er hann sá á eldinum fǫlskann er netit hafði brunnit, þá skilði hann at þat mundi væl vera	Quando gli Æsir giunsero alla casa, vi entrò per primo il più saggio, chiamato Kvasir, il quale vide vicino al fuoco la bianca cenere, dov'era bruciata la rete. Comprese che quella poteva essere usata per

til at taka fiska, ok sagði ásunum. Því næst tóku þeir ok gerðu sér net eptir því sem þeir sá á fǫlska at Loki hafði gert. Ok er búit var netit, þá fara æsir til árinnar ok kasta neti í forsinn. Helt Þórr enda ǫðrum ok ǫðrum heldu allir æsir, ok drógu netit. En Loki fór fyrir ok legsk niðr í milli steina tveggja. Drógu þeir netit yfir hann ok kendu at kykt var fyrir, ok fara í annat sinn upp til forsins ok kasta út netinu ok binda við svá þungt at eigi skyli undir mega fara. Ferr þá Loki fyrir netinu, en er hann sér at skamt var til sævar, þá hleypr hann upp yfir þinulinn ok rennir upp í forsinn. Nú sá æsirnir hvar hann fór, fara enn upp til forsins ok skipta liðinu í tvá staði, en Þórr veðr þá eptir miðri ánni, ok fara svá til sævar. En er Loki sér tvá kosti, var þat lífsháski at hlaupa á sæinn, en hitt var annarr at hlaupa enn yfir netit, ok þat gerði hann, hljóp sem snarast yfir netþinulinn. Þórr greip eptir honum ok tók um hann, ok rendi hann í hendi honum svá at

prendere i pesci e lo disse agli Æsir. [Questi] si misero subito al lavoro e annodarono una rete come quella che avevano visto incenerita, fatta da Loki. Quando la rete fu pronta, gli Æsir si recarono al fiume e la lanciarono nelle cascate. Þórr teneva un'estremità e tutti gli altri *æsir* tenevano l'altra. La rete fu trascinata, ma Loki la precedette e si nascose sul fondo, fra due pietre. Essi tirarono allora la rete sopra di lui e si accorsero che qualcosa guizzava davanti a essa. Tornarono quindi un'altra volta alle cascate, lanciarono la rete ma vi legarono dei pesi tali che nulla poteva passarvi sotto. Loki nuotava davanti alla rete, ma quando vide che era poco lontano dal mare, saltò in alto, sopra il bordo della rete, e fuggì indietro, verso le cascate. Gli Æsir videro però dove era andato. Tornarono alle cascate e si divisero in due gruppi: mentre Þórr guadava in mezzo al fiume, [gli altri] andarono fino al mare. Allora Loki vide due possibilità: rischiare la vita precipitandosi in mare, oppure saltare oltre la rete. E così egli fece: balzò sopra il bordo della rete, più in alto che poté. Þórr lo raggiunse e lo prese, ma gli

staðar nam hǫndin við sporðinn. Ok er fyrir þá sǫk laxinn aptrmjór.

scivolò di mano, tanto che dovette afferrarlo per la coda ed è per questa ragione che il salmone ha il dorso affusolato.

50 d

Nú var Loki tekinn griðalauss ok farit með hann í helli nǫkkvorn. Þá tóku þeir þrjár hellur ok settu á egg ok lustu rauf á hellunni hverri. Þá váru teknir synir Loka, Váli ok Nari eða Narfi. Brugðu æsir Vála í vargslíki ok reif hann í sundr Narfa, bróður sinn. Þá tóku æsir þarma hans ok bundu Loka með yfir þá þrjá eggsteina, einn undir herðum, annarr undir lendum, þriði undir knésfótum, ok urðu þau bǫnd at járni. Þá tók Skaði eitrorm ok festi upp yfir hann svá at eitrit skyldi drjúpa ór orminum í andlit honum. En Sigyn kona hans stendr hjá honum ok heldr mundlaugu undir eitrdropa, en þá er full er munnlaugin, þá gengr hon ok slær út eitrinu, en meðan drýpr eitrit í andlit honum. Þá kippisk hann svá hart við at jǫrð ǫll skelfr. Þat kallið þér landskjálpta. Þar liggr

Ormai imprigionato senza scampo, Loki e fu portato in una caverna. Qui gli Æsir presero tre lastre di pietra, le appoggiarono su un lato e fecero un foro su ciascuna. Furono quindi presi i portati di Loki, Váli e Nari o Narfi. Gli Æsir tramutarono in lupo Váli, il quale straziò immediatamente Narfi, suo fratello. Ne presero poi le budella e le usarono per legare Loki sulle tre lastre: una sotto le sue spalle, la seconda sotto i reni e la terza sotto le caviglie; e quelle corde divennero di ferro. Skaði, poi, prese un serpente velenoso e lo fissò sopra di lui, in modo che il veleno gocciolasse dal serpente e gli cadesse sul volto. Sigyn, moglie di Loki, gli sta vicino e tiene una bacinella sotto la pioggia velenosa. Quando la bacinella è piena, ella si alza per vuotarla, ma nel frattempo il veleno cade sulla faccia di Loki, il quale si agita così violentemente che tutta la terra ne trema. Questi scuotimenti voi li chiamate

	hann í bǫndum til ragnarøkrs”.	terremoti. Laggiù Loki resterà legato fino al ragnarøkr”.
51	**Frá fimbulvetri og ragnarøkkrum**	**Di fimbulvetr e di ragnarøkr**
51 a	Þá mælti Gangleri: “Hver tíðindi eru at segja frá um ragnarøkr? Þess hefi ek eigi fyrr heyrt getit”.	Quindi parlò Gangleri: “Quali avvenimenti ci sono da raccontare riguardo al ragnarøkr? Non ne ho mai sentito parlare prima”.
51 b	Hár segir: “Mikil tíðindi eru þaðan at segja ok mǫrg. Þau in fyrstu at vetr sá kemr er kallaðr er Fimbulvetr. Þá drífr snær ór ǫllum áttum, frost eru þá mikil ok vindar hvassir. Ekki nýtr sólar. Þeir vetr fara þrír saman ok ekki sumar milli. En áðr ganga svá aðrir þrír vetr at þá er um alla verǫld orrostur miklar, þá drepask brǿðr fyrir ágirni sakar, ok engi þyrmir fǫður eða syni í manndrápum eða sifjasliti.	Disse Hár: “Grandi avvenimenti ci sono da raccontare in proposito, e importanti. Innanzitutto, giungerà quell'inverno chiamato *fimbulvetr*, durante il quale la neve arriverà da tutte le direzioni, il ghiaccio sarà spesso e i venti taglienti. Il sole non recherà alcun conforto. Quest'inverno durerà per tre stagioni di seguito, senza l'estate in mezzo, ma prima ci saranno altri tre inverni in cui tutto il mondo sarà scosso da grandi battaglie. Allora i fratelli si uccideranno l'un l'altro per avidità e nessuno risparmierà il padre o il figlio dall'omicidio e dall'incesto.

51 c	Svá segir í Vǫluspá:	Così dice la Vǫluspá:
	{53} Brǿðr munu berjask ok at bǫnum verðask, munu systrungar sifjum spilla. Hart er með hǫlðum, hórdómr mikill, skeggjǫld, skálmǫld, skildir klofnir, vindǫld, vargǫld, áðr verǫld steypisk.	I fratelli si aggrediranno e alla morte giungeranno, tradiranno i cugini i vincoli di stirpe, prova dura per gli uomini, immane l'adulterio. Tempo di asce, tempo di spade s'infrangeranno scudi, tempo di venti, tempo di lupi, prima che il mondo crolli.
51 d	Þá verðr þat er mikil tíðindi þykkja at úlfrinn gleypir sólna, ok þykkir mǫnnum þat mikit mein. Þá tekr annarr úlfrinn tunglit, ok gerir sá ok mikit ógagn. Stjǫrnurnar hverfa af himninum. Þá er ok þat til tíðinda at svá skelfr jǫrð ǫll ok bjǫrg at viðir losna ór jǫrðu upp, en bjǫrgin	Accadrà in seguito una cosa che sembrerà spaventosa: il lupo inghiottirà il sole e questo per gli uomini sarà un'immensa sciagura. Il secondo lupo prenderà la luna, suscitando grande rovina. Le stelle cadranno dal cielo. Accadrà poi che la terra tutta tremerà e così i monti, finché i boschi si sradicheranno dalla terra, le

	hrynja, en fjǫtrar allir ok bǫnd brotna ok slitna. Þá verðr Fenrisúlfr lauss. Þá geysisk hafit á lǫndin fyrir því at þá snýsk Miðgarðsormr í jǫtunmóð ok søkir upp á landit.	montagne crolleranno, mentre tutte le catene e tutti i vincoli si scioglieranno e si spezzeranno. Ecco che il lupo Fenrir sarà libero. Il mare dilagherà sulla terraferma, poiché in esso il Miðgarðsormr si agiterà in preda allo *jǫtunmóðr* e assalirà la terra.
51 e	Þá verðr ok þat at Naglfar losnar, skip þat er svá heitir. Þat er gert af nǫglum dauðra manna, ok er þat fyrir því varnanar vert ef maðr deyr með óskornum nǫglum at sá maðr eykr mikit efni til skipsins Naglfars, er goðin ok menn vildi seint at gert yrði. En í þessum sævargang flýtr Naglfar. Hrymr heitir jǫtunn er stýrir Naglfara. En Fenrisúlfr ferr með gapanda munn ok er hinn efri kjǫptr við himni en hinn neðri við jǫrðu, gapa myndi hann meira ef rúm væri til. Eldar brenna ór augum hans ok nǫsum. Miðgarðsormr blæss svá eitrinu at hann dreifir lopt ǫll ok lǫg, ok er hann allógurligr, ok er hann á aðra hlið úlfinum.	Avverrà anche che Naglfar, la nave che così si chiama, salperà libera. Essa è costruita con le unghie dei morti e per questo occorre tenere a mente che, se un uomo muore con le unghie non tagliate, apporta molto materiale alla nave Naglfar, la cui costruzione gli dèi e gli uomini vogliono ritardare il più possibile. Su queste immani onde Naglfar inesorabilmente navigherà. Hrymr si chiama il gigante che governerà la nave, mentre il lupo Fenrir avanzerà con la bocca spalancata: avrà la mascella inferiore contro la terra e quella superiore contro il cielo, ma la aprirebbe anche di più se vi fosse ancora spazio. Dai suoi occhi e dalla sue narici baleneranno fiamme. Il Miðgarðsormr stillerà così tanto veleno che ammorberà tutta l'aria e le acque. Esso sarà tremendo e sarà a fianco del

		lupo.
51f	Í þessum gný klofnar himinninn ok ríða þaðan Muspellssynir. Surtr ríðr fyrst, ok fyrir honum ok eptir bæði eldr brennandi. Sverð hans er gott mjǫk, af því skínn bjartara en af sólu. En er þeir ríða Bifrǫst þá brotnar hon, sem fyrr er sagt. Muspellsmegir søkja fram á þingvǫll er Vígríðr heitir, þar kemr ok þá Fenrisúlfr ok Miðgarðsormr. Þar er ok þá Loki kominn ok Hrymr ok með honum allir hrímþursar, en Loka fylgja allir Heljar sinnar. En Muspellssynir hafa yfir sér fylking, er sú bjǫrt mjǫk. Vǫllrinn Vígríðr er hundrað rasta víðr á hvern veg.	In questo frastuono il cielo si fenderà e avanzeranno allora i Múspelssynir. Surtr cavalcherà per primo, con un fuoco ardente davanti e dietro di lui; la sua spada è formidabile, da essa emana un chiarore più brillante del sole. Quando cavalcheranno su Bifrǫst, essi lo demoliranno, com'è stato detto in precedenza. Le schiere di Múspell avanzeranno fino al campo chiamato Vígríðr, ove arriveranno anche il lupo Fenrir e il Miðgarðsormr. Anche Loki giungerà insieme a Hrymr e con lui tutti i *hrímþursar*, ma sarà a Loki che tutti i seguaci di Hel si uniranno. I Múspelssynir formeranno invece una legione separata e sarà molto luminosa. Il campo di Vígríðr è largo cento *rastir* in ogni direzione.
51 g	En er þessi tíðindi verða, þá stendr upp Heimdallr ok blæss ákafliga í Gjallarhorn ok vekr upp ǫll guðin ok eiga þau þing saman. Þá reið Óðinn til Mímisbrunns ok tekr ráð af Mími fyrir sér ok sínu liði. Þá skelfr askr Yggdrasils	Quando si verificheranno questi avvenimenti, Heimdallr si ergerà e suonerà vigorosamente il Gjallarhorn. Tutti gli dèi si desteranno e si aduneranno in consulta. Óðinn cavalcherà fino a Mímisbrunnr e si consiglierà con Mímir per sé e il suo seguito. Allora il frassino di

	ok engi hlutr er þá óttalauss á himni eða jǫrðu. Æsir hervæða sik, ok allir einherjar, ok søkja fram á vǫlluna.	Yggdrasill tremerà e nulla, in cielo o in terra, sarà libero dal terrore. Gli Æsir si armeranno insieme a tutti gli einherjar e avanzeranno sul campo.
51 h	Ríðr fyrstr Óðinn með gullhjálm ok fagra brynju ok geir sinn er Gungnir heitir. Stefnir hann móti Fenrisúlf, en Þórr fram á aðra hlið honum, ok má hann ekki duga honum, þvíat hann hefir fullt fang at berjask við Miðgarðsorm.	Per primo cavalcherà Óðinn con l'elmo dorato, una bellissima cotta di maglia e la sua lancia, che si chiama Gungnir. Egli avanzerà contro il lupo Fenrir, mentre Þórr combatterà al suo fianco, ma non potrà aiutarlo poiché sarà completamente impegnato ad affrontare il Miðgarðsormr.
51i	Freyr bersk móti Surti ok verðr harðr samgangr áðr Freyr fellr. Þat verðr hans bani er hann missir þess hins góða sverðs er hann gaf Skírni.	Freyr sfiderà Surtr e un arduo duello avrà luogo prima che Freyr cada. Egli morirà poiché sarà privo della sua buona spada, che aveva dato a Skírnir.
51j	Þá er ok lauss orðinn hundrinn Garmr er bundinn er fyrir Gnipahelli, hann er it mesta forað. Hann á víg móti Tý ok verðr hvárr ǫðrum at bana.	Sarà libero anche il cane Garmr, che è legato davanti a Gnipahellir: è il più grande dei mostri. Esso combatterà contro Týr e ciascuno ucciderà l'altro.
51 k	Þórr berr banaorð af Miðgarðsormi ok stígr þaðan braut níu fet, þá fellr hann dauðr til jarðar fyrir eitri því er ormrinn	Þórr sconfiggerà il Miðgarðsormr, ma quando vi si allontanerà di nove passi cadrà morto a terra a causa del veleno che il serpente gli avrà soffiato

	blæss á hann.	addosso.
51l	Úlfrinn gleypir Óðin, verðr þat hans bani. En þegar eptir snýsk fram Víðarr ok stígr ǫðrum føti í neðra keypt úlfsins.	Il lupo inghiottirà Óðinn e questa sarà la sua fine. Subito dopo arriverà Víðarr che metterà un piede sulla mascella inferiore del lupo.
51 m	[Á þeim føti hefir hann þann skó er allan aldr hefir verit til samnat, þat eru bjórar þeir er menn sníða ór skóm sínum fyrir tám eða hæl. Því skal þeim bjórum braut kasta sá maðr er at því vill hyggja at koma ásunum at liði.]	[A quel piede egli porta quella scarpa che è stata fabbricata nel corso di tutte epoche coi brani di pelle che gli uomini tagliano dalla punta o dal tacco; perciò deve gettar via quei ritagli chi vorrà essere d'aiuto agli Æsir.]
51 n	Annarri hendi tekr hann inn efra keypt úlfsins ok rífr sundr gin hans, ok verðr þat úlfsins bani. Loki á orrostu við Heimdall, ok verðr hvárr annars bani. Því næst slyngr Surtr eldi yfir jǫrðina ok brennir allan heim.	Con l'altra mano, [Víðarr] prenderà la mascella superiore del lupo e gli spaccherà la gola: questa sarà la fine del lupo. Loki combatterà contro Heimdallr e ciascuno diverrà l'uccisore dell'altro. Poi Surtr appiccherà fuoco alla terra e tutto il mondo brucerà.
51 o	Svá er sagt í Vǫluspá:	Così è detto nella Vǫluspá:

{54} Hátt blæss
Heimdallr,
horn er á
lopti;

Forte soffia Heimdallr,
il corno è nell'aria.
Discorre Óðinn
con la testa di Mímir.

mælir
Óðinn
við Míms
hǫfuð.
Skelfr
Yggdrasils
askr
standandi,
ymr it aldna
tré,
en jǫtunn
losnar.

Trema di Yggdrasill,
il frassino eretto,
geme l'antico albero,
lo *jǫtunn* è libero.

{55} Hvat er
með ásum?
Hvat er
með álfum?
Ymr allr
Jǫtunheimr,
æsir ro á
þingi.
Stynja
dvergar
fyrir
steindurum,
veggbergs
vísir.
Vituð ér enn
eða hvat?

Che ne è degli Æsir?
Che ne è degli *Álfar*?
Risuona tutto Jǫtunheimr,
gli Æsir sono a consiglio.
Gemono i *dvergar*
alle soglie di pietra,
delle rupi esperti.
Volete saperne ancora?

{56} Hrymr ekr
austan,
hefisk lind
fyrir,
snýsk

Da est viene Hrymr,
con lo scudo innanzi;
si attorce Jǫrmungandr
nello *jǫtunmóðr*.
Il serpente flagella le onde;

Jǫrmungandr
í jǫtunmóði.
Ormr knýr
unnir,
ǫrn mun
hlakka,
slítr nái
niðfǫlr,
Naglfar
losnar.

fiera stride l'aquila:
dilania i cadaveri, pallida.
Naglfar salpa.

{57} Kjóll ferr
austan,
koma munu
Muspells
of lǫg lýðir,
en Loki
stýrir.
Þar ro
fíflmegir
með freka
allir,
þeim er
bróðir
Býleists í
fǫr.

Da est avanza una chiglia:
verranno di Múspell
sul mare le genti,
e Loki tiene il timone.
Mostruosi figli
tutti insieme con il lupo.
Con loro è il fratello
di Býleistr in viaggio.

{58} Surtr ferr
sunnan
með sviga
lævi.
skínn af
sverði
sól valtíva.

Surtr viene da sud
col veleno dei rami.
Splende la spada,
sole degli dèi caduti.
Le rocce si frangono,
crollano gigantesse;
gli uomini vanno ad Hel,

Grjótbjǫrg
gnata,
en gífr rata,
troða halir
Helveg,
en himinn
klofnar.

il cielo si schianta.

{59}

Þá kømr
Hlínar
harmr
annarr
fram,
er Óðinn
ferr
við úlf
vega,
en bani
Belja
bjartr at
Surti.
Þar mun
Friggjar
falla angan.

Ecco viene a Hlín
un secondo lutto,
quando Óðinn va
a combattere il lupo,
e l'uccisore di Beli
affronta, fulgido, Surtr.
Ecco di Frigg
abbattuta la gioia.

{60}

Gengr
Óðins son
við úlf
vega,
Víðarr of
veg
at valdýri.
Lætr hann
megi
Hveðrungs

Va il figlio di Óðinn
a combattere col lupo,
Víðarr combatte
la bestia dei morti.
Al figlio di Hveðrungr
di sua mano la spada
conficca fino al cuore.
Così il padre è vendicato.

mund of
standa
hjǫr til
hjarta.
Þá er hefnt
fǫður.

{61} Gengr inn
mæri
mǫgr
Hlǫðynjar
nepr at
naðri
níðs
ókvíðnum.
Munu halir
allir
heimstǫð
ryðja,
er af móði
drepr
Miðgarðs
véorr.

Va il famoso
figlio di Hlǫðyn,
stremato, contro il serpe,
che disonore non merita.
Tutti gli uomini dovranno
sgombrare il mondo
quando infuriato colpisce
il difensore di Miðgarðr.

{62} Sól mun
sortna,
søkkr fold í
mar,
hverfa af
himni
heiðar
stjǫrnur.
Geisar eimi
ok aldrnari,
leikr hár

Il sole si oscura
la terra sprofonda nel mare,
cadono dal cielo
le stelle lucenti.
Erompe il vapore
e chi nutre la vita;
gioca alta la vampa
con il cielo stesso.

hiti
við himin
sjálfan.

51 p	Hér segir enn svá:	Qui ancora si dice:
	{63} Vígríðr heitir vǫllr er finnask vígi at Surtr ok in svásu guð. Hundrað rasta hann er á hverjan veg, sá er þeim vǫllr vitaðr".	Vígríðr si chiama il campo dove si daranno battaglia Surtr e gli dèi soavi. Cento *rastar* misura da ogni lato il campo a loro destinato".
52	**Vistaverur eftir ragnarøkr**	**Le dimore dopo il *ragnarøkr***
52 a	Þá mælti Gangleri: "Hvat verðr þá eptir er brendr er himinn ok jǫrð ok heimr allr ok dauð goðin ǫll ok allir einherjar ok allt mannfólk? Ok hafit þér áðr	Disse quindi Gangleri: "Cosa succederà in seguito, quando il fuoco avrà bruciato il cielo, la terra e tutto il mondo, e morti saranno tutti gli dèi, gli einherjar e l'umanità intera?

	sagt at hverr maðr skal lifa í nǫkkvorum heimi um allar aldir?”	Non avete detto prima che vi sarà un mondo in cui ogni uomo vivrà per sempre?”
52 b	Þá svarar Þriði: “Margar eru þá vistir góðar ok margar illar. Bazt er þá at vera á Gimlé á himni, ok allgott er til góðs drykkjar þeim er þat þykkir gaman í þeim sal er Brimir heitir, hann stendr ok á himni [*á Ókólni*]. Sá er ok góðr salr er stendr á Niðafjǫllum, gǫrr af rauðu gulli, sá heitir Sindri. Í þessum sǫlum skulu byggja góðir menn ok siðlátir.	Rispose allora Þríði: “Molte saranno allora le dimore buone e molte quelle cattive. La cosa migliore sarà trovarsi a Gimlé, nel cielo; là ci sarà abbondanza di buone bevande per coloro che ne vorranno, nella sala chiamata Brimir, anch'essa nel cielo [in Ókólnir]. C'è un'altra buona sala che si trova sui Niðafjǫll, fatta di oro rosso, chiamata Sindri. In queste sale dimoreranno gli uomini buoni e giusti.
52 c	Á Nástrǫndum er mikill salr ok illr, ok horfa í norðr dyrr, hann er ok ofinn allr ormahryggjum sem vandahús, en ormahǫfuð ǫll vitu inn í húsit ok blása eitri, svá at eptir salnum renna eitrár, ok vaða þær ár eiðrofar ok morðvargar, svá sem hér segir:	A Nástrandir c'è una sala grande e orribile, le cui porte guardano a nord. Essa è interamente fatta di dorsi di serpenti, intrecciati come le canne di una capanna. Le teste dei serpenti guardano tutte all'interno della casa e stillano veleno, per cui lungo la sala scorrono fiumi velenosi. Guadano quei fiumi gli spergiuri e gli assassini, come qui è detto:
52 d	**{64}** Sal veit ek standa sólu fjarri	Una sala so ergersi lontana dal sole in Nástrandir,

		Nástrǫndu á, norðr horfa dyrr. Falla eitrdropar inn of ljóra. Sá er undinn salr orma hryggjum.	le porte rivolte a nord. Gocce di veleno cadono dentro, dal tetto: questa sala è un intreccio di dorsi di serpenti.
	{65}	Skulu þar vaða þunga strauma menn meinsvara ok morðvargar .	Là guaderanno difficili correnti uomini spergiuri ed assassini.
52 e		En í Hvergelmi er verst:	Ma in Hvergelmir è peggio:
	{66}	Þar kvelr Níðhǫggr nái framgengna" .	Là succhia Níðhǫggr i corpi dei trapassati".

53	**Hverir lifa af ragnarǫkr**	**Chi sopravvive al *ragnarøkr***
53 a	Þá mælti Gangleri: “Hvárt lifa nǫkkvor goðin þá, eða er þá nǫkkvor jǫrð eða himinn?”	Quindi parlò Gangleri: “Ma qualche dio sopravvivrà e in seguito ci saranno [ancora] una terra e un cielo?”
53 b	Hár segir: “Upp skýtr jǫrðunni þá ór sænum ok er þá grǿn ok fǫgr, vaxa þá akrar ósánir. Víðarr ok Váli lifa, svá at eigi hefir særinn ok Surtalogi grandat þeim, ok byggja þeir á Iðavelli, þar sem fyrr var Ásgarðr, ok þar koma þá synir Þórs, Móði ok Magni, ok hafa þar Mjǫlni. Því næst koma þar Baldr ok Hǫðr frá Heljar, setjask þá allir samt ok talask við ok minnask á rúnar sínar ok rǿða of tíðindi þau er fyrrum hǫfðu verit, of Miðgarðsorm ok um Fenrisúlf. Þá finna þeir í grasinu gulltǫflur þær er æsirnir hǫfðu átt.	Disse Hár: “a terrà emergerà dal mare e sarà allora verde e bella. I campi cresceranno senza esser stati seminati. Víðarr e Váli vivranno poiché né il mare né la fiamma di Surtr avranno arrecato loro danno e abiteranno a Iðavǫllr, là dove prima sorgeva Ásgarðr. Giungeranno poi i figli di Þórr, Móði e Magni, e avranno con loro Mjǫllnir. Ritorneranno anche Baldr e Hǫðr da Hel, allora tutti siederanno insieme e converseranno, ricorderanno la loro rune e parleranno degli avvenimenti passati, del Miðgarðsormr e del lupo Fenrir. Troveranno poi nell'erba le pedine dorate che erano appartenute agli Æsir.
53 c	Svá er sagt:	Così è detto:

{67} Víðarr ok

Víðarr e Váli
abiteranno i santuari degli dèi

	Váli byggja vé goða þá er sortnar Surtalogi. Móði ok Magni skulu Mjǫlni hafa Vingnis at vígþroti.	quando si spegnerà il fuoco di Surtr. Móði e Magni possederanno Mjǫllnir di Vingnir, alla fine delle battaglie
53 d	En þar sem heitir Hoddmímisholt leynask menn tveir í Surtaloga er svá heita: Líf ok Leifþrasir, ok hafa morgindǫggvar fyrir mat. En af þessum mǫnnum kemr svá mikil kynslóð at byggvisk heimr allr, svá sem hér segir:	Nel bosco detto di Hoddmímir, due persone si nasconderanno dalla fiamma di Surtr. Così si chiameranno: Líf e Leifþrasir. Essi avranno la rugiada del mattino come cibo e da loro verrà una progenie così grande che popolerà tutto il mondo, come qui è detto:
53 e	**{68}** Líf ok Leifþrasir, en þau leynask munu í holti Hoddmímis. Morgindǫggva r þau sér at mat hafa, en þaðan af aldir alask.	Líf e Leifþrasir, si nasconderanno nel bosco di Hoddmímir. Le rugiade del mattino avranno come cibo; da qui torneranno a sorgere le stirpi.

53f	Ok hitt mun þér undarligt þykkja er sólin hefir getit dóttur eigi ófegri en hon er, ok ferr sú þá stigu móður sinnar, sem hér segir:	E ti sembrerà straordinario che il sole abbia partorito una figlia non meno bella di lei; ed ella seguirà lo stesso corso della madre, come qui si dice:
53 g	**{69}** Eina dóttur berr Álfrǫðul áðr hana Fenrir fari. Sú skal ríða er regin deyja móður brautir mær.	Una sola figlia genera Álfrǫðull, prima che Fenrir la divori; Cavalcherà quando i potenti morranno, i sentieri della madre, la fanciulla".
53 h	En nú, ef þú kant lengra fram at spyrja, þá veit ek eigi hvaðan þér kemr þat, fyrir því at øngan mann heyrða ek lengra segja fram aldarfarit. Ok njóttu nú sem þú namt".	E adesso, se tu volessi fare altre domande, io non saprei davvero come potresti, dacché nessun uomo udì mai narrare più a lungo dei fati del mondo. Fai ora buon uso di ciò che hai appreso".
54	**Frá Ganglera**	**Gangleri**

54 a	Því næst heyrði Gangleri dyni mikla hvern veg frá sér ok leit út á hlið sér, ok þá er hann sésk meir um þá stendr hann úti á sléttum velli, sér þá ønga hǫll ok ønga borg. Gengr hann þá leið sína braut ok kemr heim í ríki sitt ok segir þau tíðindi er hann hefir sét ok heyrt. Ok eptir honum sagði hverr maðr ǫðrum þessar sǫgur.	Subito dopo, Gangleri udì un grande rombo da ogni parte, tutto intorno a sé, si guardò intorno e, quando vide meglio, si ritrovò in una vasta pianura e non vide più né una *hǫll* né una fortezza. Allora partì per la propria strada e tornò a casa, nel suo regno, e raccontò quanto aveva visto e udito. E dopo di lui, ogni uomo tramandò ad altri queste saghe
	Eptimáli	**Epilogo**
Ep	En æsir setjask þá á tal ok ráða ráðum sínum ok minnask á þessar frásagnir allar er honum váru sagðar, ok gefa nǫfn þessi hin sǫmu, er áðr eru nefnd, mǫnnum ok stǫðum þeim er þar váru, til þess at þá er langar stundir liði, at menn skyldu ekki ifask í at allir væri einir, þeir æsir er nú var frá sagt ok þessir er þá váru þau sǫmu nǫfn gefin. Þar var þá Þórr kallaðr, ok er sá Ásaþórr hinn gamli, sá er Ǫkuþórr, ok honum eru kend þau	Gli Æsir sedettero allora a discutere, tennero consiglio e ricordarono tutte le storie che erano state raccontate a Gylfi e quegli stessi nomi che prima furono menzionati li diedero a persone e a luoghi esistenti, affinché quando fosse trascorso molto tempo gli uomini non dubitassero che quegli Æsir di cui si è narrato e coloro a cui furono dati quegli stessi nomi fossero gli stessi. Venne dunque dato il nome di Þórr a colui che in effetti era l'antico Ásaþórr, o anche Ǫkuþórr, e a lui sono attribuite quelle grandi imprese

stórvirki er Þórr, er Ector, gerði í Troju. En þat hyggja menn at Tyrkir hafi sagt frá Ulixes ok hafi þeir hann kallat Loka, þvíat Tyrkir váru hans hinir mestu óvinir.

che Þórr, o Ettore, compì a Troia. Ma gli uomini ritengono che i Turchi abbiano raccontato di Ulisse e che lo chiamassero Loki, poiché i Turchi erano i suoi più grandi nemici.

SKÁLDSKAPARMÁL

DISCORSO SULL'ARTE SCALDICA

Questa seconda parte della Prose Edda di Snorri (senza contare il Formáli) è la più lunga delle tre che compongono l'opera ed è caratterizzata, rispetto alle altre due, da una generale mancanza di sistematicità e organizzazione. Si tratta infatti di un testo magmatico, pieno di citazioni e di narrazioni giustapposte senza un'apparente armonia di base, il cui intento rimane comunque chiaro, ovvero quello di fornire esempi di tecniche compositive nell'arte poetica: lo *skáldskapr*, appunto. Questa mancanza di organicità dello Skáldskaparmál, il «Discorso sull'arte scaldica», lascia supporre che esso sia stato l'ultima parte dell'Edda a essere composta e che al momento dell'assassinio di Snorri, nel 1241, fosse ancora incompiuto. Pertanto, non è nemmeno da escludere che sia stato completato da compilatori e da copisti successivi all'autore, i quali furono incaricati di trasmettere e divulgare la sua opera.
Diversamente dal Gylfaginning, che si proponeva di parafrasare soprattutto il canzoniere eddico, lo *Skáldskaparmál* indaga più a fondo la poesia cosiddetta scaldica, cioè composta dagli scaldi (italianismo per *skáldr* «poeta»), ovvero poeti e cantori di professione, profondissimi conoscitori della lingua, delle figure retoriche e della tecnica compositiva, il cui compito principale era quello di tramandare il patrimonio storico e letterario della propria cultura attraverso la ricapitolazione degli antichi poemi e di comporre nuove opere di carattere mitologico-religioso, encomiastico o d'occasione.
La poesia scaldica possiede caratteristiche che la rendono un fenomeno

unico nella letteratura occidentale, poiché presenta un uso della metrica, della sintassi, delle figure retoriche, e di altri elementi che non ha eguali nelle culture europee.
La metrica scaldica prevede innanzitutto un numero fisso di sillabe e di versi ed è accompagnata da un complesso sistema di allitterazioni e rime interne. È frequente poi l'uso di variazioni semantiche e la ricerca di termini rari, desueti e insoliti rispetto all'uso letterario comune. Uno degli elementi più caratteristici di questa forma di poesia è la *kenning*, vero e proprio cuore e marchio di riconoscimento dell'arte scaldica. *Kenning* (plurale *kenningar*) è un termine tecnico che indica un insieme di metafore semplici o combinate e che sembra provenire da una tradizione molto antica e consolidata nella letteratura scandinava. Solitamente si tratta di una perifrasi poetica o di una metafora che serve a indicare in modo virtuoso, quanto oscuro e lambiccato, un qualunque soggetto, sia esso una divinità, un animale, un'arma, un utensile o una persona. Gli scaldi, e prima di loro la saggezza popolare, inventano kenningar per definire tutto e sappiamo che questo fenomeno proviene da una tradizione antichissima: molto prima degli scaldi, infatti, è attestato un linguaggio poetico comune a tutti i popoli germanici e ancor prima agli indoeuropei. Questa forma di linguaggio mostra già una consolidata tradizione di composizioni nominali utilizzate per esprimere concetti di vario tipo. A tale registro poetico ancestrale risalirebbe ad esempio una parola come *verǫld*, «mondo» o anche «umanità», che letteralmente significa «età degli uomini», essendo composta da *verr* «uomo» e *ǫld* «età, epoca» (da confrontarsi con anglosassone *weorold*, antico alto tedesco *weralt* e i corrispettivi moderni, variamente contratti o modificati, inglese *world*, svedese *värld*, norvegese e danese *verden*, tedesco *Welt*). A sottolineare l'origine pregermanica delle perifrasi poetiche, anche una studiosa come Gemma Manganella ha in effetti osservato che «figure poetiche come le *kenningar* antico-nordiche mostrano delle affinità con le perifrasi antico-indiane che possono far supporre un'origine comune» (Manganella 1979).
Comprendere il significato delle kenningar per il lettore moderno è spesso difficile, perché richiede una specifica conoscenza dei contenuti mitologici e anche per il fatto che le metafore e le sostituzioni seguono stilemi propri, molto caratteristici e consolidati nella tradizione scaldica.
Alla luce di questa intrinseca difficoltà per la comprensione dell'arte scaldica, il contributo di Snorri si rivela quindi fondamentale anche per il

lettore di oggi, che proprio grazie a questo *Skáldskaparmál* ha l'opportunità di orientarsi nella foresta di rimandi, sostituzioni e metafore ermetiche. Per citare qualche esempio di semplici kenningar a carattere mitologico, Óðinn viene detto *Mímis vinr* «amico di Mímir» o *úlfs bági* «nemico del lupo»; la terra è detta *Ymis hold* «carne di Ymir»; Þórr viene definito *bani jǫtna* «uccisore di giganti». Qualche esempio meno intuitivo è invece *land sólar* «terra del sole», per indicare il cielo; *dolgljós* «luce della battaglia» per la spada; oppure *ginnungs brú* «ponte del falco» per il braccio, con rimando alla pratica della falconeria; o ancora *salpenningr Svǫlnis*, «moneta della sala di Svǫlnir» (uno dei nomi di Óðinn) per indicare lo scudo. Le *kenningar* poi si trovano sovente combinate fra loro, rendendo la poesia un intricato gioco di rimandi interni ed esterni che fuorviano l'ascoltatore o il lettore.
A complicare ulteriormente il quadro, lo scaldo spesso opera uno stravolgimento sintattico fra i versi, spostando volutamente elementi di una frase all'interno di altre, creando forme espressive altamente artificiose al solo scopo di rendere la comprensione sempre più difficile. In questo senso la composizione scaldica assomiglia molto alle contorte geometrie delle decorazioni presenti su pietre, armi e fibule scandinave, le quali sono infatti il corrispettivo plastico e visivo della composizione poetica.
Visto il livello di complessità e autoreferenzialità dell'arte scaldica, non c'è da stupirsi che Snorri decida di dedicare la maggior parte della suo manuale di arte poetica proprio alle metafore e alle kenningar, poiché i giovani poeti, oltre che conoscere alla perfezione le antiche leggende, le saghe e la mitologia del popolo cui appartengono, devono sapersi riferire a questi contenuti con altrettanta perfezione in modo artistico, sorprendente e coinvolgente. La poesia scaldica, come illustrataci da Snorri, è dunque una forma d'arte che va decodificata secondo regole prestabilite e precise che somigliano molto a quelle di una partita a scacchi ben giocata, per vincere la quale il poeta deve riuscire a conquistare e stupire il proprio pubblico.
Lo *Skáldskaparmál*, però, è molto di più di un commentario alla poesia scaldica: esso infatti, col pretesto di spiegare e di motivare l'origine del linguaggio poetico, prosegue la narrazione di eventi mitologici esclusi dall'Gylfaginning e racconta, riassumendole, saghe eroiche importantissime per tutta la cultura nordica e germanica quali quella di

Sigurðr e dei *Niflungar*, di re Fróði e di Hrólfr Kraki. Questo libro è inoltre una vera e propria antologia poetica, poiché cita un grandissimo numero di versi composti da numerosi scaldi, insieme a opere integrali che non si trovano altrove, quali l'*Haustlǫng* di Þjóðólfr ór Hvíni, oppure la *Þórsdrápa* di Eilífr Goðrúnarson, o anche il Grottasǫngr, poemetto anonimo considerato appartenente al canzoniere eddico antico, ma da questo solitamente escluso in quanto non riportato sui manoscritti pervenutici.
Senza lo *Skáldskaparmál* di Snorri, ancorché incompiuto, risulta quindi evidente che parti significative della letteratura nordica sarebbero andate irrimediabilmente perdute, da cui si comprende l'inestimabile valore di questo libro che ha invece permesso di meglio comprendere l'arte poetica e insieme il retroterra culturale e leggendario del mondo germanico antico.

	SKÁLDSKAPARMÁL	**DISCORSO SULL'ARTE SCALDICA**
1	**Frá heimboði ása með Ægi**	**La festa degli Æsir insieme ad Ægir**
1a	Einn maðr er nefndr Ægir eða Hlér, hann bjó í ey þeiri er nú er kǫlluð Hlésey. Hann var mjǫk fjǫlkunnigr. Hann gerði ferð sína til Ásgarðs, en er æsir vissu ferð hans, var honum fagnat vel ok þó margir hlutir með sjónhverfingum. Ok um	Un uomo era chiamato Ægir o Hlér, il quale abitava in quell'isola che ora è chiamata Hlésey ed era molto esperto di magia. Egli si mise in cammino per Ásgarðr, ma gli Æsir già sapevano della suo viaggio e fu ben accolto, tuttavia molte cose gli furono

kveldit, er drekka skyldi, þá lét Óðinn bera inn í hǫllina sverð, ok váru svá bjǫrt at þar af lýsti, ok var ekki haft ljós annat meðan við drykkju var setit. Þá gengu æsir at gildi sínu ok settusk í hásæti tólf æsir, þeir er dómendr skyldu vera ok svá váru nefndir: Þórr, Njǫrðr, Freyr, Týr, Heimdallr, Bragi, Víðarr, Váli, Ullr, Hǿnir, Forseti, Loki; slíkt sama ásynjur: Frigg, Freyja, Gefjun, Iðunn, Gerðr, Sigyn, Fulla, Nanna. Ægi þótti gǫfugligt þar um at sjásk, veggþili ǫll váru þar tjǫlduð með fǫgrum skjǫldum. Þar var ok áfenginn mjǫðr ok mjǫk drukkit. Næsti maðr Ægi sat Bragi, ok áttusk þeir við drykkju ok orðaskipti. Sagði Bragi Ægi frá mǫrgum tíðindum, þeim er æsir hǫfðu átt.

mostrate attraverso illusioni magiche. All'imbrunire, quando era ora di bere, Óðinn portò nella *hǫll* delle spade così splendenti che da esse emanava luce e non vi furono altri lumi mentre si svolgeva il convivio. Giunsero dunque gli Æsir a banchetto e presero posto nei troni i dodici che dovevano essere giudici e così si chiamavano: Þórr, Njǫrðr, Freyr, Týr, Heimdallr, Bragi, Víðarr, Váli, Ullr, Hǿnir, Forseti, Loki. Parimenti le *ásinjur*: Frigg, Freyja, Gefjun, Iðunn, Gerðr, Sigyn, Fulla, Nanna. Ad Ægir parve meraviglioso ciò che vedeva attorno a sè. Tutti i rivestimenti erano ricoperti di bellissimi scudi. C'era anche un idromele inebriante e molto se ne bevve. L'uomo seduto più vicino ad Ægir era Bragi ed essi rimasero molto a bere e a conversare. Bragi raccontò ad Ægir di molte avvenimenti che erano capitati agli Æsir .

2 Þjazi jǫtunn rænti Iðunni

Il gigante Þjazi rapisce Iðunn

2a	Hann hóf þar frásǫgn at þrír æsir fóru heiman, Óðinn ok Loki ok Hǿnir, ok fóru um fjǫll ok eyðimerkr, ok var ilt til matar. En er þeir koma ofan í dal nakkvarn, sjá þeir øxna flokk ok taka einn uxann ok snúa til seyðis. En er þeir hyggja at soðit mun vera, raufa þeir seyðinn ok var ekki soðit. Ok í annat sinn, er þeir raufa seyðinn, þá er stund var liðin, ok var ekki soðit. Mæla þeir þá sín á milli hverju þetta mun gegna.	Egli iniziò il racconto da quando tre Æsir partirono da casa, Óðinn, Loki e Hǿnir, viaggiarono fra monti e lande desolate ed era dura trovare il cibo. Quando però giunsero in una certa valle, videro una mandria di buoi, ne presero quindi uno e lo prepararono per il *seyðir*. Quando pensarono che fosse pronto, scoprirono il *seyðir*, ma non era cotto. Una seconda volta, quando scoprirono il *seyðir* dopo un certo tempo, ma ancora non era cotto. Discussero fra loro su come ciò potesse accadere.
2b	Þá heyra þeir mál í eikina upp yfir sik, at sá, er þar sat, kvazk ráða því er eigi soðnaði á seyðinum. Þeir litu til ok sat þar ǫrn ok eigi lítill.	Udirono allora una voce proveniente dalla quercia sopra di loro e chi stava lassù disse di essere la causa per cui nulla si cuoceva nel *seyðir*. Essi si volsero e videro un'aquila, non certo piccola.
2c	Þá mælti ǫrninn: “Vilið þér gefa mér fylli mína af oxanum, þá mun soðna á seyðinum”.	Disse allora l'aquila: “Se vorrete darmi la mia parte di bue, allora il *seyðir* si cuocerà”.
2d	Þeir játa því. Þá lætr hann sígast ór trénu ok sezt á seyðinn ok leggr upp þegar	Essi acconsentirono, perciò l'aquila scese dall'albero, si posò sul *seyðir* da cui prese

it fyrsta lær oxans tvau ok báða bógana.

come prima porzione le due cosce del bue ed entrambe le spalle.

2e Þá varð Loki reiðr ok greip upp mikla stǫng ok reiðir af ǫllu afli ok rekr á kroppinn erninum. Ǫrninn bregzk við hǫggit ok flýgr upp. Þá var fǫst stǫngin við kropp arnarins ok hendr Loka við annan enda. Ǫrninn flýgr hátt svá at føtr taka niðr grjótit ok urðir ok viðu, en hendr hans hyggr hann at slitna munu ór ǫxlum. Hann kallar ok biðr allþarfliga ǫrninn friðar, en hann segir at Loki skal aldri lauss verða nema hann veiti honum svardaga at koma Iðunni út of Ásgarð með epli sín, en Loki vill þat. Verðr hann þá lauss ok ferr til lagsmanna sinna ok er eigi at sinni sǫgð fleiri tíðindi um þeira ferð áðr þeir koma heim. En at ákveðinni stundu teygir Loki Iðunni út um Ásgarð í skóg nǫkkvorn, ok segir at hann hefir fundit epli þau er henni munu gripir í þykkja, ok bað at hon skal hafa með sér sín epli ok bera saman ok hin. Þá kemr þar Þjazi jǫtunn í

Loki si infuriò, prese un grosso bastone e lo scagliò con tutta la sua forza, colpendo il corpo dell'aquila. L'aquila evitò il colpo volando in alto. Il bastone rimase però conficcato nella schiena dell'aquila e le mani di Loki dall'altra parte del bastone. L'aquila volò così in alto che i piedi di Loki prendevano contro a rocce, sassi e alberi, mentre le sue braccia gli pareva che si dovessero staccare dal tronco. Egli gridava e supplicava ripetutamente l'aquila di lasciarlo, ma ella disse che mai avrebbe lasciato andare Loki, se prima egli non le avesse giurato di portare Iðunn fuori da Ásgarðr insieme alle sue mele; Loki acconsentì. In questo modo egli tornò libero e andò dai suoi compagni e non ci sono altri fatti da raccontare sul loro viaggio, prima che tornassero a casa. Al tempo stabilito, comunque, Loki attirò Iðunn fuori da Ásgarðr presso una certa foresta e le

arnarham ok tekr Iðunni ok flýgr braut með ok í Þrymheim til bús síns.

disse di aver trovato delle mele che a lei sarebbero parse preziose e le chiese anche di portare con sé le sue mele e di paragonarle con le altre. Giunse allora il gigante Þjazi in forma d'aquila, prese Iðunn e volò rapido nella sua casa a Þrymheimr.

3 Loki náði Iðunni ok dráp Þjaza

Loki salva Iðunn e uccide Þjazi

3a En æsir urðu illa við hvarf Iðunnar, ok gerðust þeir brátt hárir ok gamlir. Þá áttu þeir æsir þing, ok spyrr hverr annan, hvat síðast vissi til Iðunnar, en þat var sét síðarst, at hon gekk út ór Ásgarði með Loka. Þá var Loki tekinn ok færðr á þingit, ok var honum heitit bana eða píslum. En er hann varð hræddr, þá kvaðst hann mundu sækja eftir Iðunni í Jǫtunheima, ef Freyja vill ljá honum valshams, er hon á.

Per gli Æsir fu grave la perdita di Iðunn, poiché incanutirono e divennero vecchi. Si riunirono dunque nel *þing* e si chiesero l'un l'altro quali fossero le ultime nuove su Iðunn e la notizia più recente che si apprese era che fosse uscita da Ásgarðr insieme a Loki. Egli fu quindi preso e portato nel *þing*, dove fu minacciato di morte e di tortura. Fu così spaventato che giurò che avrebbe cercato Iðunn in Jǫtunheimr, se Freyja gli avesse prestato il travestimento da falco che possedeva.

Ok er hann fær valshaminn,

Quando si fu travestito da

3b	flýgr hann norðr í Jǫtunheima ok kemr einn dag til Þjaza jǫtuns. Var hann róinn á sæ, en Iðunn var ein heima. Brá Loki henni í hnotarlíki ok hafði í klóm sér ok flýgr sem mest. En er Þjazi kom heim ok saknar Iðunnar, tekr hann arnarharminn ok flýgr eftir Loka, ok dró arnsúg í flugnum. En er æsirnir sá, er valrinn flaug með hnotina ok hvar ǫrninn flaug, þá gengu þeir út undir Ásgarð ok báru þannig byrðar af lokarspánum. Ok þá er valrinn flaug inn of borgina, lét hann fallast niðr við borgarvegginn. Þá slógu æsirnir eldi í lokarspánuna, en ǫrninn mátti eigi stǫðva sik, er hann missti valsins. Laust þá eldinum í fiðri arnarins, ok tók þá af fluginn. Þá váru æsirnir nær ok drápu Þjaza jǫtun fyrir innan ásgrindr, ok er þat víg allfrægt.	falco, volò a nord verso Jǫtunheimr e giunse un giorno presso il gigante Þjazi. Questi navigava in mare, mentre Iðunn era a casa. Loki la trasformò in noce, la afferrò coi suoi artigli e volò via più veloce che poté. Quando Þjazi giunse a casa e non trovò Iðunn, si mise il suo travestimento da aquila e inseguì Loki, muovendo l'aria come fanno le aquile in volo. Quando gli Æsir videro che il falco volava con la noce e anche quale aquila fosse in volo, allora uscirono sotto Ásgarðr e accumularono trucioli di legno. Quando il falco giunse alla fortezza, si lasciò cadere fra le mura. Gli Æsir appiccarono allora fuoco ai trucioli, mentre l'aquila non poté frenare il suo volo quando perse di vista il falco. Le sue piume presero fuoco e dunque il suo volo terminò. Gli Æsir erano vicini e uccisero il gigante Þjazi dentro ai cancelli di Ásgarðr e quest'impresa è risaputa.
3c	En Skaði dóttir Þjaza jǫtuns, tók hjálm ok brynju ok ǫll hervápn ok ferr til Ásgarðs at hefna fǫður síns. En æsir	Skaði, la figlia di Þjazi, prese elmo, armatura e tutte le armi e si recò ad Ásgarðr per vendicare suo padre. Ma gli

	buðu henni sætt ok yfirbøtr ok it fyrsta, at hon skal kjósa sér mann af ásum ok kjósa at fótum ok sjá ekki fleira af.	Æsir le chiesero di riconciliarsi con lei e le offrirono un risarcimento e per prima cosa che si scegliesse un uomo fra gli Æsir , ma doveva sceglierlo dai piedi, senza vedere altro.
3d	Þá sá hon eins manns fætr forkunnarfagra ok mælti: "Þenna kýs ek. Fátt mun ljótt á Baldri". En þat var Njǫrðr ór Nóatúnum.	Allora ella vide i piedi di un uomo particolarmente belli e disse: "Io scelgo questo. Assai pochi difetti possiede Baldr". Ma in realtà quello era Njǫrðr di Nóatún.
3e	Þat hafði hon ok í sættargerð sinni, at æsir skyldu þat gera, er hon hugði, at þeir skyldu eigi mega, at hlægja hana. Þá gerði Loki þat, at hann batt um skegg geitar nǫkkurrar ok ǫðrum enda um hreðjar sér, ok létu þau ýmsi eftir ok skrækði hvárt tveggja hátt. Þá lét Loki fallast í kné Skaða, ok þá hló hon. Var þá ger sætt af ásanna hendi við hana.	Ella nei suoi patti aveva anche stabilito che gli Æsir dovessero fare una cosa di cui lei pensava non fossero capaci: farla ridere. Allora Loki legò una fune alla barba di una capra e l'altro capo al proprio scroto e presero quindi a tirarsi l'un l'altro e a gridare forte. Infine Loki si lasciò cadere in grembo a Skaði ed ella rise forte. Così fu sancita la pace fra gli Æsir e lei.

4 Af ætt Þjaza — La stirpe di Þjazi

4a	Svá er sagt at Óðinn gerði þat til yfirbóta við hana at hann tók augu Þjaza ok kastaði upp á himin ok gerði af stjǫrnur tvær».	Così è detto, che Óðinn per risarcire Skaði prese gli occhi di Þjazi, li lanciò nel cielo e li trasformò in due stelle.
4b	Þá mælti Ægir: "Mikill þykki mér Þjazi fyrir sér hafa verit. Eða hvers kyns var hann?"	Quindi disse Ægir: "Davvero grande mi pare fosse Þjazi, ma a quale stirpe apparteneva?"
4c	Bragi svarar: "Ǫlvaldi hét faðir hans, ok merki munu þér at þykkja ef ek segi þér frá honum. Hann var mjǫk gullauðigr, en er hann dó ok synir hans skyldu skipta arfi, þá hǫfðu þeir mæling at gullinu er þeir skiptu at hverr skyldi taka munnfylli sína ok allir jafnmargar. Einn þeira var Þjazi, annarr Iði, þriði Gangr. En þat hǫfum vér orðtak nú með oss at kalla gullit munntal þessa jǫtna, en vér felum í rúnum eða í skáldskap svá at vér kǫllum þat mál eða orðtak, tal þessa jǫtna".	Rispose Bragi: "Ǫlvaldi si chiamava suo padre e ti sembrerà straordinario quel che ti racconterò di lui. Egli possedeva molto oro. Quando dunque morì e i suoi figli dovevano spartirsi l'eredità, per stabilire la misura di oro da dividersi decisero che ciascuno ne avrebbe preso a turno una boccata e tutti in egual misura. Il primo fra loro fu Þjazi, il secondo Iði e il terzo Gangr. Difatti adesso noi quale metafora per indicare l'oro diciamo «conto a bocca» di questi giganti, mentre nel formulare le rune e nell'arte poetica lo chiamiamo «discorso», «parola» o «conto» di questi giganti".
4d	Þá mælti Ægir: "Þat þykkir mér vel fólgit í rúnum".	Quindi disse Ægir: "Mi pare ben celato nei detti delle rune".

5	**Hér segir frá því at æsir sátu at heimboði at Ægis ok hann spurði Braga hvaðan af kom skáldskaprinn. Frá því er Kvasir var skapaðr. Hér hefir mjǫk setning skáldskapar.**	**Qui si narra di quando gli Æsir sedettero al banchetto nella dimora di Ægir e questi chiese a Bragi da dove fosse giunta l'arte scaldica e di quando fu plasmato Kvasir. Qui molto si dice sulla composizione poetica.**
5a	Ok enn mælti Ægir: “Hvaðan af hefir hafizk sú íþrótt er þér kallið skáldskap?”	E ancora chiese Ægir: “Di dove è giunta quella abilità che voi chiamate arte scaldica?”
5b	Bragi svarar: “Þat váru upphǫf til þess at guðin hǫfðu ósætt við þat fólk er Vanir heita, en þeir lǫgðu með sér friðstefnu ok settu grið á þá lund at þeir gengu hvárirtveggju til eins kers ok spýttu í hráka sínum. En at skilnaði þá tóku goðin ok vildu eigi láta týnask þat griðamark ok skǫpuðu þar ór mann, sá heitir Kvasir. Hann er svá vitr at engi spyrr hann þeira hluta er eigi kann hann órlausn.	Rispose Bragi: “Essa ebbe inizio quando gli dèi erano in guerra con quel popolo chiamato Vanir, ma poi giunsero a trattative di pace e stabilirono che, quale segno di riconciliazione, entrambe le parti dovevano recarsi davanti a un vaso e sputarvi dentro. Quando si separarono, gli dei lo presero e non volendo che tal segno di riconciliazione andasse perduto, lo plasmarono in un uomo, che si chiama Kvasir.

Era così sapiente che nessuno poteva fargli una domanda su di un argomento per cui egli non avesse una risposta.

5c

Hann fór víða um heim at kenna mǫnnum frøði, ok þá er hann kom at heimboði til dverga nǫkkvorra, Fjalars ok Galars, þá kǫlluðu þeir hann með sér á einmæli ok drápu hann, létu renna blóð hans í tvau ker ok einn ketil, ok heitir sá Óðrørir, en kerin heita Són ok Boðn. Þeir blendu hunangi við blóðit ok varð þar af mjǫðr sá er hverr er af drekkr verðr skáld eða frøðamaðr. Dvergarnir sǫgðu ásum at Kvasir hefði kafnat í mannviti fyrir því at engi var þar svá fróðr at spyrja kynni hann fróðleiks.

Egli vagò a lungo per il mondo per portar saggezza agli uomini e un giorno fu ospitato da certi nani, Fjalarr e Galarr, che lo invitarono per conversare in privato e lo uccisero, fecero correre il suo sangue in due vasi e in un secchio, il quale si chiama Óðrørir, mentre i vasi si chiamano Són e Boðn. Mescolarono miele al sangue, creando quell'idromele tale che chi ne beve diviene poeta e sapiente. I nani raccontarono agli Æsir che Kvasir era affogato nella sua stessa conoscenza, poiché nessuno era abbastanza saggio da poter attingere al suo sapere.

5d

Þá buðu þessir dvergar til sín jǫtni þeim er Gillingr heitir ok konu hans. Þá buðu dvergarnir Gillingi at róa á sæ með sér, en er þeir fóru fyrir land fram, røru dvergarnir á boða ok hvelfði skipinu. Gillingr var ósyndr ok týndisk hann, en dvergarnir réttu skip sitt ok reru til lands. Þeir sǫgðu

In seguito questi nani ospitarono quel gigante che si chiama Gillingr e sua moglie. Invitarono Gillingr ad andare in barca sul mare con loro, ma quando furono lontani da terra, i nani remarono contro gli scogli e capovolsero la barca. Gillingr non sapeva nuotare e affogò, mentre i nani ripresero la barca e remarono

konu hans þenna atburð, en hon kunni illa ok grét hátt. Þá spurði Fjalarr hana ef henni mundi hugléttara ef hon sæi út á sæinn þar er hann hafði týnzk, en hon vildi þat. Þá mælti hann við Galar bróður sinn at hann skal fara upp yfir dyrnar er hon gengi út ok láta kvernstein falla í hǫfuð henni, ok talði sér leiðask óp hennar, ok svá gerði hann.

verso terra. Raccontarono l'accaduto alla moglie di Gillingr, che n'ebbe gran dolore e pianse forte. Fjalarr chiese lei se potesse esserle di sollievo vedere il punto del mare ove Gillingr era annegato ed ella rispose di sì Disse quindi a Galarr, suo fratello, di salire sopra la porta da cui sarebbe uscita e di farle cadere una macina sulla testa, dal momento che non poteva sopportare quel lamento, e così fece.

Um Suttunga Mjǫð

L'idromele di Suttungr

5e

“Þá er þetta spurði Suttungr, bróðurson Gillings, ferr hann til ok tók dvergana ok flytr á sæ út ok setr þá í flóðarsker. Þeir biðja Suttung sér lífsgriða ok bjóða honum til sættar í fǫðurgjǫld mjǫðinn dýra, ok þat verðr at sætt með þeim. Flytr Suttungr mjǫðinn heim ok hirðir þar sem heita Hnitbjǫrg, setr þar til gæzlu dóttur sína Gunnlǫðu. Af þessu kǫllum vér skáldskap Kvasis blóð eða dverga

“Quando però venne a conoscenza di questo Suttungr, nipote di Gillingr, si recò dai nani, li prese, li portò in mare e li mise su uno scoglio, che veniva sommerso dall'alta marea. Essi supplicarono Suttungr di risparmiar loro la vita e gli offrirono quale guidrigildo per lo zio il prezioso idromele e così fu pattuito fra loro. Suttungr portò l'idromele a casa, lo nascose in quel luogo chiamato Hnitbjǫrg e vi pose

drekku eða fylli eða nakkvars konar lǫg Óðrøris eða Boðnar eða Sónar eða farskost dverga, fyrir því at sá mjǫðr flutti þeim fjǫrlausn ór skerinu, eða Suttungamjǫð eða Hnitbjargalǫgr»”.

a guardia sua figlia Gunnlǫð. Da questo episodio noi chiamiamo l'arte scaldica «sangue di Kvasir», «bevanda» o «pasto dei nani», oppure con qualunque nome di liquido: «di Óðrørir», «di Boðn», «di Són», oppure «barca dei nani», poiché quell'idromele li salvò, illesi, dallo scoglio, o anche «idromele di Suttungr» o «acqua di Hnitbjǫrg»”.

6 Hversu Óðinn komst at miðinum

Come Óðinn giunse all'idromele

6a Þá mælti Ægir: “Myrkt þykki mér þat mælt at kalla skáldskap með þessum heitum, en hvernig kómu þeir æsir at Suttungamiði?”

Disse quindi Ægir: “Assai oscuro mi pare questo modo di chiamare l'arte poetica mediante tali metafore, ma come giunsero gli Æsir all'idromele di Suttungr?”

6b Bragi svarar: “Sjá saga er til þess, at Óðinn fór heiman ok kom þar, er þrælar níu slógu hey. Hann spyrr, ef þeir vili, at hann brýni ljá þeira. Þeir játa því. Þá tekr hann hein af belti sér ok brýndi ljána, en þeim þótti

Rispose Bragi: “La saga racconta che, mentre Óðinn viaggiava per il mondo, giunse in un luogo dove nove schiavi mietevano il fieno. Egli chiese se volessero che affilasse loro le falci ed essi acconsentirono. Allora prese

	bíta ljárnir miklu betr ok fǫluðu heinina, en hann mat svá, at sá, er kaupa vildi, skyldi gefa við hóf. En allir kváðust vilja ok báðu hann sér selja, en hann kastaði heininni í loft upp. En er allir vildu henda, þá skiptust þeir svá við, at hverr brá ljánum á háls ǫðrum.	dalla sua cintura una cote, affilò le lame e quindi a costoro parve che le falci tagliassero il fieno molto meglio e gli chiesero di poter comprare la cote. Lui rispose che chi avesse voluto comprarla l'avrebbe pagata quel che valeva. Tutti però dissero di volerla, lo pregarono di vendergliela e allora lui lanciò la cote in aria. Mentre tentavano tutti di accaparrarsela, si scontrarono fra loro in tal modo che ciascuno tagliò il collo all'altro.
6c	Óðinn sótti til náttstaðar til jǫtuns þess, er Baugi hét, bróðir Suttungs. Baugi kallaði illt fjárhald sitt ok sagði, at þrælar hans níu hǫfðu drepizt, en talðist eigi vita sér ván verkmanna. En Óðinn nefndist fyrir honum Bǫlverkr. Hann bauð at taka upp níu manna verk fyrir Bauga, en mælti sér til kaups einn drykk af Suttungamiði. Baugi kvaðst einskis ráð eiga at miðinum, sagði, at Suttungr vildi einn hafa, en fara kveðst hann mundu með Bǫlverki, ok freista, ef þeir fengi mjǫðinn.	Óðinn cercò dunque un riparo per la notte presso quel gigante che si chiama Baugi, fratello di Suttungr. Baugi si lamentò della propria situazione, raccontò che i suoi nove servi si erano uccisi e credeva di non poter trovare altri lavoranti. Óðinn disse di chiamarsi Bǫlverkr e offrì a Baugi di svolgere il lavoro di nove uomini, ma domandò come ricompensa per sé un sorso dell'idromele di Suttungr. Baugi rispose che non poteva avere l'idromele, poiché Suttungr lo voleva per sé solo, ma promise che sarebbe andato insieme a

		Bǫlverkr e avrebbe cercato di ottenerlo.
6d	Bǫlverkr vann um sumarit níu manna verk fyrir Bauga, en at vetri beiddi hann Bauga leigu sínnar. Þá fara þeir báðir til Suttungs. Baugi segir Suttungi, bróður sínum, kaup þeira Bǫlverks, en Suttungr synjar þverliga hvers dropa af miðinum. Þá mælti Bǫlverkr til Bauga, at þeir skyldu freista véla nǫkkurra, ef þeir megi ná miðinum, en Baugi lætr þat vel vera. Þá dregr Bǫlverkr fram nafar þann, er Rati heitir, ok mælti, at Baugi skal bora bjargit, ef nafarrinn bítr. Hann gerir svá. Þá segir Baugi, at gegnum er borat bjargit, en Bǫlverkr blæss í nafarsraufina, ok hrjóta spænirnir upp í móti honum. Þá fann hann, at Baugi vildi svíkja hann, ok bað bora gegnum bjargit. Baugi boraði enn, en er Bǫlverkr blés annat sinn, þá fuku inn spænirnir. Þá brást Bǫlverkr í ormslíki ok skreið inn í nafarsraufina, en Baugi stakk eftir honum nafrinum ok missti hans.	Bǫlverkr durante l'estate fece il lavoro di nove uomini per Baugi, ma quando fu inverno chiese a Baugi la propria paga. Andarono allora entrambi da Suttungr. Baugi raccontò a Suttungr, suo fratello, il patto che aveva con Bǫlverkr, ma Suttungr negò fermamente anche una sola goccia di idromele. Bǫlverkr disse allora a Baugi che dovevano preparare un qualche piano per impossessarsi dell'idromele e Baugi si disse d'accordo. Allora Bǫlverkr estrasse quella trivella che si chiama Rati e disse a Baugi di perforare la roccia, se la trivella era abbastanza affilata e Baugi così fece. Baugi disse poi che la roccia era forata, ma Bǫlverkr soffiò dentro al foro e i frammenti gli volarono addosso. Comprese quindi che Baugi voleva ingannarlo e gli disse di perforare la roccia fino in fondo. Baugi perforò ancora, ma quando Bǫlverkr soffiò una seconda volta, i frammenti caddero all'interno. Bǫlverkr assunse allora la forma di

		serpente, strisciò dentro al foro, mentre Baugi cercò di infilzarlo con la trivella, ma lo mancò.
6e	Fór Bǫlverkr þar til, sem Gunnlǫð var, ok lá hjá henni þrjár nætr, ok þá lofaði hon honum at drekka af miðinum þrjá drykki. Í inum fyrsta drykk drakk hann allt ór Óðrøri, en í ǫðrum ór Boðn, í inum þriðja ór Són, ok hafði hann þá allan mjǫðinn. Þá brást hann í arnarham ok flaug sem ákafast.	Bǫlverkr si recò ove si trovava Gunnlǫð e giacque con lei per tre notti e allora lei gli permise di bere tre sorsi dell'idromele. Solo col primo sorso egli vuotò Óðrørir, col secondo vuotò Boðni e col terzo Són e così finì tutto l'idromele. Prese quindi forma d'aquila e volò via più veloce che poté.
6f	En er Suttungr sá flug arnarins, tók hann sér arnarham ok flaug eftir honum. En er æsir sá, hvar Óðinn flaug, þá settu þeir út í garðinn ker sín, en er Óðinn kom inn of Ásgarð, þá spýtti hann upp miðinum í kerin, en honum var þá svá nær komit, at Suttungr myndi ná honum, at hann sendi aftr suman mjǫðinn, ok var þess ekki gótt. Hafði þat hverr, er vildi, ok kǫllum vér þat skáldfífla hlut. En Suttungamjǫð gaf Óðinn ásunum ok þeim mǫnnum, er yrkja kunnu. Því kǫllum vér skáldskapinn feng Óðins ok	Quando Suttungr vide l'aquila in volo, si trasformò anch'egli in aquila e gli volò dietro. Ma quando gli Æsir videro dove stesse volando Óðinn, portarono fuori dalla corte i loro vasi e quando Óðinn giunse vicino ad Ásgarðr sputò dentro i vasi, ma stava quasi per essere raggiunto da Suttungr e perse dietro di sé una parte dell'idromele, di cui nessuno approfittò. Di questa parte può disporre chiunque lo voglia e noi la chiamiamo *skáldfifl*, la «parte del poetastro». L'idromele di Suttungr fu donato da Óðinn agli Æsir e a quegli uomini

	fund ok drykk hans ok gjǫf hans ok drykk ásanna.”	che sanno comporre versi. Per questo noi chiamiamo la poesia «conquista di Óðinn», «scoperta di Óðinn», «bevanda di Óðinn», «dono di Óðinn» o «bevanda degli Æsir»”.
7	**Hér segir hversu skylja skal skáldskap.**	**Qui si dice di come si debba ripartire l'arte scaldica.**
7a	Þá mælti Ægir: “Hversu á marga lund breytið þér orðtǫkum skáldskapar, eða hversu mǫrg eru kyn skáldskaparins?”	Disse quindi Ægir: “In quanti modi voi variate il repertorio poetico e quanti sono gli elementi essenziali dell'arte scaldica?”
7b	Þá mælti Bragi: “Tvenn eru kyn þau er greina skáldskap allan”. Ægir spyrr: “Hver tvenn?” Bragi segir: “Mál ok hættir”. “Hvert máltak er haft til skáldskapar?” “Þrenn er grein skáldskaparmáls.” “Hver?”	Disse allora Bragi: “Due sono gli elementi in cui si divide tutta l'arte scaldica”. Chiese Ægir: “Quali sono questi due?” Disse Bragi: “Il linguaggio e la metrica”. “Che tipo di linguaggio viene usato per la poesia?” “Esistono tre tipi di linguaggio poetico.” “Quali?”
7c	“Svá at nefna hvern hlut,	“Il primo è chiamare ciascuna

sem heitir. Ǫnnur grein er sú, er heitir fornǫfn. In þriðja málsgrein er sú, er kǫlluð er kenning, ok er sú grein svá sett, at vér kǫllum Óðin eða Þór eða Tý eða einhvern af ásum eða álfum, ok hvern þeira, er ek nefni til, þá tek ek með heiti af eign annars ássins eða get ek hans verka nǫkkurra.

cosa col proprio nome. Il secondo tipo è detto «sostituzione» [*fornǫfn*] Il terzo tipo di linguaggio è chiamato «metafora» [kenning], e viene applicato in questo modo: mettiamo di voler nominare Óðinn, Þórr, Týr o uno qualunque degli Æsir o degli elfi; per ciascuno che si voglia menzionare, si usa il nome di qualche altro *áss* oppure si accenna a qualche sua impresa.

7d Þá eignast hann nafnit, en eigi hinn, er nefndr var, svá sem vér kǫllum sigtý eða hangatý eða farmatýr, þat er þá Óðins heiti, ok kǫllum vér þat kent heiti. Svá ok at kalla reiðartý".

Tale nome viene quindi attribuito a costui e non a chi effettivamente lo possedeva, proprio come quando diciamo «Týr della vittoria», «Týr degli impiccati» e «Týr dei carichi»: questi sono nomi di Óðinn, che noi chiamiamo «perifrasi» [*kent heiti*]. È così anche quando diciamo «Týr del carro»".

8 Orðum beint til ungra skálda

Parole per i giovani poeti

8a En þetta er nú at segja

Ora occorre dire questo ai

	ungum skáldum þeim er girnask at nema mál skáldskapar ok heyja sér orðfjǫlða með fornum heitum eða girnask þeir at kunna skilja þat, er hulit er kveðit: þá skili hann þessa bók til fróðleiks ok skemmtunar.	giovani poeti che desiderino apprendere il linguaggio poetico e arricchire il proprio repertorio espressivo mediante i nomi antichi, o che desiderino poter comprendere ciò che vien detto in modo oscuro: che prendano questo libro come fonte di conoscenza e di diletto.
8b	En ekki er at gleyma eða ósanna svá þessar sǫgur at taka ór skáldskapinum fornar kenningar, þær er hǫfuðskáld hafa sér líka látit. En eigi skulu kristnir menn trúa á heiðin goð ok eigi á sannyndi þessa sagnar annan veg en svá sem hér finnsk í upphafi bókar er sagt er frá atburðum þeim er mannfólkit viltisk frá réttri trú, ok þá næst frá Tyrkjum, hvernig Asiamenn þeir er Æsir eru kallaðir fǫlsuðu frásagnir þær frá þeim tíðindum er gerðusk í Troju til þess at landfólkit skyldi trúa þá guð vera.	Non bisogna per altro dimenticare o discreditare queste saghe tanto da escludere dall'arte poetica le antiche kenningar, con cui grandi poeti si sono dilettati. I cristiani, inoltre, non dovranno certo mettersi a credere in dèi pagani o ritenere vere queste saghe, più di quanto non abbiano già fatto con l'inizio del libro, ove si narra degli eventi che condussero l'umanità lontano dalla vera fede e, in seguito, si racconta dei Turchi, e di come gli uomini dell'Asia, che erano chiamati Æsir, falsarono i racconti di ciò che accadde a Troja, affinché le genti li ritenessero dèi.
8c	Priamus konungr í Troju var hǫfðingi mikill yfir ǫllum her Tyrkja ok hans synir váru tignastir af ǫllum her	Re Priamus a Troja fu un grande condottiero per tutta la moltitudine dei Turchi e i suoi figli erano i più rinomati di

	hans. Sá salr hinn ágæti er Æsir kǫlluðu Brimis sal eða bjórsal, þat var hǫll Priamus konungs. En þat er þeir gera langa frásǫgn of ragnarøkr, þat er Trojumanna orrosta.	tutta la sua armata. Quella meravigliosa sala che gli Æsir chiamarono «sala di Brimir» o «sala da birra», questa era la *hǫll* di re Priamus. Quando poi essi raccontano la lunga storia del ragnarøkr, stavano in realtà narrando della guerra di Troja.
8d	Þat er frá sagt at Ǫkuþórr engdi oxahǫfði ok dró at borði Miðgarðsorm, en ormrinn helt svá lífinu at hann søktisk í hafit. Eptir þeim dómum er þetta sagt er Ektor drap Volukrontem ágætan kappa at ásjánda inum mikla Akille ok teygði hann svá at sér með hǫfði hins drepna þess er þeir jǫfnuðu til oxans þess er Ǫkuþórr hafði hǫfuðit af.	Si narra poi che Ǫkuþórr mise all'amo la testa del bue e tirò fino al bordo il Miðgarðsormr, ma il serpente sopravvisse e sprofondò di nuovo in mare. Questi racconti si basano sulla storia di Ektor, il quale uccise Volukrons, famoso campione, sotto gli occhi del grande Akilleus. Ektor lo attrasse poi verso di sé con la testa dell'ucciso. Questa, dissero in seguito gli Æsir, era la testa di quel bue decapitato da Ǫkuþórr.
8e	En er Akilleus var dreginn í þetta óføri með sínu kappi þá var honum sú ein lífshjálpin at flýja undan anvænligu hǫggvi Hektoris ok þó sárr. Svá er ok sagt at Ektor sótti svá ákafliga orrostuna ok svá miklir váru ofrhugir hans er hann sá	Akilleus, però, fu attratto in questo trappola a causa della sua audacia e la sua unica salvezza fu di fuggire dai colpi di Ektor, sebbene fosse ferito. È anche detto che Ektor si gettò così violentemente in battaglia e che fosse talmente grande il suo impeto quando

	Akilleus at engi hlutr var svá sterkr at standask mætti fyrir honum, ok er hann misti Akilleus ok hann var flýiðr þá sefaði hann svá reiði sína at hann drap þann kappa er Roddrus hét.	vide Akilleus che nulla fosse abbastanza forte da potergli stare innanzi. Quando poi mancò Akilleus e questi gli sfuggì, placò la sua ira uccidendo il campione chiamato Roddrus.
8f	Svá sǫgðu Æsir at þá er Ǫkuþórr misti ormsins þá drap hann Ymi jǫtunn, en við ragnarøkr kom Miðgarðsormr váveifliga at Þór ok blés á hann eitri ok hjó hann til bana, en eigi nentu Æsir at segja svá at Ǫkuþórr hefði þí látizk at einn stigi yfir hann dauðan þótt svá hefði verit, en meir hrǫpuðu þeir frásǫgninni en satt var en þeir sǫgðu at Miðgarðsormr fengi þar bana.	Per questo gli Æsir raccontarono che quando Ǫkuþórr mancò il serpente, allora uccise il gigante Hymir, ma nel ragnarøkr il Miðgarðsormr giunse da Þórr, tremendo e improvviso, soffiandogli veleno addosso e lo ferì a morte, ma gli Æsir non vollero dire che Ǫkuþórr fosse finito così e che qualcuno stesse al di sopra di lui, morto, anche se così accadde, ma esagerarono la narrazione oltre quanto fosse vero quando raccontarono che il Miðgarðsormr incontrò la morte.
8g	En þat fǿrðu þeir til, þótt Akilleus bar banaorð af Ektori þá lá hann dauðr á sama velli af þeim sǫkum. Þat gerðu þeir Elenus ok Alexander. Þann Elenus kalla Æsir Ála. Þat segja þeir at hann hefndi bróður síns ok hann lifði þá er ǫll goðin váru dauð ok sloknaðr	Inoltre essi addussero a prova di questo che, nonostante Akilleus fosse l'uccisore di Ektor, giacesse morto sullo stesso campo. Questo [lo] fecero Elenus e Alexander. Poi gli Æsir chiamarono Elenus *Áli* e raccontarono che egli vendicò suo fratello e visse quando tutti gli dèi

	var eldrinn sá er brendr var Ásgarðr ok allar eignir goðanna.	erano morti e fu appiccato quel fuoco in cui bruciò Ásgarðr e tutti i possedimenti degli dèi.
8h	En Pirrus, honum jǫfnuðu þeir til Fenrisúlfs, hann drap Óðin, en Pirrus mátti vargr heita at þeira trú þvíat eigi þyrmði hann griðastǫðunum er hann drap konunginn í hofinu fyrir stalla Þórs.	Ancora essi equipararono Pirrus a Fenrisúlfr, colui che uccise Óðinn, e Pirrus poteva essere chiamato «lupo» secondo le loro credenze, poiché non mostrò pietà per i luoghi sacri quando uccise il re nel tempio davanti all'altare di Þórr.
8i	Þat kalla þeir Surtaloga er Troja brann.	Essi chiamarono «fuoco di Surtr» l'incendio di Troja.
8j	En Móði ok Magni synir Ǫkuþórs kvámu at krefja landa Ála eða Viðar. Hann er Eneas, hann kom braut af Troju ok vann síðan stór verk. Svá er ok sagt at synir Ektoris kómu til Frigialands ok settusk sjálfir í þat ríki, en ráku í braut Elenum.	Móði e Magni, figli di Ǫkuþórr, giunsero a reclamare la terra di Áli o Viðarr. Questi in realtà è Eneas, che giunse lontano da Troja e da allora compì grandi imprese. È anche detto che i figli di Ettore giunsero fino in Frigia e si stabilirono in quel regno, ma da esso bandirono Eleno.

[T] Upphaf kenningar

Inizio delle kenningar

9	**Óðinsheiti ok Óðinskenningar**	**Denominazioni e kenningar per Óðinn**
9a	Enn skal láta heyra dǿmin hvernig hǫfuðskáldin hafa látit sér sóma at yrkja eftir þessum heitum ok kenningum, svá sem segir Arnórr jarlaskáld, at hann heiti Alfǫðr:	Verranno ora presentati esempi di quello che i grandi poeti siano giunti a comporre utilizzando metafore e kenningar, come quando Arnórr *jarlaskáld* dice di colui che si chiama Allfǫðr:
	{1} Nú hykk slíðrhugaðs segja, síð léttir mér stríða; þýtr Alfǫður, ýtum jarls kostu, brim hrosta.	Or penso alle genti di contare le virtù, i tormenti a lungo restan, dello *jarl* mentetorta; la «spuma» risuona «del malto di Allfǫðr».
	Hér kallar hann ok skáldskapinn hrostabrim Alfǫður.	Qui egli chiama l'arte poetica anche «spuma del malto di Allfǫðr».
9b	Hávarðr halti kvað svá:	Hávarðr lo zoppo disse così:
	{2} Nú er jódraugum ægis arnar flaug, ok bauga, hygg ek at heimboð	Or per gli «equini tronchi di Ægir» un volo d'aquila è sopra il campo e anelli, mi par che riceveranno da Hangagoð un invito.

þiggi
Hangagoðs,
of vangi.

9c	Svá kvað Víga-Glúmr:	Questo disse Víga-Glúmr:
	{3} Lattisk herr með hǫttu Hangatýs at ganga, þóttit þeim at hætta þekkiligt, fyrir brekku.	Prese l'armata col «berretto di Hangatýr» ad andare, parve a lor così di osare sul pendio, amabilmente.
9d	Svá kvað Refr:	Questo disse Refr:
	{4} Opt kom, jarðar leiptra, er Baldr hniginn skaldi, hollr at helgu fulli Hrafnásar mér, stafna.	«Baldr del lampo di terra da prore battuta», ei allo scaldo mancato, giunse a me spesso, molto devoto al «calice sacro di Hrafnáss».
9e	Svá kvað Eyvindr Skáldaspillir:	Così disse Eyvindr *skáldaspillir*:
	{5} Ok Sigurðr hinn er svǫnum veitti	E Sigurðr lui che ai «cigni di Farmatýr» «birra dei cormorani del caduto» degli Haddingjar

	hróka bjór Haddingja vals Farmatýs, fjǫrvi næmðu jarðráðendr á Ǫglói.	procurò, della vita privarono i sovrani della terra a Ǫgló.
9f	Svá kvað Glúmr Geirason:	Così disse Glúmr Geirason:
{6}	Þar var, þrafna byrjar, þeim er stýrðu goð, Beima sjalfr í søkiálfi Sigtýr Atals dýra.	Lo stesso Sigtýr viveva nel guerrelfo delle «belve di Atall, per chi gli dèi guidavan al «Beimi dei bagli del vento».
9g	Svá kvað Eyvindr enn:	Questo disse ancora Eyvindr:
{7}	Gǫndul ok Skǫgul sendi Gautatýr at kjósa of konunga, hverr Yngva ættar skyldi með Óðni fara ok í Valhǫllu	Gǫndul e Skǫgul Gautatýr mandò per sceglier fra re chi di casa d'Yngvi con Óðinn sarebbe andato e in Valhǫll arrivato.

vera.

9h	Svá kvað Úlfr Uggason:	Questo disse Úlfr Uggason:
	{8} Ríðr at vilgi víðu víðfrægr, en mér líða, Hroptatýr, of hvápta hróðrmál, sonar báli.	Lontano assai cavalca ben celebre, ma un'ode da' labbra mie, Hroptatýr, dal figlio, va, sulla pira.
9i	Svá kvað Þjóðólfr inn Hvinverski:	Questo disse Þjóðólfr di Hvinir:
	{9} Valr lá þar á sandi, vitinn inum eineygja Friggjar faðmbyggvi, fǫgnuðum dáð slíkri.	Un caduto sulla sabbia giaceva, all'«occhio solo» egli era destinato che nell'abbraccio di Frigg dimora e ne lodammo noi la grande impresa.
9j	Þat kvað Hallfrøðr:	Questo disse Hallfrøðr:
	{10} Sannyrðum spenr sverða snarr þiggjandi viggjar barrhaddaða byrjar biðkván und	Con la «schietta lingua delle spade» svelto il «cavallo del vento» parendo sotto di sé attrae la paziente «moglie di Þriði» crinita di foglie.

sik Þriðja.

	Hér er þess dǿmi, at jǫrð er kǫlluð kona Óðins í skáldskap.	Questo è un esempio di come la terra sia chiamata «moglie di Óðinn» in poesia.
9k	Svá er hér sagt, at Eyvindr kvað:	Qui si trova quel che Eyvindr disse:
	{11} Hermóðr ok Bragi, kvað Hroptatýr, gangið í gǫgn grami, því at konungr ferr, sá er kappi þykkir, til hallar hinig.	Hermóðr e Bragi, Hroptatýr disse, l'uom d'arme incontrate, poiché un re giunge, che eroe si rivela, qui nella sala.
9l	Svá kvað Kormákr:	Questo disse Kormákr:
	{12} Eykr með ennidúki jarðhljótr díafjarðar breyti hún sá er beinan bindr. Seið Yggr til Rindar.	Col serto il «donator» è onorato «del divin fiordo» da «chi ottenne la terra», che già noce d'albero lega. Yggr ammalia Rindr.
9m	Svá kvað Steinþórr:	Questo disse Steinþórr:

	Old Norse	Italiano
	{13} Forngervan á ek firnum farms Gunnlaðar arma horna fors at hrósa hlítstyggs ok þó lítlum.	Ho io gran gioia per l'antica «cascata dei corni» dell'alto «fardel delle braccia di Gunnlǫð», sebben sia ancor ciò cosa poca.
9n	Svá kvað Úlfr Uggason:	Questo disse Úlfr Uggasson:
	{14} Þar hykk sigrunni svinnum sylgs valkyrjur fylgja heilags tafns ok hrafna. Hlaut innan svá minnum	Le Valkyrjur là vedo affiancare l'«albero saggio della vittoria» ai corvi brindar e a sacra spoglia. Ricordo rende all'interno onore.
9o	Svá kvað Egill Skallagrímsson:	Questo disse Egill Skallagrímsson:
	{15} Blót ek eigi af því bróður Vílis guðjaðar at ek gjarna sjá. Þó hefir Míms vinr mér of fengit	Io non immolo al fratello di Víli, «altissimo dio», non bramerei farlo. Sebben l'«amico di Mímir» trovòmmi sollievi ai dolori che al meglio racconto.

bǫlva bøtr
er it betra
telk.

	{16} Gafumk íþrótt ulfs of bági vígi vanr vammi firrða.	Un talento mi diede il «nemico del lupo» pronto a battaglia privo d'infamia.
	Hér er hann kallaðr guðjaðarr ok Míms vinr ok úlfs bági.	Qui [Óðinn] è chiamato «altissimo dio», «amico di Mímir» e «nemico del lupo».
9p	Svá kvað Refr:	Così disse Refr:
	{17} Þér eigu vér veigar Valgautr salar brautar Fals hrannvala fannar framr valdi tamr gjalda.	A te dobbiamo «di Falr», o Valgautr, «le bevande», capitano valente della «sala del corso della folata di neve dei destrieri dei flutti».
9q	Svá kvað Einarr Skálaglamm:	Così disse Einarr *skálaglamm*:
	{18} Hljóta mun ek, né hlítir, Hertýs, of	Riuscirò io ad aggottar la sentina, e non occorrà per ciò d'incitarmi,

	þat frýju, fyrir ǫrþeysi at ausa austr vígnóðar flausta.	«del vascello di Hertýr», davanti a «chi le navi avviar fa veloci».
9r	Svá kvað Úlfr Uggason:	Così disse Úlfr Uggasson:
	{19} Kostigr ríðr at kesti kynfróðs þeim er goð hlóðu hrafnfreistaðar hesti Heimdallr at mǫg fallinn.	Al rogo, da dèi allestito, cavalca Heimdallr il sommo ad onor del figlio caduto del veggente che i corvi doma.
9s	Svá er sagt í Eiríksmálum:	Così è detto nell'*Eiríksmál*:
	{20} Hvat er þat drauma, kvað Óðinn, ek hugðumk fyrir dag rísa Valhǫll ryðja fyrir vegnu fólki, vekða ek einherja, bæða ek upp rísa, bekki at strá, bjórker	Che sogno è questo, chiese Óðinn, mi parve d'alzarmi prima del giorno, Valhǫll di allestire per l'arme dei caduti, di destare gli Einherhjar, a lor dir di alzarsi, panche disporre, pinte mondare, alle Valkyrjur di portar vino tal quando un nobile giunge.

leyðra,
valkyrjur vín
bera
sem vísi
komi.

9t	Þat kvað Kormákr:	Così disse Kormákr:
	{21} Algildan bið ek aldar allvald of mér halda ýs bifvangi Yngva ungr. Fór Hroptr með Gungni.	Io ancor giovane il sire prego della stirpe di Yngvi, egregio, sopra me dell'«arco il giaciglio» tener. Con Gungnir, Hroptr andò.
9u	Þat kvað Þórólfr:	Disse Þórólfr:
	{22} Sagði hitt er hugði Hliðskjalfar gramr sjalfum hlífar styggs þar er hǫgnir Háreks liðar váru.	Disse fra sé quel che pensava a Hliðskjálf il reggente quando abbattute fûr di Hárekr, sdegnoso di scudo, le schiere.
9v	Svá kvað Eyvindr:	Così disse Eyvindr:

	{23} Hinn er Surts ór søkkdǫlum farmagnuðr fljúgandi bar.	Esso, che dalle profonde valli di Surtr, Farmaguðr in volo portò.
9w	Svá kvað Bragi:	Così disse Bragi:
	{24} Þat erumk sýnt at snemma sonr Aldafǫðrs vildi afls við úri þafðan jarðar reist of freista.	Presto io intesi ben chiaro di come il figlio di Aldafǫðr volesse in forza il «serpe attorno la terra» batter, contorto d'acqua percosso.
9x	Svá kvað Einarr:	Questo disse Einarr:
	{25} Þvíat fjǫlkostigr flestu flestr ræðr við son Bestlu, tekit hefi ek morðs til mærðar, mæringr en þú færa.	Poiché molti campioni assai meno di te riescon sovente vincenti contro il figlio di Bestla, un encomio, in poema di guerra, ho composto.

9y Svá kvað Þorvaldr blǫnduskáld:

Così disse Þorvaldr *blǫnduskáld*:

{26} Nú hef ek mart
í miði greipat
burar Bors
Búra arfa.

Ora ne ho preso
molto idromele
del figlio di Borr
di Búri erede.

10 Skáldskaparkenningar

Kenningar per l'arte scaldica

10 a Hér skal heyra hvé skáldin hafa kennt skáldskapinn eftir þessum heitum er áðr eru rituð, svá sem er at kalla Kvasis dreyra ok dverga skip, dverga mjǫð, jǫtna mjǫð, Suttunga mjǫð, Óðins mjǫð, Ása mjǫð, fǫðurgjǫld jǫtna, lǫgr Óðreris ok Boðnar ok Sónar ok fyllr, lǫgr Hnitbjarga, fengr ok fundr ok farmr ok gjǫf Óðins.

Ora si udirà come i poeti abbiano nominato l'arte poetica per mezzo delle denominazioni di cui è stato scritto in precedenza, ovvero «sangue di Kvasir», «barca dei nani», «idromele dei nani», «idromele dei giganti», «idromele di Suttungr», «idromele di Óðinn», «idromele degli Æsir», «guidrigildo dei giganti», «liquido» o anche «contenuto di Óðreyrir, di Boðn, di Són», «liquido di Hnitbjǫrg», «bottino, scoperta e dono di Óðinn», ed è anche stata chiamata così.

10 b	Svá sem hér er kveðit er orti Einarr skálaglamm:	Come scrisse Einarr *skálaglamm*:
	{27} Hugstóran bið ek heyra, heyr, jarl, Kvasis dreyra, foldar vǫrð á fyrða fjarðleggjar brim dreggjar.	Io prego il magnanimo di ascoltar, odi il «sangue di Kvasir», o *jarl* «guardian della landa», la «spuma del lievito degli uomini delle gambe del fiordo».
10c	Ok sem kvað Einarr enn skálaglamm:	E così ancora disse Einarr *skálaglamm*:
	{28} Ullar gengr of alla asksǫgn þess er hvǫt magnar byrgis bǫðvar sorgar bergs geymilá dverga.	Sulla «turba dei legni di Ullr» di colui che la brama alimenta di «dolor del riparo in battaglia» «acqua» scorre «dai monti dei nani».
10 d	Svá sem kvað Ormr Steinþórsson:	Così come disse Ormr Steinþórsson:
	{29} At væri borit bjórs bríkar ok	Che il corpo del «trave di vesti» e 'l mio nato fosse, «la beva

	mitt lík, rekkar nemi dauðs drykk Dvalins, í einn sal	di Dvalinn» abbian gli eroi per il morto, in unica sala.
10 e	Ok sem Refr kvað:	E come disse Refr:
	{30} Grjótaldar ték gildi geðreinar Þórsteini. Berg-Mǿra glymr bára, bið ek lýða† kyn hlýða.	Del «poggio del senno» io colgo «il banchetto» del «popol di pietra» a favore di Þórsteinn. Dei «Mǿrir di rupe» risacca risuona che alle genti io prego di stare a sentir.
10f	Svá sem kvað Egill:	Così disse Egill:
	{31} Buðumk hilmir lǫð, þar á ek hróðrs of kvǫð. Bar ek Óðins mjǫð á Engla bjǫð.	Il re albergo per me dispose ché cantar potessi una lode. «Di Óðinn l'idromele» io presi là sulla terra degli Inglesi.
10 g	Ok sem kvað Glúmr Geirason:	E come disse Glúmr Geirason:
	{32} Hlýði, hapta beiðis	Udite, al «banchetto del sire dei ceppi» pei prìncipi inizio.

	hefk, mildingar, gildi. Því biðjum vér þagnar þegna tjón at fregnum.	Il silenzio chiediamo, poiché degli astanti il lutto sappiamo.
10 h	Ok sem kvað Eyvindr:	E così disse Eyvindr:
	{33} Vilja ek hljóð at Hárs líði, meðan Gillings gjǫldum yppik, meðan hans ætt í hverlegi gálga farms til goða teljum.	Ora io voglio silenzio per il «liquore di Hár" mentre «di Gillingr», alto, «l'oro» posso cantare, mentre la stirpe sua con l'«acqua della giara del fardel sulla forca» fino agli dèi contiamo.
10i	Svá sem Einarr kvað skálaglamm:	Così come disse Einarr *skálaglamm*:
	{34} Eisar vágr fyrir vísa, verk Rǫgnis mér hagna, þýtr Óðreris alda, aldr hafs, við fles galdra.	Dinnanzi al re l'onda si riversa, «l'opera di Rǫgnir» mi soccorre, «di Óðrerir» risuona «il maroso», ritmo del mar, sugli «scogli del canto».

10j	Ok enn sem hann kvað:	Ed ancora egli disse:
	{35} Nú er þats Boðnar bára, berg-Saxa, tér vaxa, gørvi í hǫll ok hlýði hljóð fley jǫfurs þjóðir.	Ecco il momento: la «risacca di Boðn» s'ingrossa, la truppa del principe nella *hǫll* resti silente ed ascolti il «traghetto dei Sassoni di rupe».
10 k	Ok sem kvað Eilífr Guðrúnarson:	E come disse Eilífr Guðrúnarson:
	{36} Verði þér, alls orða oss grør of kon mæran á sefreinu Sónar sáð, vingjǫfum ráða.	Dacché pel nobil discendente «di Sónr il seme» in noi cresce, gentil, sul «campo di parole», un dono decider dovete.
10l	Svá sem kvað Vǫlu-Steinn:	Così come disse Vǫlu-Steinn:
	{37} Heyr Míms vinar mína, mér er fundr gefinn Þundar, við góma sker glymja glaumbergs,	Ascolta – a me fu donata, o Egill, la «scoperta di Þundr» – dal mio petto risuonar sugli «scogli della bocca» la «corrente dell'amico di Mímir».

	Egill, strauma.	
10 m	Svá kvað Ormr Steinþórsson:	Così disse Ormr Steinþórsson:
	{38} Seggir þurfut ala ugg, engu sný ek í Viðurs feng háði, kunnum hróðrsmíð haga, of mínn brag.	Timor non occorre insinuare sui canti miei, non certo infamia al «bottin di Viðurr» dar voglio; opre di lode sappiam creare.
10 n	Svá kvað Úlfr Uggason:	Così disse Úlfr Uggason:
	{39} Hoddmildum ték hildar hugreifum Óleifi, hann vil ek at gjǫf Grímnis, geð-Njarðar lá, kveðja.	Per Óleifr «largo con l'oro» io colgo «dall'ingegno del Njǫrðr battagliero il liquore»; lui ora io richiamo all'ascolto del «dono di Grímnir».
10 o	Skáldskapr er kallaðr sjár eða lǫgr dverganna, fyrir því at Kvasis blóð var lǫgr í Óðreri, áðr mjǫðrinn væri gjǫrr, ok þar gerðist hann í katlinum, ok er hann kallaðr	L'arte scaldica è chiamata «mare» o «liquido dei nani», poiché il sangue di Kvasir era il liquido contenuto dentro Óðrerir prima che diventasse l'idromele. In seguito venne

fyrir því hverlǫgr Óðins, svá sem kvað Eyvindr ok fyrr var ritat:

messo nel secchio e fu chiamato per questo «l'acqua della giara di Óðinn», così come disse Eyvindr ed è stato prima riportato:

{40} Meðan hans ætt
í hverlegi
gálga farms
til goða
teljum.

Mentre la stirpe sua
con l'«acqua della giara
del fardel sulla forca»
fino agli dèi contiamo.

10 p Enn er kallaðr skáldskaprinn far eða líð dverganna; líð heitir ǫl ok líð heitir skip. Svá er tekit til dǿma, at skáldskapr er nú kallaðr fyrir því skip dverga, svá sem hér segir:

Ancora, l'arte scaldica è chiamata «vascello» o «liquore dei nani»; la birra può chiamarsi «liquore» ed è dunque un sinonimo di «nave». Si sostiene che questa sia la ragione per cui l'arte scaldica sia ora chiamata «la nave dei nani», così come qui si dice:

{41} Bæði á ek til brúðar
bergjarls ok skip dverga
sollinn vind
at senda
seinfyrnd gǫtu eina.

L'indomito «vento» posseggo
«di sposa del nobil di rupe»
e «nave perpetua dei nani»
a correr medesimo passo.

11	**Þórskenningar**	**Kenningar per Þórr**
11a	Hvernig skal kenna Þór? Svá at kalla hann son Óðins ok Jarðar, faðir Magna ok Móða ok Þrúðar, verr Sifjar, stjúpfaðir Ullar, stýrandi ok eigandi Mjǫllnis ok megingjarða, Bilskirnis, verjandi Ásgarðs, Miðgarðs, dólgr ok bani jǫtna ok trǫllkvinna, vegandi Hrungnis, Geirrøðar, Þrívalda, dróttinn Þjálfa ok Rǫsku, dólgr Miðgarðsorms, fóstri Vingnis ok Hlóru.	Quali sono le kenningar per Þórr? Si può chiamarlo figlio di Óðinn e di Jǫrð, padre di Magni, Móði e Þrúðr, marito di Sif, patrigno di Ullr, portatore e padrone di Mjǫllnir, della cintura di potere e di Bilskírnir, difensore di Ásgarðr e Miðgarðr, nemico e uccisore di giganti e trollesse, uccisore di Hrugnir, Geirrǫðr e Þrívaldi, padrone di Þjálfi e Rǫskva, nemico del Miðgarsðormr, figlio adottivo di Vingnir e Hlóra.
11b	**<Omissis>**	**<Omissis>**
12	**Baldrskenningar**	**Kenningar per Baldr**
12 a	Hvernig skal kenna Baldr? Svá at kalla hann son Óðins ok Friggjar, ver Nǫnnu, faðir Forseta, eigandi Hringhorna ok Draupnis, dólgr Haðar, Heljar sinni, gráta guð.	Quali sono le kenningar per Baldr? Si può chiamalo figlio di Óðinn e di Frigg, marito di Nanna, padre di Forseti, possessore di Hringhorni e di Draupnir, avversario di Hǫðr, compagno di Hel, dio del

		pianto.
12 b	Úlfr Uggason hefir kveðit eftir sǫgu Baldrs langt skeið í Húsdrápu, ok ritat er áðr dæmi til þess, er Baldr er svá kenndr.	Úlfr Uggasson ha composto un lungo brano nell'*Húsdrápa* ispirandosi alla saga di Baldr e anche in precedenza si trovavano altre testimonianze scritte che Baldr fosse chiamato in tali modi.
13	**Njarðarkenningar**	**Kenningar per Njǫrðr**
13 a	Hvernig skal kenna Njǫrd? Svá at kalla hann vagnaguð eða Vananið eða Van ok fǫður Freys ok Freyju, gefanda guð.	Quali sono le kenningar per Njǫrðr? Si può chiamarlo dio del carro, discendente dei Vanir, *vanr*, padre di Freyr e Freyja, dio dei donatori.
13 b	**<Omissis>**	**<Omissis>**
14	**Freyskenningar**	**Kenningar per Freyr**
14 a	Hvernig skal kenna Frey? Svá at kalla hann son Njarðar, bróður Freyju ok enn Vanaguð ok Vananið ok Vanr ok árguð ok fégjafa.	Quali sono le kenningar per Freyr? Si può chiamarlo figlio di Njǫrðr, fratello di Freyja e ancora dio dei Vanir, discendente dei Vanir, vanr,

		dio dei raccolti e donatore di ricchezza.
14 b	**<Omissis>**	**<Omissis>**
15	**Heimdallarkenningar**	**Kenningar per Heimdallr**
15 a	Hvernig skal Heimdall kenna? Svá at kalla hann son níu mǿðra eða vǫrð goða, svá sem fyrr er ritat, eða hvíta ás, Loka dólg, mensǿkir Freyju.	Quali sono le kenningar per Heimdallr? Si può chiamarlo figlio di nove madri, guardiano degli dei, così come in precedenza è stato scritto, poi *áss* bianco, nemico di Loki e cercatore del monile di Freyja.
15 b	Heimdalar hǫfuð heitir sverð; svá er sagt, at hann var lostinn manns hǫfði í gǫgnum. Um hann er kveðit í Heimdallargaldri, ok er síðan kallat hǫfuð mjǫtuðr Heimdallar; sverð heitir manns mjǫtuðr.	La spada è detta «testa di Heimdallr», poiché è scritto che egli fu colpito da una testa d'uomo. Di lui si narra nell'Heimdallargaldr e da allora la testa è detta la «condanna di Heimdallr». La spada è invece chiamata la «condanna dell'uomo».
15c	Heimdallr er eigandi Gulltopps. Hann er ok tilsǿkir Vágaskers ok Singasteins. Þá deilði hann	Heimdallr inoltre possiede Gulltoppr. Egli si reca anche a Vágasker e a Singasteinn, laddove affrontò Loki per

	við Loka um Brísingamen. Hann heitir ok Vindlér.	recuperare il Brísingamen. Egli è anche chiamato Vindlér.
15 d	Úlfr Uggason kvað í Húsdrápu langa stund eptir þeiri frásǫgu; er þess þar getit, at þeir váru í sela líkjum; ok sonr Óðins.	Úlfr Uggason compose un lungo canto nell'Húsdrápa riguardo alla loro leggenda, ove si narra anche che avevano assunto le sembianze di foche. Anche [Heimdallr è] figlio di Óðinn.
16	**Týskenningar**	**Kenningar per Týr**
16 a	Hvernig skal kenna Tý? Svá at kalla hann einhenda ás ok úlfs fóstra, víga guð, son Óðins.	Quali sono le kenningar per Týr? Si può chiamarlo *áss* da una mano sola, domatore del lupo, dio delle battaglie, figlio di Óðinn.
17	**Bragakenningar**	**Kenningar per Bragi**
17 a	Hvernig skal kenna Braga? Svá at kalla hann Iðunnar ver, frumsmið bragar ok inn síðskeggja ás - af hans nafni er sá kallaðr skeggbragi, er mikit skegg hefir - ok sonr Óðins.	Quali sono le kenningar per Bragi? Si può chiamarlo marito di Iðunn, primo creatore della poesia, *áss* dalla lunga barba – da questo nome, chiunque abbia una grande barba è chiamato

skeggbragi – e figlio di Óðinn.

18 Víðarskenningar — kenningar per Víðarr

18 a Hvernig skal kenna Víðar? Hann má kalla hinn þǫgla ás, eiganda járnskós, dólg ok bana Fenrisúlfs, hefni ás goðanna, byggvi ás fǫðurtópta ok son Óðins, bróður Ásanna.

Quali sono le kenningar per Víðarr? Si può chiamarlo l'*áss* silente, possessore della scarpa di ferro, nemico e uccisore del lupo Fenrir, *áss* vendicatore degli dei, *áss* che abiterà le dimore dei padri, figlio di Óðinn e fratello degli Æsir.

19 Válakenningar — Kenningar per Váli

19 a Hvernig skal kenna Vála? Svá at kalla hann son Óðins ok Rindar, stjúpson Friggjar, bróður Ásanna, hefni ás Baldrs, dólg Haðar ok bana hans, byggvanda fǫðurtófta.

Quali sono le kenningar per Váli? Si può chiamarlo figlio di Óðinn e di Rindr, figliastro di Frigg, fratello degli Æsir, *áss* vendicatore di Baldr, nemico e uccisore di Hǫðr, abitatore delle dimore dei padri.

20	**Haðarkenningar**	**Kenningar per Hǫðr**
20 a	Hvernig skal kenna Hǫð? Svá at kalla hann blinda ás, Baldrs bana, skjótanda mistilteins, son Óðins, Heljar sinna, Vála dólg.	Quali sono le kenningar per Hǫðr? Si può chiamarlo áss cieco, assassino di Baldr, lanciatore del vischio, figlio di Óðinn, compagno di Hel, nemico di Váli.
21	**Ullarkenningar**	**Kenningar per Ullr**
21 a	Hvernig skal kenna Ull? Svá at kalla hann son Sifjar, stjúp Þórs, ǫndur ás, boga ás, veiði ás, skjaldar ás.	Quali sono le kenningar per Ullr? Si può chiamarlo figlio di Sif, figliastro di Þórr, *áss* degli sci, *áss* dell'arco, *áss* della caccia, *áss* dello scudo.
22	**Hǿniskenningar**	**Kenningar per Hǿnir**
22 a	Hvernig skal kenna Hǿni? Svá at kalla hann sessa eða sinna eða mála Óðins ok hinn skjóta ás ok hinn langa fót ok aurkonung.	Quali sono le kenningar per Hǿnir? Si può chiamarlo vicino, compagno o amico di Óðinn, *áss* veloce, lungo piede o re dell'argilla [*aurkonungr*].

23	Lokakenningar	Kenningar per Loki
23 a	Hvernig skal kenna Loka? Svá at kalla hann son Fárbauta ok Laufeyjar, Nálar, bróður Býleists ok Helblinda, fǫður Vánargands, þat er Fenrisúlfr, ok Jǫrmungands, þat er Miðgarðsormr, ok Heljar ok Nara ok Ála, frænda ok fǫðurbróður, sinna ok sessa Óðins ok Ása, heimsóki ok kistuskrúð Geirrǫðar, þjóf jǫtna, hafrs ok Brísingamens ok Iðunnar epla, Sleipnis frænda, ver Sigynjar, goða dólgr, hárskaði Sifjar, bǫlva smiðr, hinn slœgi Áss, rógjandi ok vélandi goðanna, ráðbani Baldrs, hinn bundni, þrætudólgr Heimdalar ok Skaða.	Quali sono le kenningar per Loki? Si può chiamarlo figlio di Fárbauti e di Laufey, di Nál, fratello di Býleistr ed Helblindi, padre del Vánargandr, ovvero il lupo Fenrir, di Jǫrmungandr, ovvero il Miðgarsðormr, di Hel, di Nari e di Áli; parente, zio, compagno e vicino di Óðinn e degli Æsir, ospite e ornamento della cassa di Geirrǫðr, ladro dei giganti, del capro, del Brísingamen e delle mele di Iðunn, congiunto di Sleipnir, marito di Sygin, nemico degli dèi, scempio dei capelli di Sif, creatore di avversità, l'astuto *áss*, calunniatore e ingannatore degli dèi, colpevole della morte di Baldr, l'incatenato, acerrimo nemico di Heimdallr e di Skaði.
23 b	Svá sem hér segir Úlfr Uggason:	Così disse Úlfr Uggason:

{64} Ráðgegninn
bregðr ragna

Lui che sempre saggio
pondera

rein at
Singasteini
frægr við
firnaslǿgjan
Fárbauta
mǫg vári.
Móðǫflugr
ræðr mǿðra
mǫgr hafnýra
fǫgru
kynni ek, áðr
ok einnar
átta, mærðar
þáttum.

«somma guardia del passo
divino»
a Singasteinn, famoso, si
scontrò
col figlio di Fárbauti, sinistro.
Per primo, io ne canto, lui
vinse
fiero il bel «rene
dell'oceano»,
«di madri otto figlio e una
ancora»,
con un intreccio d'encomio.

Hér er þess getit at Heimdallr er son níu mǿðra.

Qui è detto che Heimdallr è figlio di nove madri.

24 Frá Hrungni jǫtni

Del gigante Hrungnir

24 a Nú skal enn segja dǿmi, af hverju þær kenningar eru er nú váru ritaðar, er áðr váru eigi dæmi til sǫgð, svá sem Bragi sagði Ægi at Þórr var farinn í Austrvega at berja troll, en Óðinn reið Sleipni í Jǫtunheima ok kom til þess jǫtuns er Hrungnir hét. Þá spyrr Hrungnir, hvat manna sá er með gullhjálminn er ríðr lopt ok lǫg ok segir at

Ora bisogna stilare un saggio per ciascuna delle kenningar sopra descritte, di cui però non sono ancora stati dati esempi. Come quella volta in cui Bragi raccontò ad Ægir di quando Þórr si era recato sulle vie dell'oriente a combattere i *troll*, mentre Óðinn cavalcava con Sleipnir in Jǫtunheimr, e giunse presso quel gigante chiamato

	hann á furðu góðan hest. Óðinn sagði at þar vill hann veðja fyrir hǫfði sínu at engi hestr skal vera jafngóðr í Jǫtunheimum. Hrungnir sagði at sá er góðr hestr, en hafa lézk hann mundu myklu stórfetaðra hest; sá heitir Gullfaxi.	Hrungnir. Allora Hrungnir chiese che tipo di uomo fosse colui che portava l'elmo dorato e cavalcava attraverso l'aria e l'acqua; e aggiunse che aveva proprio un cavallo meraviglioso. Óðinn disse che avrebbe scommesso la propria testa che in Jǫtunheimr nessun cavallo fosse pari al proprio. Hrungnir rispose che quello era un buon cavallo, ma dichiarò di possederne uno dal passo molto più lungo, che si chiamava Gullfaxi.
24 b	Hrungnir varð reiðr ok hleypr upp á hest sinn ok hleypir eptir honum ok hyggr at launa honum ofrmæli. Óðinn hleypti svá mikit at hann var á ǫðru leiti fyrir, en Hrungnir hafði svá miklum jǫtunmóð at hann fann eigi fyrr en hann sótti inn of Ásgrindr.	Hrungnir divenne furioso; montò in sella al proprio cavallo e galoppò dietro [a Óðinn], pensando di fargli pagare le sue sbruffonate. Óðinn galoppava così veloce che giunse per primo sulla sommità della collina più vicina, ma Hrungnir era preda di uno *jǫtunmóðr* talmente smodato che non tornò cosciente finché non irruppe dentro i cancelli di Ásgrindr.
24c	Ok er hann kom at hallardurum, buðu Æsir honum til drykkju. Hann gekk í hǫllina ok bað fá sér drykkju. Váru þá teknar þær skálir er Þórr var vanr at	Quando giunse alle porte della *hǫll*, gli Æsir lo invitarono a bere. Egli entrò e ordinò che gli fosse servito da bere. Gli furono quindi recati i boccali da cui solitamente

	drekka ór, ok snerti Hrungnir ór hverri. En er hann gerðist drukkinn þá skorti eigi stór orð. Hann lézk skyldu taka upp Valhǫll ok færa í Jǫtunheima, en søkkva Ásgarði en drepa guð ǫll, nema Freyju ok Sif vill hann heim hafa með sér. En Freyja fór þá at skenkja honum, ok drekka lézk hann mundu alt Ása ǫl.	beveva Þórr, e Hrungnir li svuotò tutti. Quando fu ubriaco, non risparmiò le sbruffonate. Disse che avrebbe sollevato Valhǫll e se la sarebbe portata nello Jǫtunheimr; che avrebbe sprofondato Ásgarðr, ucciso tutti gli dèi e portato a casa con sé Freyja e Sif. Mentre Freyja versava da bere, giurò che avrebbe bevuto tutta la birra degli Æsir .
24 d	En er Ásum leiddisk ofrefli hans þá nefna þeir Þór. Því næst kom Þórr í hǫllina ok hafði uppi á lopti hamarinn ok var allreiðr ok spyrr hverr því ræðr er jǫtnar hundvísir skulu þar drekka, eða hverr seldi Hrungni grið at vera í Valhǫll eða hví Freyja skal skenkja honum sem at gildi Ása.	Quando però gli Æsir si stancarono della sua insolenza, invocarono Þórr. Subito giunse Þórr nella *hǫll*, brandendo il martello in aria. Era furibondo e chiese chi permettesse ai giganti dalla mente contorta di bere proprio lì, o chi avesse concesso a Hrungnir di entrare in Valhǫll, o perché mai Freyja dovesse mescergli da bere come fosse a un banchetto degli Æsir.
24 e	Þá svarar Hrungnir ok sér ekki vinaraugum til Þórs, sagði, at Óðinn bauð honum til drykkju ok hann var á hans griðum. Þá mælti Þórr, at þess boðs skal Hrungnir iðrask, áðr hann komi út.	Hrungnir rispose, guardando Þórr con occhi tutt'altro che amichevoli, che era stato Óðinn ad averlo invitato a bere, e che quindi era sotto la sua protezione. Þórr rispose a Hrungnir che si sarebbe pentito di quell'invito prima di andarsene.

24f	Hrungnir segir, at Ásaþór er þat lítill frami at drepa hann vápnlausan. Hitt er meiri hugraun ef hann þorir at berjask við hann at landamæri á Grjóttúnagǫrðum.	Hrungnir rispose che Ásaþórr non avrebbe certo compiuto un'impresa memorabile se l'avesse ucciso quando era disarmato. Sarebbe stata una prova di maggior valore combattere con lui ai confini dei Grjóttúngarðar.
24 g	“Ok hefir þat verit mikit fólskuverk”, sagði hann, “er ek lét eptir heima skjǫld minn ok hein. En ef ek hefða hér vápn mín, þá skyldum vit nú reyna hólmgǫnguna. En at ǫðrum kosti legg ek þér við níðingsskap, ef þú vill drepa mik vápnlausan”.	“È stato davvero sciocco”, proseguì, “aver lasciato a casa il mio scudo e la mia cote. Se avessi qui le mie armi, potremmo incontrarci in un hólmganga. Ti adonterai invece di vigliaccheria, se mi ucciderai disarmato”.
24 h	Þórr vill fyrir øngan mun bila at koma til einvígis er honum var hólmr skoraðr, því at engi hafði honum þat fyrr veitt. Fór þá Hrungnir braut leið sína ok hleypði ákafliga, þar til er hann kom í Jǫtunheima, ok varð fǫr hans allfræg með jǫtnum ok þat at stefnulag var komit á með þeim Þór.	Þórr non intendeva certo mancare di presentarsi al duello, ora che veniva «invitato sull'isola», poiché nessuno l'aveva mai sfidato prima. Hrungnir quindi se ne andò, galoppando impetuosamente, finché non tornò nello Jǫtunheimr e fra i giganti si parlò molto del suo viaggio e dello scontro con Þórr che era stato stabilito.
24i	Þóttust jǫtnar hafa mikit í ábyrgð, hvárr sigr fengi; þeim var ills ván af Þór ef	Ai giganti parve che le conseguenze del duello sarebbero state assai grandi, a

	Hrungnir léti, fyrir því at hann var þeira sterkastr.	seconda di chi avesse vinto; si aspettavano infatti gravi mali da Þórr se Hrungnir fosse perito, dal momento che egli era il più forte di tutti loro.
24j	Þá gerðu jǫtnar mann á Grjóttúnagǫrðum af leiri ok var hann níu rasta hár en þriggja breiðr undir hǫnd, en ekki fengu þeir hjarta svá mikit, at honum sómði fyrr en þeir tóku úr meri nǫkkvorri, ok varð honum þar eigi stǫðugt þá er Þórr kom.	Fu allora che i giganti, nei Grjóttúnagaðar, plasmarono un uomo d'argilla; era alto nove *rastar* e largo tre intorno al petto. Non trovarono però un cuore abbastanza grande per lui, finché non ne presero uno da una cavalla, e non gli stava ancora ben saldo quando Þórr arrivò.
24 k	Hrungnir átti hjarta þat, er frægt er, af hǫrðum steini ok tindótt með þrimr hornum, svá sem síðan er gert ristubragð þar er Hrungnis hjarta heitir. Af steini var ok hǫfuð hans. Skjǫldr hans var ok steinn, víðr ok þjokkr, ok hafði hann skjǫldinn fyrir sér, er hann stóð á Grjóttatúnagǫrðum ok beið Þórs, en hein hafði hann fyrir vápn ok reiddi of ǫxl ok var ekki dælligr. Á aðra hlið honum stóð leirjǫtunninn, er nefndr er Mǫkkurkálfi, ok var hann allhræddr. Svá er sagt, at hann meig, er hann sá Þór.	Hrungnir aveva quel cuore, che è famoso, fatto di pietra dura e dotato di tre punte affilate di corno, da cui è originato il simbolo che si chiama *Hrungnishjartr*. Di pietra era anche la sua testa, così come il suo scudo, ampio e spesso, e lo teneva davanti a sé, mentre attendeva Þórr ai Grjóttúnagarðar. Come arma aveva una cote, che brandiva sopra le spalle, e non era rassicurante da vedere. Di fianco a lui c'era il gigante d'argilla, chiamato Mǫkkurkálfi, il quale era assai spaventato. Si dice che se la fece sotto quando vide Þórr.

24l	Þórr fór til hólmstefnu ok með honum Þjálfi.	Þórr corse al luogo del duello e con lui Þjálfi.
24m	Þá rann Þjálfi fram at þar er Hrungnir stóð, ok mælti til hans: “Þú stendr óvarliga, jǫtunn, hefir skjǫldinn fyrir þér, en Þórr hefir sét þik, ok ferr hann it neðra í jǫrðu, ok mun hann koma neðan at þér”.	Þjálfi corse fin dove stava Hrungnir e gli disse: “Non sei al sicuro, gigante, se resti con lo scudo davanti a te. Poiché Þórr ti ha veduto, andrà sottoterra e ti raggiungerà dal basso”.
24n	Þá skaut Hrungnir skildinum undir føtr sér ok stóð á, en tvíhendi heinina. Því næst sá hann eldingar ok heyrði þrumur stórar. Sá hann þá Þór í ásmóði, fór hann ákafliga ok reiddi hamarinn ok kastaði um langa leið at Hrungni. Hrungnir førir upp heinina báðum hǫndum, ok kastar í mót. Møtir hon hamrinum á flugi, heinin, ok brotnar sundr heinin; fellr annarr hlutr á jǫrð, ok eru þar af orðin ǫll heinberg. Annarr hlutr brast í hǫfði Þór, svá at hann fell fram á jǫrð. En hamarrinn Mjǫllnir kom í mitt hǫfuð Hrungni ok lamði hausinn í smán mola ok fell hann fram yfir Þór, svá at fótr hans lá of háls Þór. En Þjálfi vá at	Hrungnir si mise allora lo scudo sotto i piedi e rimase fermo, tenendo con due mani la cote. Subito dopo vide un lampo e udì forti rombi di tuono. Vide quindi Þórr in preda all'*ásmóðr* che avanzava furiosamente. Þórr roteò il martello e lo scagliò da lontano contro Hrungnir. Hrungnir sollevò la cote con le due mani e gliela lanciò contro. Essa incontrò il martello a mezz'aria e si frantumò. Una parte cadde sulla terra, e da essa ebbero origine tutte le pietre [da cui si traggono le] coti. Una scheggia si conficcò nulla testa di Þórr ed egli rovinò a terra. Il martello Mjǫllnir invece colpì in pieno la testa di Hrungnir, distruggendogli il

	Mǫkkurkálfa, ok fell hann við lítinn orðstír.	cranio in mille pezzi. Questi cadde addosso a Þórr in modo tale che un suo piede giacque sul collo dell'*áss*. Nel frattempo Þjálfi colpì Mǫkkurkálfi, il quale cadde con ben poca dignità.
24 o	Þá gekk Þjálfi til Þórs ok skyldu taka fótinn af honum ok gat hvergi valdit. Þá gengu til Æsir allir er þeir spurðu at Þórr var fallinn, ok skyldu taka fótinn af honum ok fengu hvergi komit.	Þjálfi si recò da Þórr per togliergli di dosso il piede di Hrungnir, ma non aveva abbastanza forza. Giunsero quindi tutti gli Æsir quando seppero che Þórr era caduto e provarono a liberarlo del piede, ma nessuno vi riuscì.
24 p	Þá kom til Magni, sonr Þórs ok Járnsǫxu. Hann var þá þrívetr. Hann kastaði fǿti Hrungnis af Þór ok mælir: “Sé þar ljótan harm, faðir, er ek kom svá síð. Ek hygg at jǫtun þenna mundak hafa lostit í hel með hnefa mér ef ek hefða fundit hann”.	Si fece quindi avanti Magni, figlio di Þórr e Járnsaxa, che aveva allora tre inverni. Egli gettò il piede di Hrungnir via da Þórr e disse: “Che peccato, padre, che io sia giunto così tardi! Avrei colpito a morte questo gigante con un pugno, penso, se l'avessi trovato”.
24 q	Þá stóð Þórr upp ok fagnaði vel syni sínum ok sagði hann myndi verða mikinn fyrir sér.	Quindi Þórr si alzò, diede il benvenuto a suo figlio e disse che in futuro sarebbe certamente divenuto possente.
24r	“Ok vil ek”, sagði hann, “gefa þér hestinn Gullfaxa, er Hrungnir hafði átt”.	“E ti darò”, gli disse, “il cavallo Gullfaxi, che prima d'ora è stato di Hrungnir”.

24s	Þá mælir Óðinn ok sagði at Þórr gerði rangt, er hann gaf þann inn góða hest gýgjarsyni en eigi fǫður sínum.	Parlò quindi Óðinn e disse che Þórr aveva fatto male a dare quel buon cavallo al figlio di una *gýgr*, anziché al proprio padre.
25	**Frá Gróu vǫlu**	**Di Gróa, la vǫlva**
25 a	Þórr fór heim til Þrúðvanga ok stóð heinin í hǫfði honum. Þá kom til vǫlva sú er Gróa hét, kona Aurvandils ins frøkna. Hon gól galdra sína yfir Þór til þess er heinin losnaði.	Þórr tornò a casa a Þrúðvangar, ma la cote gli era rimasta conficcata in testa. Giunse quindi da quella *vǫlva* che si chiamava Gróa, moglie di Aurvandill il valoroso.
25 b	En er Þórr fann þat ok þótti þá ván, at braut mundi ná heininni, þá vildi hann launa Gró lækninguna ok gera hana fegna, sagði henni þau tíðindi, at hann hafði vaðit norðan yfir Élivága ok hafði borit í meis á baki sér Aurvandil norðan ór Jǫtunheimum, ok þat til jartegna at ein tá hans hafði staðit ór meisinum ok var sú frerin svá at Þórr braut af ok kastaði upp á himin ok gerði af stjǫrnu þá, er heitir Aurvandilstá.	Ella recitò su Þórr i suoi incantesimi finché la cote iniziò a muoversi. Quando Þórr se ne accorse e pensò di potersene ormai liberare, allora volle ringraziare Gróa per la guarigione e renderla felice. Le raccontò dunque di essere giunto da nord guadando gli Élivágar e di aver portato Aurvandill fuori dallo Jǫtunheimr, dentro una gerla sulla schiena. A prova di questo, disse che un alluce di Aurvandill spuntava fuori dalla gerla e si era congelato,

		cosicché Þórr lo aveva spezzato e lo aveva lanciato nel cielo, facendone la stella che si chiama *Aurvandilstá*.
25c	Þórr sagði at eigi myndi langt til, at Aurvandill mundi heim koma, en Gróa varð svá fegin, at hon munði ønga galdra, ok varð heinin eigi lausari ok stendr enn í hǫfði Þór; ok er þat boðit til varnanar at kasta hein of gólf þvert, þvíat þá hrørist heinin í hǫfði Þór.	Þórr disse che non sarebbe passato molto tempo prima che Aurvandill fosse tornato a casa, e Gróa ne fu così felice che si dimenticò dei suoi incantesimi e non terminò di estrarre la cote, che si trova ancora nella testa di Þórr. È per questo che è proibito lanciare una cote attraverso una stanza: poiché si scuote quella dentro la testa di Þórr.
25 d	Eftir þessi sǫgu hefir ort Þjóðólfr hvinverski í Haustlǫng. Svá segir þar:	Da questa saga Þjóðólfr di Hvinir compose [il poema] *Haustlǫng*, ove dice:
	<Omissis>	**<Omissis>**
25 e	Þá mælir Ægir: “Mikill þótti mér Hrungnir fyrir sér. Vann Þórr meira þrekvirki nokkvot þá er hann átti við trǫll?”	Disse quindi Ægir: “Mi sembra che Hrungnir fosse davvero potente. Ci sono altre imprese eroiche compiute da Þórr, quando ha avuto a che fare con i troll?”

26 Fǫr Þórs til Geirrøðargarða — Il viaggio di Þórr alla corte di Geirrøðr

26 a	Þá svarar Bragi: “Mikillar frásagnar er þat vert er Þórr fór til Geirrøðargarða. Þá hafði hann eigi hamarinn Mjǫllni eða megingjarðar eða járngreipr, ok olli því Loki.	Rispose allora Bragi: “È assai degna d'essere raccontata la volta in cui Þórr si recò alla corte di Geirrøðr. In quell'occasione egli non aveva con sé il martello Mjǫllnir, né la cintura di potere, né i guanti di ferro e questo fu a causa di Loki.
26 b	Hann fór með honum, þvíat Loka hafði þat hent þá er hann flaug einu sinni at skemmta sér með valsham Friggjar, at hann flaug fyrir forvitni sakar í Geirrøðargarða ok sá þar hǫll mikla, settist ok sá inn of glugg. En Geirrøðr leit í móti honum ok mælir at taka skyldi fuglinn ok føra honum. En sendimaðr komsk nauðuliga á hallar vegginn, svá var hann hár. Þat þótti Loka gott er hann sótti erfiðliga til hans ok ætlaði sér stund at fljúga eigi upp fyrr en hann hafði farit allt torleiðit. En er maðrinn sótti at honum þá beinir hann fluginn ok spyrnir við fast ok eru þá føtrnir fastir.	Þórr andò con lui poiché a Loki, mentre si divertiva a volare con le piume di falco di Frigg, capitò di attraversare la corte di Geirrøðr. Qui egli vide una grande *hǫll*, quindi atterrò e scrutò dentro una finestra. Geirrøðr se ne avvide e ordinò di prendere l'uccello e di portarlo a sé, ma l'incaricato faticava ad arrivare sul tetto della *hǫll* poiché era molto alto. Per Loki era un piacere vedere l'uomo affannarsi per raggiungerlo e decise di non volare via finché non avesse terminato la pericolosa scalata. Quando però l'uomo stava per raggiungerlo, allora spiegò le ali e le agitò con forza, ma i suoi piedi ora erano bloccati.

26c	Var Loki tekinn þar hǫndum ok førðr Geirrøði jǫtni. En er hann sá augu hans þá grunaði hann at maðr myndi vera, ok bað hann svara, en Loki þagði. Þá læsti Geirrøðr Loka í kistu ok svelti hann þar þrjá mánuðr. En þá er Geirrøðr tók hann upp ok beiddi hann orða, ok sagði Loki hverr hann var, ok til fjǫrlausnar vann hann Geirrøði þess eiða, at hann skyldi koma Þór í Geirrøðargarða svá at hann hefði hvárki hamarinn né megingjarðar.	Loki venne quindi catturato e portato dinanzi al gigante Geirrøðr. Quando questi vide gli occhi di Loki, sospettò che potesse essere un uomo e gli ordinò di confessarlo, ma Loki tacque. Geirrøðr chiuse Loki in una cassa, lasciandolo alla fame per tre mesi. Quando poi Geirrøðr lo tirò fuori e gli comandò di parlare, allora Loki raccontò chi era e in cambio della propria vita giurò a Geirrøðr che avrebbe fatto in modo che Þórr fosse giunto a Geirrøðargarðr senza avere con sé né il martellò né la cintura di potere.
26 d	Þórr kom til gistingar til gýgjar þeirar er Gríðr er kǫlluð. Hon var móðir Víðars ins þǫgla. Hon sagði Þór satt frá Geirrøði at hann var jǫtunn hundvíss ok illr viðreignar. Hon léði honum megingjarða ok járngreipr er hon átti ok staf sinn er heitir Gríðarvǫlr.	Þórr giunse per passare la notte con la gigantessa chiamata Gríðr, che era la madre di Víðarr il silente. Ella disse a Þórr la verità su Geirrøðr, che si trattava di un gigante dalla mente contorta e difficile da affrontare. Gli prestò anche la cintura di potere e i guanti di ferro che possedeva, insieme alla sua verga, chiamata *Gríðarvǫlr*.
26 e	Þá fór Þórr til ár þeirar er Vimur heitir, allra á mest. Þá spennti hann sik	Þórr si recò allora presso quel fiume chiamato Vimur, fra tutti il più grande. Là si

	megingjǫrðum ok studdi forstreymis Gríðarvǫl, en Loki helt undir megingjarðar. Ok þá er Þórr kom á miðja ána þá óx svá mjǫk áin at uppi braut á ǫxl honum.	cinse con la cintura di potere e rimase fermo lungo la corrente con *Gríðarvǫlr*, mentre Loki stava dietro, stretto alla cintura di potere. Quando Þórr si portò in mezzo alla corrente, il fiume si ingrossò talmente tanto che si infrangeva sulle sue spalle.
26f	Þá kvað Þórr þetta:	Þórr recitò allora questi versi:
	{72[1]} Vaxattu nú, Vimur, alls mik þik vaða tíðir jǫtna garða í; veiztu ef þú vex at þá vex mér ásmegin jafnhátt upp sem himinn.	Ora non crescere, Vimur, poiché giunger guadando voglio alla corte dei giganti; se or cresci sappi tu che in me cresce l'*ásmegin* a pari altura del cielo.
26 g	Þá sér Þórr uppi í gljúfrum nǫkkurum at Gjálp, dóttir Geirrøðar, stóð þar tveim megin árinnar ok gerði hon árvǫxtinn. Þá tók Þórr upp ór ánni stein mikinn ok kastaði at henni ok mælti svá: “At ósi skal á stemma”.	In seguito Þórr vide che Gjálp, figlia di Geirrøðr, stava sull'alto di un burrone, poggiando a gambe divaricate su entrambe le rive del fiume ed era lei la causa della piena. Þórr prese allora un grande masso dal fiume e glielo lanciò contro, dicendo: “Un fiume dev'essere fermato alla sorgente”.

26h	Eigi misti hann þar er hann kastaði til. Ok í því bili bar hann at landi ok fekk tekit reynirunn nǫkkvorn ok steig svá ór ánni. Því er þat orðtak haft at reynir er bjǫrg Þórs.	Egli non mancò di colpire il bersaglio. In quel momento giunse all'altra riva, afferrò un ramo di sorbo ed uscì dal fiume. Da qui ebbe origine il detto: «il sorbo è la liberazione di Þórr».
26i	En er Þórr kom til Geirrøðar þá var þeim félǫgum vísat fyrst í geitahús til herbergis, ok var þar einn stóll til sætis, ok sat þar Þórr. Þá varð hann þess varr at stóllinn fór undir honum upp at ræfri. Hann stakk Gríðarveli upp í raptana ok lét sígask fast á stólinn. Varð þá brestr mikill, ok fylgði skrækr mikill. Þar hǫfðu verit undir stólinum dǿtr Geirrøðar Gjálp ok Greip, ok hafði hann brotit hrygginn í báðum.	Quando Þórr arrivò da Geirrøðr, allora ai due compagni come alloggio fu mostrato inizialmente un ovile, ove c'era una sedia e Þórr si sedette. Si rese però conto che la sedia sotto di lui si stava sollevando verso il soffitto. Si puntellò quindi con *Gríðarvǫlr* sulle travi e spinse con forza sulla sedia. Ci fu un grande schianto, seguito da alte grida: sotto la sedia c'erano infatti le figlie di Geirrøðr, Gjálpi e Greip, ed egli aveva rotto la schiena ad entrambe.
26j	Þá kvað Þórr:	Così disse Þórr:
	{72²} Einu sinni neytta ek alls megins jǫtna gǫrðum í þá er Gjálp ok Gneip dǿtr Geirraðar	Usai una volta la mia forza tutta nella corte del gigante quando Gjálp e Greip figlie di Geirrøðr portarmi tentaron fino al cielo.

vildu hefja
mik til
himins.

26 k

Þá lét Geirrøðr kalla Þór í hǫllina til leika. Þar váru eldar stórir eftir endilangri hǫllinni. En er Þórr kom í hǫllina gagnvart Geirrøði þá tók Geirrøðr með tǫng járnsíu glóandi ok kastar at Þór, en Þórr tók í móti með járngreipum ok førir á lopt síuna, en Geirrøðr hljóp undir járnsúlu at forða sér. Þórr kastaði síunni ok laust gegnum súluna ok gegnum Geirrøð ok gegnum vegginn ok svá fyrir útan í jǫrðina.

Geirrøðr fece quindi chiamare Þórr nella *hǫll* per sfidarlo. Grandi fuochi ardevano per tutta la lunghezza della *hǫll*. Quando Þórr entrò e si trovò di fronte a Geirrøðr, questi prese una barra di ferro incandescente con le tenaglie e la lanciò a Þórr, il quale afferrò la barra coi guanti di ferro e la sollevò in aria, mentre Geirrøðr balzò dietro a una colonna di ferro per salvarsi. Þórr lanciò la barra, che trapassò la colonna, Geirrøðr, il muro e così fuori fino a terra.

26l

Eftir þessi sǫgu hefir ort Eilífr Guðrúnarson í Þórsdrápu:

<Omissis>

Da questa saga Eilífr Guðrunarson ha composto la Þórsdrápa:

<Omissis>

27 Friggjarkenningar

Kenningar per Frigg

27 a

Hvernig skal kenna Frigg? Svá at kalla hana dóttur

Quali sono le kenningar per Frigg? Ella si chiama figlia di

Fjǫrgyns, kona Óðins, móður Baldrs, elju Jarðar ok Rindar ok Gunnlaðar ok Gerðar, sværa Nǫnnu, dróttning Ása ok Ásynja, Fullu ok valshams ok Fensala.

Fjǫrgynn, moglie di Óðinn, madre di Baldr, rivale di Jǫrð, di Rindr, di Gunnlǫð e di Gríð, suocera di Nanna, signora degli *æsir* e delle *ásinjur*, di Fulla, della veste di falco e di Fensalir.

28 Freyjukenningar

Kenningar per Freyja

28 a Hvernig skal Freyju kenna? Svá at kalla dóttur Njarðar, systur Freys, konu Óðs, móður Hnossar, eigandi valfalls ok Sessrúmnis ok fressa, Brisíngamens, Vana goð, Vana dís, it grátfagra goð.

Quali sono le kenningar per Freyja? La si può chiamare figlia di Njǫrðr, sorella di Freyr, moglie di Óðr, madre di Hnoss, padrona dei caduti, di Sessrúmnir, dei gatti, del Brisíngamen, dea dei Vanir, signora dei Vanir, dea dalle splendide lacrime.

28 b Svá má kenna allar Ásynjur at nefna annarrar nafni ok kenna við eign eða verk sín eða ættir.

Si possono parafrasare tutte le *ásinjur* usando il nome di altre e facendo riferimento a ciò che possiedono, alle loro opere o alla loro stirpe.

29 Sifjarkenningar

Kenningar per Sif

29 a	Hvernig skal kenna Sif? Svá at kalla hana konu Þórs, móður Ullar, it hárfagra goð, elja Járnsǫxu, móðir Þrúðar.	Quali sono le kenningar di Sif? La si può chiamare moglie di Þórr, madre di Ullr, dea dagli splendidi capelli, rivale di Járnsaxa, madre di Þrúðr.
30	**Iðunnarkenningar**	**Kenningar per Iðunn**
30 a	Hvernig skal kenna Iðunni? Kalla hana konu Braga ok gætandi eplanna, en eplin ellilyf Ásanna; hon er ok ránfengr Þjaza jǫtuns, svá sem fyrr er sagt at hann tók hana braut frá Ásum. Eptir þeiri sǫgu orti Þjóðólfr inn hvinverski í Haustlǫng.	Quali sono le kenningar per Iðunn? La si può chiamare moglie di Bragi, custode delle mele, e le mele posso essere chiamate «rimedio per la vecchiaia degli Æsir». Ella è anche chiamata «bottino del gigante Þjazi». È stato infatti narrato in precedenza di come egli l'avesse sottratta agli Æsir . Da questa storia Þjóðólfr di Hvinn ha composto l'*Haustlǫng*:
	<Omissis>	**<Omissis>**
30 b	Ásu er svá rétt at kenna at kalla einnhvern annars nafni ok kenna við verk sín eða eign eða ættir.	Questa è la maniera corretta di parafrasare gli Æsir : usando per ciascuno il nome di un altro e facendo riferimento alle loro opere, a ciò che possiedono o alla loro stirpe.

31	**Himinskenningar**	**Kenningar per il cielo**
31 a	Hvernig skal kenna himin? Svá at kalla hann Ymis haus ok þar af jǫtuns haus ok erfiði eða byrði dverganna eða hjálm Vestra ok Austra, Suðra, Norðra, land sólar ok tungls ok himintungla, vagna ok veðra, hjálmr eða hús lopts ok jarðar ok sólar.	Quali sono le kenningar per il cielo? Lo si può chiamare cranio di Ymir e quindi cranio del gigante, fatica o fardello dei nani, elmo di Vestri, Austri, Suðri e Norðri, terra del sole, della luna, e degli astri del cielo, del Carro e dei venti, elmo o casa dell'aria, della terra e del sole.
31 b	Svá kvað Arnórr jarlaskáld:	Così disse Arnórr jarlaskáld:
	{105} Ungr skjǫldungr stígr aldri jafnmildr á við skjaldar þess var grams, und gǫmlum, gnóg rausn, Ymis hausi.	Nessun giovane sire mai salirà più d'egli liberal sull'«albero di scudi», sotto il «cranio di Ymir» vetusto, fu di tal condottiero grande il fasto.
31c	Ok enn sem hann kvað:	Ancora così disse:
	{106} Bjǫrt verðr sól at	Il fulgido sole diverrà scuro, la terra affonderà nel mare

	svartri, søkkr fold í mar døkkvan, brestr erfiði Austra, allr glymr sjár á fjǫllum.	buio, la «fatica di Austr» si scoperchierà, l'oceano sui monti s'infrangerà tutto.
31 d	Ok enn sem kvað Kolli:	Ancora, Kolli disse così:
	{107} Alls engi verðr Inga undir sólar grundu bǫðvar hvatr né betri brǿðr landreki ǿðri.	Nessuno più nobil diverrà sotto la «terra del sole» in battaglia più ardito né del «fratel di Ingi» migliore.
31 e	Ok sem kvað Þjóðólfr inn hvinverski:	Così disse Þjóðólfr di Hvinir:
	{108} Ók at ísarnleiki Jarðar sunr ok dunði móðr svall Meila blóða, mána vegr und hánum	Allo «scontro dei ferri» sul carro giunse il figlio di Jǫrð e tuonava il sangue di Meili d'ira avvampò, sotto lui scosse il «sentier della luna».

31f	Svá sem kvað Ormr Barreyjarskáld:	E così disse Ormr, lo scaldo di Barra:
	{109} Hvégi er, Draupnis drógar dís, ramman spyr ek vísa, sá ræðr, valdr, fyr veldi, vagnbrautar mér fagnar.	Io pur seppi che il sire è possente, o diva del sorto da Draupnir, lui che governa, il padron, sul regno, del «sentiero del carro» mi guarda.
31 g	Svá sem kvað Bragi skáld:	Così disse lo scaldo Bragi:
	{110} Hinn er varp á víða vinda Ǫndurdísar of manna sjǫt margra munnlaug fǫður augum.	Colui che lanciò i morti occhi del «padre della celeste diva» nell'ampia «conca dei venti» sulle «dimore di uomini molti».
31 h	Ok sem Markús kvað:	E così disse Markús:
	{111} Fjarri hefir at fǿðisk dýrri flotna vǫrðr á élkers botni, háva leyfir	Difficil sarà che più nobil nasca custode d'uomini in «fondo alla giara», col mare attorno, «di

	hverr maðr ævi hringvarpaðar, gjalfri kringðum.	procelle», tutti vita eccelsa lodan del »lancia-anelli».
31i	Svá sem kvað Steinn Herdísarson:	Così disse Steinn Herdísarson:
	{112} Hás kveð ek helgan ræsi heimtjalds at brag þeima, mærð rækz fram, en fyrða fyrr þvíat hann er dyrri.	Saluto dell'«alta tenda del mondo» con tal poema il divino reggente, un encomio avanti si fa, siccome lui più che l'uomo di questo è degno.
31j	Ok sem kvað Arnórr jarlaskáld:	E così disse Arnórr jarlaskáld:
	{113} Hjalp þú dýrr konungr dýrum dags grundar Hermundi.	Salva, o stimato re, tu «del giorno pianura», il caro Hermundr.
31 k	Ok enn kvað Arnórr:	E ancora Arnórr:
	{114} Saðr stillir hjalp þú snjǫllum	Autentico re delle «tende del sole», aiuta tu l'impavido Rǫgnvaldr.

sóltjalda
Rǫgnvaldi.

31l	Ok sem kvað Hallvarðr:	Così dice Hallvarðr:
	{115} Knútr verr jǫrð sem ítran alls dróttinn sal fjalla.	Knútr guarda la terra come il glorioso signore di tutto la «sala dei monti».
31 m	Sem Arnórr kvað:	Come Arnórr disse:
	{116} Míkáll vegr þat er misgért þykkir mannvits fróðr ok allt it góða, tyggi skiptir síðan seggjum sólar hjalms á dǿmistóli.	Míkáll quel che malfatto par misura, lui così saggio, e le buone cose tutte, il monarca del «solar elmo» in seggio sentenziando i mortali discerne.

32 Jarðarkenningar — Kenningar per la terra

32	Hvernig skal jǫrð kenna?	Quali sono le kenningar per

a	Kalla Ymis hold ok móður Þórs, dóttur Ónars, brúði Óðins, elju Friggjar ok Rindar ok Gunnlaðar, sværu Sifjar, gólf ok botn veðra hallar, sjá dýranna, dóttir Náttar, systir Auðs ok Dags.	Jǫrð, la terra? La si può chiamare carne di Ymir, madre di Þórr, figlia di Annarr, sposa di Óðinn, rivale di Frigg, Rindr, Gunnlǫð, suocera di Sif, pavimento o fondo della sala dei venti, mare delle fiere, figlia di Nótt, sorella di Auðr e Dagr.
32 b	Svá sem kvað Eyvindr skáldaspillir:	Così disse Eyvindr skáldaspillir:
	{117} Nú er alfrǫðull elfar jǫtna dolgs of folginn, ráð eru rammrar þjóðar rík, í móður líki.	L'«*alfrǫðull* di fiume» è ora nascosto, sono l'imprese d'un forte popolo inarrestabili, in corpo alla «madre di chi ai giganti è sommo nemico».
32c	Sem kvað Hallfrøðr vandræðskáld:	Così disse Hallfrøðr vandræðskáld:
	{118} Ráð lukusk at sá síðan snjallráðr konungs spjalli átti eingadóttur Ónars viði	Avvenne l'unione allorquando il savio reggente al re fido in moglie ebbe l'«unica figlia di Annarr», verde di foreste.

gróna.

32 d	Ok enn sagði hann:	E ancora egli disse:
	{119} Breiðleita gat brúði Báleygs at sér teygja stefnir stǫðvar hrafna stála ríkismálum.	La «sposa dall'ampio viso di Báleygr» riuscì ad avere il condottiero dei «corvi di porto», in armi parlando
32 e	Svá semfyrr er ritat, «Fjarri hevir at fǿðisk dyrri...». Svá sem kvað Þjóðólfr:	Si confronti la strofa che è stata prima riportata: «Difficil sarà che più nobil nasca...». Così come disse Þjóðólfr:
	{120} Útan bindr við enda elgvers glǫðuðr hersa hreins við húfi rónum hafs botni far gotna.	Al limitar del «mare d'alci» chi allieta i signori le navi dispone degli uomini addentro la baia da scafi solcata.
32f	Sem Hallfrøðr kvað:	Come Hallfrøðr disse:
	{121} Því hygg fleygjanda frægjan, ferr jǫrð und	Così par che il «lanciator» rinomato, va la terra sott'il «rompimonili»,

menþverri,
ítran eina
láta
Auðs systur
mjǫk
trauðan.

molto sia riluttante a lasciar sola
la magnifica «sorella di Auðr».

32 g Svá kvað Þjóðólfr:

Così disse Þjóðólfr:

{122} Dolgljóss
hefir dási
darrlatr
staðit fjarri,
endr þá er
elju Rindar
ómynda tók
skyndir.

Lontano se ne stava il «misero fugalance» allor che «l'istigator
di luce della guerra» ebbe di Rindr
la rivale, senza pagar dono.

33 Sjávarkenningar

Kenningar per il mare

33 a Hvernig skal sæ kenna? Svá at kalla hann Ymis blóð, heimsǿkir goðanna, verr Ránar, faðir Ægis dǿtra, þeira er svá heita: Himinglæva, Dúfa, Blóðughadda, Hefring, Uðr, Hrǫnn, Bylgja, Bára, Kólga; land Ránar ok Ægis dǿtra ok skipa ok sæskips heita, kjalar, stála, súða, sýju,

Quali sono le kenningar per il mare? Lo si può chiamare sangue di Ymir, visitatore degli dèi, marito di Rán, padre delle figlie di Ægir, i cui nomi sono Himinglæva, Dúfa, Blóðughadda, Hefring, Uðr, Hrǫnn, Bylgja, Bára, Kólga; terra di Rán e delle figlie di Ægir, delle navi e dei termini per le navi marine,

	fiska, ísa, sækonunga leið ok brautir, eigi síðr hringr eyjanna, hús sanda ok þangs ok skerja, dorgar land ok sæfugla, byrjar.	della chiglia, della polena, delle assi e del fasciame, dei pesci, del ghiaccio; strada e sentiero dei re del mare; parimenti anello delle isole, casa delle sabbie, delle alghe e degli scogli, terra degli arnesi da pesca, degli uccelli marittimi e dei venti.
33 b	Svá sem kvað Ormr Barreyjarskáld:	Così come disse Ormr, lo scaldo di Barra:
	{123} Útan gnýr á eyri Ymis blóð fara góðra.	Là sulle rive dei quieti vascelli risuona il «sangue di Ymir».
33c	Svá kvað Refr:	Così disse Refr:
	<**Omissis**>	<**Omissis**>
33 d	Sem Snæbjǫrn kvað:	Come disse Snæbjǫrn:
	{133} Hvatt kveða hræra Grotta hergrimmastan skerja út fyrir jarðar skauti eylúðrs níu brúðir, þær er, lungs, fyrir lǫngu,	Che muovano, dicono, un tal «Grotti di scogli», alle schiere crudelissimo fuori dell'orlo terrestre le nove fanciulle del «mulino delle isole», lor che da lungi macinano il «malto del liquore di Amlóði»; la «tana

	líðmeldr, skipa hlíðar baugskerðir rístr barði ból, Amlóða mólu.	dei fianchi delle navi» fende il «dispensator d'anelli» colla prua della galea.
	Hér er kallat hafit Amlóða kvern.	Qui esso è chiamato «mulino di Amlóði».
33 e	Enn sem kvað Einarr Skúlason:	Come disse ancora Einarr Skúlason:
	{133} Viknar ramr í, Rakna, reksaumr flugastraumi, dúks hrindr bǫl, þar bleikir bifgrund, á stag rifjum.	Si flette, «ben piantato», ove «il suolo di Rakni agitato» s'imbianca, «il chiodo» in forte corrente; spinge «il nemico di drappi» le sàrtie contro le vele.

34 Sólarkenningar — Kenningar per il sole

34 a	Hvernig skal kenna sól? Svá at kalla hana dóttur Mundilføra, systur Mána, kona Glens, eldr himins ok lopts.	Quali sono le kenningar per il sole? Lo si può chiamare figlia di Mundilføri, sorella di Máni [la luna], moglie di Glenr, fuoco del cielo e dell’aria.

34 b Svá sem kvað Skúli Þorsteinsson:

Così disse Skúli Þórsteinsson:

{135} **<Omissis>**

<Omissis>

{136} **<Omissis>**

<Omissis>

35 Vindskenningar

Kenningar per il vento

35 a Hvernig skal kenna vind? Svá at kalla hann son Fornjóts, bróður Ægis ok elds, brjót viðar, skaði ok bani eða hundr eð vargr viðar eða segls eða seglreiða.

Quali sono le kenningar per il vento? Lo si può chiamare figlio di Fornjótr, fratello di Ægir e del fuoco, distruttore del legno, danno e rovina, cane, lupo del bosco, della vela o del sartiame.

35 b Svá sagði Sveinn í Norðrsetudrápu:

Così dice Sveinn nello *Norðrsetudrápa*:

{137} Tóku fyrst til
fjúka
Fornjóts
synir ljótir.

Prese a volare per primo
il figlio spietato di Fornjótr.

36 Eldskenningar

Kenningar per il fuoco

36 a	Hvernig skal kenna eld? Svá at kalla hann bróður vinds ok Ægis, bana ok grand viðar ok húsa, Hálfs bani, sól húsanna.	Quali sono le kenningar per il fuoco? Lo si può chiamare fratello del vento e di Ægir, distruttore e rovina dei boschi, uccisore di Hálfr, sole delle case.

37 Vetrarkenningar — Kenningar per l'inverno

37 a	Hvernig skal kenna vetr? Svá at kalla hann son Vindsvals ok bana orma, hríðmál.	Quali sono le kenningar per l'inverno? Lo si può chiamare figlio di Vindsvalr, uccisore dei serpenti, stagione della tempesta.
37 b	Svá kvað Ormr Steinþórsson:	Così dice Ormr Steinþórsson:
{138}	Ræð ek þenna mǫg manni Vindvals unað blindum.	Porto gioia all'uomo cieco per questo «figlio di Vindsvalr».
37c	Svá kvað Ásgrímr:	Così disse Ásgrímr:
{139}	Sigrgœðir var síðan seimǫrr í Þrándheimi,	Chi portò vittorie e fu di tesori generoso, a Þrándheimr infine egli fu,

þjóð veit
þínar íðir,
þann orms
trega, sannar.

ognun conosce l'imprese tue vere,
al tempo dell'«avversario di serpi».

38 Sumarkenningar

Kenningar per l'estate

38 a Hvernig skal kenna sumar? Svá at kalla son Svásaðar ok líkn ormanna, gróðr manna.

Quali sono le kenningar per l'estate? La si può chiamare figlio di Svásuðr, conforto dei serpenti, crescita degli uomini.

38 b Svá sem kvað Egill Skalla-Grímsson:

Come disse Egill Skallagrímsson:

{140} Upp skulum
órum
sverðum,
ulfs
tannlituðr,
glitra,
eigum dáð at
drýgja
í dalmiskunn
fiska.

Alziam brillanti le nostre spade,
«imbrattatori dei denti di lupo»,
un'impresa abbiamo a compiere
durante la «grazia dei pesci di valle».

39	**Mannkenningar ok kvenkenningar**	**Kenningar per l'uomo e la donna**
39 a	Hvernig skal kenna mann? Mann skal kenna við verk sín, þat er hann veitir eða þiggr eða gerir. Hann má ok kenna til eignar sinnar, þeirar er hann á ok svá ef hann gaf, svá ok við ættir þær er hann kom af, svá þær er frá honum kómu.	Quali sono le kenningar per l'uomo? Lo si può appellare a seconda delle sue azioni: ciò che possiede, che offre e che compie. Lo si può anche chiamare in virtù dei suoi possedimenti, quelli di sua proprietà o quelli che egli eventualmente dona; anche a seconda della stirpe da cui egli proviene, così come di coloro che da lui discendono.
39 b	Hvernig skal hann kenna við þessa hluti? Svá at kalla hann vinnanda eða fremjanda eða til fara sinna eða athafnar, víga eða sæfara eða veiða eða vápna eða skipa.	Quali appellativi possono dunque derivare da queste cose? Lo si può chiamare artefice o esecutore delle sue spedizioni, delle sue attività, dei suoi omicidi, delle sue traversate, delle sue cacce, delle sue armi o delle sue navi.
39c	Ok fyrir því at hann er reynir vápnanna ok viðr víganna – allt eitt ok vinnandi; viðr heitir ok tré, reynir heitir tré – af þessum heitum hafa skáldin kallat menn ask eða hlyn, lund eða ǫðrum viðarheitum karlkenndum ok kennt til	D'altro canto l'uomo è chiamato «intenditore [*reynir*] di armi» e «autore [*viðr*] di omicidi», che è come dire «artefice». Osserviamo che «legno» [*viðr*] è un altro modo per dire «albero» e che «sorbo» [*reynir*] è il nome di un tipo di albero, per cui, a

	víga eða skipa eða fjár.	partire da tali termini, gli scaldi hanno chiamato l'uomo «frassino», «acero», «bosco» ovvero con altri nomi d'albero maschili e l'hanno parafrasato con espressioni relative a battaglie, navi e possedimenti.
39 d	Mann er ok rétt at kenna til allra Ása heita. Kennt er ok við jǫtna heiti, ok er þat flest háð eða lastmæli. Vel þykkir kennt til álfa.	È anche corretto chiamare l'uomo con tutti gli appellativi degli Æsir . Lo si nomina anche coi nomi dei giganti e questi sono maggiormente usati per satira o dileggio. Sono invece considerati elogiativi i nomi degli elfi.
39 e	Konu skal kenna til alls kvenbúnaðar, gulls ok gimsteina, ǫls eða víns eða annars drykkjar þess er hon selr eða gefr, svá ok til ǫlgagna ok allra þeira hluta, er henni samir at vinna eða veita.	La donna dovrebbe essere apostrofata tramite i nomi di tutti gli ornamenti femminili, l'oro e i gioielli, la birra, il vino e le altre bevande che ella serve o dona, parimenti coi nomi di recipienti da birra e tutto ciò che per ella è appropriato fare o provvedere.
39f	Rétt er at kenna hana svá at kalla hana selju eða lóg þess er hon miðlar, en selja eða lág, þat eru tré. Fyrir því er kona kǫlluð til kenningar ǫllum kvenkenndum viðar heitum.	È corretto anche chiamarla «donatrice» [*selja*] o «perdita» [*log*] di ciò che offre, ma «salice» [*selja*] e «legno» [*log*] sono anche nomi d'albero. Per questo la donna è anche chiamata con le kenningar di tutti i nomi

d’albero femminili.

39 g

En fyrir því er kona kennd til gimsteina eða glersteina, þat var í forneskju kvinna búnaðr er kallat var steinasørvi, er þær hǫfðu á hálsi sér. Nú er svá fært til kenningar at konan er nú kennd við stein ok við ǫll steins heiti. Kona er ok kennd við allar Ásynjur eða valkyrjur eða nornir eða dísir. Konu er ok rétt at kenna við alla athǫfn sína eða við eign eða ætt.

Ci si riferisce inoltre alla donna con nomi di gioielli o di agate, poiché in tempi antichi esisteva un ornamento femminile, che era chiamato «collana di pietra» ed era portato al collo. Ora si usa nelle kenningar per indicare la donna come pietra e con tutti i nomi di pietre. La donna viene anche chiamata metaforicamente coi nomi delle *Ásinjur*, delle *Valkyrjur*, delle *Nornir* e delle divinità femminili. È anche corretto chiamare la donna riferendosi alla sua condotta, ai suoi averi e alla sua stirpe.

NOTE FYRIRSǪGN OK FORMÁLI

Intestazione — Queste righe poste a mo' di intestazione [fyrirsǫgn] compaiono unicamente nel Codex Uppsaliensis [U], il più antico dei quattro codici che ci hanno tramandato l'Edda di Snorri, ma anche quello che più diverge dagli altri tre (il Codex Regius [R], il Codex Wormianus [W] e il Codex Traiectinus [T]). È proprio grazie a questa intestazione, tuttavia, se possiamo far risalire la paternità dell'Edda proprio a Snorri Sturluson (Isnardi 1975). — Chi scrisse queste righe usava una lingua più moderna di quella di Snorri, ma la arcaicizzò liberamente. È un importante segnale l'ortografia del patronimico di Snorri, che nel testo appare nella forma Sturlosonr. Al tempo di Snorri, la parola sonr «figlio» aveva già perduto la desinenza -r quando veniva usata come parte integrante di un patronimico [fǫðurnafn], uso che si è conservato in islandese moderno, il quale oppone la forma -son nel nominativo dei patronimici alla forma piena del normale sostantivo sonur «figlio». Pertanto, la forma normale del secolo XIII è Sturluson e non Sturlosonr. Con Sturlosonr, l'autore del passaggio utilizzò una forma ipercorretta, che apparteneva a testi molto anteriori. Fin dall'Ottocento, gli editori dell'Edda si accorsero che questa forma era errata e la emendarono in Sturluson.
Re Hákon IV Hákonarson di Norvegia e il duca Skúli Bárðarson furono entrambi amici di Snorri. Lo scrittore si recò due volte in Norvegia, ove ebbe contatti con re Hákon, a cui dedicò anche alcune poesie. Sembra che i due tramassero per consegnare l'Islanda alla monarchia feudale norvegese. Il progetto valse a Snorri l'inimicizia di molti influenti capi islandesi e la sua mancata attuazione rese lo scrittore inviso dello stesso re Hákon. Nel 1237 Snorri tornò in Norvegia per incontrare il duca Skúli, che stava organizzando una rivolta contro il re e mirava al trono. Durante il soggiorno di Snorri, dall'Islanda giunse la notizia che nella battaglia di Ǫrlygsstaðr (21 agosto 1238) gli uomini fedeli a re Hákon, avevano sconfitto la ribellione, tra i cui capi si trovavano tra gli altri Sighvatr e Sturla Sturluson, rispettivamente

fratello e nipote di Snorri. Re Hákon ordinò a tutti gli islandesi di non lasciare la Norvegia, fino a nuova disposizione. Snorri, invece, tornò in Islanda nella primavera del 1239, ritenendo non fosse necessario obbedire al re, il quale sarebbe stato in breve detronizzato da Skúli. L'anno seguente, però, la rivolta fallì e Skúli venne ucciso. Snorri fu quindi accusato di cospirazione e re Hákon commissionò il suo assassinio a Gizurr Þórvaldsson, il quale circondò la casa dello scrittore a Reykholt. Avvertito da un messaggio redatto in rune, Snorri tentò di nascondersi nel passaggio sotterraneo che conduceva dalla casa al bagno termale, ma venne raggiunto dai sicari e ucciso (23 settembre 1241). [NdT/NdC] ▲

Prologo — Al fine di presentare la sua grande opera mitologica, nella quale la finzione letteraria renderà necessario trattare dell'antica religione come fosse autentica sapienza e tradizione cosmologica, Snorri, da buon cristiano, premette questo Prologo per spiegare l'origine delle credenze pagane. Il testo del Prologo è presente - seppure in diverse redazioni - in tutti e quattro manoscritti snorriani. Le versioni più vicine alle intenzioni dell'autore sembrano essere quella contenuta nel Codex Traiectinus [**T**] e il frammento riportato nel Codex Regius [**R**], essendo questo manoscritto mutilo della prima pagina. Il Codex Uppsaliensis [**U**] presenta una versione abbreviata. Il Codex Wormianus [**W**] presenta invece due lunghe parti aggiuntive ed è difficile dire se esse facciano parte del testo originale o se siano state sviluppate in seguito. I vari traduttori si sono via via affidati a **T** o a **W**, col risultato che alcune traduzioni sono più lunghe di altre. Tra i traduttori italiani, Giorgio Dolfini e Gianna Chiesa Isnardi, hanno scelto di non tradurre affatto il Formáli, forse perché numerose discrepanze stilistiche, linguistiche e testuali che hanno indotto alcuni autori a ritenere che a redigere questa parte non fu Snorri bensì qualche erudito posteriore. La nostra versione del Formáli essendo informativa e non critica, si affida al Codex Wormianus [**W**]. I titoli dei capitoli 2, 4 e 5 provengono dal Codex Uppsaliensis [**U**] che è l'unico che li riporti, mentre i titoli degli altri capitoli fra parentesi quadre sono successivi e si trovano nelle trascrizioni più recenti dell'Edda. [NdC-NdT] ▲

1a — L'avvio è naturalmente affidato al dato biblico. ▲

1b — Il motivo dell'oblio, da parte degli uomini, del nome di Dio, è

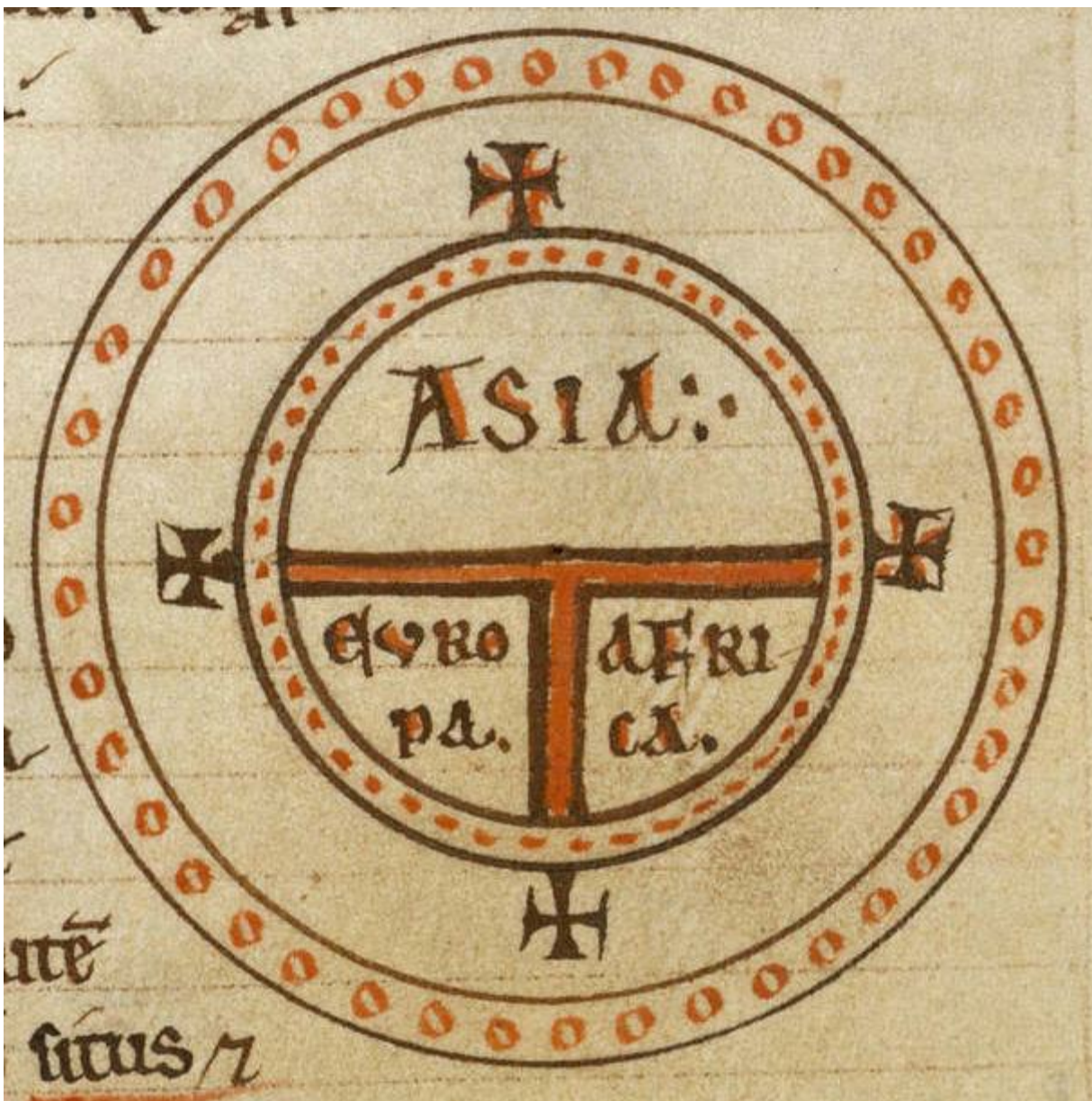
semplicemente una spiegazione di Snorri al fatto che gli uomini si siano messi ad adorare divinità pagane dai nomi e dagli attributi tanto diversi. Non sembra probabile che Snorri fosse a conoscenza dei problemi relativi al significato della perdita dell'esatta pronuncia del Nome Divino nella mistica ebraica. Snorri spiega l'insorgere delle credenze pagane come oblio, da parte dell'umanità, della conoscenza del vero Dio e quindi come tentativo di spiegazione razionale del mondo contingente. Egli, come precisa più sotto, distingue una conoscenza sostenuta dalla ragione umana, che procede dall'osservazione dei fenomeni del mondo naturale tentando di risalire alle cause prime, da una sapienza dello spirito, che può arrivare all'uomo soltanto come dono divino. Per quanto degna di considerazione, la conoscenza naturale non permette di arrivare alla Verità: al contrario, genera gli errori e le grottesche deformazioni che saranno all'origine delle credenze pagane. ▲

1c — Riprendendo il Vafþrúðnismál, Snorri scriverà, a proposito del sacrificio di Ymir, che la terra fu fatta dalla carne del gigante primordiale, le montagne dalle sue ossa, le pietre ed i massi dai denti, dalla mascelle e dalle schegge di ossa. ▲

1e — Il testo del Codex Trajectinus [T] prende l'avvio con questo paragrafo. ▲

1g-1h — Questi due paragrafi, riguardanti la divisione tripartita del mondo da parte dei discendenti dei figli di Noè, la vicenda della Torre di Babele e la confusione delle lingue, compresa l'improbabile apparizione di Zoroastro, sono presenti soltanto nel Codex Wormianus [**W**]. Il Codex Regius [**R**], abbiamo detto, è mutilo di tutta la parte iniziale. Il Codex Trajectinus [**T**] e il Codex Uppsaliensis [**U**] connettono direttamente il paragrafo 1e con le ultime righe di 1h. Questo è, ad esempio, il testo del Trajectinus: «...Pertanto, affinché [tutto] questo si potesse raccontare e affidare alla memoria, essi stessi diedero nomi [alle cose] e questa tradizione si evolse in molti modi. Così, mentre i popoli si separavano e le loro lingue si differenziavano, si compiva quell'opera che fu la più grande del mondo. Tutte queste cose essi le conoscono mediante la sapienza terrena, ma la comprensione dello spirito non è stata loro concessa. Essi compresero tuttavia che tutto era stato forgiato a partire da una qualche essenza» [En til þess at heldr mætti frá segia eða í minni festa, þá gáfu þeir

nǫfn með siálfum sér ǫllum hlutum, ok hefir þessi átrúnaðr á marga lund breyzk svá sem þióðirnar skiptusk ok tungurnar greindusk. En alla hluti skilðu þeir iarðligri skilningu, þvíat þeim var eigi gefin andlig spekðin. Svá skilðu þeir at allir hlutir væri smíðaðir af nǫkkuru efni]. Difficile dire se ci troviamo di fronte a un'interpolazione di W o se invece i redattori di **T** e **U** non disponessero di questa sezione e abbiano abilmente legato i due tronconi. ▲

2a — Questa sezione inizia con una rapida descrizione dell'orbe terrestre, tripartito secondo la struttura dei mappamondi medievali O-T. Cfr. con quanto scrive Snorri stesso con maggiori dettagli, in Ynglinga saga [1]. — Il nome alternativo dell'Europa, Énéá, che Snorri cita anche in Ynglinga saga [1], manca ancora di una valida spiegazione. Rasmus B. Anderson, nelle note alla sua vecchia traduzione inglese dell'Edda di Snorri, riporta questo nome all'eroe classico Æneas che, un po' come l'Óðinn di Snorri, partì da Troia per fondare una città sul Tevere (Anderson 1897). ▲

Mappamondo a «O-T».

British Library. Ms. C-5933-06; Royal 12 F. IV; f.135v.
Da un manoscritto delle Etimogie di Isidoro di Siviglia custodito nella British Library, un bellissimo mappamondo medievale, con l'orbe terrestre suddiviso in Asia, Africa ed Europa. I bracci della T rappresentano in senso orario: il Nilo, il Mediterraneo e il Mar Nero.

3a — Giocando sulla paraetimologia tra Æsir ed Asíá, Snorri identifica la terra d'origine degli Æsir con la Turchia [Tyrkland] e precisamente con la città

omerica di Troia. In particolare, fa discendere la stirpe degli Æsir da re Priamo, attraverso un certo Tróan, il cui figlio Trór, sovrano di Tracia, sarebbe stato in seguito divinizzato dalle genti del nord come Þórr; da costui sarebbe quindi disceso Vóden, colui che avrebbe portato gli Æsir dall'Asia in nord Europa, dove sarebbe stato divinizzato col nome di Óðinn. La stessa concezione di un'origine asiatica degli Æsir ritorna, in maniera più velata, nel Gylfaginning [9], dove Snorri identifica tout-cort Ásgarðr con la Troia omerica: «[gli dèi] costruirono una fortezza nel mezzo del mondo: essa è detta Ásgarðr, ma noi la chiamiamo Troia». Nella Ynglinga saga, pur accettando l'arrivo degli Æsir dall'Asia (e quindi conservando la paraetimologia tra i due termini), Snorri non dà una localizzazione precisa di Ásgarðr, ponendola piuttosto in qualche vago territorio a oriente del Don (Ynglinga saga); nella stessa fonte Snorri afferma che Óðinn aveva dei grandi possedimenti nel Tyrkland (Ynglinga saga). ▲

3b — «Scoprì anche quella sostanza rossa nella terra dalla quale si otteneva l'oro» [hann fann ok rauða þann í iǫrðu er hann blés af gull]: il cinabro, ovvero solfuro di mercurio, minerale rosso già noto nell'antichità presso Egizi, Greci e Cinesi. Per gli alchimisti era la materia prima per forgiare la pietra filosofale e per trasformare il metallo in oro. ▲

3c — I nomi delle divinità classiche sono date da Snorri in latino, a volte con curiose varianti rispetto alla forma classica. Ad esempio Pluto è chiamato da Snorri Plutus, forse confuso col dio della ricchezza, o forse erroneamente trasposto dalla terza alla seconda declinazione. Analogamente Iuno, qui moglie di Saturnus, è chiamata Juna, con analoga trasposizione dalla terza declinazione alla prima. — Il racconto sembra essere un mélange tra il mito del ratto di Eurṓpē e quello della trasformazione di Iṓ in giovenca, entrambi appartenenti al ciclo di Zeús ma qui attribuiti a Saturnus. Il mandriano Árgos, a cui nel mito greco viene affidata la custodia della giovenca, viene chiamato col diminutivo latino Argulus. — Si è tradotto letteralmente il termine elfarkvísl con «delta di un fiume». Elfr è il termine norreno per «fiume». Ma è anche il nome proprio di una serie di fiumi, tra cui l'Elba in Germania, il Göta in Svezia e il Glomma in Norvegia (chiamati rispettivamente Saxelfr «Elba dei Sassoni», Gautelfr «Elba dei Goti» e Raumelfr «Elba dei Raumar»). Sembra tuttavia che Snorri non intenda nessuno di questi tre fiumi, anche perché la vicenda che narra si svolge

tra la Grecia e Creta. Si potrebbe pensare, per affinità etimologica, al fiume Alfeo [greco Alpheiós], che sorge in Arcardia, attraversa il Peloponneso e sfocia nel mar Ionio, ma si tratta di un'ipotesi non molto convincente. Secondo l'interpretazione fornita dal dizionario antico islandese di Cleasby e Vigfússon, e ripresa dal dizionario di Zoëga, il termine elfarkvísl indicherebbe piuttosto il delta del Nilo (Cleasby ~ Vigfússon 1874 | Zoëga 1910). ▲

3d — Serberum: il nome greco Kérberos, ma più probabilmente il corrispettivo latino Cerberus, non viene reso da Snorri con una **K** iniziale, come ci si potrebbe aspettare da un lettore nordico, ma con una **S**. Questo può indicare che quando i miti greco-romani arrivarono in Scandinavia la pronuncia classica latina era già tramontata. — È interessante che venga mantenuta nel testo islandese la declinazione latina di Venus, in questo caso all'accusativo [Venerem] e al nominativo [Venus]. Nel caso precedente di Serberum, invece, si ritrova la stessa forma per entrambi i casi. Troviamo anche declinati Assiriorum e Macedoniorum, genitivi plurali latini. ▲

3e — Munón eða Mennón: Mémnōn, re etiope di Troía, figlio di Hēṓs e di Tithōnós (fratello di Príamos). Nel mito greco, Mémnōn durante la guerra di Troía difese la città, uccise Antílochos e per questo fu a sua volta ucciso da Achilleús; la sua morte ricorda in effetti quella di Héktōr, il più famoso dei guerrieri troiani. Dopo la morte di Mémnōn, Zeús si commosse di fronte al pianto di Hēṓs e gli concesse l'immortalità. I due colossi che si trovano sulla strada che porta alla Valle dei Re, in Egitto, sono «colossi di Mémnōn», perché quando soffia il vento emettono un suono che si crede essere il loro saluto all'aurora, loro madre. La morte di Mémnōn è raccontata per esteso nell'Aithiopís «Etiopide», un poema epico composto attorno al VII sec. a.C. da Arctinio di Mileto. ▲

3f — In questa biografia evemeristica, si riconoscono i viaggi ed i combattimenti del Þórr eddico, leggende che Snorri propone derivate dalle gesta di questo «Trór» tracio. Il grande drago a cui si fa riferimento è naturalmente quello che nel mito scandinavo sarebbe diventato Jǫrmungandr. — Questa discendenza di Óðinn da Þórr sembra essere un unicum nella letteratura nordica, probabilmente giustificata dal fatto che Snorri teneva a conservare una paraetimologia tra il nome del dio-tuono, evemerizzato in Trór,

e la regione della Troade. Questa interpretazione - non sappiamo se escogitata dallo scrittore islandese o se derivata da interpreti precedenti - lo costringeva a porre Þórr alla base delle genealogie troiane. Successivamente, nel Gylfaginning, Þórr ritorna ad essere figlio di Óðinn. È comunque evidente che la discendenza di Óðinn da Þórr a cui si accenna qui nel Prologo, non è dovuta alle necessità dell'interpretazione evemeristica, in quanto, lo stesso Snorri, nel racconto storicizzato con cui apre la Ynglinga saga, tratta Þórr come discendente di Óðinn. Desta sospetto la doppia ortografia con la quale vengono forniti tutti questi nomi, tanto più che quelli «alternativi» sono di origine anglosassone e non norrena. È il caso di Wōden, forma anglosassone di Óðinn, o Frealaf, che corrisponde al norreno Fríðleifr. Perché l'utilizzo di tutti questi nomi? È evidente che l'autore del Formáli intendesse dimostrare di conoscere la letteratura erudita anglosassone, e questo è un dettaglio che sembra in contraddizione con il carattere di Snorri quale noi lo conosciamo, e ha indotto vari studiosi a pensare che il Formáli non fu scritto da Snorri, ma da qualche erudito a lui posteriore, forse di origine continentale. Contro questa ipotesi viene puntualizzato il fatto che il Formáli figura in tutti e quattro i principali manoscritti dell'Edda, segno che è stato considerato parte integrante dell'opera già una cinquantina di anni dopo la morte dello stesso Snorri. Inoltre il codice **U** pospone il testo del Formáli all'indicazione che il libro è appunto opera di Snorri. — I nomi di alcuni di questi discendenti di «Trór» richiamano dei nomina che il mito eddico attribuisce a Þórr o al suo entourage. Ad esempio il nome «Lóriði» va associato a Hlórriði «cavaliere fortemente risonante», epiteto dello stesso Þórr: è curioso che Snorri trasformi quest'epiteto nel nome di uno dei figli del «Trór» tracio, ma fa sorridere l'annotazione per cui questi rassomigliasse al padre. «Vingeþór» e «Vingener» sono da associare rispettivamente a Vingþórr «Þórr della battaglia» e Vingnir «scuotitore [d'armi]», parimenti epiteti di Þórr. «Móða» e «Magi» sono Móði e Magni, i due figli di Þórr. «Heremóð» è forse da identificare Hermóðr il veloce, che però nell'Edda è detto figlio di Óðinn. (Anderson 1897). Lo Skjǫld qui nominato sembra essere soltanto un omonimo del mitico progenitore della stirpe degli Skjǫldungar, tradizionali re di Danimarca, citato più sotto; cfr. nota 4c. — Berserkir: letteralmente «vesti d'orso». Leggendari guerrieri che probabilmente si univano in società e che avevano una particolare devozione verso Óðinn. Prima della battaglia entravano in uno stato di furia, detto berserksgangr, che li rendeva particolarmente feroci e – pare – insensibili al

dolore. Il primo a descriverli, pur senza dargli questo nome, fu Tacitus nella Germania. Fra le diverse fonti nordiche che ne riportano notizie più o meno attendibili, dei berserkir parlano anche Saxo Grammaticus e lo stesso Snorri nella Egils saga Skallagrímssonar e nella Ynglinga saga. ▲

4a — Il motivo dell'etnometastasi, in questo caso la migrazione dei Germani da troia al nord Europa, mostra evidenti collegamenti con l'Æneis di Vergilius, segno che l'autore del Formáli era un buon conoscitore della cultura classica. Snorri riprende il motivo nella Ynglinga saga [5], dove però la partenza di Óðinn dall'Asia non è dovuta soltanto alla prescienza di questi, ma anche al pericolo dovuto dall'espansione delle armate romane in oriente (Isnardi 1977). — La Sassonia [Saxland] è la regione della Germania a sud della Danimarca, luogo d'origine dei Sassoni. ▲

4b — Heingest: forse Hengist, uno dei semimitici capi dell'invasione sassone della Britannia? ▲

4c — Skjǫld, mitico progenitore della stirpe degli Skjǫldungar, tradizionali re di Danimarca (Ynglinga saga [5]). Evidentemente da non confondere con l'omonimo citato alla nota 3f. — Jǫtland: l'odierna penisola di Jutland, in Danimarca. ▲

5a — L'inciso «þat var af hans nafni, ok gaf sér konungdóm ok kallaðisk Niǫrðr, ok því finnsk þat skrifat í fræðibókum at Niǫrðr hafi heitit hinn fyrsti Svíakonungr. Er þat til þess at Óðinn hefir þar verit gǫfgastr» è presente solo nel Codex Wormianus [**W**]. — Sigtúnir: l'odierna Sigtuna, non lontano da Uppsala, in Svezia. ▲

5b — L'Háleygjatal o «Catalogo dei sovrani» è un poema scaldico attribuito ad Eyvindr Skáldaspillir (X secolo), scritto su imitazione dell'Ynglingatal o «Catalogo degli Ynglingar» di Þjóðólfr ór Hvinir (IX secolo). Per quanto l'Háleygjatal sia andato perduto nella sua interezza, Snorri ne ha tramandato alcune strofe citandole nello Skáldskaparmál e nella Ynglinga saga. ▲

5c — Snorri afferma curiosamente che la lingua norrena sia originaria della regione di Troia e che sia stata portata dal popolo degli Æsir dapprima in

Sassonia ed in seguito diffusa in Danimarca, Svezia e Norvegia. Non essendo più sostenibile l'idea secondo la quale l'espansione linguistica propugnata da Snorri sia un ricordo dell'invasione indoeuropea, oppure delle migrazioni germaniche in Europa centrale e settentrionale, è evidente che Snorri presenta una conclusione personale. Interessante il dettaglio che presenti, quale prova, il fatto che in Inghilterra siano attestati toponimi di matrice non germanica: furono gli invasori Angli e Sassoni a importare la loro lingua germanica nella Britannia celtica. Quello che è vero per l'Inghilterra, però, non è necessariamente estendibile alla Scandinavia. ▲

NOTE GYLFAGINNING

1 — Questo primo capitolo non sembra avere particolari relazioni con il resto dell'*Edda* ed è forse stato aggiunto successivamente al termine dell'opera (Dolfini 1975). Sembra infatti ripreso dal capitolo V della *Ynglinga saga*. ▲

1a — L'inganno con cui Gefjun porta via a Gylfi una parte considerevole del suo territorio ricorda l'analoga impresa compiuta dalla regina Dido, narrata nell'Æneis. Giunta con i suoi uomini sulle coste dell'Africa, nel territorio della futura Cartagine, Dido chiese a Iarbas, re dei Getuli, un tratto di terra per potervi costruire la sua sede. Il re, in segno di scherno, gliene concesse tanta quanta ne poteva contenere una pelle di bue. Dido allora tagliò la pelle in strisce sottilissime che, congiunte insieme, circondarono un zona di territorio abbastanza ampia perché ella potesse fondarvi la città di Byrsa («pelle»), la futura Cartagine. Notava Isidorus Hispalensis: «Il *territorium* è stato così chiamato quasi a dire *tauritorium*, in quanto calpestato [*tritum*] dai buoi e dall'aratro: gli antichi infatti delimitavano i territori e i possedimenti tracciando un solco» [*Territorium autem vocatum quasi tauritorium, tritum bubus et aratro. Antiqui enim sulco ducto et possessionum et territoriorum limites designabant*] (*Etymologiæ* [XIV: v: 22]). Al proposito, Ludovica Koch ricorda che la legge islandese prevedeva che alle vedove andasse assegnato un campo che fosse possibile arare in un sol giorno (Koch 1984). — I buoi di Gefjun sono quattro nella redazione del *Codex Regius* [**Rs**] e in quella del *Codex Wormianus* [**W**]; sono però sette nel *Codex Trajectinus* [**T**]. — Svíþjóð: la Svezia, da *Svíar* e *þjóð*, «popolo degli Svei». Questi sono attestati in Tacitus come *Suiones*: «Proprio nell'Oceano abitano le tribù dei Suioni, potenti, oltre che per gli uomini e le armi, per la loro flotta. La forma delle loro navi differisce dalle altre perché presentano una prua sulle due estremità, con la fronte sempre pronta all'approdo» [*Suionum hinc civitates ipso in Oceano praeter viros armaque classibus valent. Forma navium eo differt, quod*

utrimque prora paratam semper adpulsui frontem agit] (*Germania* [44]). Già in epoca romana, dunque, le navi scandinave presentavano forme anfidrome, come i *dreki* vichinghi di mille anni dopo. — *Sjǫland/Seland*: l'attuale isola di Sjælland (Zelanda) in Danimarca. — *Lǫgrinn*: letteralmente «il mare», ma anche termine generico per uno specchio d'acqua. Sicuramente si tratta dell'odierno lago Mälar in Svezia, che confluisce nel mar Baltico. ▲

1b — **{1}** Questi versi, citati da Snorri sia qui che nella *Ynglinga saga* [5], sono dello scaldo Bragi Boddason (XI sec.) e appartengono alla *Ragnarsdrápa*. In esso Bragi descrive le immagini di dèi ed eroi raffigurate su uno scudo a lui dato da un certo Ragnarr Sigurðsson. Il testo, lambiccato e concettuoso come quasi tutta la poesia scaldica, è di difficile interpretazione. — **{1b}** La parola *djúprǫðul* è stata variamente intesa dai traduttori. Elias Wessén intende «sole degli abissi», da cui la resa poetica «sole del mare» (Wessén 1964, Isnardi 1975); Anne Holtsmark traduce «profonda ruota», intendendo l'aratro che penetra nei solchi della terra (Holtsmark 1970), interpretazione seguita da Ludovica Koch nella sua traduzione del poema (Koch 1984). Più particolarmente, il sostantivo *rǫðull* indica l'aureola o la gloria regale, ma viene anche usato nei costrutti poetici col significato di «sole» (Vigfússon-Cleasby 1874). Si tratta di un concetto-chiave del pensiero indoeuropeo col quale viene intesa l'aura di maestà che ammantava i legittimi sovrani; ne troviamo un perfetto parallelo in antico persiano, dove questo concetto veniva indicata col termine *xvarənāh*, a cui corrispondeva il termine *xvarə-* «sole». Poiché *djúpr* vuol dire «profondo» (Cit. inglese *deep*), ci si può interrogare su quale tipo di profondità faccia riferimento il testo, se gli abissi marini da cui sorge il sole (come intendono Wessén e la Isnardi) o la profondità della terra scavata dall'aratro (come interpretano la Holtsmark e la Koch). La nostra interpretazione è che *djúprǫðul* «gloria profonda» o «sole profondo» sia probabilmente una *kenning* per «oro», a sua volta riferita a *ǫðla* «dono, premio». — **{1f}** Le otto «lune in fronte» sono forse gli occhi dei quattro buoi, o più verosimilmente le loro corna (Cit. l'immagine delle vacche dalle «corna lunate» evocata da Omero). ▲

2 — Questo sembra essere l'effettivo capitolo originario dell'opera, quando appunto inizia l'inganno di Gylfi perpetrato dagli Æsir . ▲

2a — *Sjónhverfingar*: letteralmente «visioni ingannevoli», l'inganno magico a cui fa appunto riferimento il titolo, dell'opera: *Gylfaginning*. In islandese moderno la parola si è mantenuta inalterata col significato di «illusioni ottiche». — *Hǫll*: «sala», edificio principale dell'abitazione nordica in cui si ricevevano gli ospiti e si svolgevano pasti e festeggiamenti. ▲

2b — {2} Questa strofa, che Snorri erroneamente attribuisce a Þjóðólfr ór Hvíni (ca. 860-935), è tratta, in realtà, dal *Hrafnsmál*, «Discorso del corvo» di Þorbjǫrn Hornklofi (ca. 855-920). Il componimento tratta della battaglia di Hafrsfjǫrðr (885?), vinta da Haralðr Hárfagri (Aroldo Bellachioma) contro una coalizione dei sovrani delle province norvegesi meridionali. Il brano citato da Snorri si riferisce ai guerrieri che lasciano la nave e fuggono con gli scudi sul dorso. — Sváfnir: epiteto di Óðinn. ▲

2c — Gangleri «stanco del cammino»: l'epiteto usato qui da re Gylfi è un altro dei molti nomi di Óðinn. Quindi Hár, Jafnhár, Þriði e Gangleri sono le «apparenze continuamente mentite di un dio, le *dramatis personæ* del suo pensiero immutabile [...] e rappresentano la memoria degli dèi» (L'inganno di re Gylfi - ár, Jafnár e Þriði: Trinità pagana o metafora cristiana?, Dolfini 1975). ▲

2f — {3} Mancante del terzo semiverso. È significativo che Gangleri pronunci qui proprio questi versi, attribuiti allo stesso Óðinn. ▲

4b — {5} La strofa riportata da Snorri presenta delle interessanti variazioni rispetto a quella contenuta nel poema tramandato dal *Codex Regius*. Ad esempio, i primi due semiversi nel testo eddico suonano: «Al principio era il tempo | Ymir vi dimorava» [*Ár vas alda* | *þars Ymir byggði*], mentre così Snorri li riporta: «Al principio era il tempo | quando nulla esisteva» [*Ár var alda* | *þat er ekki var*] (*Gylfaginning* [4c {5a-5b}]). Citando frammenti di poemi eddici, come spesso fa nel corso della sua Edda, non di rado Snorri riporta delle interessanti variazioni dei testi rispetto a quelle tramandate dagli altri codici. Talvolta tali variazioni testimoniano redazioni più antiche di quelle a noi tramandate; in un caso tramandano alcuni versi del Vafþrúðnismál non altrimenti conservati. È anche possibile che in certi punti le variazioni siano opera dello stesso Snorri, che può aver adattato il testo dei poemi eddici

alle esigenze del suo racconto. ▲

4f — {6} Questa strofa è ripetuta in [51o: {58}] — *Sviga lævi* «rovina dei rami»: *kenning* per fuoco.— S*kínn af sverði* | *sól valtíva*: questi due versi vengono resi da altri traduttori intendendo *sól* soggetto di *skínn*, ovvero: «splende sulla spada | il sole degli dèi caduti». Va però detto che la locuzione *skína af* è spesso impersonale e il costrutto poetico sembra effettivamente confermare tale uso. Secondo la nostra interpretazione *sól* quindi è un dativo ed è predicato di *sverði*, mentre l'espressione *sól valtíva* è una *kenning* per la spada di Surtr. (*Sól valtíva*: letteralmente «il sole degli dèi caduti» o anche «il sole degli dèi dei caduti». Il riferimento è ovviamente all'ultimo giorno, quando gli dèi scendono in battaglia.) ▲

5c — *Múspell* e *Múspellsheimr* sono termini di non facile interpretazione. Sembrano indicare l'incendio universale, la distruzione del mondo per mezzo del fuoco. In antico sassone si trova la forma *mūtspelli* e in antico alto tedesco è attestato *mūspilli* nel significato di «incendio universale, ecpirosi, fine del mondo». Mūspilli è anche il titolo assegnato dai filologi a un poemetto bavarese sulla fine del mondo. I *Múspells megir* o *Múspells synir*, «figli di Múspell», sono giganti che devasteranno l'universo guidati da Surtr. ▲

5d — *Vǫluspá inni skǫmmu*, «Breve profezia della Veggente» è il titolo che Snorri attribuisce all'*Hyndluljóð*, poema mitologico escluso dalla collezione del *Codex Regius*. ▲

5e — {8} Questa citazione del poema eddico è preziosissima in quanto gli ultimi quattro semiversi, qui riportati da Snorri, mancano nel testo della versione del poema riportata dal *Codex Regius*. La provvidenziale citazione di Snorri ci permette dunque di colmare una lacuna del codice originale. ▲

6b — Auðhumla: forse da intendere «mucca prosperosa, fortunata». ▲

6d — Óðinn: da un protonorreno *WōđinaR*, a sua volta dal protogermanico *Wōđanaz* o *Wōđinaz*. Anglosassone *Wōden*, antico alto tedesco *Wodan* o *Wotan*, longobardo *Godan*. Probabilmente da identificare col *regnator omnium deus* che, secondo Tacito, i Semnoni veneravano in un boschetto sacro. Lo stesso Tacito lo descrive come un Mercurio germanico, a cui venivano tributati

sacrifici umani (Óðinn. La sapienza e il furore). ▲

7b — *Lúðr* è una parola problematica, di difficile interpretazione. Può innanzitutto indicare un antico strumento musicale a fiato, un corno simile al Gjallarhorn di Heimdallr, ma può essere anche la cassa di una macina o di un mulino, significato che il termine conserva tuttora nella zona sudorientale dell'Islanda, dove indica la macina o il mulino stesso. La traduzione «canonica» secondo la quale Bergelmir sia fuggito con una barca è un fraintendimento che risale al XVII secolo. Preferiamo interpretare il passo nel senso che Bergelmir si sarebbe salvato dal diluvio di sangue arrampicandosi sul suo mulino, anche sulla linea interpretativa di Giorgio De Santillana ed Hertha Von Dechend (De Santillana ~ Von Dechend 1969). ▲

8d — I nomi dei nani, Austri, Vestri, Norðri, Suðri sono quelli dei quattro punti cardinali: est, ovest, nord e sud. ▲

8e — Nel poema eddico, gli ultimi due versi sono invertiti tra loro. ▲

8i — **{11-12}** Citate da Snorri nel Grímnismál [40-41]. ▲

9c — Ásaþórr: altro nome di Þórr, letteralmente «Þórr degli Æsir». ▲

10a — Nótt: «notte». Auðr: «fortunato». Jǫrð: «terra». Dellingr: probabilmente da *deglingr* e *dagr* «giorno», quindi «diurno, luminoso», personificazione della luce. Hrímfaxi: «brina-manto». Skinfaxi: «brilla-manto». ▲

11b — Máni: «luna». Sól: «sole». Glenr: «splendore». Árvakr: «subito desto» (nel senso di «mattiniero»). Alsviðr: «tutto fiamme» (forse «ben temprato»). — *Vindbelgr*, letteralmente «otre [*belgr*] del vento [*vindr*]». Diversi traduttori preferiscono intenderlo come «mantice» (Isnardi 1975), nonostante il fatto che il testo non citi nessuno preposto ad azionare tali mantici sotto le spalle dei cavalli. Preferiamo «otre», sulla reminescenza classica del dio Eolo che racchiudeva i venti nei suoi sacchi di pelle (Cit. inglese *windbag*, il «sacco di pelle» delle cornamuse). — *Ísarnkol*, letteralmente: «ferro freddo»: espressione che può nascere dall'osservazione che i metalli, come il ferro, solitamente sono freddi al tatto. Zoëga, indubbiamente facendo riferimento a

questo episodio e al precedente termine *vinbelgr*, riferisce anche il significato di «mantice» [*bellows*] (Zoëga 1910). Nelle traduzioni della Isnardi e di Dolfini si presume che il *vinbelgr* fosse un mantice di ferro (Isnardi 1975, Dolfini 1975), ma l'etimologia del termine resta ancora insoluta. Secondo lo Zoëga, *ísarnkol* deriva da *ísarn* «ferro», che più spesso si trova nella forma contratta *járn*, e da *kol*, che sarebbe una forma di *kaldr* «freddo» (Zoëga 1910). Questa interpretazione si giustificherebbe in riferimento al mantice come un «ferro da freddo», ossia un utensile che produce aria. Tuttavia più di un dubbio sorge non solo circa la ricostruzione appena vista, ma anche sul fatto che una poema alto-medievale come l'*Edda* potesse citare uno strumento così specifico, tanto più che i mantici nell'antichità non erano fatti con parti di ferro: pare che fossero veri e propri otri o bisacce di pelle. Non è un caso che persino il termine italiano «mantice» derivi dal latino medievale *manticum*, ovvero «borsa, bisaccia». ▲

12f — Járnviðr: «bosco di ferro». Mánagarmr: «cane della luna». ▲

12g — *Tungl* significa letteralmente «luminare» (Cit. latino *sidus*), indicando indifferentemente il sole o la luna, e i vari traduttori hanno proposto via via l'una o l'altra delle interpretazioni. Mario Polia traduce «sole» segnalando in nota l'ambiguità del termine (Polia 1983). Piergiuseppe Scardigli e Marcello Meli traducono «astro» segnalando in nota che si tratta del sole (Scardigli ~ Meli 1982). Gianna Chiesa Isnardi traduce invece «luna» (Isnardi 1975), così come Giorgio Dolfini (Dolfini 1975). Se preferiamo qui intendere *tungl* con «sole» per la semplice ragione che alcuni versi più sotto si parla del lupo destinato a divorare il sole, il significato di «luna» è quello maggiormente attestato nella letteratura islandese, dove il termine ha spesso sostituito il più poetico *máni* «luna» (Cleasby ~ Vigfússon 1874). ▲

13b — Bifrǫst: «tremula via», da *bifast* «tremare». Il termine è attestato nella Ljóða Edda nella lezione Bilrǫst (Grímnismál [44] | Fáfnismál [15]). Snorri identifica Bifrǫst con l'arcobaleno, interpretazione meno chiara nella Ljóða Edda. Secondo altre ipotesi, si tratterebbe della Via Lattea (De Santillana ~ Von Dechend 1969). ▲

14b — Iðavǫllr: «campo del vortice», campo al centro di Ásgarðr dove gli dèi

decisero per la prima volta l'ordinamento del loro regno e, dunque, di tutto l'universo. Qui si riuniranno di nuovo gli Æsir sopravvissuti al ragnarøkkr all'inizio del ciclo che verrà, per stabilire il nuovo ordine cosmico. Il riferimento al «vortice», simbolo di inizio e di fine, oltre che metafora astronomica della rotazione del cielo, insieme al fatto che Iðavǫllr sia l'unica parte di Ásgarðr che non verrà distrutta, ne suggeriscono l'identificazione con il nord celeste o con una proiezione terrestre di esso. La stella polare è infatti il punto del cielo che, pur cambiando posizione a causa della precessione degli equinozi, rappresenta in ogni epoca il centro della rotazione celeste, dunque il «vortice» che emana il movimento e dà ordine al cosmo. — Glaðsheimr è la «casa della gioia»; Vingólf è la «stanza degli amici». — Le donne che giunsero dallo Jǫtunheimr sono sicuramente da identificare con le «fanciulle dei giganti» [*þursa meyjar*] della *Vǫluspá* [8]. Non si può tuttavia dir molto sulla loro identità. Karl Müllenhoff ritiene siano le tre Nornir, di cui si parla nel § 15 (Müllenhoff 1908), seguito in questo da Giorgio Dolfini, che commenta in tal senso la sua traduzione (Dolfini 1975), ma senza una reale certezza. Si tratta del rimasuglio di un mito perduto, probabilmente non chiaro allo stesso Snorri.
▲

14c — {15-16} Brimir: da *brim* «onda». Bláinn: «scuro» da *blár* «blu, livido, nero». Solo nel *Codex Wormianus* [**W**] si trova il nome *Bláinn*, negli altri tre codici si trova invece *Blám*, che tuttavia pare una cacografia (**m** al posto di **in** è un *lapsus calami* piuttosto comune nei codici medievali, in cui non usava mettere ancora il puntino sulla «i»). ▲

14d — {17-18} Citate da Snorri nella Vǫluspá [11-12]. ▲

14e — {19} Citate nella Vǫluspá [15], con varie differenze rispetto all'originale. — *Draupnir*: curioso che il nome di questo nano sia lo stesso – probabilmente per un trasferimento – dell'anello di Óðinn, per l'appunto fabbricato dai nani. ▲

14f — {20} Citate nella Vǫluspá [15-16], citazione ottenuta da Snorri congiungendo la seconda parte della strofa [15] della Vǫluspá con la prima parte della [16]. Potrebbe essersi trattato tanto di una scelta dello stesso Snorri, quanto del fatto che egli avesse sottomano una redazione diversa del

poema. ▲

15b — Yggdrasill, letteralmente «destriero di Yggr», dove Yggr è uno dei nomi di Óðinn secondo varie fonti (Vafþrúðnismál [5] | Grímnismál [53-54]). Il consiglio che gli dèi devono tenere presso l'albero rappresenta probabilmente la difesa dell'ordine cosmico. ▲

15d — Hvergelmir: «caldaia ribollente», sorgente situata nel Niflheimr, dal cui fonte fuoriescono gli undici fiumi detti Élivágar. — Níðhǫggr: «colpo d'ingiuria», mostruoso serpente o drago che si annida alle radici del frassino Yggdrasill. — Gjallarhorn: il «corno risonante», qui concepito come corno per bere, mentre in [27] lo stesso nome viene dato al corno di Heimdallr. ▲

15e — {21} Citata nella Vǫluspá [28]. ▲

15f — Urðarbrunnr, «fonte del fato». — I nomi dei cavalli degli Æsir risultano nell'ordine: Sleipnir «scivolante», Glaðr «gioioso» o «splendente», Gyllir «dorato», Glenr «colui che fissa», Skeiðbrimir «corsiero veloce», Silfrintoppr «dorso d'argento», Sinir «raggio» o «strale», Gils «prezioso» o «luminoso», Falhófnir «zoccolo crinito», Gulltoppr «dorso dorato», Léttfeti «passo leggero». — **{22}** Cit. Grímnismál [29]. — Ásbrú: «ponte degli Æsir», cioè il ponte Bifrǫst. ▲

15h — Urðr «fato», Verðandi «presente», Skuld «futuro». — **{23}** Cit. Fáfnismál [13]. ▲

16b — Ratatoskr: «dente che viaggia» o «dente che perfora», da *rati* «viaggiatore» (nel senso di «colui che trova la via»), e *toskr* «zanna, dente lungo». *Rati* è anche il nome del trapano usato da Óðinn per perforare la montagna di Suttungr. ▲

16c — {24} Cit. Grímnismál [35]. ▲

16d — {25} Cit. Grímnismál [34]. ▲

16e — {26} Cit. Vǫluspá [19]. Questi versi sono una variante rispetto a quanto si legge nel poema eddico, che riporta: «So che un frassino s'erge | chiamato

Yggdrasill, | alto albero asperso | di bianca argilla» [Ask veit ek standa | heitir Yggdrasill, | hár baðmr ausinn | hvíta auri]. ▲

16f — Hunangfall: «pioggia di miele». ▲

17b — Ljósálfar: gli elfi luminosi. Døkkálfar: gli elfi scuri. Più di un indizio sembra indicare che quest'ultimo sia un altro nome dato ai *Dvergar*, ma Snorri non fornisce indicazioni precise. — Breiðablik «aperto splendore». Glitnir «scintillante» (probabilmente da *glita* «luccicare, splendere»). Himinbjǫrg «rocca del cielo». — Gimlé: da associare allo stesso significato di Glaðsheim e Vingólf, le «dimore della gioia»; probabilmente è corradicale di gim «gemma, gioiello». ▲

17c — {27} Cit. Vǫluspá [64]. ▲

17e — Andlangr «esteso, ampio». Víðbláinn «grande blu» o «grande oscurità». ▲

18c — {28} Cit. Vafþrúðnismál [37]. ▲

19b — Sumar «estate». Vetr «inverno». Vindlóni «ventoso». Vindsvalr «vento freddo». Vásaðr «bagnato, umido». ▲

20d — {29} Questa strofa risulta essere una combinazione tra tre diverse strofe del *Lokasenna*. Più precisamente: {29a} corrisponde a *Lokasenna* [21a | 29a]; {29b-29c} è tratto da *Lokasenna* [47b-47c]; e {29d-29f} viene da *L*okasenna [29d-29f]. — Loptr è altro nome di Loki. ▲

20e — Allfǫðr «padre di tutti». Valfǫðr «padre dei caduti». — Einherjar: i guerrieri caduti, prescelti per la battaglia finale. — Hangaguð, Haptaguð e Farmaguð: rispettivamente «dio degli impiccati», «dio degli dèi», «dio dei mercanti navigatori». — **{30}** Questi versi derivano dall'elenco dei nomi di Óðinn, meno le parti discorsive, in Grímnismál [46-50 | 54]. ▲

21b — Þórr: letteralmente «tuono», dal proto-germanico Þūnraz; runico Þūnrar; anglosassone: Þunor; antico alto tedesco Donar. — Ǫkuþórr: probabilmente

«Þórr del carro» o «Þórr la guida». Ǫku potrebbe essere il genitivo del sostantivo *aka «guida, carro» di cui però non si hanno notizie, anche se in due codici, il Trajectinus [**T**] e il Wormianus [**W**], si trova anche la grafia Akaþórr. Secondo Snorri il termine deriverebbe dal verbo áka «guidare». Il dizionario Cleasby-Vigfússon ipotizza che tale parola derivi invece da Ukko, dio dei finni, che per alcune popolazioni, come i Čudi, era anche dio del tuono (Cleasby-Vigfússon 1864). Quest'ipotesi risulta tuttavia debole, in quanto se da un lato un'influenza finnica nella mitologia nordica sia abbastanza plausibile, dall'altro le due forme fonologiche non sembrano corrispondere (Gordon 1927). — Þrúðvangar «campi della forza»; toponimo che cmopare anche nella forma Þrúðheimr «casa della forza» (Grímnismál [4]). Bilskírnir «lampo di luce». ▲

21c — {31} Cit. Grímnismál [23]. — La difficoltà del calcolo del numero delle stanze di Bilskírnir è che húndruð in norreno significava originariamente «centoventi» e solo in seguito questa parola venne usata per «cento». Dunque, se si intende l'húndruð di «centoventi», seicentoquaranta sono le porte di Bilskírnir; se si intende l'húndruð di «cento», le porte diventano cinquecentoquaranta. Si veda al riguardo il conto del numero delle porte della sala di Valhǫll citate nella strofa successiva del poema eddico (Grímnismál [24]), di cui Snorri tratta invece molto più avanti, quando racconta del ragnarøkkr (Gylfaginning [40]). ▲

21d — Tanngnjóstr e Tanngrisnir «digrigna-denti» e «trita-denti». — Mjǫllnir: probabile derivazione da *mala* o *mola* «frantumare», o anche dal gotico *milhma* «nuvola»; Cit. svedese *mol*, danese *mulm* (Cleasby-Vigfússon 1864). — Megingjarðar: cintura del potere. ▲

22b — La pianta cui si fa qui riferimento è la *Matricaria perforata*, oppure la *Anthemis cotula*, erbacee dai fiori bianchi molto simili alle margherite comuni, ancor oggi detta *Baldrsbrá* in Islanda o *Baldeyebrow* in Inghilterra. — **{32}** Cit. Grímnismál [12]. ▲

23b-23c — {33-34} Questo scambio di battute tra Njǫrðr e Skaði, dove il primo afferma di non sopportare le montagne tanto care alla sua sposa e la seconda di detestare la vita marinaresca del marito, appartengono

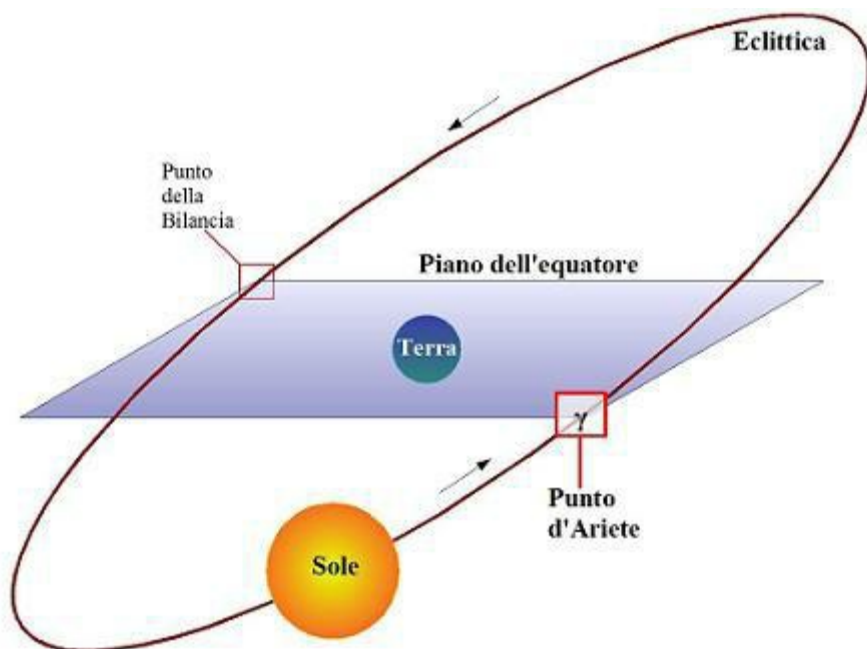
evidentemente a un carme andato perduto, di cui sono rimaste soltanto queste due strofe, citate da Snorri. Per quanto null'altro sia sopravvissuto di questa composizione, ne ritroviamo l'identico motivo in due strofe citate da Saxo Grammaticus nella sua opera, dove i due coniugi sono l'eroe danese Hadingus, amante del mare e delle imprese marinaresche, e la sua sposa Rognilda, innamorata delle montagne:
Georges Dumézil, che ha dedicato ad Hadingus un lungo studio, mostra molti punti di contatto tra Hadingus e Njǫrðr e, analogamente tra Rognilda e Skaði, e conclude che si tratta di due esiti diversi degli stessi personaggi (Dumézil 1970). Snorri si sarebbe affidato, per il ritratto che qui fa alle due divinità, a un poema perduto (di cui forse una parafrasi in prosa è presente nello Skáldskaparmál). Saxo Grammaticus avrebbe invece usato in maniera massiccia il metodo evemeristico «cucendo» le gesta delle antiche divinità addosso a re ed eroi danesi. ▲

23d — Ǫndurgoð o ǫndurdís: «dea degli sci» o «fanciulla degli sci». — **{35}** Cit. Grímnismál [11]. ▲

24a — **{36}** Cit. Grímnismál [14]. ▲

24b — Fólkvangr: «campo della battaglia». Sessrúmnir: «spazio per i seggi». — Freyjur: «signore», da freyja (Cit. tedesco Frau e Fräulein e islandese frú). Il Codex Traiectinus [**T**] riporta la forma freyjur, che abbiamo preferito per coerenza col nome della dea, mentre gli altri manoscritti riportano *fróvur* [**Rs**] o *frúr* [**W** | **U**], che comunque sono varianti contratte di *freyja*, attestate sin dai tempi antichi (Cleasby ~ Vigfússon 1874). ▲

25b — *Týrhraust*: «intrepido come Týr». *Týspakr*: «saggio come Týr». — *Úlfliðr*: «giuntura del lupo»; «polso» in islandese. ▲

26a — *Bragr karla* e *bragr kvinna*: *bragr* significa «poesia», ma anche «il migliore», «il più importante». Quindi questi appellativi valgono sia «poeta» o «poetessa», che «il migliore» o «la migliore». ▲

27a — Hallinskíði: «palo [*skíði*] inclinato [*hallin*]», che sarebbe una *kenning* per «ariete», di cui il nome Heimdallr è un sinonimo (Cleasby ~ Vigfússon 1874 | De Santillana ~ Von Dechend 1969). Secondo un'interpretazione astronomica, l'*áss* bianco sarebbe una divinità dell'asse celeste, rappresentato come un palo inclinato, che sorveglia e misura il «punto vernale», ovvero l'intersezione fra eclittica ed equatore celeste all'equinozio di primavera, che difatti è noto anche come «punto d'Ariete» (punto che nella nostra epoca si trova in corrispondenza dei Pesci, per effetto della precessione degli equinozi). — Le «nove madri» di Heimdallr rimandano alle nove fanciulle, figlie di Ægir e di Rán e personificazione delle onde, che macinano la «farina di Amlóði», ovvero la sabbia del mare. — Gullintanni: «denti d'oro». ▲

27b — {37} Cit. Grímnismál [13]. ▲

27c — {38} L'Heimdallargaldr, l'«Incantesimo di Heimdallr», è andato perduto, tranne i due versi qui citati da Snorri insieme al titolo. ▲

28a — L'intervento funesto cui si fa cenno a proposito di Hǫðr è la sua inconsapevole uccisione di Baldr a causa di un inganno perpetrato da Loki, in [§ 49]. ▲

29a — La scarpa di Víðarr è pesante perché viene fabbricata nel corso di tutte le epoche con i ritagli di pelle che i calzolai tagliano dalla punta o dal tacco. Grazie a questa scarpa Víðarr potrà uccidere il lupo Fenrir e vendicare Óðinn durante il ragnarøkkr. Cit. [§ 51]. ▲

32b — {39} Cit. Grímnismál [15]. ▲

34a — Il termine *Fenrisúlfr* originariamente significava «il lupo disceso da Fenrir» (Gordon, 1927), come viene attestato nell'*Helgakviða Hundingsbana in fyrri* [42].
In seguito, scaldi come Eyvindr Skaldaspillir e altri iniziarono a usare *Fenrisúlfr* come nome proprio significante «lupo Fenrir»; anche Snorri adottò questa accezione dell'antico appellativo del lupo. ▲

34b — *Éljúðnir*: «bagnato dalla pioggia». *Hungr*: «fame». *Sultr*: «carestia». *Ganglati*: «pigro». *Ganglǫt*: «pigra» o «trasandata». *Fallandaforað*: «passo traballante». *Kǫr*: «lettiga, letto di malattia». *Blíkiandabǫl*: «luminosa sventura». *Ván*: «speranza». ▲

35c — Søkkvabekkr: «panche sommerse» (Cit. Grímnismál [7]). ▲

35e — Non è sicuro che la Gefjun apparsa in [1] sia da identificare con la dea qui citata, nonostante anche della prima era detto fosse «della stirpe degli Æsir» [*var ein af Ása ætt*]. Giorgio Dolfini sostiene che questa Gefjun nulla abbia a che fare con quella del primo capitolo (Dolfini 1975). ▲

35g — Difficile trovare un'interpretazione per i quattro epiteti di Freyja qui citati, anche se se ne intuisce l'associazione con la fecondità e la sensualità: *Mardǫll* è qualcosa di associato al mare, forse «splendore del mare» (Isnardi 1991); *Hǫrn* forse «velo» (?); *Gefn* può derivare dal verbo *gefa* «dare, donare», quindi «dono», ma può anche essere una forma poetica per «donna», soprattutto nel composto *hǫrgefn*; quindi da associare al precedente *Hǫrn*; *Sýr*: «scrofa». — Hnoss: «preziosa». — La misteriosa collana dei Brísingar [*Brísingamen*] e la sua importanza per Freyja vengono riportati anche nel *Þrymskviða* [53].
E.V. Gordon fa notare che i Brísingar, che fabbricarono la collana, dovevano

essere nani o elfi del fuoco. Una traccia del loro nome associato al fuoco rimarrebbe anche nel termine antico norvegese *brísingr* «fuoco» e dal norvegese moderno *brising* «fiamma» (Gordon 1927). Nel *Sǫrla þáttr* si racconta che un giorno Freyja giunse presso una grande pietra dove abitavano quattro nani chiamati Álfrigg, Dvalinn, Berlingr e Grérr. L'entrata era aperta e così vide che stavano fabbricando una meravigliosa collana, mentre, dal canto loro, i nani si invaghirono subito della dea. Quando Freyja offrì loro ori e altre ricchezze per comprare il gioiello, i nani risposero che avrebbero acconsentito a cedergliela solo se lei avesse giaciuto per una notte con ciascuno di essi. Pur di ottenere la collana, la dea acconsentì. Il *Brísingamen* si associa dunque fin dagli inizi come simbolo di vita sensuale e di fecondità, aspetti dell'esistenza che pertengono a Freyja. Il prezioso monile verrà in seguito rubato dal nemico dell'ordine naturale Loki, come racconta lo scaldo Ulfr Uggasson nella *Húsdrápa,* e sarà restituito da Heimdallr, il guardiano cosmico, dopo che i due si saranno affrontati a Singasteinn in un duello in cui assumono la forma di foche. Anche nel *Bēowulf* il monile di Freyja viene chiamato *Brōsinga mene*, nominato quando l'eroe Hama (*Heimir* in norreno) lo sottrae a Eormenric (norreno *Jǫrmunrekr*). La storia di *Hama*/*Heimir* potrebbe essere una traslazione successiva del più antico episodio di Heimdallr e Loki. ▲

35h — Sjǫfn: il nome di questa dea dell'amore viene citato una sola volta nella Prose Edda di Snorri, mentre non si trova mai nella Ljóða Edda. Nella poesia scaldica si trova in rarissime occasioni come generico epiteto di dea o di donna, forse derivato da *sefi* «affetto, amore». Potrebbe anche trattarsi di un ulteriore nome di Freyja, sconosciuto a Snorri. ▲

35i — Nel testo islandese c'è un sottile gioco di parole, difficile da rendere in italiano, fra il nome della dea Lofn, il sostantivo *lof* «permesso, concessione» (ma anche «preghiera») e il participio *lofuð*, «pregata, lodata». ▲

35j — *Várar*: «voti, giuramenti». ▲

35k — *Vǫr*: «cosciente» (Cit. antico inglese *wær* «patto, accordo» e inglese *ware* «consapevole»). ▲

35l — *Syn*: «rifiuto, protesta, smentita». ▲

35m — *Hleinir*: da *hleina* «proteggersi». ▲

35n — *Snotr*: «saggio». ▲

35o — *Hófvarpnir*: «lancia-zoccoli». ▲

35s — *Sól* e *Bil*: si veda [11]. ▲

36b — {42} Cit. Grímnismál [36]. ▲

36c — *Valkirja*: lett. «colei che sceglie i caduti», da *valr*, «caduto, ucciso» e *kjósa*, «scegliere». ▲

37d — *Barrey*: il nome di questo luogo sembra indicare l'isola di Barra, nelle Ebridi, da una precedente forma *Barra-ey* «isola di Barra» (Cit. aggettivo *Barreyskr* «dell'isola di Barra»), anche se nello Skírnismál lo stesso nome, nella grafia alternativa di *Barri*, viene dato a un boschetto:
— **{43}** Cit. Skírnismál [42]. ▲

37e — Beli: non si hanno molte notizie di questo personaggio né del mito dell'uccisione di Beli. Sopravvive solo un riferimento nella *kenning* «uccisore di Beli» riferita a Freyr. Si è detto si tratti del fratello di Gerðr, la quale afferma, nel momento che Skírnir arriva alla sua porta, di temere per la morte del fratello (Skírnismál [16]). L'interpretazione crea alcune difficoltà: è Skírnir fuori della porta e non Freyr. Inoltre la morte di Beli non è ancora avvenuta, in quanto Freyr ha appena ceduto la sua spada. ▲

38c — {44} Cit. Grímnismál [18]. — Sæhrímnir, Andhrímnir ed Eldhrímnir sono composti di *hrímnir*, derivato da *hrím* «fuliggine», quindi possono valere rispettivamente: «bestia fuligginosa», «[colui che è] esposto alla fuliggine» e «fuligginoso [a causa del] fuoco». — *Einherjar*: sono i guerrieri caduti che formano l'esercito di Óðinn e che combatteranno al suo fianco durante il ragnarøkkr. Dubbia è l'etimologia di questo nome, che può significare «unico esercito», in riferimento alla battaglia finale. ▲

38f — {45} Cit. Grímnismál [19]. — Geri: «predone». Freki: «goloso». — Herjafǫðr: «padre degli eserciti», epiteto di Óðinn. ▲

38g — *Dǫgurðarmáli*: lett. «ora del pasto diurno», il momento della colazione, che veniva consumata al *dagmál*, ovvero alle nove del mattino. Probabilmente era il pasto principale della giornata (Zoëga, 1910). — Hrafnaguð: «dio dei corvi», epiteto di Óðinn. — Huginn: «pensiero». Muninn: «memoria». — **{46}** Cit. *Grímnismál* [20]. ▲

39c — Léraðr: Giorgio Dolfini riporta che secondo alcuni commentatori non è un albero a sé, ma la parte superiore di Yggdrasill (Dolfini 1975). ▲

40c — {47} Cit. Grímnismál [23]. ▲

41b — {48} Cit. Vafþrúðnismál [41]. ▲

41c — {49} Cit. Grímnismál [44]. ▲

42c — Á Þrim misserum: in tre stagioni. Si noti che presso i Germani l'anno era diviso in due stagioni semestrali o *misseri*: inverno ed estate. Le tre stagioni di cui qui si parla corrispondono dunque a un anno e mezzo. *Fyrsta vetrardag*: il primo giorno d'inverno, solitamente un sabato [*laugardagr*], che cadeva fra il 10 e il 16 ottobre e dava inizio al primo mese invernale, detto *gormánaðr*. ▲

42h — {50-51} Cit. Vǫluspá [25-26]. ▲

42f — Jǫtunmóðr «furia dei giganti», stato di furore incontrollabile e devastante cui vanno soggetti i giganti e altri esseri soprannaturali. ▲

44 — *Hér þegir Þriði:* non è chiaro a cosa si riferisca questo titoletto o glossa che si trova, come gli altri, sul *Codex Uppsaliensis* [**U**] Traducendo alla lettera, significa «qui Þriði tace», poiché il verbo *þegja* «tacere, mantenere il silenzio, essere silenzioso», sembra essere esclusivamente intransitivo. La frase si riferisce forse al fatto che nella versione del *Codex Uppsaliensis* di questo capitolo dànno risposta a Gangleri solo Hár e Jafnhár, ma non Þriði, il

quale comunque nei capitoli successivi riprenderà ancora la parola. Negli altri tre manoscritti, invece, è proprio Þriði che risponde per ultimo a Gangleri e inizia a raccontare la saga di Þórr e Útgarðaloki, non prima di averlo ammonito con queste parole: «ora però dovrai tacere» [*En þér er at þegja*], per cui abbiamo preferito tradurre il titoletto «Qui interviene Þriði», interpretando più liberamente il titolo e adattandolo al contesto. ▲

44f — Þjálfi e Rǫskva: i due figli del fattore probabilmente appartenevano in origine al mondo divino o soprannaturale. Il nome Þjálfi, che contiene infatti la radice *álf-* «elfo», può valere «elfo ladro»; nel capitolo successivo viene infatti detto «il più veloce fra gli uomini». Il nome di Rǫskva può essere corradicale del verbo *rǫskvast* «crescere, svilupparsi», quindi poteva essere una figura legata alla fertilità e alla fecondità. — *Ótta*: l'ultima parte della notte. ▲

45d — Skrýmir: corradicale di *skrúð* «ornamento, addobbo», quindi «l'adorno», nell'accezione di «travestito, sotto mentite spoglie», come risulterà più chiaro in seguito. ▲

45j — Útgarðaloki «Loki di Útgarðr», diverso dal Loki degli Æsir che accompagna Þórr. Forse in origine chi accompagnava Þórr in questo episodio era un altro personaggio, che poi successivamente è stato identificato con lo stesso Loki, per cui assistiamo in qui a uno sdoppiamento della personificazione e della funzione di Loki: da un lato l'aspetto malvagio e ingannatore che si fa beffe degli Æsir nella forma di Útgarðaloki, dall'altro il Loki esperto di stratagemmi, ma salvifico, amico e alleato di Þórr. ▲

45k — «...gli Æsir non gli augurassero buona fortuna» [*eigi er þess getit at æsirnir bæði þá heila hittask*]: questa allusione diverrà più chiara in seguito, quando verrà svelata la relazione fra Skrýmir e Útgarðaloki. ▲

46k — *Vítishorn*: letteralmente «corno della punizione». Quando gli appartenenti alla *drótt*, la corte di un sovrano nordico, non rispettavano le leggi o le consuetudini del gruppo, potevano subire punizioni di vario tipo, fra cui c'era anche quella della bevuta tutta d'un fiato da un corno che solitamente veniva riservato per tale scopo, detto per l'appunto *vítishorn*. ▲

47c — *Grésjárn*: parola dal dubbio significato, ma che probabilmente si riferisce a un oggetto di ferro con proprietà magiche. Dei due termini che la compongono, si ritiene che il primo sia un prestito dall'antico irlandese *grés* «arte, opera d'arte», mentre *járn* è la parola norrena per «ferro», da cui la scelta di tradurre «fil di ferro incantato», condivisa anche da altri traduttori come Antony Faulkes e Giorgio Dolfini (Dolfini 1975 | Faulkes 2005). Altri studiosi fra cui Vigfússon, Brodeur e Anderson rimangono più generici, traducendo semplicemente con «ferro» o «filo di ferro». ▲

47d — I nomi propri dei personaggi chiamati da Útgarðaloki creano un immediato gioco semantico con le facoltà di cui sono dotati. In particolare Logi significa «fiamma» e infatti viene descritto come *vilieldr* «fuoco selvaggio». ▲

47e — Hugi è sinonimo di *hugr* «mente, pensiero». ▲

47g — Questo inciso eziologico non fa parte del discorso di Útgarðaloki. Sono parole di Þriði, o anche di Snorri, che interrompono per un attimo la tensione drammatica della narrazione. ▲

47i — Elli significa infine «vecchiaia». ▲

48b — Questo Hymir non è lo stesso Ymir descritto nei primi capitoli del *Gylfaginning*, anche se la grafia nel testo nordico è identica. Dei quattro manoscritti, l'unico che differenzi seppur di poco il nome di questo gigante da quello del macroantropo Ymir è il *Codex Uppsaliensis* [**U**] dove viene chiamato *Eymir*. Nel testo nordico abbiamo preferito lasciare la grafia più frequente, ovvero Ymir, ma per maggiore chiarezza nella traduzione utilizziamo la forma *Hymir*, che generalmente è quella più usata per questo personaggio, in analogia anche con l'Hymiskviða, l'*Hárbarðsljóð* e il *Lokasenna*, in cui viene nominato questo gigante. Anche la normalizzazione del *Gylfaginning* di Anthony Faulkes adotta questo principio (Faulkes 2005). ▲

48d — Himinhrjóðr: «muggito celeste»? (Brodeur 1916). — *Nǫkkvi*: una piccola imbarcazione a remi. ▲

49 — In questo capitolo vengono illustrati alcuni dettagli del funerale nordico: il morto veniva posto sulla propria nave, su cui veniva allestita una pira per il rogo funebre. Insieme al defunto venivano poste una o più fanciulle (serve che si offrivano volontarie) e i suoi beni più preziosi, fra cui il suo cavallo. Fra gli astanti, chi voleva aggiungeva alla pira un proprio tributo: spesso un monile prezioso, armi, cibo o altri beni. Il rito del funerale nordico viene riportato in maniera molto simile dal viaggiatore arabo Ahmad ibn Faḍlān nel suo *Kitāb ilā malik al-Saqāliba*, «Libro sul re dei Saqāliba», in cui narra del proprio incontro con i Variaghi o Rus', popolazione scandinava stanziata lungo il corso del Dnepr e del Volga (Pörtner 1972). ▲

49c — *Þing*: assemblea degli uomini liberi e, per estensione, qualunque forma di assemblea riunita per motivi politici, giudiziari o consultivi. In Islanda, in epoca vichinga, fu costituita un'assemblea generale di tutta l'isola, l'*Alþing*, che può essere considerata la prima forma di parlamento democratico in Europa. ▲

49e — *Vápn eða viðir*: letteralmente «arma o albero». Qui si è preferito rendere «arma o legno», nel senso di armi da taglio e da lancio, che solitamente erano di legno. In questo caso però *viðir* è volutamente ambiguo in quanto anticipa il ruolo che un ramo di vischio avrà in seguito per la morte di Baldr. ▲

49q — Gjallarbrú: ponte sul fiume Gjǫll. ▲

49y — {52} *Karls sonar*: «figlio del *karl*». *Karl* in norreno sta per «uomo libero, proprietario terriero, brav'uomo». Poiché si parla di Baldr, sembra evidente che *karl* sia riferito a Óðinn, anche se questa classe sociale è generalmente associata a Þórr. Probabilmente, questa strofa pronunciata da Þǫkk, attestata solamente in Snorri, apparteneva a un antico poema perduto sulla morte di Baldr. ▲

51a — *Ragnarøk[k]r* è la forma utilizzata nell'*Edda* di Snorri e significa letteralmente «crepuscolo degli dèi». Il termine *regin* in poesia come in prosa spesso assume il significato di «poteri, potenti» per indicare gli dèi, i quali a loro volta rappresentano le forze che sorreggono e ordinano l'universo. Per

estensione, *regin* arriva talvolta a designare tutto il mondo, per cui è anche corretta l'interpretazione più popolare di ragnarøkr come «fine del mondo». Røk[k]r significa infatti «crepuscolo, fine». Nella Ljóða Edda si ritrova invece la forma ragnarǫk, di analoga grafia ma, almeno in origine, di diverso significato: il secondo termine del composto, rǫk, vuol dire principalmente «origine, ragione», ma può anche essere inteso come «segno, portento, cosa o fatto meraviglioso». L'espressione ragnarǫk aveva dunque probabilmente il significato originale di «storia degli dèi e del mondo» (Cleasby ~ Vigfússon 1874), forse inteso come totalità della sapienza mitologica, anche se il termine si specializzò assai presto in senso escatologico, in riferimento alla fine del mondo. L'espressione utilizzata da Snorri, ragnarøkr, è ormai specifica in quest'ultima sfera di significato. ▲

51b — *Fimbulvetr*: «inverno prodigioso». Secondo alcuni, il mito dell'inverno innaturalmente lungo e maligno potrebbe essere un lontano ricordo, estremizzato e amplificato, di una stagione particolarmente rigida, magari una fase climatica fredda o una vera e propria glaciazione. In effetti l'ultima glaciazione, quella di Würm, terminò attorno all'anno 8200 a.C. e in seguito a essa si ebbero altri periodi di raffreddamento globale del pianeta. Tuttavia si parla di un inverno escatologico anche in altre culture indoeuropee, come nella tradizione iraniana. — Come spiegato alla nota 42c, le stagioni [*misseri*] del calendario nordico erano semestrali; dunque «tre stagioni» [*þrír saman*] corrispondono a un anno e mezzo, che inizia con un inverno, si chiude con un inverno, e al centro non ha estate. ▲

51c — **{53}** Cit. Vǫluspá [45]. — Hart er með hǫlðum: il quinto verso è identico in tutti i manoscritti, a eccezione del Codex Uppsaliensis [**U**] ove si ritrova la variante *[har]t er í heimi*, ovvero «dura prova per il mondo» anziché «per gli uomini». Il termine *hǫlðr* è riportato nelle fonti più antiche anche come *harlðr*, da cui si evince che la **ð** è inflessiva e non radicale. Questa parola ha in realtà un'accezione specifica in campo amministrativo e legale: indicava infatti una classe di proprietari terrieri dotati di speciali diritti. In poesia *hǫlðr* diviene sinonimo di «uomo». ▲

51j — Gnipahellir, «caverna della vetta», è il luogo dove è legato il cane Garmr, come affermato nel cupo ritornello che si ripete per ben quattro volte in

Vǫluspá [44 | 49 | 54 | 58]. Il toponimo viene riportato in questa forma in tre dei quattro codici dell'Edda di Snorri [**Rs** | **W** | **T**], i quali riportano che Garmr è legato «davanti a Gnipahellir» [*fyrir Gnipahelli*]. Il *Codex Uppsaliensis* [**U**] scrive invece «in Gnipalundr» [*frá Gnipalundi*]. Il toponimo *Gnipalundr*, «bosco della vetta», è attestato in un poema eddico come il luogo dello sbarco della flotta dell'eroe Helgi (*Helgakviða Hundingsbana in fyrri* [30 | 34 | 40 | 50), e sembra trattarsi di un luogo geograficamente situato sulle coste del Baltico, per quanto non identificabile con certezza. Al contrario, Gnipahellir pare appartenere alla geografia mitica. Ci si può dunque chiedere per quale motivo il codice [**U**] sostituisca Gnipahellir con Gnipalundr: si tratta di una confusione tra due toponimi col nome affine, oppure c'è una relazione di qualche tipo? ▲

51o — {54-62} Cit. Vǫluspá [45-57]. — **{57}** Býleistr: fratello di Loki, Cit. [33]. — **{58}** Questa strofa era già stata citata da Snorri in [4f: vi]. — **{59}** Hlín: qui sembrano confondersi le figure di Hlín e Frigg, oppure Hlín in questo caso è da intendersi come epiteto di Frigg: il «secondo lutto» è infatti la morte di Óðinn, mentre il primo è probabilmente la morte di Baldr. — **{60}** Hveðrungr: apparentemente un altro nome di Loki (ma l'epiteto è anche attribuito a Óðinn). — **{61}** Hlǫðyn (o Hlóðyn): nome di Jǫrð, madre di Þórr. ▲

51p — {63} Cit. Vafþrúðnismál [18]. ▲

52b — Brimir: nome dal significato incerto, ma probabilmente «spumosa», in riferimento alla buone bevande (come la birra) che qui i giusti troveranno. Più che il nome della sala, potrebbe anche essere quello del suo possessore, in particolare potrebbe trattarsi di un altro dei nomi di Ymir. Effettivamente, nella Vǫluspá viene espressamente ricordata una sala da birra del gigante che è chiamato Brimir.

Nel *Codex Uppsaliensis* [U] la sala viene chiamata Brimlé, in probabile analogia con Gimlé. Nel Codex Wormianus, inoltre, al posto della frase hann stendr ok á himni «anch'essa sta in cielo», si trova hann stendr á Ókólni «essa si trova in Ókólnir», nome di luogo non meglio precisato, che significa «mai freddo» e che viene citato anche in Vǫluspá [37]. — Niðafjǫll: letteralmente «monti della luna calante»; da nið «luna calante» e fjǫll «monti». — Sindri: nello Skáldskaparmál il nome di un nano, mentre in Vǫluspá [37] è il nome

dell'antenato degli abitanti della sala. ▲

52c — Nástrandir: «spiagge dei cadaveri», da *nár* «cadavere» e *strǫnd* «spiaggia». ▲

52d — {64-65} Cit. Vǫluspá [38-39]. ▲

52e — {66} Cit. Vǫluspá [39]. ▲

53b — *Rúnar sínar*, «le loro rune». Il termine *rún* significava in origine «segreto» o «mistero» (Cit. norreno *rýna* «fare discorsi segreti», tedesco *raunen* «sussurrare»), e quindi, per estensione «sapienza magica». Solo successivamente il termine si è spostato dal mondo dell'oralità a quello della parola scritta, indicando quindi i segni dell'alfabeto runico [*fuþark*], ai quali venne peraltro attribuito un carattere magico, com'è evidente dalle iscrizioni rimaste su amuleti, pietre, armi e ossa. — Le pedine dorate [*gulltǫflur*]: pezzi di un gioco da tavolo come la dama o gli scacchi. Nella Vǫluspá si racconta che gli dèi durante l'«età dell'oro», caratterizzata da abbondanza e spensieratezza, passavano il loro tempo alla scacchiera e compare il verbo *tefla* «giocare al tavolo» oppure «giocare a scacchi».
Il ritrovamento da parte degli dèi sopravvissuti delle pedine d'oro simboleggia l'inizio di una nuova età dell'oro, poiché il cosmo ha ritrovato un nuovo ordine. Seguendo l'interpretazione astronomica di De Santillana, lo si può interpretare come l'inizio di un nuovo ciclo cosmico che viene segnato dallo spostamento del centro di rotazione celeste a seguito della precessione degli equinozi. Le pedine dorate potrebbe quindi essere una metafora per indicare le stelle, «ritrovate» perché disposte in un nuovo ordinamento celeste. (De Santillana ~ Von Dechend 1969) Sicuramente il gioco a cui qui si fa riferimento era qualcosa di diverso dai nostri scacchi. Un frammento di una scacchiera, rinvenuto a Wimose (Danimarca) in una tomba risalente al 400 d.C., rivela un tavoliere di diciotto caselle per lato, senza distinzione di colore. I pezzi erano simili a quelli della dama e sembra si muovessero sulle intersezione tra le linee. Il gioco consisteva in una sorta di assedio: le pedine bianche, schierate sul perimetro della scacchiera, dovevano conquistare il re, inizialmente posto al centro della tavola e difeso dalle pedine nere. Forse si faceva uso anche di un dado. Nella gara di sapienza fra Gestumblindi (Óðinn) e re Heiðrekr si

accenna per ben tre volte a questo gioco, che viene chiamato *Hnettafl* o *Hnefatafl* (*Hervǫrs saga* [10]). La parola *tafl* (Cit. latino *tabula*) indica il tavolo, il piano di gioco, la scacchiera in sé, e quindi, come verbo, il «giocare» generico. *Hnefi* era il pezzo principale della scacchiera, che aveva più o meno un'analoga funzione al re negli scacchi moderni. Gli scacchi come li conosciamo noi arrivarono in Scandinavia in epoca più tarda e soppiantarono il *Hnefatafl* solo intorno al XVI secolo. ▲

53c — {67} Cit. Vafþrúðnismál [51] — *Vingnir*: nome che si ritrova per indicare sia Þórr che Óðinn in diverse fonti. In questo caso, dato il contesto, è un nome di Þórr. Tuttavia in *Skáldskaparmál* [11] lo stesso Þórr viene detto *fóstri Vingnis*, ovvero «figlio adottivo di Vingnir», per cui il medesimo nome sembra riferirsi ad Óðinn. Þjóðólfr ór Hvíni nel suo *Haustlǫng* riportato in *Skáldskaparmál* [25], usa *Vingnir* per riferirsi a un gigante, che però potrebbe essere sempre Þórr. Se ne noti inoltre l'analogia col nome Vingþórr. ▲

53d — Hoddmímir: probabilmente è il nome di un gigante della prosperità (da *hodd* «tesoro»), oppure è un nome alternativo del gigante Mímir (Faulkes 2005). Potrebbe anche trattarsi di un semplice toponimo che allude a prosperità e abbondanza. — Líf e Leifþrasir: rispettivamente «vita» e «ostinazione di vita». ▲

53e — {68} Cit. Vafþrúðnismál [45]. ▲

53f — *Hon* «lei» e *móður sinnar* «sua madre» sono riferiti al sole, che nel nordico come nelle altre lingue germaniche è di genere femminile. Nella nostra traduzione si è preferito lasciare i riferimenti femminili del sole, anche per non perdere il nesso con i versi successivi. ▲

53g — {69} Cit. Vafþrúðnismál [47]. — Álfrǫðul: composto di *rǫðull*, «aura, gloria» e, in poesia, «sole» (Cit. nota 1b). Si tratta di un altro nome poetico del sole, letteralmente «luce degli elfi». ▲

NOTE SKÁLDSKAPARMÁL

1a — L'*incipit* dello Skáldskaparmál ricorda molto quello del Gylfaginning e in effetti le due opere condividono altri dettagli, come il viaggio del protagonista verso Ásgarðr, i *sjónhverfingar*, ovvero le illusioni magiche operate dagli Æsir, e la struttura a dialogo, che, sebbene frammentaria, è comunque presente nei primi capitoli del libro. Gli attori di questo dialogo sono Ægir e Bragi. Ægir è un gigante e divinità marina, nella cui dimora si colloca anche la sala dei banchetti ove si riuniscono gli *Æsir* per bere e festeggiare. Bragi è invece il dio della poesia, la cui identità però è tutt'altro che chiara, dal momento che in diverse fonti lo stesso personaggio sembra piuttosto essere un famoso poeta dei tempi antichi che è stato in seguito divinizzato. A dire il vero, potrebbe anche darsi il caso inverso, ovvero che il famoso poeta norvegese Bragi Boddason, detto anche Bragi *hinn gamli*, «il vecchio», abbia ricevuto il nome del dio omonimo a segno delle sue straordinarie doti compositive. Resta comunque certo che le due figure, quella del dio e quella dell'antico poeta, nella letteratura nordica sono sovrapposte l'una all'altra e questo fa propendere per una sostanziale identificazione di un unico personaggio, a metà strada fra storia e mitologia. — Hlésey, l'«isola di Hlér», dimora di Ægir, è identificabile con l'attuale isola di Læsø in Danimarca. — I «dodici che dovevano essere giudici» [*tólf æsir, þeir er dómendr skyldu vera*]: questa frase rimane piuttosto enigmatica poiché dal resto del libro non è chiaro che cosa siano chiamati a giudicare gli Æsir . Probabilmente significa che il dialogo fra Ægir e Bragi verrà ascoltato dall'assemblea di tutti gli dèi. ▲

2a — Hǿnir: divinità appartenenti agli Æsir , i quali lo cedettero ai Vanir in cambio di Njǫrðr, come segno di pace, come descritto in Gylfaginning [23]. Nella *Vǫluspá* egli sopravviverà al *ragnarǫk*. Gianna Chiesa Isnardi sostiene che il nome Hǿnir significa «gallo», per analogia con con *hani* «gallo» e *hǿna*

«gallina» (Isnardi 1975). — *Seyðir*: sorta di «forno di terra», preparazione utilizzata soprattutto per le carni, in cui il cibo era cotto in una buca nel terreno, magari fra lastre di pietra arroventate e coperta con foglie, cenere, rami o panni. ▲

2e — Þrymheimr «casa del frastuono»: il nome delle dimora di Þjazi rimanda al nome del gigante Þrymr, protagonista della *Þrymskvíða*, celebre poema eddico nel quale si narra del furto del martello di Þórr. Il termine *þrymr* letteralmente significa «rumore, baccano, frastuono». ▲

3b — I cancelli di Ásgarðr: nel testo *Ásgrindr*, lett. «cancello degli Æsir». ▲

4a — «Occhi di Þjazi» [*augu Þjaza*] è uno dei pochissimi nomi di costellazioni della cultura nordica tramandati fino ai giorni nostri. L'episodio del lancio degli occhi di Þjazi si trova anche nell'*Hárbarðsljóð*, ove è invece attribuito a Þórr.
Non è molto chiaro a quale odierna costellazione corrispondano gli «Occhi di Þjazi»; secondo Cleasby e Vigfússon si tratta delle due maggiori stelle dell'attuale costellazione dei Gemelli: Castore e Polluce (*α* e *β Geminorum*) (Cleasby ~ Vigfússon 1874), ma non esistono prove convincenti di questa indicazione. ▲

4c — *Munntal*: letteralmente significa proprio «conto a bocca». ▲

4d — «…nel formulare le rune» [*vér felum í rúnum*]: sembra evidente che Snorri faccia differenza fra la creazione poetica, quindi un'attività artistica, e la formulazione delle rune, attività sempre letteraria ma legata invece alla religione e forse alla divinazione di cui però non sono rimaste che tracce. Gustav Neckel vede nell'espressione *í rúnum* un antico modo di indicare la *kenning* stessa, ipotizzandone quindi una diretta discendenza di questa da pratiche misteriche, specialmente legate al culto di Óðinn, probabilmente già antiche ai tempi di Snorri. Dolfini sottolinea che la poesia scaldica sia un'arte derivata «che dalle origini odiniche ha ripreso soltanto delle strutture concettuali e formali ormai fossilizzate, non più motivate nel vivo gioco dell'emozione, dell'intuizione e della fantasia». (Dolfini 1975) ▲

5c — Fjalarr: il nome di questo nano è di etimologia incerta, non ci sono notizie sufficienti per formulare un'ipotesi. Galarr: letteralmente «incantatore, ammaliatore», corradicale di *gala* «cantare» (Cleasby ~ Vigfússon 1874). — Óðrørir: probabilmente significa «sepolcro dell'ispirazione poetica», dal sostantivo *óðr* «furore potetico» (è anche la radice del nome di Óðinn) e dal verbo *reyra* «seppellire, tumulare». Són: letteralmente «sacrificio» o «espiazione». Boðn: probabilmente correlato a *boð* «offerta». ▲

5e — «Nipote di Gillingr» [*bróðurson Gillings*]: probabilmente *bróðurson* «nipote», è un errore in luogo di *sonr* «figlio». Sia il *Codex Regius* che il *Traiectinus* presentano *bróðurson*, mentre solo il *Wormianus* presenta *sonr*. A conferma di tale errore poco dopo troviamo infatti il sostantivo *fǫðurgjǫld*, attestato in tutti e tre i manoscritti, che letteralmente significa «guidrigildo per il padre», che però nella nostra traduzione, come altrove, è emendato in «guidrigildo per lo zio», per coerenza col testo precedente. — Hnitbjǫrg: nome dall'etimologia incerta. Esiste nell'odierna Islanda nordorientale un luogo che porta questo nome. ▲

6b — «…Quel che valeva» [*gefa við hóf*]: per questa espressione poco nota, Anthony Faulkes propone «secondo quanto fosse ritenuto equo» [*in accordance with what is reasonable*] (Faulkes, 1998). ▲

6c — Baugi: forse da *baugr* «anello», ma anche «risarcimento». — Bǫlverkr: letteralmente «lavoro dannoso», nel senso di «[colui che] opera il male». ▲

6d — Rati: propriamente il viaggiatore, nel senso di «[colui che] fa il proprio percorso», in questo caso per trovare l'idromele della poesia. Cfr. anche il nome dello scoiattolo Ratatoskr in *Gylfaginning* [16]. ▲

7c — «Il linguaggio e la metrica» [*mál ok hættir*]: Bragi enuncia i due argomenti di cui si occuperanno rispettivamente gli ultimi due libri dell'*Edda* di Snorri: lo *Skáldskaparmál* («discorso sull'arte scaldica») che tratterà il linguaggio poetico [*skáldskapr*], e l'*Háttatal* («trattato di metrica»), che tratterà dei metri poetici. — La «sostituzione» [*fornǫfn*]: Snorri non spiega ulteriormente questa pratica retorica, ma è molto probabile che il *fornǫfn* sia del tutto analogo alla *pronominatio* latina, ovvero la sostituzione di un nome

proprio con un'altra espressione (Faulkes 1998). Cicero ne dava questa definizione: «La *pronominatio* è quella che indica, ad esempio mediante qualche soprannome, ciò che non è possibile chiamare col proprio nome» [*pronominatio est, quae sicuti cognomine quodam extraneo demonstrat id, quod suo nomine appellari non potest*] (*De ratione dicendi ad C. Herennium* [IV, 42]). — La «metafora» [*kenning*]: Snorri non spiega chiaramente la differenza fra *fornǫfn* e *kenning*, tuttavia dal contesto possiamo inferire che la *kenning* sia uno sviluppo estremizzato ed enfatizzato del *fornǫfn*, in quanto sostituisce nomi propri o comuni con perifrasi complesse e combinate e che sono decifrabili, nei casi più difficili, solamente dagli iniziati all'arte scaldica. ▲

7d — «*Týr* di vittoria» [*Sigtýr*], «*týr* degli impiccati» [*Hangatýr*], «*týr* delle navi» [*Farmatýr*], «*týr* del carro» [*Reiðartýr*]: Si tratta di nomi perifrastici [*kent heiti*] in cui Óðinn viene chiamato usando il termine *týr*. Tale nome si presta particolarmente alla pratica della *kenning* in quanto ambiguo: può infatti essere sia il nome proprio del dio Týr che il sostantivo *týr* «dio». Siccome Snorri sta facendo esempi di *kenningar* che sostituiscono il nome di Óðinn menzionando un'altra divinità, il suffisso *-týr* va interpretato come nome proprio del dio Týr, sebbene sia chiaro che in poesia, specialmente in quella scaldica, lo stesso elemento stesse ad indicare il sostantivo generico «dio». Si veda anche Faulkes (Faulkes, 1998) e Brodeur (Brodeur, 1916). Si noti, infine, che l'epiteto «*týr* del carro» [*Reiðartýr*] è riservato a Þórr. ▲

8 — La narrazione riguardante la guerra di Troia, che in questo capitolo viene adoperata come interpretazione evemerizzatrice del mito nordico, più che rifarsi all'*Iliade* omerica è ripresa dalla *Trójumanna saga* («Saga dei Troiani»), che racconta la guerra di Troia basandosi sul *De excidio Troiæ historia* («Storia del massacro di Troia») di Darete Frigio (V secolo). ▲

8d — *Volukrontes*: secondo Faulkes corrisponde all'eroe greco Polypoítēs (it. *Polipete*) (Faulkes, 1998). Capo tessalo, re dei Lapíthai, figlio di Peirítoos e di Hippodámeia, fu pretendente di Helénē, partecipò alla guerra di Troía e fu tra coloro che si nascosero nel cavallo di legno. Nell'*Iliás* il suo epiteto è *meneptólemos*, traducibile con «forte guerriero», «bellicoso». ▲

8e — *Roddrus*: eroe troiano, nominato come *Rodus* (o *Rhodus*) e *Rodius* (o *Odius*) nella *Trójumanna saga*. ▲

8f — Hymir: coerentemente con quanto stabilito per la Gylfaginning, nel testo nordico abbiamo preferito lasciare la grafia più frequente, ovvero Ymir, ma per maggiore chiarezza nella traduzione utilizziamo la forma Hymir. Si veda anche la nota a Gylfaginning [48b]. ▲

8g — Il racconto qui riferito sull'eroe greco Hélenos (chiamato in norreno *Áli*), è da collegarsi al personaggio di Váli/Áli, figlio di Óðinn e di Rindr, uno degli dèi destinati a sopravvivere al ragnarøkr. Si veda Gylfaginning [30 | 53]. ▲

8h — Pirrus (gr. Pýrrhōn) poteva essere chiamato «lupo»: data la sua ferocia in battaglia e dato che non rispettava nemmeno i luoghi sacri, Pirrus viene così chiamato forse per equipararlo ad un *úlfhéðinn* o a un *berserkr*. ▲

9a — Arnórr Þórðarson *jarlaskáld* «poeta degli *jarlar*» (ca. 1012-1070): scaldo islandese figlio di Þórðr Kolbeinsson. Fu anche mercante e visitò più volte le isole Orcadi, ove compose versi per gli *jarlar*, da cui derivò il suo appellativo. — «Colui che si chiama Allfǫðr»: ovviamente, Óðinn. — {**1**} Quarta strofa della *Þorfinnsdrápa* («Eulogia per Þorfinn»), composta da Arnórr *jarlaskáld* in onore dello *jarl* Þorfinn delle Orcadi, probabilmente poco dopo la sua morte nel 1064 (Faulkes 1998). — «Spuma del malto di Allfǫðr» [*Alfǫður brim hrosta*]: come spiegato sotto, è una *kenning* a indicare l'arte poetica. ▲

9b — Hávarðr *halti* «lo zoppo», scaldo islandese vissuto attorno all'anno 1000. — {**2**} Probabilmente un *lausavísa*, poesia di un'unica strofa, che presagisce l'inizio di una battaglia: il «volo d'aquila» sopra il campo, gli anelli e l'invito di Óðinn (sottinteso, in Valhǫll, quindi a morire) ne sono tipici riferimenti. — «Equini tronchi di Ægir»: lett. «stalloni dei tronchi di Ægir» [*jódraugum ægis*], è una *kenning* estremamente sintetica e intricata che in ultima analisi può interpretarsi come «alberi [uomini] dei cavalli del mare [navi]», ovvero guerrieri del mare, vichinghi. Per questa particolare *kenning* si veda anche (Faulkes 1997). — Hangagoð: «dio degli impiccati», nome di Óðinn. ▲

9c — Víga-Glúmr Eyjólfsson, letteralmente «Glúmr l'uccisore», vichingo e scaldo norvegese, di origine islandese, vissuto del X secolo († 1003). La *Víga-Glúms saga* racconta della lancia e del mantello prodigiosi ricevuti dal nonno, della visione della morte di quest'ultimo, della sua triste e amara vecchiaia. — {**3**} La strofa appare fra le undici *lausavísur* attribuite a Víga-Glúmr nella saga, ed è anche citata nel *Landnámabók*, o «Libro toponomastico». — «Berretto di Hangatýr» [*hǫttu Hangatýs*]: *kenning* per «elmo». ▲

9d — Refr Gestsson, conosciuto anche come Skáld-Refr e Hofgarða-Refr, scaldo islandese vissuto nel sec. XI. — {**4**} Versi probabilmente composti in memoria di Gizurr Gullbrárskáld, che morì nella battaglia di Stiklarstaðir nel 1030 (Faulkes, 1998). In questa strofa c'è una evidente difficoltà di comprensione dovuta al fatto che Baldr è contemporaneamente il soggetto di due frasi («è allo scaldo mancato» e «giunse a me spesso»), di un predicativo («devoto») e di una triplice *kenning* («del lampo di terra da prore battuta«), molto difficile da rendere in lingua italiana senza sciogliere almeno in parte la voluta ambiguità originaria. — «Baldr del lampo di terra da prore battuta»: la «terra battuta da prore» (cioè dalle navi) è il mare. Il «lampo del mare» è l'oro. «Baldr dell'oro» è infine *kenning* per «re» o «uomo», riferita dunque a Gizurr Gullbrárskáld. — «Calice sacro di Hrafnáss», cioè dell'«*áss* dei corvi», cioè di Óðinn, è una *kenning* per «poesia». ▲

9e — Eyvindr Finnson *Skáldaspillir*, letteralmente «rovina-scaldi», forse per la sua bravura o forse per la sua abitudine a plagiare il lavoro di altri, fu uno scaldo norvegese di famiglia reale (ca. 915-990). Fu poeta di corte presso re Hákon I di Norvegia e presso lo *jarl* Hákon II Sigurdsson di Hlaðir. — {**5**} La strofa appartiene all'*Háleygjatal* [11], e si riferisce allo *jarl* Sigurðr Hákonarson, morto nel 962. — «Birra dei cormorani del caduto»: *kenning* composita; i «cormorani del caduto» sono i corvi, la «birra dei corvi» è il sangue. — «Cigni di Farmatýr», cioè di Óðinn, è una *kenning* per «corvi». — *Haddingjar*: questo nome plurale si riferisce solitamente a due eroi leggendari ricordati in alcune fonti come due fratelli, appartenenti ad un mito risalente al periodo proto-germanico. Si suppone infatti che il loro nome originario possa derivare dalla forma **Hazdingōz* «lunghi capelli». Tracce di questo mito ancestrale sembra siano riportate nella Germania di Tacito, che li chiama *Alci* e

li identifica con Castore e Polluce. In alcune saghe islandesi si ritrova il nome degli Haddingjar, ad esempio nella *Hervarar saga ok Heiðreks*, e nelle *Gesta Danorum* di Sassone Grammatico, ove è attestato un eroe *Haddingus*. — «Sovrani della terra»: siccome la strofa si riferisce alla leggenda di Sigurðr, coloro che lo uccisero sono i figli di Gunnhildr.— Ǫgló: località situata nel Trøndelag, nella Norvegia centrale. ▲

9f — Glúmr Geirason: scaldo islandese del sec. X. — {**6**} Strofa probabilmente tratta dalla *Gráfeldardrápa* («Eulogia per Gráfeldr»), in memoria di Haraldr Gráfeldr di Norvegia che morì a Limfjorden nel 970. Il senso di questa strofa non è compiuto perché probabilmente proseguiva in altre parti del poema e pertanto non permette una piena comprensione del significato. Sembra comunque che descriva come lo spirito di Óðinn (non a caso qui chiamato Sigtýr «dio [*týr*] di vittoria») abbia ispirato il nemico di re Haraldr e lo abbia favorito in battaglia. — «Guerrelfo» [*sǿkiálfi*], cioè «elfo della guerra» composto lessicale, che si è cercato di ricostruire in italiano, *kenning* per «re» o «condottiero», che potrebbe riferirsi a re Haraldr Gráfeldr o al suo avversario. — «Belve di Atall»: *kenning* per «guerrieri» o «vichinghi». *Atall* è un nome di re guerriero. — «Beimi dei bagli del vento»: *kenning* per «re del mare» o «vichingo». *Beimi* è un altro nome di re guerriero che potrebbe riferirsi sempre a re Haraldr, ma dal contesto non è possibile stabilirlo. «Baglio» è termine nautico che indica la trave che collega le due murate opposte di una nave e può corrispondere alla larghezza massima dello scafo. Si trova nelle *kenningar* in combinazione con altri termini per indicare la nave. ▲

9g — {**7**} Prima strofa dell'*Hákonarmál* («Discorso per Hákon»), scritto da Eyvindr *skáldaspillir* probabilmente a seguito della morte di Hákon I il Buono, dopo la battaglia di Fitjar, circa nel 961. Si tratta di un'opera scaldica, ma di stile chiaramente eddico, riportante numerosi rifermenti mitologici, come era in voga nelle corti norvegesi del sec. X. — Gǫndul e Skǫgul: nomi di valchirie. — Gautatýr: nome di Óðinn di non facile soluzione, probabilmente «dio dei Gautar», popolo abitante del Gautaland, nella Svezia occidentale, cfr. anglosassone *Geātes*. ▲

9h — Úlfr Uggason: scaldo islandese vissuto alla fine del sec. X. — {**8**}

Strofa dall'*Húsdrápa* («Eulogia della casa»), di cui in seguito si troveranno ulteriori citazioni. Il poema è stato parzialmente conservato proprio nello *Skáldskaparmál*, e non si trova in altre fonti. Un passo della *Laxdøla saga* («Saga dei valligiani della Valle del Salmone») afferma fosse scritto in onore di Óláfr Pái, e si ispirasse alle scene dipinte sui pannelli della casa di costui a Hjarðarholt, in Islanda. — L'ordine delle parole sarebbe il seguente: «Lontano assai cavalca [il] ben celebre Hroptatýr dal figlio sulla pira [Baldr], ma un'ode da' labbra mie va». Hroptatýr: «dio che annuncia», o anche «dio profeta», è epiteto di Óðinn. ▲

9i — Þjóðólfr *inn Hvinverski*: «di Hvinir», dal nome del fiordo oggi chiamato Fedafjorden, in cui scorre appunto il fiume Hvín (oggi Kvina), nel Kvinesdalr, Norvegia meridionale. — {**9**} Questa strofa è tratta da un poema noto come *Haraldskvæði* («Carme di Haraldr») o *Hrafnsmál* («Discorso del corvo»), incentrato sul dialogo fra una valchiria e un corvo (Faulkes 1998). Il suo autore era forse Þorbjǫrn Hornklofi, e non Þjóðólfr di Hvinir. — «Occhio solo» si riferisce a Óðinn, il quale, secondo un mito, aveva donato un occhio a Mímir in cambio di un sorso alla fonte della sapienza. — «[Colui] che nell'abbraccio di Frigg dimora» è sempre Óðinn, marito di Frigg. ▲

9j — È Hallfrøðr Óttarsson *vandræðaskáld* «scaldo molesto», celebre vichingo e scaldo islandese, morto attorno al 1007. La sua saga racconta della sua fedeltà verso il re norvegese Óláfr Tryggvason, per cui compose tra l'altro una bella *erfidrápa*, e della poco convinta conversione al cristianesimo imposta dal re; narra delle sue imprese guerresche e dell'amore contrastato per una donna sposata, Kolfinna. — {**10**} Si ritiene che questa strofa provenga dall'*Hákonardrápa* («Eulogia per Hákon»), composta attorno al 990 in onore dello *jarl* Hákon Sigurðarson, e i cui versi pervenuti si trovano unicamente come citazioni dello *Skáldskaparmál*. La strofa è di difficile interpretazione ed è caratterizzata da numerosi errori di scrittura, indice del fatto che gli stessi copisti avessero difficoltà a comprenderne il linguaggio (Faulkes 1998). — «Schietta lingua delle spade»: *kenning* per «battaglia». — «Cavallo del vento»: *kenning* per «nave». — Þriði è un epiteto di Óðinn; sua moglie è Jǫrð, dea della terra, prima sposa del dio; l'espressione «moglie di Þriði» è dunque una *kenning* per «terra», come spiegato dallo stesso Snorri. All'ultimo verso appare il controverso termine *biðkván*, presente in tale forma solo nel *Codex*

Uppsaliensis, che tuttavia sembra la più plausibile, mentre le altre fonti riportano *bifkván*, che che può essere interpretato come «moglie tremante», con riferimento all'Islanda in quanto ricca di vulcani e fenomeni tellurici, ma che però si spiegherebbe con più difficoltà. In tal caso, il precedente aggettivo *barrhaddaða* «crinita di foglie», pare invece riferirsi alla Norvegia come personificazione femminile della terra (Faulkes 1998). Il connotato *biðkván*, «paziente» o «abbandonata» fa forse riferimento all'allontanamento di Óðinn da Jǫrð (con cui concepì Þórr) per unirsi a Frigg. ▲

9k — Cfr. *Hákonsmál* [13] di Eyvindr *skáldaspillir*. ▲

9l — Kormákr Ǫgmundarson, scaldo islandese vissuto nel sec. X. — {**12**} Strofa ritenuta proveniente dalla *Sigurðsdrápa* («Eulogia per Sigurðr»), composto da Kormákr attorno al 960 per lo *jarl* Sigurðr Hákonarson. La seconda parte della strofa qui citata è piuttosto difficile da comprendere, perché probabilmente mancano gli altri riferimenti che chiarivano il senso. — «Donator del divin fiordo»: colui che dona la poesia, *kenning* per scaldo (qui riferito allo stesso Kormákr). — «Chi ottenne la terra»: è lo *jarl* a cui la poesia è dedicata. — «Noce d'albero» non è una *kenning*, ma un termine nautico che indica una struttura rigonfiata a forma di noce della parte superiore degli alberi delle navi. La frase «che già noce d'albero | lega» è forse un riferimento alle abitudini dello *jarl* di navigare spesso o ad una sua imminente partenza. ▲

9m — Steinþórr: scaldo islandese di cui si conosce solamente ciò che Snorri qui riporta. — {**13**} Questa strofa, che è tutto ciò che resta della produzione di Steinþórr, sembra l'inizio di un poema, siccome fa appello alle virtù dell'autore. — «Cascata dei corni» dell'alto «fardel delle braccia di Gunnlǫð»: *kenning* composita che sta per «idromele della poesia», in quanto la «cascata dei corni» è l'idromele e il «fardel delle braccia di Gunnlǫð» è Óðinn. Il riferimento è alla leggenda, narrata da Snorri più avanti, del furto dell'idromele della poesia da parte di Óðinn, il quale arrivò al suo scopo appunto seducendo Gunnlǫð, figlia del gigante Suttungr, la quale custodiva la magica bevanda che rendeva poeti chi la beveva. ▲

9n — {**14**} Nona strofa dell'*Húsdrápa* di Úlfr Uggasson, che si riferisce al funerale di Baldr. — «Albero saggio della vittoria»: *kenning* per Óðinn. —

«Ai corvi brindar e a sacra spoglia»: espressione che accenna al rito funebre per Baldr. — L'ultimo verso potrebbe essere un cosiddetto *klofastef*, ovvero metà di un ritornello [*stef*], la cui seconda parte terminava nella strofa successive e conteneva il resto della frase, insieme al soggetto di *hlaut* (qui tradotto con «rende onore»). ▲

9o — {**15-16**} Strofe 23-24 del *Sonatorrek* («Perdita dei figli»), splendido poemetto composto da Egill Skallagrímsson intorno al 961 e conservato in *Egils saga Skallagrímssonar* [78]. Come qui si narra, entrambi i figli di Egill morirono in giovane età. Il maggiore, Gunnarr, di malattia. Il minore, Bǫðvarr, che a Egill era immensamente caro, morì in un naufragio alla sua prima uscita in mare. Egill lo seppellì a Digranes, nel tumulo di suo padre Skállagrimr e, tornato a casa, si infilò nel letto rifiutandosi di mangiare e di bere, deciso a seguire il figlio nella morte. Fu sua figlia Þorgerð a strapparlo dai suoi propositi di suicidio, inducendolo a comporre dei versi affinché la memoria di Bǫðvarr venisse perpetuata. Nonostante il vecchio Egill fosse convinto che il dolore gli avrebbe impedito di poetare, si cimentò ugualmente e creò questo splendido poema, la prima composizione interamente soggettiva della letteratura islandese, giustamente considerata una vetta della poesia scaldica. — Come specificato da Snorri, le *kenningar* «altissimo dio», «amico di Mímir» e «nemico del lupo», sono riferite a Óðinn. ▲

9p — {**17**} Versi di ringraziamento a Óðinn per il dono della poesia, composti da Refr Gestsson e presumibilmente provenienti dallo stesso poema citato nella strofa {**4**}. — Valgautr: «Gautr dei caduti», epiteto di Óðinn. — «Bevande di Falr» è *kenning* per «poesia». Falr è un nome di nano. — «Sala del corso della folata di neve dei destrieri dei flutti» è una *kenning* composita per «cielo». I «destrieri dei flutti» sono le navi; la «folata di neve delle navi» sono le onde; il «corso delle onde» è il mare; la «sala del mare» è il cielo. L'espressione risolta come «capitano del cielo» è infine una *kenning* per Óðinn. ▲

9q — Einarr Helgason *skálaglamm* «suonascaglie», scaldo islandese del sec. X. — {**18**} Terza strofa del *Vellekla* («Penuria d'oro»), poemetto composto in onore dello *jarl* Hákon Sigurðarson attorno all'anno 986. — «Vascello di Hertýr»: *kenning* per «poesia». La sentina è la parte più bassa della nave, ove si raccolgono tutti i liquidi e i reflui. L'espressione «aggottare la sentina»,

sempre mutuato dal gergo nautico, significa quindi «liberare la poesia», «far irrompere l'impeto poetico». Hertýr è il «dio degli eserciti», Óðinn. — «Chi le navi avviar fa veloci»: condottiero o capo vichingo, riferimento allo *jarl*. ▲

9r — {**19**} Altra strofa dell'*Húsdrápa* di Úlfr Uggasson, incentrato sul funerale di Baldr. Qui le perifrasi che descrivono Óðinn sono due creazioni apparentemente dovute al poeta: il primo è l'aggettivo *kynfróðr*, ovvero «magicamente saggio», quindi «veggente», sebbene l'accezione del prima parte *kyn-* presupponga anche una sfumatura inquietante e misteriosa. Il secondo epiteto è *hrafnfreistuðr*, «colui che ammaestra i corvi», modellato secondo l'usanza della *kenning*. ▲

9s — {**20**} Prima strofa dell'*Eiríksmál* («Discorso per Eiríkr») poema anonimo scritto per Eiríkr *blóðøx* «ascia di sangue», morto in Inghilterra nel 954. Pare che fosse stato commissionato dalla moglie Gunnhildr, come narrato nel *Fagrskinna*. Si noti che qui compare esplicitamente il nome di Óðinn, senza ricorso a *kenning* o epiteti. ▲

9t — {**21**} Altra strofa dalla *Sigurðsdrápa* di Kormákr Ǫgmundarson. L'ultima frase è probabilmente tronca. — «Sire della stirpe di Yngvi»: signore di Svezia, in quanto *Yngva ǫld* sono gli *Ynglingar*, stirpe regale svedese, discendenti di Yngvi [Freyr]. Si tratta di un appellativo (forse adulatorio) per lo *jarl* Sigurðr. — «Giaciglio dell'arco» [*ýs bifvangr*]: *kenning* per «mano». — Gungnir: nome della lancia di Óðinn. Hroptr è un nome di Óðinn. ▲

9u — Þórólfr: scaldo islandese probabilmente del sec. XI, di cui nulla si sa eccetto questa citazione di Snorri. Chiamato *Þórálfr* in altri manoscritti e *Þorvaldr* nel *Codex Uppsaliensis*. — {**22**} Strofa dall'oscuro significato, citata solo nello *Skáldskaparmál*. — «Il reggente di Hliðskjálf»: Hliðskjálf è il trono di Óðinn, il suo reggente è ovviamente lo stesso Óðinn. — Hárekr: nome di uno sconosciuto condottiero, ma anche nome ricorrente di vari personaggi nelle saghe dei tempi antichi [*fornaldarsǫgur*]. ▲

9v — {**23**} Probabilmente dall'*Háleygjatal* di Eyvindr *skáldaspillir*, questa strofa non riporta una frase compiuta, ma una relativa che si riferisce probabilmente all'idromele della poesia. — Farmaguðr: epiteto di Óðinn in

forma d'aquila, letteralmente «colui che accelera il viaggio». ▲

9w — Bragi Boddason *hinn gamli*, «il vecchio», scaldo norvegese vissuto nel sec. IX. La tradizione nordica lo considera il primo scaldo; certamente fu il primo in assoluto di cui si ricordi il nome e di cui rimangano testimonianze scritte. — {**24**} Strofa della *Ragnarsdrápa* («Eulogia per Ragnarr»), che secondo Snorri fu composta per il semi-leggendario re Ragnarr Sigurðson *loðbrók*, «bracapelosa», vissuto nel IX secolo. Il poema sarebbe stato scritto quale ringraziamento per il dono di uno scudo decorato con immagini di miti e leggende che sono narrate dal poeta. La strofa qui riportata si riferisce all'episodio di Þórr che pesca il Miðgarðsormr (Jǫrmungandr). — Aldafǫðr: «padre dell'umanità», epiteto di Óðinn. Il «figlio di Aldafǫðr» è Þórr. — «Serpe attorno alla terra» è una *kenning* per il Miðgarðsormr. ▲

9x — {**25**} Altra strofa del *Vellekla* di Einarr *skálaglamm*. — Il figlio di Bestla è Óðinn. L'espressione «riuscire vincenti contro il figlio di Bestla» può significare «prevalere in battaglia», «vincere una guerra». ▲

9y — Þorvaldr *blǫnduskáld*: letteralmente «scaldo che rimescola», scaldo islandese del sec. XII. — {**26**} Non si sa nulla della provenienza di questa strofa; si tratta probabilmente dei versi conclusivi di un poema, in cui lo scaldo dichiara di aver fatto largo uso dell'arte poetica. — «Figlio di Borr», «erede di Búri»: si tratta di Óðinn (si veda *Gylfaginning* [6]). — «Idromele di Óðinn» è nota *kenning* per «poesia». ▲

10a — Il secchio Óðreyrir citato al § [5], nel testo originale si trova scritto con una grafia leggermente diversa: *Óðrerir*. ▲

10b — {**27**} Questa e la successiva sono le prime due strofe del già citato *Vellekla* di Einarr *skálaglamm*. — «Guardian della landa»: *kenning* per «sovrano» o «*jarl*», in questo caso Hákon Sigurðarson. — «Magnanino» è sempre riferito allo *jarl*. — «Sangue di Kvasir»: la «poesia». — «Spuma del lievito degli uomini delle gambe del fiordo»: *kenning* composita per «poesia». «Spuma del lievito» è l'idromele. «Uomini delle gambe del fiordo» è a sua volta una *kenning* composita: le «gambe del fiordo» sono le rocce, quindi gli «uomini delle rocce», possono essere i nani o i giganti. L'intera espressione

vale «idromele dei nani» o «dei giganti», che a sua volta, come abbiamo detto, è una *kenning* per «poesia». ▲

10c — {**28**} «Turba dei legni di Ullr»: *kenning* per «guerrieri». I «legni di Ullr», che qui letteralmente sarebbero i «frassini di Ullr», sono gli scudi. — «Dolor del riparo in battaglia»: *kenning* composita per «spada». Il «riparo della battaglia» è lo scudo. — «Colui che la brama alimenta | di dolor del riparo in battaglia» è il comandante, in questo caso lo *jarl*. — «Acqua dai monti dei nani»: è l'idromele della poesia, liquido tenuto celato dai nani all'interno dei monti. ▲

10d — Ormr Steinþórsson: scaldo islandese del sec. XII. — {**19**} Strofa proveniente da un poema di Ormr sconosciuto altrove, che pare fosse dedicato a una donna ed era forse basato su di una favola o un racconto popolare in cui Haraldr *hárfagri* era un protagonista (Faulkes 1998). A parte le altre citazioni di Snorri, null'altro si sa del poema né dell'autore. La strofa citata è composta da una frase secondaria (introdotta da *at* al primo verso) la cui principale non ci è pervenuta, per cui non è possibile ricostruire il significato originale. — «Trave di vesti» [*bjórs bríkar*]: *kenning* per donna, in cui il primo termine (*bjórr*) probabilmente indicava un vestito o una parte di esso. — «Beva di Dvalinn»: *kenning* per «poesia». ▲

10e — {**30**} Altra strofa di Refr Gestsson (cfr. {4}). Si tratta di una di quattro strofe citate soltanto nell'Edda di Snorri (cfr. *Skáldskaparmál* {216 | 264} e *Háttatal* [8 | 34-37]), forse da un poema che narrava di un certo Þórsteinn, figlio del *goði* Snorri citato nel *Landnámabók* e nell'*Eyrbyggja saga*. — «Poggio del senno»: il sostantivo *geðrein*, letteralmente «terreno della mente», che spesso si assume come *kenning* per «petto». Qui è da intendersi nel senso di sede dell'ispirazione, «*animus* poetico». — «Popol di pietra»: *kenning* per nani o giganti, in riferimento all'idromele della poesia. — «Mǿrir di rupe»: altra *kenning* per giganti o nani. La «risacca dei Mǿrir di rocca» è una *kenning* per poesia. ▲

10f — {**31**} Parte della seconda strofa dell'*Hǫfuðlausn* («Perdita della testa») di Egill Skallagrímsson, scritto per Eiríkr *blóðøx* (si veda anche *Egils saga* [60]). — «Re» [*hilmir*]: Eiríkr *blóðøx* in questo caso. — «Di Óðinn

l'idromele«: *kenning* per «poesia». ▲

10g — {**32**} Strofa di apertura della *Gráfeldardrápa* («Eulogia per Mantogrigio») di Glúmr Geirason, disponibile solamente nella citazione di Snorri (si veda anche la nota alla strofa {6}). Si conferma essere un poema di elogio, che si rivolge presumibilmente ad un auditorio di nobili e di stretti parenti del re. — «Banchetto del sire dei ceppi» [*gildi hapta beiðis*]: *kenning* per poesia. «Sire dei ceppi» è Óðinn, il cui «banchetto» è la poesia, analogamente alla *kenning* della strofa {30}, «banchetto del popol di pietra». «Ceppi» è un nome spregiativo degli dei pagani e dei loro idoli. — «Chiediamo»: è il poeta che parla in *plurale maiestatis*. ▲

10h — {**33**} Prima strofa dell'*Háleygjatal*, opera citata anche alla strofa {**5**}, la cui seconda parte è ripresa anche alla strofa {40}. — «Liquore di Hár» e «oro di Gillingr»: *kenningar* per «poesia», ove Hár è un nome di Óðinn e Gillingr è un nome di gigante. — «Acqua della giara del fardel sulla forca»: altra *kenning* per «poesia», in cui «fardel sulla forca» è Óðinn, che fu impiccato come si legge nell'*Hávamál* [138], dunque il significato è «idromele di Óðinn». ▲

10i — {**34**} Cfr. *Vellekla* [5]. La sintassi di questo passo è di dubbia interpretazione, probabilmente a causa dell'assenza di un contesto più ampio. Sono riconoscibili almeno tre *kenning* per «poesia», ma non è possibile stabilire l'interdipendenza di tutti i termini che le compongono, a meno di non operare delle scelte. Per sciogliere i vari significati abbiamo seguito l'ordine delle parole che ci pareva più logico, senza forzare il senso di alcun termine. — Non è stato possibile stabilire l'esatto significato di *aldr hafs*, che abbiamo qui reso come «ritmo del mare», intendendolo come predicativo di «maroso» [*alda*]. — «L'onda»: nella nostra interpretazione, è metafora a sé stante per «poesia», a cui farebbe eco la *kenning* «opera di Rǫgnir» al verso successivo. — Il «re» qui citato è lo *jarl* Hákon Sigurðarson. — «Opera di Rǫgnir»: *kenning* per «poesia»; Rǫgnir è un nome di Óðinn. — «Maroso di Óðrerir»: *kenning* per «poesia». — «Scogli del canto»: più propriamente «scogli dell'incantesimo» [*fles galdra*], *kenning* per «denti», su cui la poesia irrompe come un'ondata. ▲

10j — {**35**} Cfr. *Vellekla* [6]. — «Risacca di Boðn»: *kenning* per «poesia». — «Principe»: lo *jarl* Hákon Sigurðarson. — «Sassoni di rupe»: i nani. «Traghetto dei nani» è una *kenning* per «poesia». ▲

10k — Eilífr Guðrúnarson: scaldo islandese vissuto attorno all'anno 900, cui è anche attribuita la *Þórsdrápa*. — {**36**} Strofa di poema altrimenti ignoto sullo *jarl* Hákon Sigurðarson, sul cui nome è presente un *ofljóst*, una sorta di gioco di parole, come «nobile discendente» [*kon mæran*]. — «Seme di Sónr»: *kenning* per «idromele della poesia», come spiegato da Snorri all'inizio del capitolo. — «In noi»: plurale del poeta che parla. — «Campo delle parole»: *kenning* per «lingua». ▲

10l — Vǫlu-Steinn: scaldo islandese del sec. X di cui sono pervenute solo due strofe, entrambe riportate da Snorri. Esse provengono da un componimento rivolto al figlio Egill e scritto probabilmente dopo la morte dell'altro suo figlio Ǫgmundr. — {**37**} Þundr: nome di Óðinn. «La scoperta di Þundr» vale «idromele della poesia», come spiegato da Snorri all'inizio del capitolo. — «Scogli della bocca»: più letteralmente la traduzione sarebbe «scogli della gengiva», ovvero *kenning* per «denti». — «La corrente dell'amico di Mímir»: *kenning* per «poesia». L'amico di Mímir è Óðinn. ▲

10m — {**38**} Si tratta probabilmente di una strofa tratta da un *mansǫngr*, ovvero di una poesia di argomento erotico dedicata a una donna (Faulkes 1998). La composizione e la recitazione di *mansǫngvar* erano severamente puniti in tutta la Scandinavia, non tanto per l'argomento in sé, piuttosto per il timore di incantamento magico che si credeva potessero produrre. Erano inoltre considerati estremamente offensivi per la donna cui erano dedicati. — «Bottin di Viðurr»: *kenning* per «idromele della poesia»; Viðurr é un nome di Óðinn. ▲

10n — {**39**} Cfr. *Húsdrápa* [1]. Si tratta qui di Óláfr *pái* «pavone», detto «largo con l'oro» in quanto molto generoso. — «Dall'ingegno del Njǫrðr battagliero il liquore»: più letteralmente, «il liquore della mente del Njǫrðr di battaglia», è una *kenning* per «idromele della poesia», in quanto il «Njǫrðr di battaglia» è Óðinn. — «Dono di Grímnir»: *kenning* per «poesia»; Grímnir è un nome di Óðinn. ▲

10o — {**39**} Cfr. {**33**}. ▲

10p — «La birra può chiamarsi *liquore* ed è dunque un sinonimo di *nave*» [*líð heitir ǫl ok líð heitir skip*]: più letteralmente, la frase si potrebbe tradurre: «la birra si chiama *liquore* e anche la nave si chiama *liquore*», tuttavia va tenuto conto che nel contesto dell'opera di Snorri il verbo *heita* ha un significato tecnico di cui in traduzione va tenuto debito conto. Si tratta comunque di un passaggio logico poco chiaro, forse volutamente oscuro o forse incompiuto, in cui l'autore porta l'esempio di come due termini semanticamente distanti come «birra» e «nave» possano diventare sinonimi nella poesia scaldica grazie all'intreccio artificioso delle *kenningar*. Siccome «birra» è un sinonimo di «liquore» e siccome la poesia può essere chiamata «nave dei nani», per una sorta di proprietà transitiva «birra» può allora divenire un sinonimo di «nave». Si tratta di una logica molto lontana dalla nostra, ma il passaggio rimarcato da Snorri ci è molto utile per capire che nell'arte scaldica non c'è praticamente limite al gioco dei rimandi fra *kenningar* e sostituzioni di nome. — {**40**} Strofa di poema anonimo, forse di argomento amoroso. — «Vento di sposa del nobil di rupe»: probabile *kenning* per «pensiero», in cui «sposa del nobil di rupe» vale «gigantesca» o «donna-troll», quindi «vento della gigantessa». «Nave perpetua dei nani»: *kenning* per «poesia», come spiegato nel testo. Le due *kenningar* per «pensiero» e per «poesia» sono felicemente accostate nella strofa in un'immagine di vento che sospinge e quindi sostiene l'ispirazione poetica, qui figurata come una nave. ▲

12a — Hringhorni: è la nave di Baldr, «di tutte la più grande» [*Hann var allra skipa mestr*] (*Gylfaginning* [49o]). *Hringr* o *Hringi*, oltre ad altri significati, può trovarsi come nome di nave, tal quale o come composto. ▲

13a — «Dio del carro» [*vagnaguð*]: la ragione dell'associazione fra Njǫrðr e il carro è piuttosto complessa ed è da ricercarsi nell'evoluzione cui questa figura divina è andata incontro nelle varie popolazioni germaniche. Il culto di Njǫrðr è molto antico ed è raccontato anche nella Germania di Tacito, ove l'autore latino parla di Nerthus, divinità femminile associata alla terra e alla fertilità. L'inversione di genere da femminile a maschile può essere dovuta all'interpretazione di Tacito, oppure ad una vera e propria anomalia della

trasmissione del culto. Il dato certo invece è che in diversi siti archeologici sono stati scoperti carri con valenza votiva o rituale, dedicati a divinità appartenenti ai *Vanir*, come Freyr, Freyja e Njǫrðr. Alcuni carri votivi di questo tipo sono stati trovati anche nel corredo della famosa nave di Oseberg, conservata al *Vikingskipshuset* di Bygdøy, a Oslo, in Norvegia. Per approfondire questi aspetti del culto arcaico di Nerthus/Njǫrðr si vedano le opere della Davidson e di Turville-Petre (Davidson 1990 | Davidson 1998 | Turville-Petre 1964). — *Vanr*: singolare di *Vanir*, quindi Njǫrðr, per antonomasia, anche se lo stesso appellativo viene indicato anche per Freyr, si veda il capitolo successivo. ▲

15b — La spada è detta «testa di Heimdallr»: la vera ragione mitologica che sta dietro questa *kenning*, insieme all'episodio della morte di Heimdallr mediante una «testa d'uomo» erano narrati nell'*Heimdallargaldr*, poema che Snorri dà per scontato ma che per noi è purtroppo perduto, a parte i due versi citati dallo stesso Snorri in Gylfaginning [27c]. Il motivo originario può risiedere nel fatto che Heimdallr è anche detto Hallinskíði, che è una *kenning* per «ariete». Effettivamente, la parte dell'ariete usata come arma è effettivamente la «testa». Si veda anche Gylfaginning [27]. ▲

15c — *Vágasker* e *Singasteinn*: sono due toponimi probabilmente collegati da uno o più episodi non pervenutici, in cui si svolge il già citato duello fra Loki ed Heimdallr, che si affrontano in forma di foche per ottenere la collana *Brísingamen*. *Vágasker* letteralmente significa «scoglio delle onde» ed è un toponimo non trovato altrove. Più incerto il significato di *Singasteinn*, forse «pietravecchia» e probabile nome di scogliera. — Vindlér: letteralmente «che protegge dal vento», da *vindr* «vento» e *hlýja* «proteggere». ▲

17a — *Skeggbragi*, letteralmente «barba-Bragi», appellativo riservato a scaldi e cantastorie, spesso immaginati come aventi lunghe barbe, anche per analogia con Óðinn, dio donatore dell'arte poetica, caratterizzato dalla lunga barba. Bragi è in effetti figlio di Óðinn. (Grimm 1835). ▲

18a — «Possessore della scarpa di ferro» [*eiganda járnskós*]: secondo quanto narrato da Snorri in precedenza, Víðarr «indossa una scarpa pesante» [*hann hefir skó þykkan*] (Gylfaginning [29]), poiché «è stata fabbricata nel corso di

tutte epoche coi brani di pelle che gli uomini tagliano dalla punta o dal tacco» (Gylfaginning [51]). — «Áss che abiterà le dimore dei padri» [*byggvi ás fǫðurtópta*]: secondo quanto racconto da Snorri, Víðarr sopravviverà al ragnarøkr e abiterà a Iðavǫllr, insieme a Váli, Móði, Magni, Baldr e Hǫðr, al principio del nuovo ciclo cosmico (Gylfaginning [53]). ▲

19a — «Figliastro di Frigg» [*stjúpson Friggjar*]: Váli è figliastro di Frigg in quanto figlio di Óðinn e della gigantessa Rindr, quindi adottato da Frigg a seguito della sua unione con Óðinn.— «Abitatore delle dimore dei padri»: si veda la nota **18a**. ▲

20a — Per l'origine degli appellativi di Hǫðr si veda Gylfaginning [28 | 49]. ▲

21a — Per gli appellativi di Ullr si rimanda a Gylfaginning [31]. ▲

22a — *Aurkonungr*: con questa grafia il significato letterale del *nomen* parrebbe «re dell'argilla» o «re d'argilla», che però non sembra giustificato dal contesto, né da quanto sappiamo su Hǿnir. È dunque possibile che si tratti di un errore dalle forme *ǫr-konungr* «re generoso» o «re della freccia», oppure da *ár-konungr* «re prosperoso» o anche «re dei raccolti». (Faulkes 1998). ▲

23a — *Vánargandr*: nome del lupo Fenrir, che probabilmente significa «mostro del fiume Vǿ́n» (Jónsson ~ Egilsson 1966). Un altro possibile significato è «inganno della speranza». — «Ospite e ornamento della cassa di Geirrǫðr» [*heimsǿki ok kistuskrúð Geirrǫðar*]: la ragione di queste *kenning* è raccontata nell'episodio di Þórr e Loki presso il gigante Geirrǫðr più avanti, al cap [26]. ▲

23b — {**19**} Altra strofa della *Húsdrápa* di Úlfr Uggasson. Si noti che per l'episodio dello scontro fra Loki e Heimdallr a Singasteinn non esistono altre fonti se non questo passo riportato da Snorri. — «Somma guardia del passo divino [*Ráðgegninn ragna rein [...] vári*]: *kenning* composita per Heimdallr. Il «passo divino» [*ragna rein*] è il ponte Bifrǫst, di cui Heimdallr è il guardiano. *Reinvári* è un composto dissociato per tmesi che significa «difensore del passo». — Il figlio di Fárbauti è Loki. — «Rene dell'oceano»:

kenning per «gioiello, tesoro»; in questo caso si riferisce alla collana dei Brísingar, che Loki ha rubato e che Heimdallr recupera per restituirla a Freyja. — «Di madri otto figlio e una ancora»: espressione convoluta per indicare Heimdallr, detto «figlio di nove madri», come spiegato da Snorri nel testo. ▲

24 — Questo episodio dello scontro fra Þórr e il gigante Hrungnir è una narrazione in prosa che si può ricollegare alle avventure di Þórr nella Gylfaginning o, più probabilmente, una prosecuzione dei primi quattro capitoli dello *Skáldskaparmál*. Quel che sembra più evidente comunque è la scarsa attinenza di questo brano con l'elenco delle *kenningar* e con l'arte scaldica. ▲

24a — «Vie dell'oriente» [*Austrvegr*] è un toponimo che nei racconti mitici e nelle saghe dei tempi antichi [*fornaldarsǫgur*] rappresenta la patria di giganti e *troll*. Secondo alcuni autori, sarebbe da identificarsi con l'antica Scizia, un territorio che si collocava tra il Mar Nero settentrionale, le pendici meridionali dei Monti Urali e l'attuale Kazakistan (Faulkes 1998). Gullfaxi: letteralmente «manto d'oro». — Gullfaxi è un nome abbastanza peculiare per il cavallo di un gigante: per la forma assomiglia infatti quello degli animali guidati dagli Æsir, come Gullinbursti, il cinghiale di Freyr, o Gulltoppr, il cavallo di Heimdallr. Di solito ciò che è «dorato» è infatti associato agli Æsir e non ai giganti. ▲

24g — Cote [*hein*]: strumento di pietra per affilare le lame, che Hrungnir usa come arma. — *Hólmganga*: letteralmente «andare sull'isola», tipica forma di duello nordico con connotazioni rituali che probabilmente in origine si svolgeva su di un'isola o comunque in luoghi delimitati da corsi d'acqua o da un recinto. Successivamente, per estensione, assunse il significato più generico di «duello, singolar tenzone». ▲

24h — Come già specificato nella nota precedente, «invitato sull'isola» equivale a «sfidato a duello», in quanto l'*hólmr*, l'isola, era il luogo elettivo per i combattimenti rituali tra due duellanti. ▲

24j — Il *rǫst* (plur. *rastar*), in genere tradotto con «miglio» o «lega», è un'unità di misura scandinava di incerta lunghezza, variabile a seconda dell'epoca storica e anche del tipo di territorio che misurava. ▲

24k — *Hrungnishjartr* «cuore di Hrungnir», simbolo di oscuro significato e menzionato soltanto nell'Edda di Snorri. Non esistono altre fonti medievali che descrivano l'esatta forma e il significato di questo simbolo. Il riferimento al numero tre fa pensare a qualche tipo di trischele. Secondo alcuni studiosi sarebbe da assimilare al *valknut* «nodo dei caduti», visibile su alcune incisioni rupestri, presenti ad esempio in Svezia e Inghilterra (vedi a fianco la nostra versione stilizzata). Ma si tratta di semplici congetture.— Mǫkkurkálfi: nome difficilmente traducibile, che significa qualcosa come «polpaccio di polvere», da *mǫkkr* «polvere» e *kálfi* «polpaccio». ▲

24n — *Ásmóðr*: letteralmente «furia dell'*áss*», furia divina, tipica di Þórr e probabile corrispettivo dello *jǫtunmóðr* dei giganti. ▲

24p — «Tre inverni»: [*þrívetr*]: Magni aveva compiuto tre anni di vita. ▲

25a — Gróa: il nome della *vǫlva* è formalmente identico al verbo *gróa* che significa «crescere» (cfr. inglese *grow*) o anche «guarire», e quindi può significare «guaritrice». — Aurvandill è un personaggio poco definito, probabilmente parte di un antico mito germanico perduto di cui non esistono più fonti certe, se non queste vaghe allusioni di Snorri. Restano tracce riconoscibili del nome anche nella forma danese antica *Ǿrwændel*, nell'antico inglese *Éarendel* e nel tedesco *Orentil*/*Erentil*. Aurvandill compare anche col nome latinizzato di *Horvandillus* nelle *Gesta Danorum* di Saxo Grammaticus quale padre di Amlethus. Ci sono notizie anche di un longobardo *Auriwandalo*, quale nome proprio di re o principe. Del perduto mito di Aurvandill, questo breve cenno di Snorri è tutto quello che rimane. Per l'interpretazione approfondita della figura si rimanda alla voce. ▲

25b — *Aurvandilstá*: letteralmente «alluce di Aurvandill», nome di corpo celeste non ben identificato. Poteva trattarsi secondo alcuni del pianeta Venere, la «stella del mattino», o secondo altre proposte della stella Sirio, nella costellazione del Cane Maggiore che «accompagna» Orione, oppure Rigel, nell'asterismo di Orione, in quest'ultimo caso assumendo che Aurvandill sia da identificare con l'intera costellazione. De Santillana e Von Dechend propendono per l'ipotesi di Sirio, ma si tratta comunque di supposizioni non verificate (De Santillana ~ Von Dechend 1969). ▲

25c — «...È proibito lanciare una cote attraverso una stanza»: espressione poco chiara riportata da Snorri, forse una sorta di proverbio che ammoniva a non infrangere le pietre da affilatura e a non causare danni per mezzo di esse, ricorrendo alla superstizione della cote che si scuote nella testa di Þórr.

26 — Il seguente racconto sembra aver poco a che fare con l'arte scaldica, avendo invece più affinità con i temi della Gylfaginning. In questo capitolo si assiste inoltre all'ultimo riferimento a Bragi ed Ægir come interlocutori nello *Skáldskaparmál*.

26a — Geirrøðargarðr: letteralmente, «recinto, fortezza, corte di Geirrøðr».

26d — *Gríðavǫlr*: «verga, bacchetta magica di Gríðr».

26f — {**72**[1]} Strofa di un poema eddico andato perduto e presente soltanto nello *Skáldskaparmál*. — {**72**[1]**e**} *Ásmegin*: letteralmente «potere divino», forse sinonimo di *ásmóðr*, la «furia divina» che prende Þórr, cfr. [§ 24].

26i — Gjálp e Greip: i due nomi assonanti delle figlie di Geirrøðr sembrano derivare rispettivamente dai verbi *gjalla* «gridare, rumoreggiare» e *greipa* «afferrare».

26j — {**72**[2]} Questa strofa, probabilmente facente parte dello stesso poema da cui è tratta la strofa {72[1]}, è stata conservata soltanto nel *Codex Uppsaliensis* [**U**]. Si noti la somiglianza fra le formule *jǫtna garða í* «alla [verso la] corte dei giganti» {72[1]c} e *jǫtna gǫrðum í*, «nella corte dei giganti» {72[2]c}, che forse indicano l'uso di una medesima formula in due situazioni diverse, ovvero quando Þórr si sta recando presso Geirrøðr e in seguito, quando invece si trova già nella corte di Geirrøðr. Può essere indice del fatto che le due strofe appartengano allo stesso componimento. — {**72**[2]**d**}Il nome *Greip* nel manoscritto è erroneamente sostituito con *Gneip* (**n** è frequente *lapsus calami* per **r**).

27a — Secondo una vecchia ipotesi assai amata dagli indoeuropeisti, il nome

Fjǫrgynn (o *Fjǫrgvinn*) sarebbe un'attestazione germanica di un'antica divinità indoeuropea del tuono o degli elementi, associato al tuono e alla pioggia, il cui nome deriverebbe da quello della quercia *PERK^{w}U-, e che avrebbe lasciato traccia in altri nomina divina, quali il sanscrito Parjanya, il lituano Perkunas e lo slavo Perunŭ. Il corrispettivo femminile Fjǫrgyn (con una sola **n**), che è un altro nome di Jǫrð, non a caso è la madre di Þórr (Jakobson 1970 | Mallory ~ Adams 2006). — Frigg viene qui considerata come l'unica vera «sposa» [*kona*] di Óðinn, mentre è detta «rivale» [*elja*] delle altre figure femminili, fra cui una gigantessa, che rappresenterebbero unioni illegittime del dio.

28a — «Dea dalle splendide lacrime» [*grátfagra goð*]: in Gylfaginning [35g] è infatti detto che le lacrime di Freyja sono d'oro rosso.

29a — «Rivale di Járnsaxa» [*elja Járnsǫxu*]: Sif è qui considerata la legittima moglie di Þórr, mentre la gigantessa Járnsaxa solo un'amante. «Dea dagli splendidi capelli» [*hárfagra goð*]: i capelli di Sif sono d'oro, come ricordato nel Prologo [3f] e più avanti in *Skáldskaparmál* [40 | 43].

31a — «Terra del Carro»: con riferimento a una costellazione chiamata «Carro» dai popoli nordici. Non ci sono indicazioni precise che si possa trattare dell'Orsa Maggiore o dell'Orsa Minore, come le intendiamo noi oggi; tuttavia va segnalato che anche in numerose tradizioni popolari è rimasto il nome di «Carro» per designare l'Orsa Maggiore: in Scandinavia si hanno infatti *Karlsvognen* in norvegese e danese, *Karlavagnen* in svedese (letteralmente «carro dell'uomo»). In Gran Bretagna, accanto a *Plough* «aratro», è attestato l'obsoleto *Charle's Wain* (di nuovo «carro dell'uomo»). È interessante che anche nella cultura greca lo stesso asterismo fosse riconosciuto sia come «orso» che come «carro».

31b — {**105**} Strofa forse tratta dalla *Magnúsdrápa* («Eulogia per Magnús») di Arnórr, composta dopo la morte del *góði* Magnús (nel 1046 o 1047). Secondo altri invece la strofa appartiene alla *Þorfinnsdrápa* («Eulogia per Þorfinn»), come la strofa {1} e la successiva {106}. — {**105b**} «Albero di scudi»: *kenning* per nave, ove gli scudi erano disposti sulla fiancata e somigliavano alle foglie di un albero.

31c — {**106**} Strofa tratta dalla *Þorfinnsdrápa* di Arnórr (cfr. la nota alla strofa {1}). I versi qui citati sembrano richiamare la Vǫluspá [57]. La stessa strofa compare anche nella *Orkneyinga saga* («Saga degli uomini delle Orcadi»). ▲

31d — Kolli *inn prúði*, «lo splendido», scaldo islandese vissuto nel sec. XII. — {**107**} Questi versi, erroneamente attribuiti a Kolli, appartengono in realtà alla *Sigurðardrápa* di Bǫðvarr *balti*, dedicata a re Sigurðr *munnr* Haraldsson, morto nel 1155. L'attribuzione varia nei manoscritti: in **U** sono attribuiti a Bǫðvarr, in **T** e **W** sono attribuiti ad Arnórr. Solo il *Codex Regius* e il manoscritto **B** (AM 757a 4°, custodito nella Stofnun Árna Magnússonar, Reykjavík) attribuiscono la strofa a Kolli. — {**107b**} «Terra del sole»: *kenning* per «cielo». — {**107d**} «Fratello di Ingi»: re Sigurðr *munnr*. ▲

31e — {**108**} Strofa tratta dall'*Haustlǫng* («Lungo come un autunno») di Þjóðólfr ór Hvíni. — {**108a**} «Scontro dei ferri»: *kenning* per «battaglia». — {**108b**} Figlio di Jǫrð: *kenning* per Þórr. — {**108c**} Meili: fratello di Þórr e figlio di Óðinn. — {**108d**} «Sentier della luna»: *kenning* per «cielo». ▲

31f — Ormr *Barreyjarskáld*, probabilmente originario delle Orcadi, visse nel sec. X o XI nell'isola di Barra nelle Ebridi. Delle opere di Ormr restano solo questa quartina {109} e il distico {123}, entrambi citati da Snorri. — {**109**} Il contesto è difficile da comprendere, ma la strofa potrebbe riferirsi a Óðinn e all'arrivo del poeta nella Valhǫll (Faulkes 1998). — {**109a**} Forse Óðinn. — {**109b**} «Diva del sorto da Draupnir»: probabile *kenning* per «donna». Il «sorto da Draupnir» [*Draupnis dróg*] è a sua volta *kenning* per «oro». Si tratta nel complesso di un'espressione vocativa che non è possibile comprendere, dato che manca un contesto più ampio. — {**109cd**} «Sentiero del carro» è *kenning* per «donna»; «padron del sentiero del carro» potrebbe dunque riferirsi a Óðinn. ▲

31g — {**110**} Strofa probabilmente parte della *Ragnarsdrápa* (si veda nota alla strofa {24}) e costituita solamente di una frase relativa, la cui principale doveva trovarsi in una parte perduta del poema. Il riferimento è a Óðinn, all'episodio della morte di Þjazi e al lancio dei suoi occhi, a creare le due stelle note come «Occhi di Þjazi» [*augu Þjaza*] – per maggiori dettagli si veda

la nota al paragrafo [4a]. — {**110b**} «Padre della celeste diva»: è Þjazi, padre di Skaði (dea del cielo). — {**110c**} «Conca dei venti»: *kenning* per «cielo». — {**110d**} «Dimore di uomini molti»: *kenning* per «mondo». ▲

31h — Markús Skeggjason (1084-1107), scaldo islandese e *lǫgsǫgumaðr* (alta carica durante le assemblee del *þing*). — {**111**} Strofa tratta dalla *Eiríksdrápa* in memoria del re danese Eiríkr *inn góði* «il buono» Sveinsson. Altre citazioni del poema si trovano di seguito in *Skáldskaparmál* {398 | 409 | 391}, ma la maggior parte dell'opera è stata tramandata nella *Knýtlinga saga* («Saga dei Knýtlingar», i discendenti di re Canuto) (ca 1260). — {**110bc**} «In fondo alla giara, col mare attorno, di procelle»: *kenning* composita per «terra, mondo». «In fondo alla giara di procelle» sta per «sul fondo del cielo», che a sua volta è *kenning* per «terra». «Col mare attorno» è un ulteriore attributo della terra. — {**110d**} «Lancia-anelli»: *kenning* per «condottiero, sovrano generoso». ▲

31i — Steinn Herdísarson, scaldo islandese del secolo XI. — {**112**} Si pensa che sia la prima strofa dell'*Óláfsdrápa* («Eulogia per Óláfr»), composta attorno al 1070 per re Óláfr kyrri. — {**112a**} «Alta tenda del mondo»: *kenning* per «cielo». ▲

31j — {**113**} Si pensa che la citazione sia tratta da un perduto poema scritto per Hermundr Illugason, morto attorno al 1055 e fratello di Gunnlaugr *ormstunga*, «lingua di serpe». — {**113ab**} «Del giorno pianura»: *kenning* per «cielo». ▲

31k — {**114**} Dalla *Rǫgnvaldsdrápa* («Eulogia per Rǫgnvaldr»), scritta per la morte dello *jarl* Rǫgnvaldr delle Orcadi, circa 1045. — {**114a**} «Tende del sole»: *kenning* per «cielo». ▲

31l — Hallvarðr Háreksblesi, scaldo islandese del sec. XI. — {**115**} Il ritornello che qui compare è tratto dalla *Knútsdrápa* («Eulogia per Knútr»), unica opera nota di Hallvarðr su *Knútr inn ríki* (Canuto il Grande) e sulla sua presa di potere in Inghilterra, brani della quale sono preservati solamente nello *Skáldskaparmál* di Snorri e nella *Knýtlinga saga*, che tratta dei discendenti del re. — {**115b**} «Sala dei monti»: *kenning* per «cielo». ▲

31m — {**116**} Frammento di poema sconosciuto. Alcuni studiosi pensano potesse essere parte dello Hrynhenda di Arnórr (Fidjestøl 1982). — {**116c**} «Sala dei monti»: *kenning* per «cielo». ▲
32a — Jǫrð significa letteralmente «terra» e Snorri utilizza il medesimo termine per riferirsi alla terra in quanto tale e alla dea-terra Jǫrð, purtroppo impossibile in italiano. — «Figlia di Annarr» (*Ónarr*, *Ánarr*), «figlia di Nótt», «sorella di Auðr e Dagr»: per i legami di parentela di Jǫrð si veda Gylfaginning [10]. — «Sala dei venti»: *kenning* per cielo. ▲

32b — {**117**} Seconda metà di un *lausavísa* composto attorno all'anno 965, dopo la caduta di Hákon *inn góði*, il «buono» e la presa del potere da parte di Eiríkr *blóðøx* «asciadisangue» e Gunnhildr. La prima metà del *lausavísa* comparirà nella strofa {143}. — {**117a**} «*Alfrǫðull* di fiume»: *kenning* per «oro», in quanto *Alfrǫðull* è un epiteto o nome proprio del sole, letteralmente «ruota degli Elfi» (cfr. Gylfaginning [53g] e Vafþrúðnismál [47]. — Il «sole del fiume» è nota *kenning* per «oro». — «Madre di chi ai giganti è sommo nemico»: *kenning* composia per Jǫrð, in quanto «chi ai giganti è sommo nemico» è riferito a Þórr; «madre di Þórr» è per l'appunto Jǫrð. — {**117bc**} La frase parentetica, «sono l'imprese d'un forte popolo | inarrestabili», si riferisce, forse, agli effetti del nuovo potere. ▲

32c — {**118**} Strofa tratta dall'*Hákonardrápa*. Si veda la nota alla strofa {10}. — {**118cd**} «Unica figlia di Annarr»: *kenning* per «terra», in particolare la Norvegia, che lo *jarl* Hákon riuscì a conquistare, quindi simbolicamente a «sposare». La personificazione della Norvegia come donna da conquistare sembra essere un *leitmotiv* di tutto il *drápa* di Hallfrøðr. — Si veda anche la strofa seguente {119}. ▲

32d — {**119**} Altra strofa dall'*Hákonardrápa*. Si veda la nota alla strofa {10}. — {**119ab**} «Sposa dall'ampio viso di Báleygr»: *kenning* per «terra», in quanto Báleygr è un nome di Óðinn, e «dall'ampio viso» in quanto vasta. Anche in questo caso il riferimento è alla Norvegia personificata come figura femminile. — {**119cd**} «Corvi del porto»: *kenning* per «navi». Anthony Faulkes sostiene che in questo caso «corvi» possa essere un *fornǫfn* (*pronomen*) per «cavalli», e l'espressione sarebbe quindi da interpretare come «cavalli del porto», che è frequente *kenning* per «navi» (Faulkes 1998). La

probabile ragione di questo complesso scambio di significati è che *Hrafn* (letteralmente corvo) era un nome proprio di cavallo, come quello di re Áli. ▲

32e — {**120**} Si pensa che questa strofa possa appartenere al *Sexstefja* di Þjóðólfr Arnórsson, scritto per Haraldr *harðráði* attorno al 1065 (come anche le strofe {122 | 385 | 186 | 389 | 309 | 318 | 333 | 336 | 380}). — {**120a**} «Mare d'alci»: *kenning* per «terra». ▲

32f — {**121**} Altra strofa proveniente dall'*Hákonardrápa*. Si veda la nota alla strofa {10}. — {**121a**} «Lanciator»: il sovrano generoso, che «lancia» doni ai suoi uomini. Potrebbe anche trattarsi di una *kenning* incompleta (Faulkes 1998). — {**121b**} «Rompimonili»: è sempre un riferimento allo *járl*, che rompe collane per farne dono. «Va la terra sott'il rompimonili»: la Norvegia si sottomette allo *járl*. — {**121d**} «Sorella di Auðr»: *kenning* per «terra», anche in questo caso intesa come Norvegia. Lo *járl* Hákon è riluttante ad abbandonarla in quanto la ama moltissimo. ▲

32g — {**122**} Come la strofa {120}, forse apparteneva al *Sexstefja* di Þjóðólfr Arnórsson. La seconda metà della strofa si riferisce alla campagna in Africa di Haraldr *harðráði*. — {**122ab**} «Misero fugalance»: riferito al re dell'Africa. — {**122bc**} «L'istigator di luce della guerra»: è il sovrano. «luce della guerra» è *kenning* per spada; «istigatore di spada» è chi conduce la battaglia, il sovrano. ▲

33a — Etimologie proposte per i nomi delle nove figlie di Ægir: *Himinglæva*: «mare celeste» (?), da *himinn* «cielo», e *glæ*, forma poetica per «mare». *Dúfa* «colomba» (cfr. inglese *dove*). *Blóðughadda*: molto incerto, forse «dai capelli rossi come il sangue», o addirittura «dai capelli insanguinati» (?). *Hefring* e *Uðr*: non determinati. *Hrǫnn*: letteralmente, «onda». *Bylgja*: «cavallone, ondata». *Bára* e *Kólga*: nomi poetici per «onda». — Polena: nel gergo marinaresco, decorazione lignea, spesso figura di animale o di donna che si trovava a prua delle navi. Le imbarcazioni vichinghe [*dreki*] avevano spesso polene a forma di draghi o serpenti. ▲

33b — Questi versi forse appartengono allo stesso poema di Ormr

Barreyjarskáld citato alla strofa {109}. — {**123b**} «Sangue di Ymir»: *kenning* per «mare». ▲

33d — Snæbjǫrn: scaldo islandese forse vissuto nel secolo XI, del quale sono state tramandate unicamente le strofe {133} e {289}. — {**133**} Questa celebre strofa presenta un intricato gioco di *kenningar*, molte delle quali fanno riferimento al mito di Amlóði e del mulino Grotti. Per un approfondimento più completo si vedano le note al Grottasǫngr (v. anche *Skáldskaparmál* [52]). — {**133ab**} «Grotti di scogli», cioè «mulino di scogli», essendo il Grotti un mitico mulino. La *kenning* sta per per «gorgo marino». — {**133d**} «Nove fanciulle»: *kenning* per «onde del mare» (cfr. le figlie di Ægir, [33a]). — {**133f**} «Malto del liquore di Amlóði»: il «liquore di Amlóði» è *kenning* per «mare», e quindi il suo «malto» è la sabbia. — {**133fg**} «Tana dei fianchi delle navi»: altra *kenning* per «mare». — {**133h**} «Dispensatore d'anelli: *kenning* per «sovrano», probabilmente il Mýsingr citato nel Grottasǫngr. ▲

33e — Einarr Skúlason: sacerdote (cristiano) e scaldo islandese del sc. XII. — {**134**} Strofa tratta da poema ignoto. — {**134ab**} «Ben piantato [...] il chiodo»: sembra essere una *kenning* per indicare l'albero della nave, che si flette in quanto scosso insieme allo scafo della nave stessa. — {**134ab**} «Il suolo di Rakni agitato»: Rakni è il nome di un re del mare (Faulkes 1998); il suolo di un re del mare è il mare stesso, che s'imbianca di spuma quando è agitato. — {**134d**} «Nemico di drappi»: *kenning* per «vento». Sartie: nel gergo marinaresco sono le corde che sostengono gli alberi delle navi. ▲

34a — «Figlia di Mundilfǿri», «sorella di Máni», «moglie di Glenr»; si ricorda che in norreno (come in altre lingue germaniche moderne) il genere del sole [Sól] e della luna [Máni] sono invertiti rispetto all’italiano: il sole è femminile e la luina maschile. ▲

35b — Sveinn: scaldo vissuto in Islanda o in Groenlandia forse nel secolo XI, citato solo da Snorri. — {**137**} Versi tratti dal poema noto come *Norðrsetudrápa*, «Encomio delle dimore a nord», che probabilmente ricordava una spedizione in Groenlandia. ▲

36a — «Uccisore di Hálfr»: nella *Hálfs saga ok Hálfsrekka*, «Saga di Hálfr e

dei suoi guerrieri», *Fornaldarsaga* composta attorno al sec. XIV, il leggendario re del mare Hálfr fu arso vivo nella *hǫll* del suo patrigno, Asmundr. ▲

37a — Vindsvalr: letteralmente «falco dell'inverno» o anche «caduto (morto) d'inverno». In Gylfaginning [19b] chiamato anche Vindlóni. — L'inverno visto come uccisore di serpenti era probabilmente dovuto all'osservazione che durante l'inverno (specie in Scandinavia) non fossero visibili serpenti e altri rettili. ▲

37b — {**138**} Frammento di poema sconosciuto, fra l'altro citato solamente nel *Codex Uppsaliensis* [**U**]. La mancanza di allitterazione indica che i due versi non appartengono allo stesso distico (Faulkes 1998). ▲

37c — Forse Ásgrímr Ketilsson, scaldo islandese del sec. XII che compare anche nella *Sturlungasaga* e nello *Skáldatál*. — {**139**} Frammento di poema composto attorno al 1200 e forse riferentesi a re Sverrir di Norvegia, morto nel 1202. — {**139d**} «Avversario di serpi»: *kenning* per «inverno», come spiegato sopra. ▲

38a — Figlio di Svásuðr: *sumar* «estate», in norreno, al contrario dell'italiano, è di genere maschile. — «Conforto dei serpenti»: i serpenti sono visibili nella stagione calda e gli Scandinavi pensavano dunque che l'estate li facesse nascere, al contrario dell'inverno, che li faceva morire (si veda nota al paragrafo precedente). ▲

38b — {**140**} Versi di un *lausavísa* citato in *Egils saga Skallagrímssonar* [47]. — {**140b**} «Imbrattatori dei denti di lupo»: *kenning* per «guerrieri», i cui cadaveri, abbandonati sui campi di battaglia, finivano spesso divorati dai lupi. — {**140d**} «Grazia dei pesci di valle»: i «pesci di valle» sono i serpenti e la «grazia dei serpenti» è, ovviamente, *kenning* per «estate». ▲

39c — È impossibile rendere in italiano i riferimenti crociati possibili nell'originale norreno: per due casi di omofonia infatti *reynir* significa «sorbo», ma anche «intenditore, utilizzatore», mentre *viðr* significa sia «albero, legna», in senso generico, che «autore, responsabile di qualcosa». Non

abbiamo avuto altra scelta che citare fra parentesi i sostantivi originali. ▲

39f — Come nel caso maschile, anche le *kenningar* per «donna» possono derivare da nomi d'albero, i quali nella lingua originale possono avere altri significati distinti. Anche in questo caso per chiarire il senso della frase abbiamo dovuto citare fra parentesi i sostantivi originali che sono usati come *kenningar*: abbiamo infatti *selja*, «colei che dona», ma con la stessa grafia si può anche intendere «salice». Il termine successivo, *log*, nel gioco di parole spiegato da Snorri indica sia «perdita» che «albero», derivando da un'ambiguità che nel testo islandese è resa molto più complessa dalla confusione storica fra scrittura e pronuncia. In effetti le parole che costituiscono il gioco di parole dovrebbero essere *lóg* «dispendio, perdita», e *lág* «legno», che è anche un classico nome alternativo di «albero», in senso generico. I due termini, così come si evincerebbe dalla normalizzazione dei manoscritti originali, presentano una grafia differente e non sembrano semanticamente correlati. Si può pertanto ipotizzare che in questo contesto il gioco di parole fosse possibile in epoca medievale esclusivamente grazie all'ambiguità della pronuncia: abbiamo infatti *lóg*, che secondo la dizione più classica sarebbe pronunciato [loːg] (con **o** lunga) e *lág* che poteva esser pronunciato [laːg] (con **a** lunga), [lɔg] (con **o** aperta), oppure [log] (con **o** breve), dal momento che, nei manoscritti del XIII secolo, **ǫ** ed **o** possono essere usati per rappresentare sia **á** che **ó**. (Faulkes 1998). Senza queste considerazioni il gioco di parole descritto da Snorri non sembra comprensibile. Significativo in tal senso è che nei manoscritti *Codex Regius* [**Rs**], *Trajectinus* [**T**] e *Wormianus* [**W**] entrambi i termini siano scritti *log*. Nel *Codex Uppsaliensis* [**U**] si trova *lág* e *lag* rispettivamente, mentre nel ms. AM 757a 4° **[B]** la lezione è *lág*. ▲

BIBLIOGRAFIA

- ANDERSON Rasmus Bjǫrn [cura], *The Young Edda, also called Snorre's Edda, or the Prose-Edda*. Chicago 1879.
- BRANSTON Brian, *Gods of the North*. Thames & Hudson, London 1955. → ID. *Gli dèi del nord*. Mondadori, Milano 1991.
- BRODEUR Arthur Gilchrist [cura], *The Prose Edda*. Chicago, 1916.
- CLEASBY Richard ~ VIGFÚSSON Guðbrandur, *An Icelandic-English Dictionary*. Oxford, 1874.
- DAVIDSON Hilda R. Ellis, *Gods and Myths of Northern Europe*. Penguin, London 1964.
- DAVIDSON Hilda R. Ellis, *Roles of the Northern Goddess*. Routledge, London 1998.
- DE SANTILLANA Giorgio ~ VON DECHEND Hertha, *Hamlet's Mill*. Gambit, Boston 1969. → ID., *Il mulino di Amleto*. Adelphi, Milano 1983 [1990].
- DOLFINI Giorgio [cura]: SNORRI Sturluson, *Edda* Adelphi, Milano 1975.
- DUMÉZIL Georges, *Du mythe au roman*. Presses Universitaires, Parigi 1970. → ID., *La saga di Hadingus*. Mediterranee, Roma 2001.
- FAULKES Anthony [cura], *Edda. Prologue and Gylfaginning*. Viking Society for Nothern Research, London 2005.
- FAULKES Anthony [cura], *Edda. Skáldskaparmál*. In «*Northern Studies*». Viking Society for Northern Research. London 1998.
- FIDIESTØL Bjarne, *Det norrøne fyrstediktet*. Alvheim ~ Eide (Øvre Ervik), Bergen 1982.
- GERING Hugo [trad.], *Die Edda*. Liepzig 1892.
- GRIMM Jacob, *Deutsche Mythologie*. Gütersloh 1835.
- GORDON Eric Valentine, *An introduction to old norse*. Oxford 1927.
- HOLTSMARK Anne, *Norrøn mytologi. Tru og mytar i vikingtida*. Oslo

1970.
- ISNARDI Gianna Chiesa [cura]: SNORRI Sturluson, *Edda di Snorri.* Rusconi, Milano 1975.
- ISNARDI Gianna Chiesa [cura], *Leggende e miti vichinghi.* Rusconi, Milano 1977.
- ISNARDI Gianna Chiesa, *I miti nordici.* Longanesi, Milano 1991.
- JAKOBSON Roman, *Rol' lingvističeskich pokazanij v sravnitel'noj mifologii. In: «Meždunarodnyi kongress antropologičeskich i etnografičeskich nauk»*. Moskva 1970. → ID.: Linguistic Evidence in Comparative Mythology. In: «Selected Writings», VII.
- JÓNSSON Finnur ~ EGILSSON Sveinbjörn, *Lexicon poeticum antiquae linguae septentrionalis*. København 1966.
- KOCH Ludovica [cura], *Gli Scaldi. Poesia cortese d'epoca vichinga.* Einaudi, Torino 1984.
- KOCH Ludovica ~ CIPOLLA Maria Adele [cura]: SASSONE Grammatico, *Gesta dei re e degli eroi danesi*. Einaudi, Torino 1993.
- MALLORY James P. ~ ADAMS Douglas Q., *The Oxford Introduction to Proto-Indo-European and the Proto-Indo-European World*. Oxford University Press, Oxford 2006.
- MANGANELLA Gemma, *Antichi dialetti germanici: origini e sviluppo*. Liguori, Napoli 1979.
- MÜLLENHOFF Karl, *Ueber die Vǫluspá*. In: «*Deutsche Altarertumskunde*». Berlino, 1908.
- PÖRTNER Rudolf, *L'epopea dei vichinghi*. Garzanti, Milano 1972.
- SCARDIGLI Piergiuseppe [cura] ~ MELI Marcello [trad.], *Il canzoniere eddico*. Garzanti, Milano 1982.
- TURVILLE-PETRE Gabriel, *Myth and Religion of the North. The Religion of Ancient Scandinavia.* Weidenfeld & Nicholson, London 1964.
- ZOËGA Geir T., *A coincise Dictionary of Old Icelandic*. Clarendon Press, Oxford 1910.

GLOSSARIO

ÆGIR

Gigante elementale, signore del mare. La sua dimora si trova nell'isola di Hlésey, e là gli Æsir si riuniscono per bere la birra. La sua sposa è Rán e le sue nove figlie sono le onde del mare.

ÆSIR

Nella mitologia scandinava, classe di divinità legate al cielo, alla sapienza e alla guerra. Dimoravano in Ásgarðr e il loro sovrano era Óðinn. Si opponevano a una seconda classe di divinità, legate alla terra, alla ricchezza e alla fecondità, i Vanir, con i quali si fusero per dar vita a una comunità mista.

ÁI

«Antenato».
Nome di uno dei nani di Jöruvellir, appartenente alla stirpe di Durinn e antenato dei Lofarr.

ALDAFÖÐR

«Padre degli uomini».

Epiteto di Óðinn relativo al suo ruolo quale creatore e progenitore degli uomini.

ÁLFAR

Elfi. Esseri soprannaturali della tradizione germanica, in origine forse delle divinità minori, a cui venivano fatte offerte e tributati piccoli sacrifici.
Nella tradizione scandinava, erano divisi in due schiere: i ljósálfar «elfi chiari» e i døkkálfar «elfi scuri». Questi ultimi sono probabilmente da identificare con gli dvergar «nani». I primi dimoravano in Álfheimr, i secondi in Svartálfaheimr.

ÁLFHEIMR

Nella cosmologia scandinava, è forse uno dei nove mondi [níu heimar], sito in cielo. Vi dimoravano gli elfi chiari [ljósálfar].

ÁLFR

«Elfo».
Nome di uno dei nani di Jöruvellir, appartenente alla stirpe di Durinn e antenato dei Lofarr. Il suo nome suggerisce una confusione tra le varie categorie di esseri soprannaturali.

ALLFÖÐR

«Padre degli uomini».
Importante epiteto di Óðinn inteso al suo ruolo di progenitore degli dèi e

creatore degli uomini. Era il primo dei dodici nomi che il dio aveva anticamente nell'Ásgarðr.

ALÞJÓFR

«[Colui che] depreda».
Uno dei nani creati all'inizio del tempo, appartenente alla schiera di coloro che dimoravano nella terra e nel fango.

ANDLANGR

Nella cosmologia scandinava, è il nome del secondo cielo, posto al di sopra del nostro.

ANDVARI

«Vigilante».
Uno dei nani creati all'inizio del tempo, appartenente alla schiera di coloro che dimoravano tra le pietre e le rocce. Primo possessore del tesoro da cui prende l'avvio la vicenda dei Niflungar.

ANNARR

Personaggio appartenente alle più remote generazioni nella cosmogonia scandinava. Secondo sposo di Nótt figlia di Nǫrfi e padre di Jǫrð, la Terra. È possibile che dietro il suo nome si nasconda lo stesso Óðinn.

ÁRVAKR ~ ALSVIÐR

I due cavalli che trainano il carro solare. Due mantici soffiano vento sotto le loro spalle per raffreddarli durante il tragitto.

ÁSGARÐR

«Recinto degli Æsir».
Nella cosmologia scandinava, la città degli Æsir, capitale di dodici regni celesti, collegata alla terra dal ponte Bifrǫst. Tra i suoi palazzi, si ricorda il grande salone di Valhǫll.
Nell'interpretazione evemeristica medievale, identificata con la Troia omerica, si sarebbe trovata in una terra chiamata Ásaheimr, in Scizia o in Turchia.

ASKR ~ EMBLA

Il primo uomo e la prima donna, creati dagli dèi a partire rispettivamente dal tronco di un frassino e da quello di un olmo.

ATRÍÐR

«[Colui che] avanza cavalcando»
Epiteto di Óðinn, forse visto nel ruolo di signore delle battaglie.

AUÐHUMLA

Vacca primordiale, il cui latte servì da nutrimento ad Ymir, al principio del

tempo. Liberò Búri dalle rocce ghiacciate, permettendo la generazione degli dèi.

AUĐR

Personaggio appartenente alle più remote generazioni nella cosmogonia scandinava. Figlio di Nótt e Naglfari.

AURGELMIR

Gigante primordiale, padre di Þrúðgelmir e nonno di Bergelmir. Snorri afferma vada identificato con Ymir, il quale sarebbe stato appunto chiamato Aurgelmir dai giganti di brina.

AURVANDILL

Amico e compagno di Þórr. Portato fuori da Jǫtunheimr dentro una gerla, ne ebbe il dito del piede congelato. Þórr lo spezzò e lo lanciò in cielo, facendone la stella chiamata Aurvandilstá.
Signore degli Juti. Prese in moglie Gerutha, figlia di re Roricus, dal quale ebbe il figlio Amlethus. Fu ucciso dal fratello Fengo, che prese in moglie la sua donna. Fu per vendicare l'omicidio, del padre che Amlethus si finse pazzo.

AURVANGAR

«Campi di umida argilla».
Regione da cui provengono i nani della stirpe di Dvalinn, antenati di Lofarr. Si trova presso Svarinshaugr, nella terra di Jǫruvellir.

BAFURR | BAVÖRR

«Fava».
Uno dei nani creati all'inizio del tempo, appartenente alla schiera di coloro che dimoravano nella terra.

BALDR

Dio della luce, appartenente alla stirpe degli Æsir, figlio di Óðinn e di Frigg. Venne ucciso da Hǫðr su istigazione di Loki, ma sarà destinato ad aprire il nuovo ciclo cosmico dopo il Ragnarǫk.

BÁLEYGR

«Occhio fiammeggiante».
Epiteto di Óðinn forse inteso nel senso che il dio paralizzava il nemico con lo sguardo.

BELI

Gigante, ucciso da Freyr durante il corteggiamento di Gerðr.

BERGELMIR

Gigante primordiale. Quando Óðinn e i suoi fratelli sterminarono i giganti, annegandoli nel sangue di Ymir, Bergelmir e sua moglie si salvarono arrampicandosi su un mulino (o secondo più recenti interpretazioni,

allontanandosi su una barca). Essi furono i progenitori dei giganti di brina, gli jǫtnar.

BESTLA

Nelle genealogie primordiali, figlia del gigante Bǫlþorn. Sposa di Borr, madre di Óðinn, Vili e Vé.

BIFLIÐI | BIFLINDI

«[Colui] che scuote [la lancia?]»
Epiteto di Óðinn relativo alla sua facoltà di decidere l'esito di uno scontro toccando con la lancia il guerriero votato alla morte o scagliando l'arma contro l'esercito destinato alla sconfitta. Era l'ottavo dei dodici nomi che il dio aveva anticamente nell'Ásgarðr. Le due forme alternative del nome sono espressamente fornite dallo stesso Snorri.

BILRǪST | BIFRǪST

Ponte che unisce la terra al cielo: in Snorri è identificato con l'arcobaleno. Il luogo dove cade è la rocca di Himinbjǫrg, ai piedi di Ásgarðr.

BIFURR | BIVÖRR

«Castoro»
Uno dei nani creati all'inizio del tempo, appartenente alla schiera di coloro che dimoravano nella terra.

BIL ~ HJÚKI

I due fanciulli le cui sagome compaiono sul disco lunare, mentre reggono un secchio e un bastone. Essi aiutano Máni a regolare le fasi della luna.

BILEYGR

«Mancante di un occhio».
Epiteto di Óðinn, legato al fatto che il dio avesse un solo occhio, avendo ceduto l'altro alla fonte della sapienza in Mímisbrunnr.

BILSKÍRNIR

Il palazzo di Þórr, in Þrúðvangar. Con le sue cinquecento e quaranta porte, è il più grande edificio mai costruito.

BLÁINN

Nome di un gigante primordiale, apparentemente uguale a Ymir. I nani pare fossero stati creati dalle sue ossa.

BÖLÞORN

Gigante primordiale. Padre di Bestla, nonno materno di Óðinn, Víli e Vé.

BÖLVERKR

«[Colui che] agisce male»
Epiteto che Óðinn utilizzò quando si presentò in casa del gigante Suttungr e gli rubò l'idromele della poesia. Probabilmente legato al fatto che il dio non esitasse a mentire e ingannare pur di arrivare ai suoi scopi, forse anche inteso nel senso che Óðinn usasse «tradire» i suoi fedeli, provocandone la morte in battaglia.

BÖMBURR | BÖMBÖRR

«Persona minacciosa».
Uno dei nani creati all'inizio del tempo, appartenente alla schiera di coloro che dimoravano nella terra.

BORR

Nelle genealogie primordiali, marito della gigantessa Bestla, padre di Óðinn, Vili e Vé.

BRAGI

Il più saggio degli dèi, signore della poesia, marito di Iðunn. Le sue spiegazioni ad Ægir del significato delle kenningar, le metafore della poesia scaldica, fungono da cornice per lo Skáldskaparmál di Snorri Sturluson.

BREIÐABLIK

Il regno dove Baldr ha costruito la sua corte. Un luogo privo di impurità e con poche rune malvagie.

BRIMIR

Nome di un gigante primordiale, apparentemente uguale a Ymir. I nani pare fossero stati creati nel suo sangue. Aveva una sala da birra, in un luogo chiamato Ókólnir «mai freddo».

BÚRI

Uomo primordiale, nato nel ghiaccio al principio dei tempi, dal quale fu liberato dalla vacca Auðhumla. Padre di Borr, antenato degli dèi.

BÝLEISTR

Fratello di Loki ed Helblindi, guiderà le armate di Hel nel giorno del ragnarøkr.

BYRGIR

La sorgente al quale si stavano recando i due figli di Viðfinnr, Bil e Hjúki, quando Máni li rapì affinché lo aiutassero a regolare le fasi lunari.

DAGR

Nella cosmogonia norrena, personificazione del giorno, figlio di Nótt, la notte, e Dellingr, l'alba. Luminoso come suo padre, cavalca nel cielo sul cavallo Skinfaxi.

DÁINN

«Morto».
Uno dei nani creati all'inizio del tempo, appartenente alla schiera di coloro che dimoravano nella terra.

DÁINN ~ DVALINN ~ DUNEYRR ~ DURAÞRÓR

I quattro cervi che brucano i rami del frassino Yggdrasill.

DELLINGR

Appartenente alla stirpe degli Æsir ed è il dio dell'alba, è terzo sposo di Nótt e padre di Dagr.

DØKKÁLFAR

Ljósálfar «elfi chiari» e døkkálfar «elfi scuri» erano le due categorie degli álfar. I døkkálfar, che dimoravano sottoterra, nello Svartálfaheimr, sono probabilmente da identificare con i dvergar o «nani».

DÓLGÞVARI

«Lancia nemica»
Uno dei nani creati all'inizio del tempo, appartenente alla schiera di coloro che dimoravano tra le pietre e le rocce.

DÓRI

«Colui che nuoce».
Uno dei nani creati all'inizio del tempo, appartenente alla schiera di coloro che dimoravano tra le pietre e le rocce.

DRAUPNIR

«Gocciolante»
Secondo la Völuspá, era uno dei nani di Jöruvellir. Secondo Snorri, faceva invece parte della schiera dei nani primordiali che vivevano tra le pietre.

DÚFR

«Assonnato»
Uno dei nani creati all'inizio del tempo, appartenente alla schiera di coloro che dimoravano tra le pietre e le rocce.

DURINN

«Portinaio».
Il secondo dei nani primordiali, dopo Móðsognir. Il nome forse indica il suo status di guardiano delle «porte di pietra» che fornivano l'accesso al regno dei nani.

DVALINN

«Colui che indugia»
Uno dei nani creati all'inizio del tempo, appartenente alla schiera di coloro che dimoravano nella terra e nel fango. Pare fosse il signore o il più saggio dei nani (Discorso di Hár [143]).
Dvalinn è anche considerato il progenitore dei nani di Jöruvellir, antenato di Lofarr (Profezia della Veggente [11]). Snorri, che pure cita questa stirpe dei nani, non fa parola sul fatto che Dvalinn ne fosse l'antenato. È anche detto che alcune delle Nornir fossero «figlie di Dvalinn», cioè che appartenessero alla stirpe dei nani (Discorso di Fáfnir [16]).
In una kenning il sole è detto «compagna di giochi di Dvalinn» (Discorso di Alvíss [13]).

EIKINSKJALDI

«[Colui che ha] lo scudo di quercia».
Nome di uno dei nani di Jöruvellir, appartenente alla stirpe di Durinn e antenato dei Lofarr.

EIKÞYRNIR

Nome del cervo che, nella Valhöll, bruca le fronde dell'albero Læraðr; dalle sue corna scendono gocce così grandi che vanno a formare la fonte di Hvergelmir.

EINHERJAR

«Guerrieri unici», nel senso di «eccellenti».
La schiera dei guerrieri morti in tutte le battaglia della storia, prescelti da Óðinn per partecipare all'eterno banchetto di Valhöll.Essi sono destinati a lottare al fianco degli dèi nel giorno di Ragnarök.

EIR

Eir è la guaritrice degli Æsir.

EKIN | ÆKIN

Nome di uno dei fiumi cosmici, compreso nel novero dei corsi d'acqua celesti.

ÉLIVÁGAR

Nome complessivo dei fiumi cosmici che all'inizio del mondo fuoriuscirono dal pozzo di Hvergelmir, situato nel Niflheimr. Essi sono undici secondo il primo elenco di Snorri, ma sono citati elenchi diversi e il loro numero non è precisato. Attraversano l'universo, dalle dimore degli dèi al regno dei morti, stabilendo il flusso dell'esistenza in ogni livello dell'essere.

FALR

Forse da intendersi nel senso di «colui che salda le lance». In norreno, falr è infatti l'incavo sulla punta delle lance.
Uno dei nani di Jöruvellir, appartenente alla stirpe di Durinn e antenato dei Lofarr.

FARMAGUÐ

«Dio dei carichi».
Epiteto di Óðinn probabilmente visto quale dio del commercio.

FARMATÝR

«Dio del fardello»
Epiteto di Óðinn visto quale dio che protegge (o libera) i prigionieri?

FENRIR

Fenrir è un gigantesco lupo nato dall'unione tra il dio Loki e la gigantessa Angrboða. Temendone la sempre crescente ferocia gli dei con la scusa di provare la sua forza tentarono di incatenarlo con delle catene, Lœðingr e Drómi, che il lupo spezzò facilmente, infine usarono la catena magica Gleipnir, sottile come un filo di seta. Fenrir temendo di essere ingannato chiese che durante la prova un dio gli tenesse la mano in bocca finché non venisse slegato, il coraggioso Tyr si fece avanti e quando gli dei non rispettarono il patto gli fu mozzata la mano.
Il lupo è tuttavia destinato a sciogliersi nel giorno di Ragnarøkkr ed a uccidere Óðinn. Verrà a sua volta ucciso da Víðarr.

FENSALIR

Dimora di Frigg.

FILI

«Lima»
Uno dei nani creati all'inizio del tempo, appartenente alla schiera di coloro che dimoravano nella terra.

FIMBULÞUL

Nome di uno degli undici fiumi primordiali Élivágar. È compreso nel novero dei fiumi celesti.

FINNR | FIÐR

«Finno», nel senso di «finnico, finlandese».
Uno dei nani di Jöruvellir, appartenente alla stirpe di Durinn e antenato dei Lofarr. Il nome è forse inteso nel senso che i Finni erano considerati esperti nelle arti magiche e nelle pratiche sciamaniche.

FJÖLNIR

«Sapiente»
Epiteto di Óðinn, inteso come dio della sapienza e della magia. Era il quinto dei dodici nomi che il dio aveva anticamente nell'Ásgarðr.
Si noti che lo stesso nome ha un mitico sovrano di Svezia.

FJǪRGYNN

«Terra».
Padre di Frigg.

FJÖLSVIÐR

«Assai sapiente»
Epiteto di Óðinn, inteso come dio della sapienza e della magia.

FJÖRGYNN

Presumibilmente un gigante, o un antico dio della terra, padre di Frigg.

FJǪRM

Nome di uno degli undici fiumi primordiali Élivágar. È compreso nel novero dei fiumi celesti.

FÓLKVANGR ~ SESSRÚMNIR

Fólkvangr è il campo celeste dove Freyja accoglie la parte che le spetta dei caduti in battaglia, e Sessrúmnir è la sala dove essi banchettano.

FORNJÓTR

Antico re di Suomi (Finlandia), forse, in origine, uno jǫtunn elementale. Padre di Ægir, Logi e Kári.

FORSETI

Figlio di Baldr e di Nanna, giudice e riconciliatore degli dèi.

FREKI ~ GERI

«Avido» e «Divoratore»
Nome dei due lupi di Óðinn.

FREYJA

Nella mitologia norrena, dea della stirpe dei Vanir, dea della bellezza e dell'amore.

FREYR

Dio della bellezza e della fecondità, appartenente alla stirpe dei Vanir. Figlio di Njörðr e fratello di Freyja, figliastro di Skaði. La sua sposa è Gerðr, per amore della quale cedette la sua spada.

Frigg

Dea degli Æsir, figlia di Fiörgyn. Regina dell'Ásgarðr, è sposa di Óðinn e madre di Baldr e di Höðr.

FROSTI

«Ghiacciato»
Uno dei nani di Jöruvellir, appartenente alla stirpe di Durinn e antenato dei Lofarr. Ha lo stesso nome del gigante elementale Frosti.

FULLA

È vergine, porta un nastro dorato intorno al capo. Ancella di Frigg, ha il compito di custodire il suo lo scrigno, si occupa dei suoi calzari e prende parte ai suoi segreti consigli.

FUNDINN

«Trovato»
Uno dei nani creati all'inizio del tempo, appartenente alla schiera di coloro che dimoravano nella terra.

GANDÁLFR

«Elfo incantatore», oppure «elfo ingannatore».
Uno dei nani creati all'inizio del tempo, appartenente alla schiera di coloro che dimoravano nella terra.

GANGLERI

«Stanco del cammino».
Epiteto di Óðinn inteso nell'aspetto di viandante. Lo stesso epiteto è adottato da re Gylfi quando si reca in incognito nell'Ásgarðr.

GANGR

Gigante delle montagne, figlio di Ǫlvaldi, fratello di Þjazi e Iði.

GARMR

Il cane legato in Gnipahellir, sulla via dell'Helheimr.

GAUTATÝR

Forse «Dio dei Gautar».
Epiteto di Óðinn probabilmente da intendere come dio o antenato dei Goti della Svezia occidentale [Gautar].

GAUTR

Epiteto di Óðinn, di significato incerto. Forse da intendere come «uomo» o «padre». Forse da intendersi come antenato dei Goti della Svezia occidentale o degli Ostrogoti.

GEFJUN

Dea scandinava protettrice delle vergini. Ingannò re Gylfi di Svíþjóð strappandogli parte del suo territorio e creando l'isola danese di Sjóland [il Sælland].

GEIRVIMUL

Nome di uno dei fiumi cosmici, compreso nel novero dei corsi d'acqua celesti.

GERÐR

Figlia di Gymir e della gigantessa Aurboða. Skírnir si recò da lei come sensale per conto di Freyr, del quale divenne poi la sposa.

GESTUMBLINDI

«Ospite cieco»
Epiteto con il quale Óðinn sfidò re Heiðrekr a una gara di indovinelli.
Da confrontare con il Gestiblindus attestato da Sassone Grammatico.

GIMLÉ

Nella cosmologia scandinava è una imora celeste più bella del sole e ricoperta d'oro, si trova nel terzo cielo, in Víðbláinn. È destinata a resistere allorché il fuoco di Surtr distruggerà il cielo e la terra, dopo il Ragnarǫk, accoglierà gli uomini buoni e giusti di tutti i tempi dove essi vivranno in eterno felici.

GINNARR

«Ingannatore».
Uno dei nani di Jöruvellir, appartenente alla stirpe di Durinn e antenato dei Lofarr. Il nome di questo nano è identico a Ginnarr, un epiteto minore di Óðinn, attestato nelle þulur.

GINUNNGAGAP

La spalancata voragine dei tempi primordiale, il vuoto che precedette la creazione del mondo.

GINNUNGAHIMINN

Il «cielo degli abissi» in cui gli dèi, all'inizio del tempo, posero gli astri e le stelle.

GIPUL

Nome di uno dei fiumi cosmici, compreso nel novero dei corsi d'acqua celesti.

GJALLARBRÚ

Ponte sul fiume infernale Gjǫll.

GJALLARHORN

«Corno risonante»
Nome del corno con il quale Heimdallr darà l'allarme nel giorno di Ragnarök. Con questo corno anche Mímir attinge alla sorgente di Mímisbrunnr.

GJǪLL

Nome di uno degli undici fiumi primordiali Élivágar. È compreso nel novero dei fiumi infernali, e scorre presso i cancelli di Helheimr.

GLAÐSHEIMR

Il santuario dorato degli dèi, in Ásgarðr, il cui principale salone è Valhǫll. Vi si trovano i dodici seggi degli Æsir, più l'alto trono di Óðinn.

GLAPSVIÐR

«Abile nell'incantare» o «abile nel sedurre».
Epiteto di Óðinn, forse in riferimento alle molte donne sedotte dal dio.

LǾÐINGR ~ DRÓMI ~ GLEIPNIR
GELGJA ~ GJǪLL ~ ÞVITI

LǾÐINGR ~ DRÓMI ~ GLEIPNIR
Le due catene e il laccio con cui gli dèi vollero incatenare il lupo Fenrir, figlio di Loki. La belva spezzò facilmente le prime due. Il terzo, fabbricato dai nani e sottile come un nastro di seta era fatto di rumore del passo di un gatto, barba di donna, radici di montagna, tendini d'orso, respiro di pesce, saliva di uccello o secondo altre fonte da latte di uccello, si rivelò impossibile da strappare, e Fenrir venne così ridotto all'impotenza.

GELGJA ~ GJǪLL ~ ÞVITI
La corda e le due pietre che completano l'armamentario utilizzato per bloccare il lupo sull'isoletta di Lyngvi, nel lago chiamato Ámsvartnir.

GLENR

Nella cosmogonia scandinava, sposo di Sól

GLITNIR

Il tribunale degli Æsir, dal tetto d'argento e le colonne d'oro. Là Forseti dirime le dispute e pacifica ogni lite.

GLÓINN | GLÓI

«Luminoso»
Secondo la Völuspá, era uno dei nani di Jöruvellir. Secondo Snorri, faceva parte della schiera dei nani primordiali che vivevano tra le pietre. Il suo nome forse allude ai metalli, il cui bagliore illumina le viscere della terra.

GNÁ

Ancella di Frigg, viene mandata in giro per il mondo ad accudire alle faccende della sua signora. Possiede il destriero chiamato Hófvarpnir, che cavalca nell'aria e nell'acqua.

GNIPAHELLIR

Dirupo sulla via dell'Helheimr. Davanti ad esso vi è legato il cane Garmr.

GǪMUL

Nome di uno dei fiumi cosmici, compreso nel novero dei corsi d'acqua celesti.

GÖNDLIR

«[Colui che possiede] la verga magica».
Epiteto di Óðinn nella sua caratteristica di mago e stregone, quale possessore del göndull, che è la «bacchetta magica».

GǪPUL

Nome di uno dei fiumi cosmici, compreso nel novero dei corsi d'acqua celesti.

GRÁÐ

Nome di uno dei fiumi cosmici, compreso nel novero dei corsi d'acqua celesti.

GRÍMR | GRÍMNIR

«Mascherato».
Epiteto di Óðinn, quale viandante che chiede ospitalità nelle case presentandosi sotto mentite spoglie. Con questo nome, Óðinn si presentò alla casa di re Geirrøðr, secondo quanto narrato nel Discorso di Grímnir.

GRÍMNISMÁL

Il Grímnismál, o «Discorso di Grímnir» è la quarta composizione della Ljóða Edda. Come il precedente, anche questo è un poema gnomico, ma mentre il Vafþrúðnismál era un dialogo, in cui due voci si alternavano a dimostrare la loro sapienza, il Grímnismál consiste in un monologo, col quale Óðinn, celato

sotto il nome di Grímnir, svela a re Geirrøðr i misteri del mondo divino.

GROTTASǪNGR

Il Grottasǫngr, la «canzone del [mulino] Grotti» è una composizione mitologica non presente nella raccolta del Codex Regius [GKS 2365 4°], citata però da Snorri Sturluson nella sua Prose Edda.
Fróði, mitico re dei Dani, possedeva un mulino, il Grotti, che poteva macinare qualunque cosa gli fosse richiesta. Le pietre della macina erano tuttavia così grandi che nessuno poteva spostarle. Recatosi in Svezia, Fróði acquistò perciò due possenti fanciulle giganti, Fenja e Menja; le incatenò al mulino e le costrinse a macinare per sé oro, pace e prosperità. Tali fatti sarebbero avvenuti, stando a Snorri, al tempo in cui l'imperatore Augusto aveva imposto la pace su tutta la terra, all'epoca della nascita di Gesù. «Ma poiché Fróði era il re più potente di tutte le terre del nord, la pace venne chiamata con il suo nome in tutte le lingue danesi e gli uomini la chiamarono dunque la Pace di Fróði».
Tale pace si basava però sull'ingiusto servaggio imposto a Fenja e Menja. Fróði, avido di ricchezze e sordo ai loro lamenti, non concesse alle due donne un riposo più lungo del silenzio del cuculo o del canto di una canzone. Così, un giorno, le due gigantesse presero a cantare per Fróði un canto di distruzione nel quale venne predetta la fine del suo regno e la morte del sovrano. Così macinarono un esercito guidato dal re del mare Mýsingr. Dopo aver infranto la pace danica e ucciso il re, costui caricò sulla sua nave il mulino Grotti e ordinò alle due gigantesse di macinare sale. Esse lo fecero, e in tale quantità che la nave sprofondò sotto il peso e, laddove si era trovato il mulino, si formò un gorgo marino (la parola mælström, nelle lingue scandinave, vuol dire tuttora «gorgo che macina»). Ed è per questo, conclude Snorri, che il mare è salato.

GUNGNIR

Nome dell'infallibile lancia di Óðinn, forgiata dai nani.

GUNNLÖÐ

«Schiuma della battaglia»
Figlia del gigante Suttungr. Teneva in custodia, per conto del padre, l'idromele della poesia. Ma Óðinn, sotto il nome di Bölverkr, la sedusse e fuggì in forma d'aquila recando il prezioso nettare nel becco.

GUNNÞRÁ / GUNNÞRÓ

Nome di uno degli undici fiumi primordiali Élivágar. È compreso nel novero dei fiumi celesti.

GUNNÞORIN | GUNNÞRÁIN

Nome di uno dei fiumi cosmici, forse compreso nel novero dei corsi d'acqua celesti.

GYLFI

Re di Svíþjóð. Fu ingannato da Gefjun che con uno stratagemma gli portò via parte del suo regno. Col nome di Gangleri si recò nell'Ásgarðr per interrogare gli dèi riguardo le cose più antiche e profonde.

HALLINSKÍÐI

«Palo inclinato» «Ariete»
Epipeto di Heimdallr.

HANGAGUÐ

«Dio degli impiccati».
Epiteto di Óðinn, con riferimento al mito dell'autosacrificio del dio e al fatto che al dio erano gradite vittime uccise per impiccagione.

HAPTAGUÐ

«Dio dei legami».
Epiteto di Óðinn, forse da intendere relativamente alla facoltà di «legare» o vincolare la volontà altrui; o forse come capacità di sciogliere i ceppi che avvincono i prigionieri

HÁR

«Alto, eccelso».
Epiteto di Óðinn, inteso nell'accezione di dio supremo. Con questo nome, sono attribuiti a Óðinn i detti che compongono il Discorso di Hár. È inoltre uno dei tre personaggi che accolgono re Gylfi nell'Ásgarðr.

HÁRBARÐR

«Barba grigia».
Epiteto di Óðinn. Sotto questo nome egli alterca con Þórr nel Carme di Hárbarðr.

HÁRR

«[Colui che ha lunghi] capelli».
Uno dei nani creati all'inizio del tempo. Secondo Snorri apparteneva alla schiera di coloro che dimoravano tra le pietre e le rocce. Secondo la Völuspá, era uno dei nani dei nani di Jöruvellir.

HATI

È il lupo che corre nel cielo, precedendo il carro di Sól. Nel ragnarǫk è destinato a sbranare la luna.

HÁVAMÁL

Seconda composizione della Ljóða Edda, come la Vǫluspá, anche questo è un lungo monologo, e a parlare è lo stesso Óðinn, buona parte del lunghissimo poema è occupato da una lunga sequenza di massime che riguardano le occorrenze della vita quotidiana e il giusto comportamento da tenersi nei rapporti tra gli uomini, e tra uomo e donna.

HEIÐRÚN

Nome della capra che, ritta sul tetto di Valhǫll, bruca le fronde dell'albero Læraðr; dalle sue mammelle scorre l'idromele che viene bevuto dagli Einherjar.

HEIMDALLR

Guardiano dell'Ásgarðr, risiede nella rocca di Himinbjörg. Fa la guardia giorno e notte controllando che i giganti non cerchino di invadere il regno degli

Dei. Quando questo accadrà, suonerà il suo corno Gjallarhörn e sarà il giorno di Ragnarök.

HEL

Figlia di Loki, regina dei morti in Helheimr. Il suo volto è metà roseo e metà livido. Dimora in una corte in Nástrandir.

HELBLINDI

«[Colui che] acceca a morte».
Epiteto di Óðinn, visto probabilmente come dio che sparge il panico e il terrore tra le schiere dei combattenti, accecandoli e paralizzandoli.

HEPTIFILI

«Manico di lima»
Uno dei nani creati all'inizio del tempo, appartenente alla schiera di coloro che dimoravano nella terra.

HERJAFÖÐR

«Padre delle schiere».
Epiteto di Óðinn quale dio della guerra, visto probabilmente alla testa all'esercito degli Einherjar.

HERMÓÐR

Il veloce figlio di Óðinn. Scese in Helheimr per chiedere ad Hel di restituirgli Baldr.

HERRAN | HERJAN

«Signore della schiera».
Secondo dei dodici nomi che il dio aveva anticamente nell'Ásgarðr, inteso come colui che guiderà la schiera degli Einherjarr, le anime dei guerrieri che dimorano nel Valhǫll, nel giorno del ragnarök.

HERTEITR

«Felice nelle schiere».
Epiteto di Óðinn, visto quale dio guerriero, signore delle armate degli Einherjar.

HERTÝR

«Dio delle schiere».
Epiteto di Óðinn quale signore delle armate degli Einherjar, parallelo a Herföðr ma costruito sul termine týr (qui usato come generico per «dio»).

HIMINBJǪRG

Residenza di Heimdallr, sull'orlo del cielo, là dove arriva il ponte Bifrǫst.

HJÁLMBERI

«[Colui che] porta l'elmo».
Epiteto di Óðinn, visto nell'accezione di dio guerriero.

HLEÐJÓLFR

«Lupo protettore»
Uno dei nani creati all'inizio del tempo, appartenente alla schiera di coloro che dimoravano tra le pietre e le rocce.

HLÉR

Nome alternativo di Ægir, legato all'isola di Hlésey [Læssø, Danimarca].

HLIÐSKJÁLF

Il trono di Óðinn, sito in Valaskjálf, dal quale è possibile vedere tutta la terra.

HLIÐSKJÁLF

Lo Hliðskjálf è l'alto trono di Odino, che lo rende capace di vedere in tutti i mondi. Esso si trova nel palazzo del padre e signore di tutti gli dèi, Válaskjálf.

HLÍN

Ancella di Frigg, ella si prende cura degli uomini che la sua signora vuole salvare da qualche pericolo.

HLÓÐYN | HLǪÐYN

Epiteto di Jǫrð, nel quale si fa riferimento ad un'antica divinità della terra.

HNOSS

«Tesoro» «Cosa preziosa»
Figlia di Freyja e Óðr e gemella quasi identica di Gersemi è la dea del desiderio e della lussuria.

HÖÐR

Dio degli Æsir. Cieco, venne ingannato da Loki e causò la morte di Baldr. Ucciso da Váli, è però destinato a tornare dopo il Ragnarök.

HŒNIR

Dio degli Æsir. Fu uno dei tre creatori degli uomini, insieme ad Óðinn e Lóðurr. Ceduto come ostaggio ai Vanir, è una delle divinità che sopravvivranno al Ragnarök.

HǪLL

Nome di uno dei fiumi cosmici, forse compreso nel novero dei corsi d'acqua celesti.

HÖRR

«[Biondo come il] lino»
Uno dei nani creati all'inizio del tempo, appartenente alla schiera di coloro che dimoravano tra le pietre e le rocce.

HRÆSVELGR

Gigante con aspetto d'aquila. Siede ai limiti del cielo e quando si alza in volo crea, con il battito delle sue ali, il vento che spira sul mondo.

HRAFNAGUÐ

«Dio dei corvi».
Questo epiteto ha Óðinn perché è sempre accompagnato dai corvi Huginn e Muninn, i quali ogni giorno volano intorno la terra e poi tornano a riferirgli ogni notizia che essi hanno visto e sentito.

HRÍÐ

Nome di uno degli undici fiumi primordiali Élivágar. È compreso nel novero dei fiumi infernali.

HRÍMFAXI ~ SKINFAXI

I destrieri, rispettivamente, di Nótt e Dagr, i quali tirano i carri su cui madre e figlio portano la notte e il giorno su tutta la terra.

HRǪNN

Uno dei fiumi cosmici, compreso nel novero dei corsi d'acqua infernali.

HROPTATÝR

Forse «dio degli Æsir»
Epiteto composto di Óðinn, a sua volta costruito sull'epiteto Hroptr, in costruzione con týr «dio».

HRUNGNIR

Hrungnir, invitato al banchetto degli dei da Odino, iniziò a vantarsi e a dire smargiassate arrivando addirittura, preso dall'ebbrezza, a minacciare gli dei. Gli Asi per la verità ne erano abbastanza divertiti, tutti tranne Thor che aveva in odio tutti i giganti che lo affrontò in duello e lo uccise.

HRYMR

Re dei giganti di brina [jötnar], che guiderà contro gli dèi nel giorno di Ragnarök.

HUGINN ~ MUNINN

«Pensiero» e «Memoria»
Nome dei due corvi di Óðinn. Ogni giorno egli li spedisce in volo su tutta la terra, ed essi ritornano e gli dicono ogni cosa che hanno visto e udito.

HUGSTARI

«Dall'ostinato pensiero» (oppure «resistente ai colpi»?)
Uno dei nani creati all'inizio del tempo, appartenente alla schiera di coloro che dimoravano tra le pietre e le rocce.

HVEÐRUNGR

«Vento mormorante».
Epiteto di Loki, ma in certi casi anche di Óðinn (forse visto quale dio del vento).

HVERGELMIR

Sorgente abissale, situata nel Niflheimr, dal cui pozzo fuoriescono tutti i fiumi cosmici che attraversano l'universo, celesti e inferi.

HYMIR

Marito di Hroðr, secondo l'Edda poetica è il padre di Týr. Possiede un enorme calderone in cui gli Æsir desideravano fermentare la birra, ma soltanto Thor e Týr riuscirono ad ottenerlo.

HYMISKVIÐA

Settima composizione della Ljóða Edda, al contrario degli altri poemi eddici non vengono trattati argomenti gnomico-sapienziale e ha lo scopo di far sfoggio

di erudizione mistica, narra semplicemente un divertente aneddoto in cui Þórr e Týr vogliono rubare il calderone dello jǫtunn Hymirjǫtunn Hymir per farci della birra.

IÐAVǪLLR

Valle deputata al þing degli Æsir, all'alba dell'età dell'oro, prima della costruzione dell'Ásgarðr. Tornerà ad essere loro residenza nel ristabilimento dell'età aurea, dopo il Ragnarǫk.

IÐUNN

Custodisce in uno scrigno le mele che mantengono giovani gli dèi. È la sposa di Bragi.

IÐI

Gigante delle montagne, figlio di Ǫlvaldi, fratello di Þjazi e Gangr.

INGI | YNGVI

Forse, «progenitore».
Nome di uno dei nani di Jöruvellir, appartenente alla stirpe di Durinn e antenato dei Lofarr. Il suo nome indica una sorta di confusione tra le varie categorie di esseri soprannaturali.

JAFNHÁR

«Altrettanto alto».
Epiteto di Óðinn, certamente inteso nell'accezione di dio supremo, anche se il suo senso preciso non è chiaro. È uno dei tre personaggi che accolgono re Gylfi nell'Ásgarðr.

JÁLKR | JÁLG

«Castrato».
Epiteto, evidentemente legato a un mito perduto, che Óðinn assumeva quando andava in visita a un certo Ásmundr. Era l'ultimo dei dodici nomi che il dio aveva anticamente nell'Ásgarðr.

JÁRNVIÐJUR

Le abitanti di Járnviðr, il bosco dagli alberi di ferro, femmine troll o gigantesse. Tra di esse vi è una vecchia strega che alleva la stirpe dei lupi.

JÁRNVIÐR

Il bosco dagli alberi di ferro, mitico luogo abitato dalle Járnviðjur, gigantesse o femmine-troll. Una mostruosa vecchia vi alleva la stirpe dei lupi.

JǪRÐ

Antica dea della terra, compresa nel novero delle dee. Nella cosmogonia è

detta figlia di Nótt e di Annarr. Da Óðinn ha avuto per figlio il dio del tuono Þórr.

JÖRMUNGANDR

Nome del serpente che circonda il mondo, figlio di Loki. Þórr riuscì quasi a catturarlo in un paio di occasioni, ma senza esito. Nel giorno di Ragnarøk invaderà la terra, sarà affrontato da Þórr, ma entrambi moriranno.

JÖRUVELLIR

«Pianure sabbiose».
Terra da cui provengono i nani della stirpe di Dvalinn, antenati di Lofarr. Vi si trovano le regioni di Aurvangar e Svarinshaugr.

JǪTUNHEIMR

Nella cosmologia scandinava, è forse uno dei nove mondi [níu heimar], posto a oriente o a nord, oltre i fiumi cosmici Élivágar. Vi dimorano i giganti [jǫtnar], e vi si reca spesso Þórr nei suoi viaggi a oriente.

KERLAUGAR

Nome complessivo di due dei quattro fiumi cosmici che Þórr è costretto a guadare ogni giorno per recarsi al þing degli dèi, poiché il ponte Bifrǫst brucerebbe se lui vi transitasse.

KILI

Forse «cuneo»
Uno dei nani creati all'inizio del tempo, appartenente alla schiera di coloro che dimoravano nella terra.

KJALARR

«[Colui che va sulla] slitta».
Secondo la citazione di un mito perduto, Óðinn venne così chiamato perché avrebbe tirato una slitta.

KǪRMT

Nome di uno dei quattro fiumi cosmici che Þórr è costretto a guadare ogni giorno per recarsi al þing degli dèi, poiché il ponte Bifrǫst brucerebbe se lui vi transitasse.

KWASIR | QVASIR

Dopo la guerra tra Æsir e Vanir, quando le due parti si riunirono per sancire tra loro la pace, sputarono in una coppa in segno di riconciliazione. Più tardi, gli Æsir, non volendo far perire quel simbolo di pace, crearono un uomo da quella saliva. Questi fu Kvasir e fu l'essere più saggio mai esistito. Non vi era domanda alla quale non sapesse rispondere.

LÆRAÐR | LÉRAÐR

Nome dell'albero che cresce sopra la Valhǫll. La capra Heiðrún e il cervo Eikþyrnir ne brucano le foglie.

LEIPTR

Nome di uno degli undici fiumi primordiali Élivágar. È compreso nel novero dei fiumi infernali.

LITR

«Colorato».
Uno dei nani creati all'inizio del tempo, appartenente alla schiera di coloro che dimoravano nella terra. Si racconto che capitò tra i piedi a Þórr il quale lo spedì con un calcio nel rogo funebre di Baldr, bruciandolo.

LJÓÐA EDDA

(Edda poetica)

Con l'espressione «poesia eddica» si indica una scuola poetica fiorita in Islanda tra il IX e l'XI secolo, attestata da un certo numero di composizioni anonime, di argomento mitico o eroico; e dunque ben distinta – in termini di argomento, metro e stile – dalla successiva poesia scaldica.
In senso più specifico, l'espressione «poesia eddica» viene spesso ristretta alle ventinove composizioni contenute nel manoscritto oggi conosciuto come Codex Regius della Ljóða Edda

LJÓSÁLFAR

Ljósálfar «elfi chiari» e døkkálfar «elfi scuri» erano le due categorie degli álfar. I ljósálfar vivevano in Álfheimr, non lontano dalla terra degli dèi. Questo luogo era da collocare probabilmente in una regione celeste, visto che i ljósálfar sono ritenuti gli unici abitatori del cielo supremo di Víðbláinn.

LOFARR | LOVARR

«[Colui che] loda».
Nano appartenente alla discendenza di Dvalinn. La sua stirpe (i Lofarr) proveniva dalle regioni di Aurvangar e Svarinshaugr, nella terra di Jöruvellir.

LOFN

Dea dell'amore, la dolce Lofn, ha il potere di far unire in matrimonio uomini e donne anche quando fosse loro vietato e negato. Il suo nome significa "dolce", "consolatrice".

LOGI

Gigante elementale, costituito da una fiamma selvaggia. Figlio di Fornjótr, fratello di Ægir e Kári. Gareggiò con Loki in una gara a chi mangiasse con maggior voracità.

LOKI

Dio dalla grande astuzia, fu ora un ingegnoso inventore di tecniche, ora un diabolico ingannatore. Capace di innocui scherzi e di efferati delitti, macchinò la morte di Baldr, ragione per cui venne imprigionato in una profonda caverna

e orribilmente torturato.
Destinato a liberarsi, ritornerà il giorno di Ragnarök per combattere contro gli dèi. Tra i suoi figli sono annoverati il lupo Fenrir, il serpente Jörmungandr e la dea Hel.

MÁNAGARMR

È il lupo che, alla fine del tempo, raggiungerà la luna (Máni) e la sbranerà, riempiendo il cielo di sangue. È probabilmente da identificare con Hati.

MÁNI

Il ragazzo che guida il carro lunare. Figlio di Mundilfǿri, fratello di Sól.

MEGINGJARÐAR

«Cintura della forza»
Uno dei tre oggetto pià preziosi di Þórr insieme al martello Mjölnir e al guanto di ferro Járngreipr. Se indossata raddoppia la già prodigiosa forza di Þórr.

MIÐGARÐR

«Recinto mediano».
Nella cosmologia germanica, il mondo centrale, destinato ad accogliere le stirpi umane. Presumibilmente uno dei nove mondi [nío heimar], corrisponde in tutto o in parte alla terra abitata dagli uomini.

MÍMIR

Dio della stirpe degli Æsir anche se altrove è detto un gigante. Decapitato dai Vanir, la sua testa fu unta con erbe da Óðinn, che la tenne in vita. È il guardiano della sorgente di Mímisbrunnr.

MÍMISBRUNNR

La fonte delle acque della sapienza, dove Óðinn lasciò il suo occhio. Mímir ne era il guardiano.

MJÖÐVITNIR

«Lupo dell'idromele».
Uno dei nani creati all'inizio del tempo, appartenente alla schiera di coloro che dimoravano nella terra.

MJǪLLNIR

«Frantumatore».
Martello creato dal fabbro nanico Etri per una scommessa con Loki, le sue caratteristiche sono: frantumare qualsiasi cosa gli si fosse parato davanti, la capacità di ritornare nelle mani di colui che lo brandiva, dopo averlo lanciato, potersi rimpicciolirsi sino a divenire il monile di una collana comodamente trasportabile sotto alla camicia, resuscitare i morti. Il suo unico difetto è che ha il manico un po' corto.

MÓÐI ~ MAGNI

Figli di Thor. I loro nomi significano rispettivamente «Coraggioso» e «Forte».

MÓÐSOGNIR

«[Colui che] succhia la forza» oppure «[colui che] è senza forza».
Il più nobile di tutti i nani primordiali, creati dalla terra, mentre Durinn sarebbe stato secondo soltanto a lui. Dal nome si potrebbe associare il personaggio a qualche sorta di vampiro o demone incubo.

MUNDILFǾRI

Padre di Sól e Máni. Chiamò i suoi due figli come il sole e la luna. Gli dèi, offesi, rapirono i due ragazzi e li misero a guidare il carro solare e il carro lunare.

MÚSPELL / MÚSPELLSHEIMR

Nella cosmologia scandinava, Múspellsheimr è il mondo del fuoco, localizzato a sud. Sede dei figli di «figli di Múspell», i distruttori del mondo.

NAGLFARI

Personaggio appartenente alle più remote generazioni nella cosmogonia scandinava. Primo sposo di Nótt figlia di Nǫrfi e padre di Auðr.

NAGLFAR

La nave fatta con le unghie dei morti, che conduce i giganti all'attacco nel giorno di Ragnarök. Loki ne tiene il timone.

NÁINN

«Parente stretto»
Uno dei nani creati all'inizio del tempo, appartenente alla schiera di coloro che dimoravano nella terra.

NANNA | NÖNNA

Figlia di Nepr, sposa di Baldr. Alla morte del marito, ne divise la pira funebre.

NÁR

«Cadavere»
Uno dei nani creati all'inizio del tempo, appartenente alla schiera di coloro che dimoravano nella terra.

NÁSTRANDIR

Una regione infera, dimora del serpente Níðhöggr.
Luogo in cui sono confinate le anime degli assasini, degli adulteri e di coloro che infrangono i propri giuramente, il peggior crimine possibile, la cui pena è quella di essere costantemente morse da Níðhöggr e dalla sua progenie.

NIÐAFJÖLL

Una regione infera, luogo di provenienza del serpente Níðhöggr.
Snorri la cita in luogo di Niðavellir come una delle dimore ultraterrene degli uomini buoni e giusti, e vi situa quella dimora d'oro rosso chiamata (o, per meglio dire, appartenente a) Sindri.

NÍÐHÖGGR

Nella cosmologia norrena, il mostruoso serpente che si annida alle radici del frassino Yggdrasill.
Insieme a Níðhöggr stanno molti serpenti, tra cui: Góinn e Móinn (figli di Grafvitnir), Grábakr e Grafvölluðr, Ófnir e Sváfnir.

NIÐI

Forse «[oscuro come] la luna nuova»
Uno dei nani creati all'inizio del tempo, appartenente alla schiera di coloro che dimoravano nella terra e nel fango.

NIFLHEL

«Inferno delle nebbie».
Nella cosmologia norrena, luogo posto nei più profondi abissi del mondo, probabilmente una variante di Niflheimr. A volte viene confuso con Helheimr.

NIFLHEIMR

Nella cosmogonia scandinava, il mondo della nebbia e del gelo, localizzato a nord. Anche confuso con la dimora dei morti, nel profondo abisso sotterraneo.

HNIKARR | NIKARR

«[Colui che] istiga alla battaglia».
Epiteto di Óðinn quale dio che prepara gli scontri tra gli uomini. Terzo dei dodici nomi che il dio aveva anticamente nell'Ásgarðr, Óðinn lo assume quando dialoga con Sigurðr e poi lo aiuta sedando una tempesta sul mare.
Attestato anche nella variante Hnikuðr, detta essere il quarto nome del dio.

HNIKUÐR | NIKUÐR

«[Colui che] istiga alla battaglia».
Epiteto di Óðinn quale dio che prepara gli scontri tra gli uomini. Era il quarto dei dodici nomi che il dio aveva anticamente nell'Ásgarðr.
Attestato anche nella variante Hnikarr, che risulta essere il terzo nome.

NJǪRÐR

(Njordr)

Appartenente alla stirpe dei Vanir, fu dato in ostaggio agli Æsir per siglare la pace tra le due fazioni dopo la conclusione del conflitto che le divideva. Si dice che Njörðr tornerà tra i Vanir successivamente al Ragnarök.
Dio del mare, del vento, delle perturbazioni, della fecondità e della ricchezza, elargitore di fortune e sfortune ai marinai e ai pescatori, Njörðr è il padre di Freyr e Freyja, che ebbe unendosi a sua sorella, il cui nome non ci è stato trasmesso. Questa unione incestuosa era pratica comune presso i Vanir, ma Njörðr dovette rinunciarvi, dato che tra gli Æsir non era accettata.

NÍPINGR

Forse «Oscuro».
Uno dei nani creati all'inizio del tempo, appartenente alla schiera di coloro che dimoravano nella terra.

NJÖRÐR

Appartenente alla stirpe dei Vanir, fu ricevuto come ostaggio in quella degli Æsir per siglare la pace tra le due fazioni dopo la conclusione del conflitto che le divideva. Si dice che Njörðr tornerà tra i Vanir successivamente al Ragnarök.
Dio del mare, del vento, delle perturbazioni, della fecondità e della ricchezza, elargitore di fortune e sfortune ai marinai e ai pescatori, Njörðr è il padre di Freyr e Freyja, che ebbe unendosi a sua sorella, il cui nome non ci è stato trasmesso. Questa unione incestuosa era pratica comune presso i Vanir, ma Njörðr dovette rinunciarvi, dato che tra gli Æsir non era accettata. La sua seconda sposa è la gigantessa Skaði, ma il loro non è esattamente un matrimonio felice. La sua residenza è Nóatún.

NÓATÚN

La fortezza delle navi, dimora di Njǫrðr.

NǪNN

Nome di uno dei fiumi cosmici, compreso nel novero dei corsi d'acqua infernali.

NORÐRI ~ SUÐRI ~ AUSTRI ~ VESTRI

Nella cosmologia scandinava, Austri (Est), Vestri (Ovest), Norðri (Nord) e Suðri (Sud) erano i quattro nani che reggevano il cielo ai punti cardinali.

NǪRFI | NARFI

Personaggio appartenente alle più remote generazioni nella cosmogonia scandinava, gigante padre di Nótt.

NÓRI

«Ritaglio»
Uno dei nani creati all'inizio del tempo, appartenente alla schiera di coloro che dimoravano nella terra.

URÐR ~ VERÐANDI ~ SKULLD

Le tre fanciulle che, presso la sorgente di Urðarbrunnr, stabiliscono il destino di tutte le creature.

NǪT

Nome di uno dei fiumi cosmici, compreso nel novero dei corsi d'acqua infernali.

NÓTT

La Notte, figlia di Nǫrfi. Dai capelli neri e dalla pelle scura, ella cavalca nel cielo sul suo destriero Hrímfaxi, trascinando l'oscurità sul mondo.

NÝI

«Nuovo», o forse «[oscuro come la luna] nuova».
Uno dei nani creati all'inizio del tempo, appartenente alla schiera di coloro che dimoravano nella terra e nel fango.

NÝR

«Nuovo», forse nel senso di «luna piena».
Uno dei nani creati all'inizio del tempo, appartenente alla schiera di coloro che dimoravano nella terra.

NÝRÁÐR

«Nuovo consiglio».
Uno dei nani creati all'inizio del tempo, appartenente alla schiera di coloro che dimoravano nella terra.

NÝT

Nome di uno dei fiumi cosmici, compreso nel novero dei corsi d'acqua infernali.

ÓÐR

Sposo di Freyja e il padre di Hnoss e Gersimi, appartiene alla stirpe dei Vanir.

ÓÐINN

Signore del pantheon germanico, dio della sapienza e della magia. Nella tradizione scandinava è detto di Borr, fratello di Vili e Vé, marito di Frigg, padre della maggior parte degli dèi, in particolare di Þórr, Baldr, Vídarr, Hermóðr e Váli.

ÓINN

«Timoroso».
Uno dei nani creati all'inizio del tempo, appartenente alla schiera di coloro che dimoravano nella terra.

ÓKÓLNIR

Ókólnir «mai freddo» è il luogo dove si trova la sala da birra appartenente al gigante Brimir.
Secondo Snorri, questo luogo si troverebbe nel cielo di Gimlé, e Brimir sarebbe invece il nome della sala stessa.

ǪLVALDI | ALLVALDI

Gigante delle montagne, padre di Þjazi. Si dice fosse molto ricco.

ÓMI

«[Colui che ha voce] risonante».
Epiteto di Óðinn, forse inteso in funzione della capacità di operare incantesimi tramite formule magiche declamate a gran voce. Può anche darsi, tuttavia, che si riferisca alle sue funzioni di Óðinn quale capo che incita le schiere alla battaglia. Era il settimo dei dodici nomi che il dio aveva anticamente nell'Ásgarðr.

ÓNARR | ÁNARR

«Eccitato» (nel senso di «ubriaco»).
Uno dei nani creati all'inizio del tempo, appartenente alla schiera di coloro che dimoravano nella terra.

ÓRI

«Eccitato»
Uno dei nani creati all'inizio del tempo, appartenente alla schiera di coloro che dimoravano tra le pietre e le rocce.

ÓRINN

«Ottimo amico»
Uno dei nani creati all'inizio del tempo, appartenente alla schiera di coloro che dimoravano nella terra.

ǪRMT

Nome di uno dei quattro fiumi cosmici che Þórr è costretto a guadare ogni

giorno per recarsi al þing degli dèi, poiché il ponte Bifrǫst brucerebbe se lui vi transitasse.

ÓSKI

«[Colui che] esaudisce i desideri».
Epiteto di Óðinn. Era il sesto dei dodici nomi che il dio aveva anticamente nell'Ásgarðr.

RÁÐSVIÐR

«Saggio consigliere».
Uno dei nani creati all'inizio del tempo, appartenente alla schiera di coloro che dimoravano nella terra.

RAGNARÖK | RAGNARØKKR

«Destino degli dèi».
L'evento che, alla fine dei tempi, porterà gli Æsir a scontrarsi con i giganti in una battaglia in cui gli dèi morranno e il cielo e la terra arderanno nell'incendio universale.
Il Ragnarök, oltre che causa di distruzione, è però anche il mezzo con cui l'universo, purificato, potrà iniziare un nuovo ciclo cosmico.

RÁN

Sposa del dio del mare Ægir. Regina degli annegati, che ella raccoglie con una rete per condurli nella sua dimora.

RATATOSKR

«Dente che perfora» o «Dente che viaggia».
Nome dello scoiattolo che dimora sul frassino Yggdrasill, e che trasmette le male parole tra l'aquila che dimora tra i rami dell'albero e il serpente Níðhöggr che vive tra le sue radici.

REKKR

«Guerriero»
Uno dei nani creati all'inizio del tempo, appartenente alla schiera di coloro che vivono nella terra.

RÖGNIR

«Signore».
Epiteto di Óðinn, forse visto nell'aspetto poco caratteristico di un guidatore di carro.

SAÐR

«[Colui che] dice il vero».
Epiteto di Óðinn come dio della sapienza, da intendere forse in relazione alla sua condizione di iniziato.

SÆHRÍMNIR ~ ANDHRÍMNIR ~ ELDHRÍMNIR

Sæhrímnir è un maiale che si trova nella Valhǫll. Ogni giorno viene bollito e la sua carne divisa tra tutti gli Einherjar, ma la sera è di nuovo intero. Andhrímnir è il nome del cuoco che lo cucina ed Eldhrímnir il pentolone in cui il porco viene cucinato.

SÁGA

Beve la birra in compagnia di Óðinn, la sua dimora è Søkkvabekkr.

SANNGETALL

«[Colui che] intuisce il vero»
Epiteto di Óðinn, forse da intendere in relazione alla condizione di iniziato del dio.

SEKIN | SÆKIN

Nome di uno dei fiumi cosmici, compreso nel novero dei corsi d'acqua celesti.

SÍÐ

Nome di uno dei fiumi cosmici, compreso nel novero dei corsi d'acqua celesti.

SÍÐHÖTTR

«Ben incappucciato».

Epiteto di Óðinn, nell'aspetto di dio viandante.

SÍÐSKEGGR

«Ben barbato».
Epiteto di Óðinn, nell'aspetto di dio della sapienza, in relazione alla sua età ed esperienza.

SIF

La bionda sposa del dio del tuono Þórr, madre di Ullr.

SIGFÖÐR

«Padre di vittoria».
Importante epiteto di Óðinn, visto nell'aspetto di dio della guerra, che elargisce in battaglia la vittoria a coloro che ne reputa degni.

SIGTÝR

«Dio della vittoria».
Epiteto di Óðinn, visto nell'aspetto di dio della guerra, che elargisce in battaglia la vittoria.

SIGYN

«Amica della vittoria».
Moglie fedele di Loki, gli rimane accanto durante il suo supplizio che lenisce raccogliendo il veleno versato dal serpente in una coppa, quando deve svuotarla il veleno colpisce Loki che contorcendosi per il dolore provoca terremoti che scuotono il mondo intero.

SJÖFN

Si occupa di volgere le menti degli uomini e delle donne all'amore.

SKAÐI

Figlia del gigante Þjazi, la fiera Skaði, la «luminosa sposa degli dèi», dimorava nella fortezza paterna di Þrymheimr, tra le alte montagne del nord. Amava sciare sui pendii innevati e cacciare gli animali con l'arco. Per tale ragione il suo matrimonio con Njörðr, dio del mare, non fu dei più felici.

SKÁFIÐR | SKÁVIÐR

«Buon albero».
Nome di uno dei nani di Jöruvellir, appartenente alla stirpe di Durinn e antenato dei Lofarr.

SKÁLDSKAPÁRMAL

Questa seconda parte della Prosa Edda di Snorri (senza contare il Formáli) è la più lunga delle tre che compongono l'opera ed è caratterizzata, rispetto alle altre due, da una generale mancanza di sistematicità e organizzazione. Si tratta

infatti di un testo magmatico, pieno di citazioni e di narrazioni giustapposte senza un'apparente armonia di base, il cui intento rimane comunque chiaro, ovvero quello di fornire esempi di tecniche compositive nell'arte poetica: lo skáldskapr, appunto. Questa mancanza di organicità dello Skáldskaparmál, il «Discorso sull'arte scaldica», lascia supporre che esso sia stato l'ultima parte dell'Edda a essere composta e che al momento dell'assassinio di Snorri, nel 1241, fosse ancora incompiuto. Pertanto, non è nemmeno da escludere che sia stato completato da compilatori e da copisti successivi all'autore, i quali furono incaricati di trasmettere e divulgare la sua opera.

SKILFINGR | SKINVILGR

«[Colui che] dimora in una rocca»
Epiteto di Óðinn, dovuto probabilmente al fatto che la sua dimora si trovasse in Valaskjálf.

SKÍRNIR

Servitore di Freyr.

SKÍRNISMÁL

La quinta composizione della Ljóða Edda, il «Discorso di Skírnir», il dio Freyr si è perdutamente innamorato della gigantessa Gerðr e il suo servitore Skírnir affronta un lungo e pericoloso viaggio come sensale del suo padrone. L'argomento del contendere è appunto il tentativo, da parte di Skírnir di convincere la bella Gerðr a concedersi a Freyr.

SKIRVIR | SKIRFIR

«Abile artigiano».
Nome di uno dei nani di Jöruvellir, appartenente alla stirpe di Durinn e antenato dei Lofarr. Il suo nome fa riferimento all'attività artigianale attribuita ai nani.

SKOLL / SKǪLL

È il lupo che insegue nel cielo il carro di Sól. Alcuni dicono sia destinato a sbranare il sole, nel giorno di ragnarǫk.

SLEIPNIR

Destriero di Óðinn. Ha otto zampe, è velocissimo, galoppa nell'aria e sull'acqua, ed è il miglior cavallo che vi sia mai stato tra gli dèi e gli uomini. Venne usato come cavalcatura da Hermóðr nel suo viaggio negli inferi.

SLÍÐR

Nome di uno degli undici fiumi primordiali Élivágar. È compreso nel novero dei fiumi infernali e trasporta nelle sue acque lame di spade e pugnali.

SNOTRA

La si descrive saggia e dai nobili tratti.

SØKKVABEKKR

La maestosa dimora di Sága, sommersa dalle onde. In questo luogo, la dea s'incontra ogni giorno per bere con Óðinn in coppe auree.

SÓL

La fanciulla che guida il carro del sole. Figlia di Mundilfǿri, sorella di Máni.

SUMAR

Gigante stagionale, figlio di Svásuðr, personificazione dell'estate.

SURTR

«Nero»
Guardiano del Múspellheimr. Guiderà i giganti di fuoco contro gli dèi nel giorno di Ragnarøkkr, finendo con l'ardere l'universo.

SUTTUNGR

«Appesantito»
Gigante. Custodiva l'idromele della poesia. Ma Óðinn, sotto il nome di Bölverkr, gli sedusse la figlia Gunnlöð e fuggì in forma d'aquila recando il prezioso nettare nel becco.

SVAÐILFǾRI

Stallone e cavallo a tiro, aiutò il gigante suo padrone a innalzare le mura dell'Ásgarðr, trascinando ogni notte una gran quantità di pietre. Accoppiatosi con Loki, trasformato in giumenta, generò Sleipnir.

SVÁFNIR

«[Colui che] addormenta».
Epiteto di Óðinn, probabilmente visto come dio della guerra che decide la morte dei guerrieri. Lo stesso nome [Sváfnir] è anche quello di uno dei serpenti [ormr] che, insieme a Níðhöggr, giacciono alle radici del frassino Yggdrasill. Stessa cosa vale per l'epiteto Ófnir.

SVARINSHAUGR

«Suolo roccioso»
Regione da cui provengono i nani della stirpe di Dvalinn, antenati di Lofarr. Si trova presso Aurvangar, nella terra di Jöruvellir. Nei canti eroici, è patria di re Granmarr.

SVARTÁLFAHEIMR

Nella cosmologia scandinava, è uno dei nove mondi [nío heimar]. Vi dimoravano gli elfi scuri [døkkálfar]. Si trovava nel sottosuolo.

SVÁSUÐR

Gigante stagionale, dal temperamento lieto e felice. Padre di Sumar, personificazione dell'estate.

SVIÐURR | SVIÐARR | SVIÐUÐR

«[Signore della] lancia». Oppure «[Signore del] vento».
Epiteti con i quali Óðinn è visto come viandante, che cavalca nella notte. Era il nono dei dodici nomi che il dio aveva anticamente nell'Ásgarðr. Forse una variante di Sviðrir. Dissimulato sotto entrambi gli epiteti, Óðinn si presentò al gigante Søkkmímir, uccidendolo.

SVIÐRIR

Epiteto di Óðinn. Era il decimo dei dodici nomi che il dio aveva anticamente nell'Ásgarðr. Forse una variante di Sviðurr. Dissimulato sotto entrambi gli epiteti, Óðinn si presentò al gigante Søkkmímir, uccidendolo.

SVIPALL

«Mutevole».
Epiteto di Óðinn, forse visto come dio stregone.

SVÍURR | SVÍARR | SVIÐR

«[Colui che] scompare»
Uno dei nani creati all'inizio del tempo, appartenente alla schiera di coloro che dimoravano tra le pietre e le rocce.

SVǪL

Nome di uno degli undici fiumi primordiali Élivágar. È compreso nel novero dei fiumi celesti.

SVÖLNIR

Forse «[colui che] porta lo scudo».
Secondo altri da leggere come variante di Svápnir, dunque, «[colui che] addormenta».
Epiteto di Óðinn, assai diffuso nella poesia scaldica. Vi era probabilmente visto come dio della guerra.

SYLGR

Nome di uno degli undici fiumi primordiali Élivágar. È compreso nel novero dei fiumi infernali.

SYN

È la guardiana delle porte degli edifici, che chiude davanti a coloro che non devono entrare. Ella è anche avvocata contro le accuse che si vogliono respingere.

TANNGNJÓSTR ~ TANNGRISNIR

Tanngnjóstr [(Colui) che digrigna i denti] e Tanngrisnir [(Colui) che arrota i denti] sono una coppia di capre magiche che trainano il carro del dio Thor.

ÞEKKR

«Obbediente, disponibile, piacevole».
Uno dei nani creati all'inizio del tempo, appartenente alla schiera di coloro che dimoravano nella terra.

ÞEKKR

«Piacevole».
Epiteto di Óðinn.

ÞJÁLFI

Servo di Þórr, è molto veloce ed abile nella corsa.

ÞJAZI

Gigante delle montagne, signore di Þrymheimr e padre di Skaði. Trasformato in aquila, rapì Iðunn, ma venne ucciso dagli dèi.

ÞJÓÐNUMA

Nome di uno dei fiumi cosmici, compreso nel novero dei corsi d'acqua infernali.

ÞQLL

Nome di uno dei fiumi cosmici, forse compreso nel novero dei corsi d'acqua celesti.

ÞÓRR

(Thor)

Nella mitologia norrena, dio del tuono, appartenente alla stirpe degli Æsir. Figlio di Óðinn e di Jörð, sua arma è il martello Mjöllnir.

ÞORINN

«Coraggioso».
Uno dei nani creati all'inizio del tempo, appartenente alla schiera di coloro che dimoravano nella terra.

ÞRIÐI

«Terzo».
Epiteto di Óðinn, di senso non chiaro. Ha questo nome uno dei tre personaggi che accolgono re Gylfi nell'Ásgarðr.

ÞRÓINN | ÞRÁINN

«Proficuo»
Uno dei nani creati all'inizio del tempo, appartenente alla schiera di coloro che dimoravano nella terra.

ÞRÓR

«Proficuo»
Uno dei nani creati all'inizio del tempo, appartenente alla schiera di coloro che dimoravano nella terra.

ÞRÓR

«Proficuo».
Epiteto di Óðinn, forse visto come dio dei traffici e del commercio?

ÞRÚÐHEIMR | ÞRÚÐVANGAR

Il regno di Þórr, dove si trova il palazzo Bilskírnir.

ÞRYMR

Re dei giganti jotnar, rubò Mjöllnir, il martello di Thor, per obbligare gli dei a concedergli Freyja in moglie. Il piano di Þrymr fu sventato grazie alla conoscenza di Heimdallr, all'astuzia di Loki, ed alla pura violenza di Thor.

ÞRYMHEIMR

La fortezza del gigante Þjazi, tra le più alte montagne di Jǫtunheimr. Viene ereditata dalla figlia Skaði e diviene una delle dimore divine.

ÞUÐR

Letteralmente «sottile, debole, chiaro». Altri intendono forse come «prosperoso». Epiteto di Óðinn di significato non chiaro, forse in riferimento a qualche mito perduto.

ÞUNDR

«Tempestoso»
Epiteto di Óðinn, di natura meteorologica, legato forse al vento che, battendo sul mare, crea le tempeste.

ÞYN

Nome di uno dei fiumi cosmici, forse compreso nel novero dei corsi d'acqua celesti.

TÝR

Figlio di Óðinn (o forse del gigante Hymir), dio guerriero, detto non adatto alle riconciliazioni tra gli uomini. Perdette la mano destra tra le fauci di Fenrir quando si offrì come garante per incatenare il lupo.

UÐR

Forse «onda».
Epiteto di Óðinn, di senso non chiaro.

UKKO

Dio finnico. In Finlandia è il dio del cielo, il signore supremo. In Estonia, dio del fuoco e della folgore.

ULLR

Figlio di Sif e figliastro di Þórr, abile nella caccia e negli sci.

URÐARBRUNNR

«Fonte del destino».
La magica sorgente ai piedi del frassino Yggdrasill, dove le Nornir stabiliscono i destini di tutte le creature. Presso quella sorgente ogni giorno gli Æsir si riuniscono in assemblea.

ÚTGARÐALOKI

«Il Loki del Recinto esterno».
Gigante, signore di Útgarðr. Offre ospitalità a Þórr e i suoi compagni, sottomettendoli a una serie di prove di abilità e di forza, in realtà ingannandoli con incantesimi.

ÚTGARÐR

«Recinto esterno».
Nella cosmologia scandinava, la parte all'esterno del recinto che chiude il

Miðgarðr, dimora dei giganti di brina. Il suo re è Útgarðaloki.

VAFÞRÚÐNISMÁL

Terzo canto mitologico della Ljóða Edda, il poemetto è completamente in forma dialogica, se si eccettua un'unica strofa narrativa, la quinta. Dopo un breve colloquio introduttivo tra Óðinn e sua moglie Frigg, incentrato sulla reputazione di sapienza del gigante Vafþrúðnir, Óðinn decide di recarsi alla corte di quest'ultimo per disputare con lui un certamen di sapienza. Presentatosi col nome di Gagnráðr, Óðinn comincia a disputare con Vafþrúðnir sul sapere delle cose remote. Per primo il gigante pone ad Óðinn quattro domande che stabiliscano chi sia il più saggio dei due. Óðinn risponde correttamente e quand'è il suo turno di chiedere, rivolge a Vafþrúðnir dodici domande riguardante la creazione e il passato del mondo. A tutte, il gigante risponde. Allora Óðinn pone a Vafþrúðnir altre cinque domande riguardanti la fine del mondo, il Ragnarøkkr, nell'ultima delle quali chiede al gigante chi sarà a uccidere Óðinn nell'ultima battaglia. Di nuovo il gigante risponde a tutte e finalmente Óðinn pone la sua ultima domanda, a cui però non è possibile dare una risposta: «Che cosa disse Óðinn, a chi saliva sul rogo, lui stesso nell'orecchio del figlio?» Vafþrúðnir capisce allora che il suo avversario non è altri che lo stesso Óðinn e riconosce la sconfitta.

VAFÞRÚÐNIR

Antico sapiente gigante. Venne sfidato da Óðinn a una gara di sapienza, ma nonostante avesse risposto bene a tutte le difficili domande, venne vinto con l'astuzia e perdette la vita.
Le domande di Óðinn e le risposte di Vafþrúðnir sono l'argomento del poema eddico Discorso di Vafþrúðnir.

VÁFUÐR | VŐFUÐR

«[Colui che] erra» o «[Colui che] ondeggia».
Epiteto di Óðinn, forse inteso come signore del vento

VAKR

«Sveglio, desto, vigile».
Epiteto di Óðinn.

VALASKJÁLF

La dimora di Óðinn, ricoperta d'argento. Vi si trova il trono di Hliðskjálf, dal quale è possibile vedere tutta la terra.

VALFÖÐR

«Padre dei caduti».
Importante epiteto di Óðinn quale dio che stabilisce chi debba morire in battaglia, e dunque entrare a far parte della schiera degli Einherjar. Questo epiteto è complementare con Sigföðr.

VALGAUTR

«Gautr dei caduti».
Epiteto di Óðinn, affine a Valföðr, il quale è tuttavia costruito sull'epiteto Gautr.

VALHǪLL

(Valhalla)

Salone dell'Ásgarðr, è la dimora dei guerrieri caduti in battaglia, gli Einherjarr, che combatteranno a fianco degli dèi nel giorno di ragnarǫk.

VÁLI

«Piccolo combattente»
Uno dei nani creati all'inizio del tempo, appartenente alla schiera di coloro che dimoravano nella terra.

VÁLI | ÁLI

Figlio di Óðinn. Nacque per vendicare il fratello Baldr; non si pettinò né si lavò finché non portò il suo assassino Höðr sul rogo.

Valkyrjur

(Valchirie)

«[Coloro che] scelgono i caduti».
Le Valchirie, le dee guerriere che sceglievano le anime dei morti sul campo di battaglia e le conducevano nella Valhöll, a cui poi servivano la birra nei corni.

VÁN / VÓN

Nome di uno dei fiumi cosmici, compreso nel novero dei corsi d'acqua infernali. Secondo Snorri, si formerebbe dalla bava fuoriuscita dalla bocca del

lupo Fenrir.

VANAHEIMR | VANALAND

«Mondo dei Vanir».
«Terra dei Vanir».
Nella cosmologia norrena, uno dei Nove Mondi [nío heimar], il mondo dei Vanir, che si dice posto, nelle tarde fonti, a ovest dell'Ásaheimr.

VANIR

Nella mitologia nordica, classe di divinità legate alla fecondità. Dimoravano nel Vanaheimr. Ignoriamo perlopiù i loro nomi, tranne quelli di Njörðr, Freyr e Freyja.

VÁR

Dea dei patti d'amore che stringono tra loro uomini e donne.

VÁSAÐR

Progenitore di una delle due stirpi di giganti stagionali. Padre di Vindsvalr/Vindlóni, a sua volta padre di Vetr, personificazione dell'inverno.

VEÐRFÖLNIR

Nome del falco che sta tra gli occhi dell'aquila appollaiata sul frassino Yggdrasill.

VEGSVINN

Nome di uno dei fiumi cosmici, compreso nel novero dei corsi d'acqua infernali.

VEIGR | VIGGR | VIGR

«[Colui che ha] l'andatura traballante».
Uno dei nani creati all'inizio del tempo, appartenente alla schiera di coloro che dimoravano nella terra.

VERATÝR

«Dio degli uomini».
Sotto questo nome, Óðinn si presenta ad Agnarr, figlio di re Geirrøðr.

VETR

Gigante stagionale, figlio di Vindsvalr/Vindlóni, personificazione dell'inverno.

VÍÐ

Nome di uno degli undici fiumi primordiali Élivágar. È compreso nel novero

dei fiumi celesti (o infernali).

VIÐFINNR

Padre di Bil e Hjúki.

VÍÐARR

Silenzioso, figlio di Óðinn, che nel giorno di Ragnarøkkr è destinato ad uccidere Fenrir e vendicare il padre.

VÍÐBLÁINN

Nella cosmologia scandinava, il terzo cielo, situato oltre il nostro. Sembra vi dimorino gli elfi chiari [ljósálfar]. Vi si trova la meravigliosa dimora di Gimlé.

VIÐRIR | VIÐURR

«[Signore del] vento».
Epiteto di Óðinn, forse visto nel suo aspetto di dio atmosferico legato al vento. Era l'undicesimo dei dodici nomi che il dio aveva anticamente nell'Ásgarðr.

VILI ~ VÉ

I due fratelli di Óðinn, co-artefici della creazione del mondo e degli uomini.

VIN

Nome di uno dei fiumi cosmici, forse compreso nel novero dei corsi d'acqua celesti.

VÍNA

Nome di uno dei fiumi cosmici, compreso nel novero dei corsi d'acqua infernali.

VINDÁLFR

«Elfo del vento».
Uno dei nani creati all'inizio del tempo, appartenente alla schiera di coloro che dimoravano nella terra.

VINDSVALR | VINDLÓNI

Gigante stagionale, dal carattere freddo e severo, padre di Vetr.

VINGÓLF

Il santuario delle ásynjur, in Ásgarðr, presso Glaðsheimr. Vi accedono i guerrieri morti in battaglia. Alcuni lo identificano con Gimlé.

VIRVIR | VIRFIR

Forse «cavallo».
Nome di uno dei nani di Jöruvellir, appartenente alla stirpe di Durinn e antenato dei Lofarr.

VITR

«Saggio».
Uno dei nani creati all'inizio del tempo, appartenente alla schiera di coloro che dimoravano nella terra.

VǪLUSPÁ

La Vǫluspá è il gioiello della Ljóða Edda, il primo dei due monologhi che aprono il grande canzoniere. Opera di un poeta islandese di vigoroso talento vissuto probabilmente intorno alla prima metà del X secolo. la Vǫluspá si configura come la visione di una sinistra profetessa, vǫlva, che Óðinn ha evocato affinché riveli per intero la sapienza nordica, i segreti delle cose primordiali e i destini del mondo. E così, in una sessantina di strofe, la Veggente disegna la creazione dell'universo, racconta dell'età dell'oro e della guerra che oppose gli Æsir ai Vanir, narra della morte di Baldr, vola dalle fonti del destino ai dirupi infernali, dalle radici del frassino Yggdrasill ai confini del mondo, per concludersi col terrificante racconto della distruzione, e quindi della rinascita, dell'universo. La Vǫluspá si configura insomma come una vera e propria summa mythologiæ scandinava. Tra balenii epocali e schegge d'apocalisse, è senza alcun dubbio uno più bei poemi mitologici di ogni tempo e di ogni paese.

VǪR

Dea saggia e attenta a cui non sfugge nulla.

YGGDRASILL

Nella cosmologia norrena, l'albero cosmico le cui radici ed i cui rami sostengono i Nove Mondi [Nío Heimar].

YGGR

«Terribile»
Importante epiteto di Óðinn, che ricompare tra l'altro come kenning nel nome del frassino Yggdrasill «destriero del terribile», con probabile riferimento al mito dell'autosacrificio del dio, che si impiccò all'albero cosmico.

YLGR

Nome di uno degli undici fiumi primordiali Élivágar. È compreso nel novero dei fiumi infernali.

YMIR

Il macroantropo della cosmogonia scandinava, il gigante primordiale sorto tra il ghiaccio e il fuoco all'inizio del tempo, e dal cui sacrificio venne creato l'universo.

YNGVI

«[Colui che] viene adorato».
Secondo Snorri è il figlio di Óðinn che gli succedete come re di Svezia e

capostipite della stirpe degli Yngling, secondo altre fonti è un altro nome di Frey al tempo in cui fu re della Svezia.